

BOLLETTINO DELLA EMIGRAZIONE

PUBBLICAZIONE MENSILE
DEL
COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

:: :: :: :: ROMA :: :: :: ::

:: :: Via Boncompagni, 30 :: ::

<i>Relazione della Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo dell'emigrazione</i>	<i>Pag.</i> 613
Notizie sull'emigrazione e sul lavoro	» 689
<i>Conferenze e congressi internazionali.</i> — La « Conférence diplomatique de droit maritime » di Bruxelles (689). — Il Congresso internazionale dell'emigrazione (691).	
<i>Italia.</i> — Accordo per l'abolizione del visto fra l'Italia e la Lettonia (693). — La « Dante Alighieri » (693). — Il XXII Congresso internazionale degli americani (694).	
<i>Belgio.</i> — Pel lavoro delle donne e dei fanciulli (695).	
<i>Francia.</i> — Un congresso di ex-combattenti francesi e la questione dell'immigrazione (695).	
<i>Repubblica Argentina.</i> — Per l'emigrante italiano (696).	
<i>Brasile.</i> — Immigrazione e colonizzazione (697).	
<i>Canadà.</i> — L'immigrazione (698).	
<i>Stati Uniti d'America.</i> — Le conseguenze delle restrizioni immigratorie (699). — Assicurazioni militari americane (700). — La riammissione dei combattenti nell'esercito americano (701). — Visita medica obbligatoria, per gli equipaggi delle navi mercantili (701).	
Le grandi organizzazioni internazionali	» 702
<i>Organizzazione internazionale del lavoro.</i> — L'ottava sessione della Conferenza internazionale del Lavoro (702). — L'inaugurazione del palazzo dell'U. I. L. (746). — La trentaduesima sessione del C. d'A. dell'U. I. L. (748). — La Conferenza dei passaporti (748).	
<i>Istituto internazionale d'agricoltura.</i> — Il Comitato permanente (751).	

Azione del Commissariato	<i>Pag.</i> 753
<p>Ingegneri italiani in Columbia (753). — Pel bagaglio degli emigranti (753). — L'Italia per i suoi emigranti (754). — Lo sviluppo dell'emigrazione italiana (754). — Salari agli operai italiani nelle miniere francesi (756).</p>	
Movimento dell'emigrazione italiana	» 757
<p>A) Emigrazione complessiva (757). B) Emigrazione transoceanica (760). C) Emigrazione non transoceanica (767).</p>	
Giurisprudenza	» 782
I Problemi dell'emigrazione dinanzi al Parlamento . .	» 784
<p>Discussione del disegno di legge : Stato di previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927 (784).</p>	
Atti Ufficiali	» 798
<p><i>Leggi e Decreti.</i> — Legge 3 aprile 1926, n. 563. — Disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro (798).</p>	
<p><i>Atti di amministrazione.</i> — Provvedimenti concernenti il personale del Commissariato generale dell'emigrazione (807).</p>	
<p><i>Circolari</i> (810).</p>	
Bibliografia	» 814

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI VIGILANZA SUL FONDO DELL'EMIGRAZIONE

[Senatori: MORPURGO, *presidente e relatore*; LIBERTINI, SANARELLI;
Deputati: BARBARO, DUDAN, GENTILE].

PRESENTATA ALLA PRESIDENZA DEL SENATO DEL REGNO
E DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DAL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI IL 15 MAGGIO 1926

L'ultima relazione della Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo per l'emigrazione risale a quella presentata alla Camera dei deputati dal ministro degli affari esteri il 26 maggio 1909 (1).

Sarebbe superfluo accennare alle cause che, da allora, non hanno reso possibile la presentazione di analoghe relazioni.

Ricostituita, però, la Commissione nella sua composizione, dopo un anno e mezzo di more in dipendenza delle vicende parlamentari con le designazioni dei rispettivi rappresentanti votate dal Senato e dalla Camera, la Commissione stessa alla quale, com'è noto, è riservato per legge l'esame dei documenti finanziari prima della loro presentazione al Parlamento — ha subito esercitato le sue attribuzioni di controllo sulla gestione del fondo per l'emigrazione. Non è inopportuno ricordare che, fin dalla prima riunione tenuta dopo l'accennata ricomposizione — su proposta dello stesso Commissario Generale — essa, interpretando largamente lo spirito della legge, si è richiamata al concetto che la funzione sua, già contenuta entro i limiti di un semplice controllo sull'impiego dei fondi destinati ai servizi dell'emigrazione, dovesse essere integrata con un'opera di collaborazione, da prestare come organo di consultazione del Commissario Generale, assistendo e confortando quest'ultimo del suo parere, specie nei

(1) Riprodotta negli *Atti parlamentari* (Camera dei deputati, Legislatura XXIII, Sessione 1909), documento n. XI.

compiti e nei provvedimenti di maggiore importanza. In tal modo il primitivo compito della Commissione, che era quello di esprimere l'avviso dell'Amministrazione del Commissariato avesse in bilancio i fondi necessari per far fronte alle spese progettate, si è venuto allargando ad un ampio ed efficace sindacato, qual'è quello, cioè, di considerare la convenienza intrinseca, dal punto di vista delle finalità del fondo, delle spese stesse.

Sotto questo aspetto, l'innovazione interpretativa, introdotta nella maniera di concepire le attribuzioni della Commissione parlamentare, è stata importante e sostanziale. Ed essa deve essere tenuta presente nel dar conto della attività del Commissariato e dell'opera della Commissione di vigilanza, nel lungo corso di tempo trascorso dal 1909 ad oggi.

I. — RIFORME AL CONTROLLO DELLA GESTIONE DEL FONDO PER LA EMIGRAZIONE.

L'articolo 181 del regolamento 1° luglio 1901, n. 375, prescriveva che il conto consuntivo, dopo approvato dalla Commissione parlamentare di vigilanza, prima della sua presentazione al Parlamento, fosse inviato alla Corte dei Conti corredato dai rispettivi documenti.

Nonostante la cura posta dal Commissariato nell'osservanza di tale controllo, questo però presentava delle imperfezioni.

Fu proposto quindi che alla gestione del fondo venissero estese — *compatibilmente con le speciali esigenze del servizio* — le disposizioni riguardanti la contabilità generale dello Stato e il riscontro, il controllo, la giurisdizione della Corte dei Conti (2). Il relativo disegno di legge venne approvato dalla Giunta generale del bilancio, la quale dichiarò che « sebbene sin dai primi giorni dell'applicazione della legge del 1901, siansi sempre osservate per i bilanci e per le erogazioni dei relativi stanziamenti le norme in vigore per la contabilità generale

(2) *Atti parlamentari* (Camera dei deputati, Legislatura XXIII, Sessione 1909), documento n. 243.

dello Stato, tuttavia è bene che tale lodevole consuetudine venga consegnata in apposita disposizione legislativa, per il maggior affidamento che, da questa, deriva dalla costante regolarità del modo d'impiego del danaro pubblico. E altrettanto dicasi del controllo della Corte dei Conti che si è pure esercitato, se non all'atto delle singole spese e riscossioni, per lo meno coll'esame periodico dei relativi mandati in sede di consuntivo (1).

Prima ancora della pubblicazione della legge del 17 luglio 1910, il Commissariato Generale dell'emigrazione, sempre per rendere più sicuri i controlli sull'Amministrazione del fondo, aveva lodevolmente predisposta la emanazione di uno speciale regolamento di Amministrazione e di contabilità. La Commissione incaricata di tale compilazione, ultimò i suoi lavori dopo la pubblicazione di detta legge e poté quindi introdurre nello schema di regolamento preparato, le disposizioni in essa contenute. Tale regolamento, nel quale sono anche determinate le modalità per il riscontro preventivo della Corte dei Conti, venne approvato con Regio decreto 16 maggio 1912, n. 556, ed è tuttora in vigore. Esso però avrà bisogno di qualche ritocco, per metterlo in relazione alle modificazioni introdotte posteriormente nella legge e nel regolamento sulla contabilità generale dello Stato e nelle altre leggi o disposizioni di carattere finanziario.

Giova infine rilevare che l'ordinamento interno del Commissariato generale dell'emigrazione è rimasto, nelle sue linee principali, quale venne ideato nel 1901. Esso ha fatto buona prova e non richiede modificazioni radicali coll'applicazione del regolamento per la gestione amministrativa e contabile del fondo per l'emigrazione sopraindicato.

II. — IL MOVIMENTO DELL'EMIGRAZIONE NEGLI ANNI 1910-25.

In relazione alle tendenze ed ai caratteri che il movimento della emigrazione del nostro paese per l'estero ha assunto du-

(1) *Atti parlamentari* (Camera dei deputati, Legislatura XXIII, Sessione 1909-910), documento n. 243-A.

rante gli anni che vanno dal 1910 al 1925, si possono distinguere tre periodi, ponendo a limiti della suddivisione l'anno in cui ebbe inizio quell'avvenimento straordinario, che è costituito dalla guerra mondiale — che tanto profondamente ha turbato tutti i rapporti della vita sociale, e specialmente le leggi economiche che presiedono ai fenomeni migratori — (1914); e l'anno in cui con la conclusione dell'armistizio (1918), cessate le ostilità, il mondo si ricompose alle opere della pace.

ANTEGUERRA 1910-14.

L'emigrazione complessiva in questo periodo segna la tendenza, manifestata fin dal 1901, a un rapido esodo di lavoratori italiani verso l'estero. Raggiunge, infatti, la più alta cifra nel 1913, in cui furono circa 872 mila gli emigranti partiti dall'Italia con un ritmo più accelerato per la emigrazione transoceanica, che si mantiene costantemente superiore a quella continentale. Prevale l'emigrazione verso l'America; mentre scarso è il movimento emigratorio verso l'Africa, l'Asia e l'Oceania. E tra i paesi dell'America, gli Stati Uniti sono quelli che richiamano il maggior numero di italiani. Gli Stati Uniti, fino al 1914, hanno assorbito i due terzi degli emigranti per le Americhe.

Quanto alla emigrazione continentale, fino al 1914 essa tende a ripartirsi in proporzioni non molto dissimili fra la Francia, la Svizzera e la Germania.

PERIODO BELLICO: 1915-18.

Naturalmente, lo scoppio della guerra mondiale ha una ripercussione immediata sul movimento emigratorio, perchè non solo fa diminuire o addirittura cessare gli espatri, ma aumenta enormemente i rimpatri.

L'emigrazione complessiva, invero, diminuisce, durante la guerra, per effetto della chiusura di alcuni sbocchi molto importanti, per i rischi della navigazione, per il divieto posto agli obbligati alla leva, per il bisogno di mano d'opera all'interno. Cosicchè dalla cifra di 872,598 emigranti, raggiunta

nel 1913, si è scesi a quella di 479,152 nel 1924, e via via precipita da un massimo di 146,000 nel 1915 a un minimo di 28,000 nel 1918.

Volendo considerare tale movimento per unità proporzionali, può dirsi che mentre fino al 1914 l'emigrazione s'aggi-rava intorno alla cifra di 2000 emigranti per ogni 100 mila abitanti; dall'inizio della guerra quella cifra scende da un massimo di 400 circa ad un minimo di 78 persone.

Si verifica poi, durante la guerra, un fenomeno nuovo che è, per se stesso, esplicabilissimo: l'emigrazione continentale supera quella transoceanica. La prima raggiunge, infatti 194,023 emigranti ripartiti per i vari paesi d'Europa; la seconda scende fino a 156,634 emigranti per tutti i paesi d'America. È supe-ffluo avvertire che durante il periodo bellico e post-bellico, l'emigrazione continentale ha cessato quasi completamente di dirigersi verso i paesi tedeschi.

PERIODO POST-BELICO 1918-25.

Cessata la guerra e iniziatosi il periodo intenso di opere di ricostruzione e di riproduzioni dei beni distrutti, l'emigra-zione riprende rapidamente: l'emigrazione complessiva risale infatti, alla cifra di 245,060 emigranti, nel 1919, e a quella di 587,820 nel 1920. Negli anni successivi, però, per la crisi sopravvenuta e per la conseguente chiusura di molti mercati esteri di lavoro, essa torna a diminuire. Scende a 201,291 emi-granti nel 1921 per riprendere, con qualche oscillazione, subito dopo. Diamo qui un prospetto del movimento emigratorio generale nell'ultimo quindicennio:

Dopo il 1918 l'emigrazione transoceanica, per la ritornata sicurezza dei trasporti, ha nuovamente superato la continen-tale, ma fino al 1922. Da questo anno, le note leggi restrittive degli Stati Uniti di America hanno determinato una nuova depressione nel movimento emigratorio verso le Americhe, e quindi la prevalenza assoluta dell'emigrazione continentale che segna le cifre più rilevanti per la Francia, la quale, in questi ultimi anni, ha assorbito quasi interamente quest'ultima emi-grazione.

EMIGRANTI ITALIANI PARTITI PER L'ESTERO NEGLI ANNI 1910-1925 CLASSIFICATI SECONDO CHE SI DIRESSERO A PAESI D'EUROPA E NEL BACINO DEL MEDITERRANEO E A PAESI TRANSOCEANICI.

ANNI	Emigrazione totale		Emigrazione per l'Europa e del bacino del Mediterraneo			Emigrazione per paesi transoceanici		
	Numero effettivo degli emigranti	Cifre proporzionali a 1,000,000 abitanti	Numero effettivo degli emigranti	Cifre proporzionali		Numero effettivo degli emigranti	Cifre proporzionali	
				a 100,000 abitanti	a 100 emigranti		a 100,000 abitanti	a 100 emigranti
1910	651,475	1,895.2	248,696	723.5	381.7	402,779	1,171.7	61.83
1911	533,844	1,538.9	271,065	781.4	597.8	262,779	757.5	49.22
1912	711,446	2,031.1	308,140	879.7	433.1	403,306	1,154.4	56.69
1913	872,298	2,463.7	313,032	883.8	358.7	559,566	1,579.9	64.13
1914	479,152	1,336.3	245,938	685.9	513.3	233,214	650.4	48.67
1915	146,019	401.2	79,502	218.4	544.5	66,517	182.8	45.55
1916	142,364	387.8	68,224	185.8	478.2	74,140	202.0	52.08
1917	46,496	126.8	33,483	91.3	720.1	13,013	35.5	27.99
1918	28,311	78.0	24,301	67.0	858.4	4,010	11.0	14.16
1919	253,224	702.0	147,391	408.6	582.1	105,833	293.4	41.79
1920	614,611	1,699.1	205,372	564.8	834.1	409,239	1,125.3	66.59
1921	201,291	520.0	84,328	217.8	418.9	116,963	302.2	58.11
1922	281,270	722.0	155,554	399.3	553.0	125,716	322.7	44.70
1923	389,957	989.8	205,273	521.0	526.4	184,684	468.8	47.36
1924	364,614	918.6	238,332	603.0	656.4	125,282	315.6	34.36
1925	280,081	664.0	176,208	441.6	636.3	101,873	252.4	36.37

Dal seguente prospetto si può rilevare il movimento emigratorio continentale e transoceanico, distintamente per i periodi 1910-14 (media del quinquennio) 1915-18 (media del quadriennio); 1919-23 (media del quinquennio), e per le due ultime annate 1924 e 1925.

EMIGRAZIONE PER PAESI EUROPEI E DEL BACINO DEL MEDITERRANEO E PER PAESI TRANSOCEANICI.

PERIODO	Emigrazione continentale				Emigrazione transoceanica				Emigrazione totale			
	Italia Setten- trionale	Italia Cen- trale	Italia Mer- dionale	Totale	Italia Setten- trionale	Italia Cen- trale	Italia Mer- dionale	Totale	Italia Setten- trionale	Italia Cen- trale	Italia Mer- dionale	Totale
	1910-14 (media del quin- quennio)	210,001	45,196	22,177	277,374	70,645	44,351	257,333	372,329	280,646	89,547	279,510
1915-18 (media del quin- quennio)	37,548	7,590	6,239	51,377	5,356	3,757	30,307	39,420	42,904	11,347	39,546	90,797
1919-23 (media del quin- quennio)	121,583	19,812	18,089	159,584	38,839	18,341	131,217	188,487	160,522	38,243	149,306	348,071
1924	181,513	30,914	26,905	239,332	39,090	12,855	73,357	125,282	220,603	43,749	100,262	364,614
1925	133,424	22,277	22,507	178,208	26,053	10,140	65,080	101,873	159,477	32,417	88,187	280,081

III. — I LAVORI DELLA COMMISSIONE.

CENNI GENERALI.

Dall'epoca in cui venne compilata la suaccennata ultima relazione, la Commissione parlamentare si è riunita numerose volte ed ha esaminato così, i conti consuntivi del fondo dell'emigrazione, come i bilanci di assestamento e di previsione, nonchè i documenti finanziari che tali atti corredevano.

Ha, inoltre, esaminato sempre con scrupolosa cura le varie proposte di spese avanzate dal Commissariato, le più importanti di esse facendo oggetto di ampia ed esauriente discussione.

Particolare attenzione ha sempre posta alle richieste di sussidio dei patronati di assistenza, di tutela e di beneficenza, sia dell'interno che dell'estero; nonchè alle proposte di spesa relative a compensi, ad indennità, e in genere ai provvedimenti riguardanti il personale avventizio e di ruolo dell'Amministrazione.

La Commissione ha funzionato regolarmente, ad eccezione che nel corso dell'anno 1923, in dipendenza di cause varie, non imputabili al Commissariato, e principalmente per l'attività discontinua in quel tempo del Parlamento che non aveva permesso la ricostituzione completa della Commissione. Tuttavia anche in quel periodo i controlli ebbero tutta la loro efficacia, e i bilanci e i conti, infatti vennero esaminati ed approvati dai componenti in carica della Commissione, individualmente.

IV. — ANDAMENTO DELLE ENTRATE E DELLE SPESE DAL 1909-10 IN POI.

Diamo ora qualche cenno dello svolgimento delle entrate e delle spese effettive, proprie del fondo per l'emigrazione, e sulle loro relazioni, per fornire una idea generale dell'avanzo o del disavanzo, nei vari esercizi finanziari, e dimostrare l'incremento o la diminuzione della parte patrimoniale disponibili del fondo stesso.

ESERCIZIO 1909-10.

Preventivo. — Gli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione, per l'esercizio finanziario 1908-09, presentavano i seguenti risultati:

Entrata effettiva prevista	L.	2,859,500 —
Spesa effettiva prevista	»	4,166,444.89
		<hr/>
con una eccedenza di spesa di	L.	130.644.89
		<hr/>

Assestamento del bilancio. — Con la legge 24 maggio 1910, n. 133, venivano portate alcune variazioni negli stati di previsione tanto dell'entrata che della spesa. Per effetto di esse si avevano i seguenti risultati:

Entrata effettiva prevista	L.	2,882,000 —
Spesa effettiva prevista	»	4,171,444.89
		<hr/>
con una eccedenza di spesa di	L.	1,289,444.89
		<hr/>

Conto consuntivo. — Il conto consuntivo dell'esercizio 1908-909 presenta i seguenti risultati:

Entrata effettiva accertata	L.	3,338,397.78
Spesa effettiva accertata	»	2,212,862.57
		<hr/>
con una eccedenza di entrata di	L.	1,125,535.21
		<hr/>

Entrata accertata nel movimento		
di capitali	L.	17,977.90
Spesa accertata come sopra	»	1,143,535.21

Siffatta eccedenza di spesa della categoria movimento di capitali corrisponde alla differenza tra le entrate e le spese effettive, e rappresenta l'avanzo del bilancio, realizzatosi al 30 giugno 1909.

Entrata. — Le entrate accertate dal 1° luglio 1908 al 30 giugno 1909 ammontano a lire 3,356,375.68, con una differenza in meno di lire 810,069.21 sulla prima previsione e di lire 815,069.21 sulla previsione rettificata.

Spesa. — Le spese accertate durante l'esercizio 1908-909 ammontano a lire 3,356,375.68, delle quali lire 2,212,862.57 per spese effettive e lire 1,143,513.11 per movimento di capitali.

Situazione patrimoniale. — La situazione patrimoniale del Fondo per la emigrazione al 1° luglio 1908 era costituita come appresso :

Attività	L.	12,223,995.43
Passività	»	730,805.65
		<hr/>
con un patrimonio netto di . . .	L.	11,493,189.78
		<hr/>

Alla fine dell'esercizio 1908-909, e cioè al 30 giugno 1919, si avevano i seguenti dati :

Attività	L.	13,477,255.33
Passività	»	693,724.36
		<hr/>
con un patrimonio di . . .	L.	12,783,530.97
		<hr/>

con un aumento di lire 1,290,341.19 sul patrimonio netto dell'esercizio precedente.

ESERCIZIO 1910-11.

Preventivo. — Gli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-11, vennero definitivamente approvati colla legge del 9 aprile 1911, n. 305.

Essi davano i seguenti risultati :

Entrata effettiva prevista	L.	3,340,000 —
Spesa prevista effettiva	»	3,311,744 —
		<hr/>

con l'eccedenza di entrata effettiva di . . . L. 28,256 —

Assestamento del bilancio. — Colla legge 18 luglio 1911, n. 837, vennero introdotte alcune variazioni agli stanziamenti.

menti per effetto delle quali le previsioni rettificcate erano le seguenti :

Entrata effettiva	L.	3,790,370 —
Spesa effettiva	»	3,938,744 —
		<hr/>
con l'eccedenza di spesa di	L.	148,374 —
		<hr/>

Variazioni. — Nel corso dell'esercizio vennero modificate le cifre degli stanziamenti dell'entrata e della spesa per la somma di lire 8,522.20.

Le cifre del bilancio venivano così definitivamente previste :

Entrata effettiva	L.	3,798,892.20
Spesa effettiva	»	3,947,266.20
		<hr/>
Rimanendo inalterata la somma di	L.	148,374 —
		<hr/>

quale disavanzo di bilancio.

Conto consuntivo. — Al 30 giugno 1911 il conto consuntivo del Fondo per l'emigrazione presenta i seguenti risultati :

Entrata effettiva accertata	L.	3,791,318 —
Spesa effettiva	»	3,121,321.19
		<hr/>
con una eccedenza di entrata di	L.	669,996,81
		<hr/>

Entrata movimento di capitali	L.	11,911.29
Spesa	»	681,908.10
		<hr/>

con una eccedenza di spesa	L.	669,996.81
		<hr/>

Nel corso dell'esercizio si verificò una minore entrata complessiva di lire 144,036.91 e una diminuzione nelle spese effettive di lire 825,945.01.

Ciò portò all'accertamento di un avanzo di bilancio, e quindi e un incremento di patrimonio di lire 681,908.10 in luogo della diminuzione prevista di lire 148,374.

Spesa — Le spese accertate durante l'esercizio 1910-11 ammontano a lire 3,803,229.29 delle quali lire 3,121,321.19 per spese effettive e lire 681,908.10 per movimento di capitali.

Le spese effettive presentano una differenza in meno di lire 825,945.01 sulla previsione rettificata.

Situazione patrimoniale. — La situazione patrimoniale del Fondo per l'emigrazione al 1° luglio 1910 era costituita come appresso :

Attività	L.	15,022,289.57
Passività.	»	1,051,747.79
con un patrimonio netto di	L.	<u>13,970,541.78</u>

Alla fine dell'esercizio 1910-11, e cioè al 30 giugno 1910, si avevano e seguenti dati :

Attività	L.	16,005,778.88
Passività	»	1,556,746.81
con un patrimonio netto di	L.	<u>14,449,032.07</u>

con un aumento di lire 478,490.29 sul patrimonio netto dell'esercizio precedente.

Esercizio 1911-12.

Preventivo. — Gli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1911-12 vennero definitivamente approvati colla legge 31 marzo 1912, n. 295.

Essi davano i seguenti risultati :

Entrata effettiva	L.	3,797,000 —
Spesa prevista effettiva	»	4,121,417 —
con l'eccedenza di spesa effettiva di	L.	<u>324,417 —</u>

Assestamento del bilancio. — Per effetto di variazioni regolamentari introdotte, le previsioni rettificate erano le seguenti :

Entrata effettiva	L.	3,089,300 —
Spesa effettiva	»	4,469,217 —
con l'eccedenza di spesa di	L.	<u>1,379,917 —</u>

Conto consuntivo. — Al 30 giugno 1912 il conto consuntivo del Fondo per l'emigrazione presenta i seguenti risultati :

Entrata effettiva accertata	L.	3,201,211,44
Spesa effettiva	»	3,267,518.78
con una eccedenza di spesa di	L.	<u>66,307.34</u>

alla quale corrisponde la somma accertata nell'entrata della categoria del movimento di capitali.

Il disavanzo per tanto, che secondo le previsioni rettificata doveva ascendere a lire 1,379,917, venne ridotto colla chiusura del conto consuntivo a sole lire 66,307.34.

Nessuna vendita di titoli è stata però eseguita nel corso dello esercizio, e alla maggiore spesa, resa necessaria da circostanze eccezionali, si provvede colle disponibilità di cassa.

Nel corso dell'esercizio si verificò una maggiore entrata effettiva di lire 111,911.44, una diminuzione nelle spese effettive di lire 1,201,698.22 e quindi un miglioramento complessivo di lire 1,313,609.66 in confronto alle previsioni.

Entrata. — Le entrate accertate dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 ammontano nel loro complesso a lire 3,267,518.78.

Spese. — Le spese accertate durante l'esercizio 1911-12 ammontano a lire 3,267,518.78 per spese effettive con una differenza in meno di lire 1,201,698.22 sulla previsione rettificata.

Situazione patrimoniale. — La situazione patrimoniale del fondo per l'emigrazione al 1° luglio 1911 era costituita come appresso :

Attività	L.	16,005,778.88
Passività	»	1,556,746.81
con un patrimonio netto di	L.	<u>14,449,032.07</u>

Alla fine dell'esercizio 1911-12, e cioè al 30 giugno 1912, si avevano i seguenti dati :

Attività	L.	15,979,331.67
Passività	»	1,585,672.77
con un patrimonio netto di	L.	<u>14,393,658.90</u>

con una diminuzione di lire 55,373.27 sul patrimonio netto dell'esercizio precedente.

ESERCIZIO 1912-13.

Preventivo. — Il bilancio preventivo del fondo per l'emigrazione, approvato colla legge 30 giugno 1912, n. 680, presentava i seguenti risultati :

Entrata effettiva	L.	3,877,300 —
Spesa effettiva	»	4,303,677 —
con una eccedenza di spesa effettiva . . .	L.	<u>526,377 —</u>

Assestamento del bilancio. — Introdotte alcune variazioni agli stanziamenti approvati, le previsioni rettificcate erano le seguenti :

Entrata effettiva	L.	4,233,900 —
Spesa effettiva	»	4,161,677 —
con una eccedenza di entrata di	L.	<u>72,223 —</u>

il disavanzo per tanto previsto colla legge del bilancio, per effetto delle modificazioni introdotte, in lire 526,377, si convertiva in un avanzo di lire 72,223.

Conto consuntivo. — Al 30 giugno 1913 il conto consuntivo del fondo per l'emigrazione presenta i risultati seguenti :

Entrata effettiva accertata	L.	4,311,157.39
Spesa effettiva	»	3,049,595.92
con una eccedenza di entrata di	L.	<u>1,261,561.47</u>
Entrata per movimento di capitali	L.	16,224,89
Spesa per movimento di capitali . .	»	1,277,786.36
con una eccedenza di spesa di	L.	<u>1,261,561.47</u>

L'avanzo previsto, secondo il bilancio di assestamento, in lire 72,223 si è realizzato, alla liquidazione di tutte le partite

che si riferiscono all'esercizio, in lire 1,261,561.47 con un aumento di lire 1,189,338.47.

Entrata. — Le entrate accertate dal 1° luglio 1912 al 30 giugno 1913 ammontarono, nel loro complesso, a lire 4,327,382.42.

Spesa. — Le risultanze degli accertamenti delle spese per la gestione 1912-13 dimostrano la lodevole formazione tecnica del bilancio, che ha escluso, anche in questo esercizio, l'inconveniente dell'approvazione delle eccedenze d'impegno in sede di conto, ed ha reso impossibile un'economia di 1,122,660.56 sul movimento degli impegni per spese effettive, in quanto le spese accertate ammontarono a L. 3,049,595.92
in confronto ad una previsione rettificata di » 4,172,256.48
L. 1,122,660.56

Tale favorevole risultato, posto in relazione all'incremento delle entrate, ha consentito di accantonare per l'investimento dei titoli fruttiferi la maggior somma di 1,205,563.36 su quella prevista in lire 72,223.

Situazione patrimoniale. — La situazione patrimoniale del fondo per l'emigrazione era costituita come appresso al 1° luglio 1912 :

Attività	L.	15,979,331.61
Passività.	»	<u>1,585,672.71</u>
con un patrimonio netto di	L.	<u>14,393,658.90</u>

Alla fine dell'esercizio 1912-13 e cioè al 30 giugno 1913, si avevano i seguenti risultati :

Attività	L.	17,518,640.14
Passività.	»	<u>1,809,319.93</u>
con un patrimonio netto di	L.	<u>15,709,320.21</u>

con un aumento di lire 1,315,661.31 sul patrimonio netto al principio dell'esercizio.

ESERCIZIO 1913-14.

Preventivo. — Il bilancio del fondo per l'emigrazione approvato colla legge 29 giugno 1913, n. 785, presentava i seguenti risultati :

Entrata effettiva	L.	4,324,300 —
Spesa effettiva	»	4,314,914 —
		<hr/>
con una eccedenza di entrata di	L.	9,359 —
		<hr/>

Conto consuntivo. — Il conto consuntivo del fondo per l'emigrazione presenta al 30 giugno i seguenti risultati :

Entrata effettiva accertata	L.	4,375,147,03
Spesa effettiva	»	3,476,290.65
		<hr/>
con una eccedenza di entrata di	L.	898,856.38
		<hr/>
Entrata per movimento di capitali	L.	35,285.09
Spesa per movimento di capitali. .	»	934,141.47
		<hr/>
con una eccedenza di	L.	898,956.38
		<hr/>

L'avanzo del bilancio che, secondo le previsioni, doveva ammontare a lire 9359, si è pertanto realizzato, alla chiusura dell'esercizio, in lire 898,856.38, con una differenza in più di lire 889,497.38 su quello previsto.

Entrata. — Le entrate accertate dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914 ammontarono nel loro complesso a lire 4,410,432.12.

Spesa. — Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio accertate nell'esercizio finanziario 1913-14 per la competenza propria dell'esercizio stesso, ammontarono a L. 3,476,299.65
 delle quali furono pagate » 2,459,431.66
 era rimasto da pagare L. 1,016,858.99

Situazione patrimoniale. — La situazione patrimoniale del fondo per l'emigrazione era costituita come appresso al 1° luglio 1913 :

Attività	L.	17,518,640.14
Passività.	»	1,809,319.93
con un patrimonio netto di	L.	<u>15,709,320.21</u>

Al 30 giugno si avevano i seguenti risultati :

Attività	L.	18,700,849.02
Passività.	»	1,769,794.03
con un patrimonio netto di	L.	<u>16,940,054.99</u>

Esercizio 1914-15.

Bilancio di previsione. — Ne venne autorizzato l'esercizio provvisorio a tutto il 31 dicembre 1914 con la legge 28 giugno 1914, n. 592, prorogato in seguito a tutto il 30 giugno 1915 con la successiva legge 24 dicembre 1914, n. 1403.

Secondo le tabelle annesse, per le previsioni erano le seguenti :

Entrata	L.	4,424,700 —
Spesa effettiva	»	4,417,862 —
con l'eccedenza di entrata di	L.	<u>6,838 —</u>

Variazioni nel corso dell'esercizio. — In seguito alle condizioni internazionali verificatesi nel corso dell'esercizio, per le quali venne richiesta anche l'opera del Commissariato della emigrazione per l'assistenza e rimpatrio dei nostri connazionali e profughi all'estero e all'interno, vennero emanati vari decreti che modificarono sensibilmente gli stanziamenti di bilancio.

Per effetto di tali variazioni gli stanziamenti totali del bilancio venivano modificati come appresso :

Entrata	L.	10,688,437.33
Spesa effettiva	»	11,698,437.33
con l'eccedenza di spesa di	L.	<u>1,610,000 —</u>

Conto consuntivo. — I risultati ottenuti al 30 giugno 1915 secondo le tabelle annesse al disegno di legge relativo, sono i seguenti :

Entrata accertata	L.	8,045,602.51
Spesa effettiva	»	9,662,623.42
		<hr/>
con una maggiore spesa di	L.	1,617,020.91

Entrata. — Le entrate accertate dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915 ammontarono nel loro complesso a lire 9,662,623.42.

Spesa. — Le spese ordinarie e straordinarie accertate nell'esercizio finanziario 1914-15 per la competenza propria dell'esercizio ammontano a L. 4,556,623.42
 delle quali furono pagate » 2,467,767.52
 e rimasero da pagare L. 2,088,855.90

Raffrontando l'ammontare degli accertamenti in L. 4,556,623.42
 con la previsione rettificata in » 6,476,599.33
 si ha l'economia di L. 1,919,975.91
 tenuto però conto della diminuzione di spesa nella categoria del movimento di capitali non essendo possibile impiegare in titoli di Stato lo avanzo previsto in . . . » 6,838 —
 e della economia verificatesi nei fondi di riserva » 109,000 —
 l'economia totale verificatesi ammonta a L. 2,035,813.91

Situazione patrimoniale. — La situazione patrimoniale del Fondo per l'emigrazione al 1° luglio 1914 era costituita come appresso :

Attività	L.	18,700,849.02
Passività	»	1,760,794.03
		<hr/>
patrimonio netto di	L.	16,940,054.99

al 20 giugno 1915 si avevano i seguenti risultati :

Attività	L.	23,361,545.08
Passività	»	7,715,112.24
patrimonio netto di	L.	<u>15,646,433.84</u>

colla diminuzione di lire 1,293,622.15 sulla situazione precedente.

ESERCIZIO 1915-16.

Bilancio di previsione. — Degli stati di previsione della entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 115-16 venne autorizzato l'esercizio provvisorio a tutto il 31 dicembre 1915, e poi fino a tutto il 30 giugno 1916.

Le previsioni erano le seguenti :

Entrata effettiva (comprese le partite di giro)	L.	2,595,700 —
Spesa effettiva (comprese le partite di giro e i fondi di riserva)	»	4,229,862 —
col disavanzo previsto di	L.	<u>1,634,162 —</u>

Variazioni nel corso dell'esercizio. — Nel corso dell'esercizio vennero notevoli variazioni agli stanziamenti previsti nel bilancio, in virtù di speciali decreti.

Tenuto conto di tali variazioni, i risultati previsti del bilancio venivano ad essere modificati come segue :

Entrata effettiva (comprese le partite di giro)	L.	22,338,178.90
Spesa effettiva (comprese le partite di giro e i fondi di riserva)	»	24,484,340.90
Disavanzo	L.	<u>1,646,162 —</u>
Entrata per movimento di capitali	L.	3,646,162 —
Spesa per movimento di capitali	»	2,000,000 —
Avanzo	L.	<u>1,646,162.—</u>

Tale cifra rappresenta il disavanzo previsto del bilancio per l'esercizio 1915-16 ed è superiore di lire 12,000 a quello ri-

sultante dagli stati di prima previsione per l'effetto della somma stanziata pel pagamento degli interessi sulle anticipazioni di fondi per gli ordinari bisogni di cassa.

Conto consuntivo. — I risultati del conto consuntivo accertati al 30 giugno 1916, sono i seguenti :

Entrata effettiva accertata (comprese le partite di giro)	L.	22,003,799.69
Spesa effettiva accertata (comprese le partite di giro)	»	23,242,969.14
Disavanzo accertato	L.	1,239,169.45
Entrata per movimenti di capitali	L.	3,239,169.45
Spese per movimenti di capitali	»	2,000,000.—
Avanzo accertato	L.	1,239,169.45

Entrata. — Le entrate previste, tenuto conto delle variazioni introdotte nel corso dell'esercizio stesso ammontavano a L. 26,484,340.90

Quelle accertate al 30 giugno 1916 ammontarono a L. 25,242,969.14
colla differenza in meno di L. 1,241,371.76

Spesa. — Nell'esercizio finanziario 1915 il movimento degli impegni pers spese effettive è stato regolato con criteri di assoluta economia per ridurre allo stretto necessario il disavanzo di competenza inscritto a pareggio del bilancio preventivo. Di fronte ad una previsione rettificata di L. 24,338,131.70 le spese accertate ammontarono complessivamente a » 23,236,969.14 rendendo possibile un'economia nelle spese ordinarie e straordinarie pari a L. 1,101,162.56 che aumentata di quella verificatasi nei fondi di riserva in » 140,209.20 determina il miglioramento effettivo avutosi nella competenza passiva dell'esercizio in . . L. 1,241,371.76

Situazione patrimoniale. — La situazione patrimoniale del Fondo per l'emigrazione al 1° luglio 1915 era costituita come appresso :

Attività	L.	23,361,545.08
Passività	»	7,715,112.24
		<hr/>
patrimonio netto di	L.	15,646,432.84
		<hr/>

Al 30 giugno 1916 si avevano i seguenti risultati :

Attività	L.	24,281,578.18
Passività	»	9,854,908.62
		<hr/>
patrimonio netto di	L.	14,426,669.56
		<hr/>

colla diminuzione di lire 1,219,763.28 sulla situazione precedente.

ESERCIZIO 1916-17.

Bilancio di previsione. — Degli stati di previsione della entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1916-17 venne autorizzato l'esercizio provvisorio a tutto il mese di dicembre 1916 e poscia a tutto il mese di giugno.

Le previsioni erano le seguenti :

Entrata effettiva (comprese le partite di giro e il rimborso dei titoli) . . .	L.	2,828,565.—
Spesa effettiva (comprese le partite di giro ed i fondi di riserva)	»	4,406,800.—
		<hr/>
col disavanzo previsto di	L.	1,578,235.—
		<hr/>

Variazioni nel corso dell'esercizio. — Nel corso dell'esercizio 1916-17 vennero introdotte diverse variazioni agli stanziamenti previsti nel bilancio, di cui alcune riguardavano i servizi propri dell'emigrazione, ed altre concernevano i servizi speciali, che, nelle circostanze eccezionali del momento, vennero affidati al Commissariato dell'emigrazione. Queste ultime con-

cernono esclusivamente le spese di assistenza ai profughi e rimpatriati.

Per effetto delle variazioni sopra indicate, gli stati di previsione venivano così modificati :

Entrata (compresa parte della categoria movimento di capitali e le partite di giro)	L.	73,698,048.92
Spesa (compresa la categoria movimento di capitali e le partite di giro) »	»	75,357,079.92
		<hr/>
Colla maggiore spesa di	L.	1,659,031.—
		<hr/> <hr/>

Conto consuntivo. — I risultati accertati al 30 giugno 1917, secondo le tabelle annesse al disegno di legge sono i seguenti :

Entrate effettive (comprese le partite di giro)	L.	70,300,535.08
Spese effettive (comprese le partite di giro)	»	71,707,319.90
		<hr/>
Disavanzo accertato	L.	1,406,784.82
		<hr/>
Entrate per movimento di capitali	L.	3,834,947.29
Spese per movimento di capitali.	»	2,428,162.47
		<hr/>
Avanzo accertato	L.	1,406,784.82
		<hr/> <hr/>

<i>Entrata.</i> — Le entrate previste per l'esercizio 1916-17, tenuto conto delle variazioni introdotte nel corso dell'esercizio, ammontavano complessivamente a	L.	75,357,079.92
quelle accertate al 30 giugno 1917 ammontarono a	»	74,135,606.46
		<hr/>
colla differenza in meno di	L.	1,221,473.46
		<hr/> <hr/>

Spesa. — Nell'esercizio finanziario 1916-1917 l'accertamento delle spese effettive, regolato con criteri di rigida eco-

nomia, portò al risultato che di fronte alla previsione rettificata di	L.	72,921,723.92
le spese accertate ammontarono complessivamente a	»	71,701,319.90
		<hr/>
rendendo possibile l'economia di	L.	1,220,404.92
sulle spese effettive ordinarie e straordinarie, la quale aumentata di quella ottenuta nella categoria del movimento dei capitali in.	»	12.53
e nei fondi di riserva in	»	1,181 —
		<hr/>
determina il miglioramento di	L.	1,221,597.55
		<hr/>

Situazione patrimoniale. — La situazione patrimoniale del Fondo per l'emigrazione al 1° luglio 1916 era costituita come appresso :

Attività	L.	24,281,578.18
Passività	»	9,854,908.62
		<hr/>
Patrimonio netto	L.	14,426,669.56
		<hr/>

Al 30 giugno 1917 si avevano i seguenti risultati :

Attività	L.	24,825,243.68
Passività	»	11,723,652.75
		<hr/>
Patrimonio netto	L.	13,101,590.93
		<hr/>

colla diminuzione di lire 1,325,078,63 sulla situazione precedente.

ESERCIZIO 1917-18.

Bilancio di previsione. — Degli stati di previsione della entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18 fu autorizzato l'esercizio provvisorio prima per un mese ; poi fino a tutto ottobre 1917 ; poi a tutto il mese di dicembre dello stesso anno e infine a tutto il mese di giugno 1918.

Gli stanziamenti dell'entrata e della spesa per detto esercizio erano così previsti :

Entrate (entrate effettive, rimborso di titoli e partite di giro)	L.	3,133,600 —
Spese (spese effettive, partite di giro e fondi di riserva)	»	4,433,880 —
col disavanzo previsto di	L.	<u>1,300,280 —</u>

Variazioni nel corso dell'esercizio. — Le variazioni introdotte nel corso dell'esercizio agli stanziamenti del bilancio riguardarono :

- a) i servizi propri dell'emigrazione ;
- b) i servizi speciali affidati al Commissariato dell'emigrazione.

Per effetto delle variazioni a cui si è accennato, l'entrata veniva definitivamente prevista in	L.	211,605,725 —
e la spesa in	»	<u>213,598,867.95</u>
col disavanzo di	L.	<u>1,993,142.95</u>

Conto consuntivo. — I risultati accertati al 30 giugno 1918, sono i seguenti :

Entrata effettiva	L.	210,056,347.61
Spesa effettiva	»	<u>211,906,782.41</u>
Disavanzo	L.	<u>1,850,434.80</u>
Entrata movimento di capitali	L.	1,925 —
Spesa movimento di capitali	»	<u>596,371.97</u>
Disavanzo	L.	<u>594,446.97</u>

Entrata. — Le entrate previste per l'esercizio 1917-18, tenuto conto delle variazioni introdotte nel corso dell'esercizio, ammontavano complessivamente a L. 213,510,805 —
 quelle accertate al 30 giugno 1918 ammontarono a » 212,509,154.38
 colla differenza in meno di L. 1,001,650.62

Spesa. — Nell'esercizio finanziario 1917-1918 le spese previste, tenuto conto delle variazioni apportate nel corso dell'esercizio stesso, ammontavano nel loro complesso a L. 213,598,867.95 quelle accertate ammontarono a » 212,509,154.38

onde l'economia accertata di L. 1,089,713.57

Situazione patrimoniale. — La situazione patrimoniale del Fondo per l'emigrazione al 1° luglio 1917 era costituita come appresso :

Attività	L.	24,853,343.68
Passività	»	11,723,652.75

Patrimonio netto . . .	L.	<u>13,129,690.93</u>
------------------------	----	----------------------

Al 30 giugno si avevano i seguenti risultati :

Attività	L.	25,153,386.08
Passività	»	13,759,376.68

Patrimonio netto . . .	L.	<u>11,394,009.40</u>
------------------------	----	----------------------

colla diminuzione di lire 1,735,681.53 sulla situazione precedente.

ESERCIZIO 1918-19.

Bilancio di previsione. — Degli stati di previsione della entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1918-19 venne autorizzato l'esercizio provvisorio a tutto il mese di dicembre 1918, poi prorogato a tutto il 30 giugno 1919 colla legge 5 gennaio 1919, n. 7.

Gli stanziamenti dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1918-19 erano così previsti :

Entrata (entrate effettive, movimento di capitali, partite di giro)	L.	3,376,200 —
---	----	-------------

Spesa (spese effettive, movimento di capitali partite di giro, fondi di riserva) »	»	4,753,430 —
--	---	-------------

col disavanzo previsto di	L.	<u>1,377,230 —</u>
-------------------------------------	----	--------------------

Variazioni nel corso dell'esercizio. — Le variazioni introdotte nel corso dell'esercizio agli stanziamenti di bilancio riguardano i servizi propri dell'emigrazione od i servizi speciali.

Per effetto delle variazioni di cui si è fatto cenno, l'entrata veniva definitivamente prevista in	L.	22,146,200 —
e la spesa in	»	23,637,311.22
		<hr/>
coll'eccedenza di spesa di	L.	1,491,111.22
		<hr/>

Conto consuntivo. — I risultati accertati al 30 giugno 1919, secondo le tabelle annesse al disegno di legge, sono le seguenti :

Entrata effettiva.	L.	20,580,607.01
Spesa effettiva.	»	21,936,239.25
		<hr/>
Entrata per movimento di capitali	L.	1,357,374.74
Spesa per movimento di capitali .	»	1,742.50
		<hr/>
Avanzo	L.	1,355,632.24
		<hr/>

Entrata. — Le entrate previste per l'esercizio 1918-19 tenuto conto delle variazioni introdotte, ammontavano complessivamente a L. 23,523,430 —

quelle accertate al 30 giugno 1910 ammontarono a » 21,943,981.75

colla differenza in meno L. 1,579,448.25

Spesa. — Per l'esercizio finanziario 1918-19 le spese previste, tenuto conto delle variazioni apportate a vari capitoli nel corso dell'esercizio stesso, ammontavano a L. 23,637,311.22

quelle accertate ammontarono a » 21,943,981.75

onde l'economia accertata di L. 1,693,329.47

Situazione patrimoniale. — La situazione patrimoniale del Fondo per l'emigrazione al 1° luglio 1918 era così costituita:

Attività	L.	25,153,386.08
Passività	»	13,759,376.68
		<hr/>
Patrimonio netto . . .	L.	11,394,009.40
		<hr/>

Al 30 giugno 1919 si avevano i seguenti risultati:

Attività	L.	29,648,394.23
Passività	»	19,513,326.43
		<hr/>
Patrimonio netto . . .	L.	10,135,067.80
		<hr/>

colla diminuzione di lire 1,258,941.60 sulla situazione precedente.

ESERCIZIO 1919-20.

Bilancio di previsione. — Dagli atti di previsione della entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1919-20 venne autorizzato l'esercizio provvisorio sino al 31 luglio 1919, prorogato poi al 31 dicembre 1919 e 30 giugno 1920.

Le previsioni per l'esercizio finanziario 1919-20 erano le seguenti:

Entrate (entrate effettive, rimborsi di titoli partite di giro)	L.	3,920,900 —
Spese (spese effettive partite di giro e fondi di riserva)	»	4,921,750 —
		<hr/>
col disavanzo previsto di	L.	1,000,950 —
		<hr/>

Variazioni nel corso dell'esercizio. — Le variazioni introdotte nel corso dell'esercizio concernono:

- a) i servizi propri dell'emigrazione;
- b) i servizi speciali affidati al Commissariato generale nelle attuali circostanze.

Per effetto delle variazioni a cui si è accennato, l'entrata veniva definitivamente prevista in	L.	9,537,705	—
e la spesa in	»	10,908,850	—
			<hr/>
col disavanzo di	L.	1,370,850	—
			<hr/>

Conto consuntivo. — I risultati al 30 giugno 1920, secondo le tabelle annesse al disegno di legge sono le seguenti :

Entrata effettiva	L.	11,754,202.46	
Spesa effettiva	»	8,212,855.04	
			<hr/>
Avanzo			L. 3,541,347.42
Entrata per movimento di capitali	»	17,035.13	
Spesa per movimento di capitali	»	1,765 —	
			<hr/>
Avanzo			» 15,270.13
			<hr/>
Avanzo complessivo	L.	3,556,617.55	
			<hr/>

Il disavanzo previsto si è per tanto, alla fine dell'esercizio, convertito in un avanzo rilevante che, insieme al miglioramento ottenuto nel conto dei residui (lire 44,138.65) vien portato a diminuzione dei disavanzi degli esercizi precedenti, i quali vengono ridotti da lire 7,273,300.51 a lire 3,672,544.31.

<i>Entrata.</i> — Le entrate previste per l'esercizio 1919-20, tenuto conto delle variazioni introdotte ammontavano complessivamente a	L.	10,908,555.—
quelle accertate al 30 giugno 1920 ammontarono a	»	11,819,737.59
		<hr/>
colla differenza in più di	L.	911,182.59
		<hr/>

Le entrate accertate per proventi propri dell'emigrazione hanno dato in confronto a quelle previste un maggior prodotto di lire 2,809,446,83, in seguito alla ripresa dell'emigrazione e per il rilevante numero di ricoverati nell'asilo di Napoli, costituito specialmente da militari congedati in attesa di partenza.

In confronto dell'esercizio precedente le entrate provenienti dal movimento migratorio hanno avuto un forte aumento.

Le entrate diverse hanno avuto una lieve diminuzione; altre diminuzioni più rilevanti si sono verificate nel gruppo delle entrate straordinarie, per le minori somme messe a disposizione del Commissariato dell'emigrazione per i servizi straordinari di guerra e nella categoria movimento di capitali in seguito ai risultati del consuntivo 1919-20.

<i>Spesa.</i> — Le spese previste per l'esercizio finanziario 1919-20 tenuto conto delle variazioni apportate ai vari capitoli nel corso dell'esercizio ammontavano a . . .		L.	10,908,555 —
quelle accertate ammontarono a		»	8,263,120.04
			<hr/>
coll'economia accertata di		L.	2,645,434.96
			<hr/>

Tale economia è costituita:

a) da minori somme accertate nella categoria delle spese effettive per	L.	2,429,036.98
b) da minori accertamenti verificatisi nella categoria del movimento di capitale per	»	235 —
c) da somme non erogate sui fondi di riserva per	»	216,162.98
		<hr/>
Totale	L.	2,645,434.96
		<hr/>

Situazione patrimoniale. — La situazione patrimoniale del Fondo per l'emigrazione al 1° luglio 1919 era così costituita:

Attività	L.	29,648,394.23
Passività	»	19,513,326.43
		<hr/>
Patrimonio netto	L.	10,135,067.80
		<hr/>

Al 30 giugno 1920 si avevano i seguenti risultati:

Attività	L.	29,943,950.49
Passività	»	16,163,702.09
		<hr/>
Patrimonio netto	L.	13,780,248.40
		<hr/>

ESERCIZIO 1920-21.

Bilancio di previsione. — Degli stati di previsione della entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1920-21 venne autorizzato l'esercizio provvisorio a tutto il 31 dicembre 1920, prorogato poi fino al 30 giugno 1921.

Le previsioni per detto esercizio erano le seguenti :

Entrate	L.	6,466,000 —
Spese (escluso lo stanziamento per acquisto di titoli di Stato)	»	5,788,600 —
coll'avanzo previsto di	L.	<u>677,400 —</u>

Variazioni nel corso dell'esercizio. — Per effetto delle variazioni introdotte coi vari decreti si aveva la seguente previsione rettificata :

Entrata	L.	12,242,000 —
Spesa	»	12,286,268.39
coll'eccedenza di spesa di	L.	<u>44,268.39</u>

Conto consuntivo. — I risultati al 30 giugno 1921, secondo le tabelle annesse, sono i seguenti :

Entrata effettiva	L.	12,716,988.48
Spesa effettiva	»	8,943,753.56
Avanzo	L.	<u>3,773,234.92</u>
Entrata per movimento di capitali	L.	25,371.36
Spesa per movimento di capitali	»	1,920 —
Disavanzo	»	<u>23,451.36</u>
Entrate per partite di giro	L.	48,500 —
Spesa per partite di giro	»	48,500 —
Avanzo complessivo	L.	<u>7,796,686.28</u>

L'avanzo di bilancio previsto in lire 677,400 è pertanto aumentato a lire 3,796,686.28.

<i>Entrata.</i> — Le entrate previste per l'esercizio 1920-21, tenuto conto delle variazioni introdotte nel corso dell'esercizio, ammontavano complessivamente a	L.	12,242,000 —
quelle accertate al 30 giugno 1921	»	12,790,859.84
		<hr/>
colla differenza in più di	L.	549,859.84

<i>Spesa.</i> — Le spese previste per l'esercizio finanziario 1920-21 tenuto conto delle variazioni apportate nel corso dell'esercizio agli stanziamenti di vari capitoli ammontavano a	L.	12,286,268.39
quelle accertate ammontarono a	»	9,328,181.20
		<hr/>
onde l'economia accertata di	L.	2,958,087.59

Situazione patrimoniale. — La situazione patrimoniale del Fondo per l'emigrazione al 1° luglio 1920 era così costituita :

Attività	L.	29,943,950.49
Passività	»	16,163,702.09
		<hr/>
Patrimonio netto	L.	13,780,248.40

Al 30 giugno 1921 si avevano i seguenti risultati :

Attività	L.	25,872,941.11
Passività	»	8,016,399.47
		<hr/>
Patrimonio netto	L.	17,856,531.64

col miglioramento di lire 4,076,283.24 sulla situazione al 1° luglio 1920.

ESERCIZIO 1921-22.

Stati di previsione. — Degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio 1921-22 venne autorizzato l'esercizio provvisorio a tutto il

30 giugno 1922 colle leggi 3 luglio 1921, n. 846 ; 31 luglio 1921, n. 101 e 5 gennaio 1922, numero 12.

Secondo gli stati annessi le entrate venivano previste in	L.	8,730,150 —
le spese in	»	8,695,250 —
onde l'avanzo previsto di	L.	<u>25,400 —</u>

Variazioni nel corso dell'esercizio. — Per effetto delle variazioni introdotte, gli stanziamenti di bilancio venivano ad essere così modificati :

Entrata	L.	9,754,150 —
Spesa	»	11,082,700.60
coll'eccedenza di spese	L.	<u>1,328,550.60</u>

Conto consuntivo. — I risultati al 30 giugno 1922 secondo le tabelle annesse al disegno di legge sono le seguenti :

Entrata effettiva	L.	8,188,615.87
Spesa effettiva	»	8,206,363.80
Disavanzo	L.	<u>17,747.93</u>
Entrata per movimento di capitali	L.	20,297.20
Spesa per movimento di capitali	»	1,002,007.59
Disavanzo	L.	<u>987,750.30</u>

Il disavanzo complessivo del conto competenze ammonterebbe pertanto a 999,458.23 lire. Però, qualora si consideri che la maggiore spesa di lire 1,000,000 nella categoria del movimento dei capitali è compensata da analoga diminuzione nei residui, il conto competenza dell'esercizio 1921-22 si chiude coll'avanzo complessivo di lire 541.77.

Entrata. — Le entrate previste per l'esercizio 1921-22, tenuto conto delle variazioni introdotte, ammontavano complessivamente a L. 10,082,700.60
 quelle accertate ammontarono a » 8,257,413.07
 onde la minore entrata di L. 1,825,287.53

Spesa. — Le spese previste per l'esercizio finanziario 1921-22 tenuto conto delle variazioni apportate a vari capitoli nel corso dell'esercizio ammontavano a L. 11,082,700.60
 quelle accertate ammontarono a » 9,257,413.07

coll'economia di L. 1,825,287.53

Tale economia è costituita :

a) da minori somme accertate nella categoria delle spese effettive per . . . L. 1,625,586.80
 b) dalle somme non erogate sui fondi di riserva » 200,000 —

Totale . . . L. 1,825,586.80

diminuita della maggior somma accertata nella categoria del movimento di capitali in » 299.27

Differenza . . . L. 1,825,287.53

Situazione patrimoniale. — La situazione patrimoniale del Fondo per l'emigrazione al 1° luglio 1921 era così costituita :

Attività L. 29,943,950.49
 Passività » 16,163,702.09

Patrimonio netto . . . L. 13,780,248.40

Al 30 giugno 1922 si avevano i seguenti risultati :

Attività L. 24,171,439.93
 Passività » 5,867,651.99

Patrimonio netto . . . L. 18,303,787.94

ESERCIZIO 1922-23.

Stati di previsione. — Degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio 1922-23 venne autorizzato l'esercizio provvisorio a tutto il

30 giugno 1923 colle leggi 9 luglio 1922, n. 917 ; 27 luglio 1922, n. 1066 ; 21 agosto 1922, n. 1212 e 3 dicembre 1922, n. 1585.

Le entrate venivano previste in	L.	9,376,850 —
Le spese in	»	9,099,850 —
		<hr/>
onde l'avanzo previsto di	L.	277,000 —
		<hr/>

Variazioni nel corso dell'esercizio. — Per effetto delle variazioni introdotte nel corso dell'esercizio, gli stanziamenti di bilancio venivano ad essere così modificati :

Entrata	L.	13,161,850 —
Spesa	»	16,623,420.85
		<hr/>
coll'eccedenza di spesa di	L.	3,461,570.85
		<hr/>

Conto consuntivo. — I risultati al 30 giugno 1925 secondo le tabelle annesse al disegno di legge sono le seguenti :

Entrata effettiva	L.	11,972,584.66
Spesa effettiva	»	15,321,156.19
		<hr/>
Disavanzo	L.	3,348,571.53
		<hr/>
Entrata per movimento di capitali	L.	17,258.69
Spesa per movimento di capitali	»	2,095 —
		<hr/>
Avanzo	L.	15,163.69
		<hr/>

Deducendo l'avanzo per movimento di capitali dal disavanzo predetto risulta che il disavanzo del bilancio di competenza ammonta a L. 3.333.407,84. È però da considerare che il disavanzo è dovuto in parte alla spesa sostenuta per l'acquisto dell'immobile ad uso ricovero per emigranti in Napoli, ammontante lire 1,410,324.90 (spesa che si è convertita in un corrispondente aumento della sostanza patrimoniale) ed in parte alla necessità di regolare col Ministero delle finanze il pagamento di tratte riferibili anche ad esercizi precedenti, per le quali mancavano i documenti necessari.

Entrata. — Le entrate previste per l'esercizio 1922-23, tenuto conto delle variazioni introdotte, ammontavano complessivamente a L. 16,623,420.85
 quelle accertate ammontarono a » 14,512,764.93
 onde la minore entrata di L. 2,110,655.92

Per ciò che riguarda le previsioni, debesi rilevare il minor provento della tassa sui viaggi di ritorno, la cui applicazione ha avuto finora luogo in modo assai limitato e quello derivante dalla gestione della Cassa emigranti di Napoli per minori frequenze di riuoverati in confronto al previsto. Altra non lieve diminuzione si è verificata nel provento della tassa sui passaporti rilasciati agli emigranti diretti a paesi transoceanici (capitolo 11) a causa della limitata emigrazione per gli Stati Uniti d'America, dipendente dalle misure restrittive adottate da quella Confederazione. Naturalmente non si tien conto della diminuzione delle entrate previste al capitolo 22 per alienazione di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, in quanto che il fondo di Cassa esistente nel conto corrente presso la Cassa depositi e prestiti, ha permesso di far fronte al pagamento senza ricorrere alla vendita dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione.

Se però non furono raggiunte le previsioni, si verificò egualmente un aumento delle entrate in confronto dello esercizio precedente, dovuto principalmente all'aumento della tassa d'imbarco deliberato su conforme parere del Consiglio Superiore dell'emigrazione, tenuto conto delle maggiori spese che importa la razionale e necessaria espansione dei servizi dell'emigrazione, specialmente all'estero nei paesi a valuta più alta di quella italiana, nonchè all'aumento della tassa per la concessione di patenti a vettori di emigranti per effetto del Regio decreto 31 agosto 1922, registrato alla Corte dei conti il 21 ottobre stesso anno.

Spesa. — Le spese previste per l'esercizio finanziario 1922-23, tenuto conto delle variazioni apportate a vari capitoli nel corso dell'esercizio ammontavano a . . L. 16,623,420.85
 quelle accertate ammontarono a » 15,371,751.19
 con l'economia di L. 1,251,669.66

Situazione patrimoniale. — La situazione patrimoniale del Fondo per l'emigrazione al 1° luglio 1922 era così costituita :

Attività	L.	24,171,528.20
Passività	»	5,867,740.64
		<hr/>
Patrimonio netto	L.	18,303,787.56
		<hr/>

Al 30 giugno 1923 si avevano i seguenti risultati :

Attività	L.	24,325.808.51
Passività	»	7,676,237.32
		<hr/>
Patrimonio netto	L.	16,649,571.19
		<hr/>

ESERCIZIO 1923-24.

Bilancio di previsione. — Il bilancio di previsione della entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1923-24 venne presentato alla Camera dei deputati nella seduta del 20 maggio 1923, in appendice allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio medesimo.

Il bilancio predetto non fu approvato dai due rami del Parlamento prima della chiusura dell'esercizio finanziario ; ne venne però autorizzato l'esercizio provvisorio a tutto il 30 giugno colla legge 17 giugno 1923, n. 1263, come fu stabilito per tutti i bilanci delle Amministrazioni dello Stato.

Secondo gli stati di previsione le entrate del Fondo per l'emigrazione venivano preventivate in	L.	11,626,950 —
le spese in	»	10,771,750 —
		<hr/>
onde l'avanzo previsto di	L.	225,200 —
		<hr/>

<i>Variazioni nel corso dell'esercizio.</i> — Per effetto delle variazioni, alle quali si è accennato, l'entrata veniva definitivamente prevista in	L.	12,320.950 —
e la spesa in	»	12,000,750 —
		<hr/>
con l'avanzo di	L.	320,200 —
		<hr/>

Conto consuntivo. — I risultati accertati al 30 giugno 1924, secondo le tabelle annesse, sono i seguenti :

Entrata effettiva . . .	L.	14,411,380.38	
Spesa effettiva	»	10,452,169.09	
		<hr/>	L. 3,859,211.35
Entrata per movimen- to di capitali	L.	3 8,418.84	
Spesa per movimento di capitali	»	2,205 —	
Avanzo		<hr/>	L. 36,213.84
Entrata per partite di giro	L.	48,500 —	
Spesa per partite di giro	»	48,500 —	
Avanzo complessivo		<hr/>	L. 3,895,425.19
			<hr/>

L'avanzo di bilancio previsto in lire 320,200 è pertanto aumentato a lire 3,895,425.19.

Esso è dovuto da una parte al maggior gettito delle tasse spettanti al Fondo della emigrazione per effetto dell'aumento delle tasse di patente e delle tasse d'imbarco poste a carico dei vettori e a quello della tassa sui contratti di arruolamento, dato il notevole impiego di operai italiani nei lavori di ricostruzione nelle località devastate dalla guerra in Francia e nel Belgio, e d'altra parte alla prudente e saggia amministrazione del Fondo dell'emigrazione che, ha permesso di conseguire economie di spese.

L'avanzo predetto per lire 2,474,422.06 è stato destinato ad eliminare il disavanzo verificatosi nell'esercizio precedente principalmente a causa dell'acquisto dell'immobile ad uso Casa emigranti in Napoli. La rimanenza di lire 1,421,003.13 diminuita della somma di lire 161,578.97, rappresentante maggiori accertamenti di residui passivi in confronto a quelli attivi, e quindi di lire 1,259,424.16 è stata iscritta al capitolo 58 della spesa, nella categoria del movimento di capitali, conformemente alle disposizioni di legge, che prescrivono il reinvestimento in titoli di Stato o garantiti dallo Stato dell'avanzo di bilancio.

Entrate. — Le entrate previste per l'esercizio 1923-24, tenuto conto delle variazioni introdotte, ammontavano complessivamente L. 12,320,950 —
 quelle accertate al 30 giugno 1924 ammontarono a » 14,398,299.22
 onde la maggiore entrata di L. 2,077,349.22

Spesa. — Le spese previste per l'esercizio finanziario 1923-24, tenuto conto delle variazioni apportate a vari capitoli nel corso dell'esercizio, ammontavano a L. 12,320,950 —
 quelle accertate ammontarono a » 11,762,298.19
 coll'economia di L. 558,651.81

Tale economia è costituita :

a) da minori spese accertate nella categoria delle spese effettive L. 1,202,630.97
 b) dalle somme non erogate sui fondi di riserva » 295,000 —
 Totale L. 1,497,630.97

diminuita dall'eccedenza di spesa verificatasi nella categoria dei movimenti dei capitali e rappresentata dal reinvestimento in titoli fruttiferi di parte dell'avanzo di bilancio per » 938,979.16
 Differenza L. 558,651.81

Situazione patrimoniale. — La situazione patrimoniale del Fondo per l'emigrazione al 1° luglio 1923 era così costituita :

Attività L. 24,325,929.01
 Passività. » 7,676,357.82
 Patrimonio netto L. 16,649,571.19

Al 30 giugno 1924 si avevano i seguenti risultati :

Attività L. 28,087,665.44
 Passività. » 7,647,126.72
 Patrimonio netto L. 16,440,538.72

Col miglioramento di lire 3,790,967.53 sulla situazione al 1° luglio 1923.

ESERCIZIO 1924-25.

Bilancio di previsione. — Il bilancio di previsione della entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1924-25 venne presentato alla Camera dei deputati nella seduta del 30 maggio 1924 in appendice allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio medesimo. Con legge 28 giugno 1924, n. 1101 ne fu autorizzato l'esercizio provvisorio. L'approvazione definitiva seguì con legge 21 dicembre 1924, n. 2073.

Secondo gli stati di previsione le entrate del fondo per l'emigrazione venivano preventivate in . . .	L.	12,318,550 —
le spese in	»	12,258,350 —
		<hr/>
onde l'avanzo previsto di	L.	60,200 —
		<hr/>

Variazioni nel corso dell'esercizio. — Nel corso dell'esercizio vennero variate le tabelle dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione in dipendenza dei seguenti provvedimenti:

a) Con Regio decreto-legge 5 aprile 1925, n. 437, vennero apportate alcune variazioni in relazione alle esigenze dei servizi verificatesi nel corso dell'esercizio. Le maggiori entrate consentirono di far fronte a spese di carattere eccezionale, già approvate dalla Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo dell'emigrazione, quali l'acquisto di aree ed edifici per la costruzione di ricoveri nei porti d'imbarco e la sistemazione in più adatti locali dell'archivio del Commissariato generale dell'emigrazione.

Per effetto delle variazioni alle quali si è accennato l'entrata veniva definitivamente prevista in . . .	L.	17,148.550 —
e la spesa in	»	17,148.550 —
		<hr/>

La previsione rettificata si chiudeva perciò in perfetto pareggio.

Conto consuntivo. — I risultati accertati al 30 giugno 1925, secondo le tabelle annesse, sono i seguenti :

Entrata effettiva . . .	L.	17,642,196.34	
Spesa effettiva . . .	»	16,621,690.44	
Avanzo		<hr/>	L. 1,020,505.90
Entrata per movimento di capitale	L.	24,701.21	
Spesa per movimento di capitale.	»	2,315 —	
Avanzo.		<hr/>	L. 22,386.21
Avanzo complessivo	L.	<hr/>	<u>1,042,892.11</u>

Oltre all'avanzo di cui sopra, derivante dalla differenza fra le entrate e le spese accordate, occorre considerare che in queste ultime è compresa la somma di lire 2,300,000 che rappresenta il prezzo di due immobili; uno già acquistato in Napoli per la nuova grande Casa degli emigranti da erigersi in quella città e l'altro per acquisto da destinarsi a Casa degli emigranti in Trieste. Le spese predette si convertono quindi in aumento della sostanza patrimoniale del Fondo per l'emigrazione. A ciò aggiungasi la spesa di lire 999,999 occorse per la fornitura di buste di custodia dei passaporti per emigranti, inviate alle questure e sottoprefetture del Regno, incaricate di farne il rilascio contemporaneamente ai passaporti stessi. Di tali buste non venne iniziata la vendita nell'esercizio 1924-25 e perciò nessun accertamento è stato fatto al corrispondente capitolo 21-*bis* dell'entrata. Esse però costituiscono un bene patrimoniale e come tali sono state inserite nel prospetto concernente lo stato dei capitali finchè, non ne sia effettuata la vendita il cui ricavo, mentre andrà a diminuire gradualmente tale categoria di capitale, entrerà a far parte delle entrate del nuovo e dei successivi esercizi finanziari.

Da quanto sopra si è esposto appare che il beneficio risultante dalla gestione dell'esercizio 1924-25 ascende a una somma superiore ai 4,000,000.

Esso è dovuto da una parte ai maggiori introiti conseguiti dalle tasse di patente e d'imbarco a carico dei vettori, poichè

la limitata emigrazione verso gli Stati Uniti d'America è stata in parte compensata dalle partenze di emigranti diretti all'America del Sud od all'Australia. Ha pure contribuito all'aumento delle entrate in confronto alle previsioni iniziali di bilancio il maggiore gettito delle tasse sui passaporti per gli emigranti diretti a paesi continentali e sui contratti di arruolamento, dato il notevole impiego della mano d'opera italiana particolarmente in Francia, Svizzera e Belgio. D'altra parte la prudente e saggia amministrazione del Fondo per l'emigrazione ha permesso di conseguire economie di spese non indifferenti.

Il predetto avanzo di bilancio in lire 1,042,892.11 aumento del miglioramento conseguito nei residui attivi e passivi per lire 131,219.92 e quindi in totale 1,174,112.03, è stato iscritto al capitolo 60 della spesa, dovendo essere erogato per l'acquisto di titoli fruttiferi, secondo le disposizioni in vigore.

Entrata. — Le entrate previste per l'esercizio 1924-25, tenuto conto delle variazioni introdotte, ammontavano complessivamente a L. 17,148.550 —
quelle accertate al 30 giugno 1925, ammontarono a » 17,666,897.55

onde la maggiore entrata di L. 518,347.55
come risulta dal seguente prospetto :

	Somme		Differenza
	previste	accertate	
Rendite patrimoniali	743,000—	839,014.08 +	96,014.08
Contributi a carico dei vettori.	9,830,000—	11,921,641.55 +	2,091,641.55
Contributi diversi.	3,750,000—	3,228,028.61 —	521,971.39
Rimborsi e concorsi nelle spese.	1,340,000—	1.178,740.51 —	161,259.49
Entrate diverse.	68,000—	62,953.76 —	5,046.24
Entrate straordinarie	1,400,000—	411,817.83 —	988,182.17
TOTALE ENTRATE EFFETTIVE.	17,131,000—	17,642,196.34 +	511,196.34
Movimento di capitali.	17,550—	24,701.21 +	7,151.21
TOTALE GENERALE.	17,148,550—	17,666,897.55 +	518,347.55

Spesa. — Le spese effettive (ordinarie e straordinarie) del Fondo per l'emigrazione, accertate nell'esercizio finanziario 1924-25 per la competenza propria dell'esercizio stesso, ammontarono a L. 16,621,690.44
 delle quali furono pagate » 9,156,754.21
 e rimasero da pagare L. 7,464,936.23

Confronto degli impegni assunti con i fondi disponibili in bilancio.

Raffrontando l'ammontare degli accertamenti in L. 16,621,690.44
 con la previsione rettificata in » 17,086,500 —
 si ricava un'economia di L. 464,809.56

che aumentata delle seguenti somme :

a) totale delle maggiori entrate accertate » 518,347.55
 b) fondi di riserva non erogati » 59,500 —
 c) miglioramento nei residui attivi e passivi » 131,219.92

rappresenta il miglioramento complessivo di (1) L. 1,173,877.03

risultante dalla categoria del *Movimento dei capitali* come eccedenza di spesa, dovendo essere destinato all'acquisto di titoli fruttiferi.

A far raggiungere tale favorevole risultato hanno concorso quasi tutti i servizi nella misura che si rileva dal seguente prospetto :

(1) Somma inferiore di lire 235 all'avanzo effettivo del bilancio in lire 1.174,112.03, in dipendenza di pari somma accertata in meno al capitolo 25 dell'entrata in confronto alla previsione e, pel corrispondente minore accertamento, al capitolo 62 della spesa.

	Somme		Differenze
	previste	accertate	
Spese effettive:			
Spese generali.	3,674,300 —	3,791,184.97 —	83,115.03
Diffusioni di notizie utili per gli emigranti	200,000 —	200,000 —	—
Tutela degli emigranti in Patria e durante il viaggio marittimo.	5,489,000 —	5,154,010.49 —	334,989.51
Assistenza e protezione degli emigranti all'estero.	1,754,000 —	1,729,914.25 —	24,085.76
Spese straordinarie	5,769,200 —	5,746,580.73 —	32,619.27
TOTALE SPESE EFFETTIVE. . .	17,086,500 —	16,621,690.44 —	464,809.56
Movimento di capitali	2,550 —	1,176,427.03 +	1,173,877.03
Fondi di riserva	59,500 —	—	59,500 —
TOTALE GENERALE . . .	17,148,550 —	17,798,117.47 +	649,567.47

Situazione patrimoniale. — La situazione patrimoniale del Fondo dell'emigrazione al 1° luglio 1924 era così costituita :

Attività	L.	28,087,665.44
Passività	»	7,647,126.72
Patrimonio netto . . .	L.	20,440,538.72

al 30 giugno 1925 si avevano i seguenti risultati :

Attività	L.	34,335,215.45
Passività	»	10,725,323,18
Patrimonio netto . . .	L.	23,609,892.27

col miglioramento di lire 3,169,355.55 sulla situazione al 1° luglio 1924.

ESERCIZIO 1926-27.

Bilancio di previsione. — Le previsioni del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1926-27 sono

state calcolate con gli stessi criteri seguiti nel formulare quelle dell'esercizio in corso, pur tenendo conto del maggiore incsemento assunto dai servizi dell'emigrazione, specialmente per quanto riguarda la preparazione professionale e la specializzazione tecnica dei nostri emigranti in Patria e l'assistenza all'estero mediante accordi internazionali e contratti di lavoro, per facilitarne e migliorarne il collocamento ed il trattamento.

Di fronte alle maggiori spese, commisurate alle strette necessità dei servizi, sono previste corrispondenti entrate.

Gli aumenti proposti nello stato di previsione dell'entrata ammontano in complesso a lire 2,688,590 e vennero calcolati sulla base dei maggiori introiti accertati nell'esercizio 1924-25 e nel periodo, sin qui trascorso, dell'esercizio 1925-26.

Essi riguardano principalmente le tasse d'imbarco a carico dei vettori, le quali, nell'esercizio 1924-25, hanno dato un reddito superiore di lire 2,377,965.50 alla previsione, e la tassa sui passaporti ad emigranti diretti a paesi non transoceanici, che nello esercizio in corso ha già raggiunto la somma di lire 1,467,348.41, superiore alla previsione formata per l'esercizio 1926-27. Occorre anche considerare che, nell'aumento complessivo proposto di lire 2,688,500, è compresa la somma di lire 1,000,000 quale provento dalla vendita delle buste di custodia dei passaporti in rimborso del puro prezzo di costo, stanziamento che non figurava nella prima previsione del bilancio dell'esercizio in corso, perchè non era ancora iniziato il servizio al momento dell'approvazione del bilancio.

Da quanto si è esposto appare evidente che le previsioni delle entrate sono state valutate accuratamente per approssimarle ai probabili accertamenti dell'esercizio.

Nei riguardi della spesa gli aumenti proposti importano la somma complessiva di lire 2,650,300, inferiore di lire 38,200 alle maggiori entrate previste.

Gli aumenti riguardanti le spese generali e quelle per la diffusione di notizie utili agli emigranti corrispondono ad assolute necessità di servizio e dipendono in parte dall'aumentato costo degli oggetti di consumo e dei mobili e degli attrezzi occorrenti pel funzionamento degli uffici.

Per i servizi relativi alla tutela degli emigranti in Patria

e durante il viaggio marittimo, gli aumenti proposti riguardano principalmente le spese per le scuole professionali per gli emigranti e i ricoveri nei porti d'imbarco e nei più importanti luoghi di confine e di transito.

Le maggiori spese dipendono dai lavori di sistemazione che si stanno compiendo nelle case degli emigranti di Napoli e Bardonecchia. Gli altri aumenti sono determinati dalla necessità di rendere sempre più efficace il servizio di vigilanza e repressione dell'emigrazione clandestina, per impedire il grave danno che proviene agli stessi emigranti dai tentativi di espatrio in spregio delle leggi dei paesi d'immigrazione con le conseguenti reiezioni e assicurare il regolare funzionamento degli uffici di zona e dei servizi ispettivi nell'interno del Regno, mediante opportune missioni e sopralluoghi da parte dei funzionari del Commissariato e di delegati speciali.

Per i servizi relativi all'assistenza e protezione degli emigranti all'estero, gli aumenti proposti sono giustificati dall'incremento e dalla importanza assunta dai servizi stessi per una più efficace tutela dei nostri connazionali, e per facilitarne nel miglior modo possibile il collocamento.

I risultati del bilancio sono i seguenti :

Entrata :

Entrate effettive	L.	16,087,500 —
Movimento di capitali.	»	17,500 —
		<hr/>
Totale	L.	16,105,050 —
		<hr/>
Spese effettive	L.	15,621,700 —
Movimento di capitali	»	63,350 —
Fondi di riserva	»	420,000 —
		<hr/>
Totale	L.	16,105,050 —
		<hr/>

Il bilancio si chiude, pertanto, in perfetto pareggio. Occorre però tener presente, che nella parte passiva della categoria *Movimento di capitali* è stata iscritta la somma di lire 60,800 che rappresenta la differenza fra le entrate e le spese effettive,

o, in altri termini, il previsto avanzo di bilancio da investirsi in titoli fruttiferi. Tale avanzo potrà eventualmente risultare anche maggiore qualora i fondi di riserva iscritti per complessive lire 420,000 non vengano totalmente erogate.

V. — RIEPILOGO GENERALE DELLE ENTRATE E DELLE SPESE DAL 1901-902 AL 1925-26.

Riepiloghiamo ora i dati generali relativi alla situazione finanziaria e patrimoniale del Fondo fino al 30 giugno 1925. E affinchè più perspicuo appaia l'andamento della vita finanziaria dell'Ente, riportiamo i seguenti prospetti riassuntivi della Entrata e della Spesa e degli avanzi e disavanzi, dall'anno della costituzione del Fondo (1901) al 30 giugno 1925 ; si avrà in tal modo una visione d'insieme di tutto il movimento economico dell'Istituto.

ENTRATE EFFETTIVE DEL FONDO PER L'EMIGRAZIONE ACCERTATE DALL'ESERCIZIO 1901-902
ALL'ESERCIZIO 1924-25 (a).

ESERCIZI	Rendite patrimoniali	Contributi a carico dei vettori	Contributi diversi	Rimborsi e concorsi nelle spese	Entrate diverse	Entrate straordinarie	Totale
1901-902	23,576.52	1,733,524.	—	306,131.77	10,431.49	9,053.72	2,082,723.50
1902-903	75,536.48	2,001,998.45	—	346,925.47	8,193.32	15,247.60	2,442,901.32
1903-904	141,408.51	1,830,628.	—	318,728.24	22,822.03	46,090.71	2,359,977.69
1904-905	178,950.65	2,239,326.	—	318,177.	11,860.29	21,065.61	2,769,389.55
1905-906	297,494.87	3,042,586.	—	398,557.66	13,227.87	73,324.95	3,795,191.35
1906-907	314,813.14	3,283,111.34	—	373,702.52	12,501.51	30,739.31	4,015,357.82
1907-908	390,104.29	1,636,945.71	—	368,621.45	11,394.53	30,262.16	2,437,328.14
1908-909	415,795.62	2,503,432.	—	365,726.15	27,223.34	33,006.71	3,345,183.82
1909-10	461,611.04	1,523,004.	—	410,942.32	19,388.73	26,304.50	3,441,280.59
1910-11	506,886.63	2,419,602.81	—	583,237.32	12,935.04	269,697.30	3,792,379.10
1911-12	494,170.29	1,633,968.11	21.	637,319.69	26,674.60	361,024.55	3,203,178.24
1912-13	495,005.36	3,114,911.38	35,895.	487,158.85	13,867.80	227,412.91	4,374,341.30
1913-14	537,241.60	2,818,242.80	46,290.	642,796.63	12,285.54	325,457.57	1,951,920.43
1914-15	571,725.97	588,391.10	9,311.	248,158.65	9,225.99	525,097.72	4,386,314.14
1915-16	593,510.93	433,173.42	11,395.15	264,654.15	10,651.33	712,487.09	2,025,872.07
1916-17	593,298.40	421,673.30	46,176.44	403,840.87	14,861.06	823,194.60	2,303,947.67
1917-18	673,443.55	63,241.20	29,635.54	239,365.85	27,390.	571,763.82	1,604,839.96
1918-19	746,015.05	77,528.15	31,375.83	501,698.43	19,290.91	465,380.66	1,841,280.03
1919-20	798,911.83	1,777,387.95	1,112,992.23	539,806.45	14,186.99	427,802.16	9,731,147.61
1920-21	752,843.78	6,240,021.41	1,825,506.49	3,335,250.46	57,341.92	591,908.	12,802,033.06
1921-22	708,337.88	3,246,964.86	11,841,875.70	872,012.32	713,727.38	837,628.30	8,220,141.44
1922-23	688,984.59	5,796,760.62	1,620,909.75	953,935.80	725,488.44	955,113.51	10,740,292.71
1923-24	722,081.93	9,897,530.02	2,297,641.25	790,552.36	116,193.94	213,998.85	14,087,938.55
1924-25	839,014.08	11,934,261.55	3,231,767.61	1,221,748.86	75,445.16	345,735.26	17,647,972.52
TOTALE . . .	11,990,773.19	71,398,714.18	12,100,852.99	19,988,215.27	1,985,152.21	7,937,917.57	126,401,625.41

(a) Le cifre riportate nel prospetto sono quali risultano dai conti consuntivi; bisogna avvertire però che esse sono state raggruppate secondo le suddivisioni del bilancio dell'ultimo esercizio, riportando le variazioni accertate nel conto residui, all'esercizio cui si riferiscono le variazioni stesse. — Inoltre è da avvertire che nel prospetto sono comprese solo le cifre che concernono le entrate proprie del Fondo per l'emigrazione e non si è tenuto conto quindi delle somme fornite dal Tesoro dello Stato per i servizi di carattere governativo espletati dal Commissariato generale a causa della guerra.

ESPESE EFFETTIVE ACCERTATE DALL'ESERCIZIO 1901-902 ALL'ESERCIZIO 1924-25.

ESERCIZI FINANZIARI	Spese generali, comprese quella di affitto locali nel Registro e posta telegrafata ecc.	Diffusione di notizie	Spese per l'assistenza degli emigranti nel regno e durante il viaggio	Spese per l'assistenza degli emigranti all'estero	Spese straordinarie (restituzioni di somme acquistati di fabbricati terreni, ecc.)	Totale
1901-902	126,345,72	—	360,384,52	55,400,56	—	542,130,80
1902-903	141,618,67	—	577,999,19	163,217,86	—	882,835,70
1903-904	123,105,22	22,883,88	497,752,50	255,604,14	1,126 —	906,471,54
1904-905	141,802,75	26,289,69	516,008,50	351,874,01	932 —	1,036,906,93
1905-906	154,803,77	42,702,01	532,439,65	1,098,796,16	20,204,88	1,848,946,47
1906-907	162,402,04	35,405,38	609,254,45	1,060,131,18	1,228,40	1,868,481,45
1907-908	188,181,53	51,207,12	621,406,94	941,889,32	2,579 —	1,805,363,91
1908-909	226,603,56	38,660,20	700,781,30	1,245,396,25	2,406,40	2,213,847,71
1909-10	217,215,26	34,765,82	881,572,48	1,238,380,86	18,622,10	2,390,556,52
1910-11	304,565,34	42,078,69	1,356,371,06	1,359,810,63	42,017,68	3,104,843,40
1911-12	330,578,27	20,066,69	1,248,738,41	1,641,193,42	4,691,09	3,104,412,88
1912-13	399,899,21	30,994,53	950,292,05	1,437,529,59	7,620,53	2,826,335,91
1913-14	448,324,45	52,364,74	785,966,04	1,700,373,28	178,932,98	3,165,914,49
1914-15	449,820,16	29,046,14	743,962,47	1,862,317,86	397,997,77	3,483,144,40
1915-16	469,897,44	21,648,44	681,193,05	1,541,741,98	466,243,88	3,180,724,79
1916-17	519,579,95	18,048,39	771,998,79	1,455,741,73	822,868,20	3,588,273,06
1917-18	536,605,16	61,000 —	707,276,50	1,538,969,29	572,857,08	3,415,698,53
1918-19	636,354,40	37,451,71	785,786,26	1,626,018,59	303,364,07	3,389,075,12
1919-20	1,051,279,75	36,380,13	2,601,707,32	2,527,356,22	672,273,83	6,888,997,30
1920-21	1,538,540,73	104,395,98	3,735,922,02	4,172,538,04	1,223,016,47	10,774,413,02
1921-22	1,724,864,86	34,052,18	2,683,988,99	2,972,024,40	1,071,879,69	8,186,815,12
1922-23	2,287,606,10	144,862,92	4,488,068,21	2,178,881,68	1,625,436,85	10,724,845,79
1923-24	2,435,716,55	194,269,60	2,627,020,36	2,201,912,96	2,431,396,50	10,390,305,97
1924-25	3,791,013,18	200,000 —	5,153,414,84	1,706,454,88	5,645,363,80	16,486,246,70
TOTALE . . .	18,406,724,16	1,283,755,05	34,608,580,68	35,443,545,94	16,613,058,98	106,355,664,81

AVANZI E DISAVANZI DEI VARI ESERCIZI.

Nelle parti precedenti si sono passati in rapida rassegna i risultati ottenuti nella gestione delle entrate e delle spese effettive del Fondo per l'emigrazione dal 2 settembre 1901 al 30 giugno 1925.

Come risulta dalle cifre citate nei prospetti allegati nelle varie parti della presente relazione, le entrate effettive sono state, nel loro insieme, superiori alle spese pure effettive; onde un avanzo complessivo che ha costituito il patrimonio del fondo impiegato in titoli di Stato fruttiferi.

Infatti il complesso delle entrate effettive ammonta a	L.	125,401,625.41
e quello delle spese effettive a	»	106,355,664.81
onde l'eccedenza di entrata di	L.	<u>19,045,960.60</u>

come risulta dal seguente prospetto.

Le cifre esposte nel prospetto, pur corrispondendo nei risultati finali, non concordano nelle cifre parziali con quelle indicate nello stesso prospetto allegato ai conti consuntivi del Fondo per l'emigrazione.

Ciò perchè nella presente relazione si è tenuto solo conto, come si è già detto, delle entrate e delle spese che si riferiscono ai servizi propri dell'emigrazione e si sono riportate le variazioni nei residui attivi e passivi, nonchè le spese all'estero, agli esercizi cui esse si riferiscono, mentre nei conti consuntivi queste ultime sono comprese, per le disposizioni regolamentari in vigore, negli esercizi in cui vennero effettivamente pagate.

Tenuto conto delle variazioni provenienti dalla categoria del Movimento di capitali, le entrate e le spese proprie del Fondo per l'emigrazione sono nel loro complesso le seguenti:

Entrate accertate	L.	125,900,313.56
Spese accertate	»	107,433,388.94
Avanzo complessivo	L.	<u>18,466,924.62</u>

ENTRATE E SPESE EFFETTIVE ACCERTATE
(AVANZI E DISAVANZI DEI VARI ESERCIZI DAL 1901-902 AL 1924-25).

ESERCIZIO	Entrata	Spesa	Avanzo o disavanzo
1901-902	2,082,723.50	542,130.80	+ 1,540,592.70
1902-903	2,442,901.32	882,835.70	+ 1,560,065.62
1903-904	2,359,677.69	906,471.54	+ 1,453,206.15
1904-905	2,769,399.55	1,036,906.93	+ 1,732,492.62
1905-906	3,795,191.35	1,848,946.47	+ 1,946,244.88
1906-907	4,015,357.82	1,868,481.45	+ 2,146,876.37
1907-908	2,437,328.14	1,805,263.91	+ 6,632,064.23
1908-909	3,345,183.82	2,213,847.71	+ 1,131,336.11
1909-10	3,441,250.59	2,390,556.52	+ 1,050,694.07
1910-11	3,792,379.10	3,104,843.40	+ 687,535.70
1911-12	3,203,178.24	3,245,412.88	- 42,234.64
1912-13	4,374,241.30	2,826,335.91	+ 1,547,905.39
1913-14	4,386,314.14	3,165,091.49	+ 1,221,222.65
1914-15	1,951,920.43	3,483,144.40	- 1,531,223.97
1915-16	2,025,872.07	3,180,724.79	- 1,154,852.72
1916-17	2,303,047.67	3,588,273.06	- 1,285,223.39
1917-18	1,604,839.96	3,415,698.83	- 1,810,858.87
1918-19	1,841,289.03	3,389,075.12	- 1,547,786.09
1919-20	9,731,147.61	6,888,997.30	+ 2,842,150.31
1920-21	12,802,032.06	10,774,413.02	+ 2,027,619.04
1921-22	8,220,146.44	8,186,815.12	+ 33,331.32
1922-23	10,740,292.71	10,724,855.69	+ 15,446.92
1923-24	14,087,938.35	10,390,305.97	+ 3,697,632.38
1924-25	17,647,972.52	16,496,246.70	+ 1,151,725.82
TOTALI . . .	125,401,625.41	106,355,654.81	+ 19,045,960.60

Il Fondo per l'emigrazione ha avuto, come risulta dai dati sopra esposti, una serie di disavanzi verificatisi durante il periodo della guerra. Nel periodo anteriore gli avanzi furono costanti se si astrae dal lieve disavanzo di lire 48,769.45 verificatosi nell'esercizio 1911-12 a causa delle limitazioni portate nelle partenze degli emigranti in seguito all'epidemia colerica e dalla sospensione dell'emigrazione per l'Argentina, ma che venne subitamente assorbito dagli avanzi degli esercizi seguenti :

A tutto il 30 giugno 1914, durante cioè il periodo anteriore alla guerra, le entrate accertate, tenuto conto delle variazioni introdotte nei residui, ammontarono complessivamente a	L.	42,434,041.85
le spese a	»	26,146,329.25
onde la differenza di	L.	<u>16,287,712.60</u>

rappresentata per lire 16,246,886.98 dal valore dei titoli al 30 giugno 1914 e per lire 40,825.60 da disponibilità da reinvestire allo stesso giorno.

Allo scoppio della guerra mondiale nell'agosto 1914, l'emigrazione si arrestò improvvisamente venendo così a mancare il principale cespite di entrate, mentre sorgeva la necessità di maggiori spese per i nuovi bisogni richiesti dall'assistenza dei connazionali che, presi dal panico, rimpatriarono in massa da tutti i paesi.

VI. — L'ESERCIZIO DEI CONTROLLI E LA REGOLARITÀ DELLE GESTIONI DEL COMMISSARIATO.

L'Amministrazione del Fondo, da parte del Commissariato generale, ha proceduto sempre secondo le norme dello speciale regolamento di contabilità con la formazione del bilancio attivo e passivo in ordine alle varie contingenti possibilità di determinare nuove entrate e nuove spese e con la richiesta in merito del parere della Commissione parlamentare di vigilanza. Questa, da parte sua, ha sempre esercitato il suo controllo riscontrando sempre la regolarità delle gestioni.

La Commissione, anzi in qualche occasione, non ha man-

cato di riaffermare il suo pensiero circa le sue prerogative e la sua missione, voluta dalla legge, che questo suo Sindacato parlamentare ha istituito, in relazione e in funzione dell'autonomia amministrativa e patrimoniale del Fondo. Ricordiamo la deliberazione da essa presa nella seduta del 24 ottobre 1922, in seguito alla ispezione di carattere contabile disposta dal ministro del Tesoro, in modo diretto, invece che per tramite del ministro degli affari esteri, responsabile di fronte al Parlamento della gestione del Fondo stesso. Sicchè la Commissione, a mezzo del suo autorevole Presidente del tempo, il compianto senatore Bettoni, sorpresa dalla notizia del provvedimento, preso senza che fosse stata, almeno, sentita sulla tempestività ed opportunità di esso, chiese al ministro degli affari esteri che, appena ultimata la relazione dell'ispettore le fosse comunicata; ed espresse anche il desiderio che venisse ristabilita la osservanza delle norme di legge costituenti la caratteristica del Fondo dell'emigrazione. Il voto rimase finora inascoltato.

VII. — NOTIZIE SULL'ACCERTAMENTO DEI PROVENTI DEL FONDO DELL'EMIGRAZIONE.

Successivamente alla legge 31 gennaio 1901, n. 23, che contempla le entrate iniziali del Fondo, all'articolo 28, sono stati istituiti via via degli altri proventi. Con la legge 17 luglio 1910, n. 538, vennero stabilite le tasse sulle licenze consolari pei viaggi di ritorno dei piroscafi non iscritti in patente e relative ammende per le eventuali inosservanze delle disposizioni contenute nell'articolo 19 del Regio decreto 14 marzo 1909, n. 130; e venne pure stabilita una tassa sopra ogni provvedimento di assenso alle proposte dei vettori per le nomine dei loro rappresentanti.

Questi proventi avevano uno stesso carattere originario, derivando tutti dai contributi dei Vettori marittimi, e come tali dovevano essere erogati principalmente per l'assistenza dell'emigrazione transoceanica. Sicchè la Commissione parlamentare di vigilanza, pur tenendo conto che la legge del 1901 si ispira ad un alto sentimento generale di solidarietà, e pur

considerando che l'assistenza agli emigranti non transoceanici fosse ammissibile, in varie sue tornate diede il suo favorevole parere all'adozione di provvedimenti intesi a soddisfare bisogni impellenti dell'emigrazione continentale. Data però l'origine del Fondo, affermò il principio che questo dovesse servire prevalentemente, se non esclusivamente, all'assistenza degli emigranti transoceanici. Onde volendosi provvedere ai bisogni della emigrazione continentale, che andavano man mano crescendo, la stessa Commissione fece presente la necessità di adottare misure idonee ad integrare le entrate del Fondo. Così si affacciò il criterio secondo il quale gli emigranti continentali dovessero concorrere alle spese richieste pei servizi relativi alla loro assistenza. Trasse da ciò origine il disegno presentato alla Camera dei deputati il 18 novembre 1909, dal ministro degli affari esteri, onorevole Tittoni, che proponeva di sottoporre ad una tassa di lire due i passaporti rilasciati agli emigranti non transoceanici e ne conseguirono discussioni in seno alla Giunta del bilancio che la proposta tassa approvava, affidando però ad un ordine del giorno il principio che, qualora fossero necessarie ulteriori disposizioni per la tutela della emigrazione temporanea, esse dovessero adottarsi con la legge speciale.

La questione, avendo il ministro di S. Giuliano rinunciato alla tassa sui passaporti, venne poi risolta mediante la istituzione di speciali tessere ferroviarie, attributive del diritto di fruire della concessione speciale XX e da rilasciarsi agli emigranti all'atto dell'acquisto del biglietto ferroviario. Detti contributi si iniziarono con l'esercizio 1911-12 ma hanno dato scarso risultato; onde sono in corso pratiche per darvi un più largo sviluppo.

Il ricavato dei proventi derivanti dalla vendita di dette tessere, essendosi manifestato inadeguato, fu necessario intanto integrarlo con altri mezzi.

Fu così introdotta nella legge 2 agosto 1913, n. 1075, concernente la tutela giuridica degli emigranti, una tassa sulle decisioni delle Commissioni arbitrali e della Commissione centrale, tassa che venne poi modificata dalle disposizioni del testo unico della legge sulla emigrazione, approvate con Regio decreto 13 novembre 1919, n. 2205, che abolì le Commissioni arbitrali nei porti d'imbarco, affidando le contro-

versie agli ispettori e alla Commissione centrale d'appello.

Un'altra tassa speciale fu stabilita con il decreto legge 18 maggio 1919, n. 1095 sul rilascio e la rinnovazione dei passaporti per l'estero agli emigranti.

Il testo unico sopra richiamato ha inoltre stabilito una tassa su certificati di chiamata per l'estero a scopo di lavoro; e nel confermare tutti i proventi precedenti aggiunte per alcuni di essi la facoltà di poterne aumentare il rendimento con semplice decreto Reale da emanarsi in seguito a parere favorevole del Consiglio superiore della emigrazione. E di questa facoltà l'Amministrazione si è avvalsa per quanto concerne le tasse di concessione di patente ai vettori e le tasse d'imbarco per gli emigranti in partenza. Vanno pure menzionati i proventi derivanti da *rimborsi* di somme erogate dall'Amministrazione per spese di assistenza sanitaria a bordo e servizio di Regi commissari e che le vigenti disposizioni pongono a carico degli armatori; nonchè i *concorsi* dovuti dai vettori per spese relative alle stazioni sanitarie marittime, agli asili, ricoveri, ecc., destinati all'assistenza igienica e materiale (vitto e alloggio) degli emigranti.

Vi sono poi le entrate *diverse e impreviste* date dai proventi delle contravvenzioni alle vigenti disposizioni sulla emigrazione e dalla metà degli utili netti derivanti dal servizio delle rimesse degli emigrati, affidato al Banco di Napoli.

Da ultimo, fra le entrate straordinarie si possono accennare insieme con le altre che figurano nel bilancio le somme che lo Stato deve rimborsare al Fondo, per le spese che il Commissariato sostiene per effetto dei decreti-legge 6 ottobre 1919, nn. 1803 e 1804, da quando cioè è stata ad esso affidata la rappresentanza dell'Italia nella organizzazione internazionale del lavoro presso la Società delle Nazioni.

VIII. — ANDAMENTO GENERALE DEI SERVIZI DELLA EMIGRAZIONE DAL 1909 AL 1925.

CENNI GENERALI.

Le funzioni che la legge costitutiva del Fondo dell'emigrazione assegna all'organo chiamato ad attuarne i fini, sono fon-

damentalmente quelle dell'assistenza e tutela degli emigranti nei luoghi di origine, al momento della partenza, durante il viaggio ed all'estero.

In relazione a questi particolari scopi della legge, la Commissione parlamentare di vigilanza ebbe, a suo tempo, a sostenere il concetto che l'assistenza e la tutela anzidette dovessero principalmente rivolgersi all'emigrazione transoceanica.

Ma l'evoluzione legislativa e lo sviluppo dell'Istituto non potevano trascurare le necessità reali dell'emigrazione continentale che, sebbene non specificatamente contemplate dalla legge 1901, pure forma parte cospicua di tutta l'emigrazione.

Tanto più che, in seguito, le condizioni degli emigranti continentali non furono meno commiserevoli di quelle degli emigranti transoceanici che all'inizio del secolo avevano commossa la opinione pubblica italiana e indotto i poteri dello Stato ad intervenire.

Tale questione oggi può peraltro, considerarsi come esaurita nel senso che, assicurati al Fondo nuovi proventi, parte dei quali costituiti da contributi versati dagli stessi emigranti continentali, secondo il concetto della Commissione di vigilanza, l'attività ed i servizi del Commissariato si sono egualmente indirizzati ad assicurare il raggiungimento delle finalità della legge per tutte e due le specie di emigrazione. *Se è necessario che gli emigranti verso l'Europa contribuiscano al Fondo per l'emigrazione, ciò non significa che si debbano mettere i contributi dei transoceanici e degli altri sopra una bilancia di precisione e commisurare al centesimo ciò che essi versano coi servizi che ad essi rendono.* (Discorso del ministro degli affari esteri, onorevole Di San Giuliano alla Camera dei deputati tornata del 18 giugno 1910).

Questa allargata concezione della legge segna il primo ed evidente passo sulla via dello sviluppo dell'Istituto, a cui l'avvenire doveva riservare altri passi notevoli; il che costituisce la prova migliore, quella data dall'esperienza, della nobiltà ed utilità dei fini della legge, del prestigio acquistato dall'istituzione, della bontà intrinseca della sua organizzazione, strumento capace, agile, elastico, adattabile ai bisogni, in ogni tempo.

Se si prescindere invero dagli anni dell'immediato anteguerra 1910-14 in cui il Commissariato andava appunto maturando quella esperienza; e se si trascurano gli anni non lieti dell'immediato dopo guerra 1918-1922 durante i quali fu necessario uno sforzo di orientamento straordinario, in seguito all'universale perturbamento della vita sociale internazionale e conseguentemente dei vari mercati esteri di lavoro, può ben dirsi che il Commissariato dell'emigrazione, negli ultimi anni abbia ripreso la sua via e seguito una linea di azione così nel vasto campo della politica dell'emigrazione come in quello non meno complesso delle sue attività amministrative, altamente meritevole di essere additate alla approvazione del Governo del Paese, perchè, e non a torto, attentamente seguite ed ammirate anche dalle altre Nazioni.

Basterebbe porre al raffronto le esigue spese dei primi tempi così tenui per compiti pur così vasti ed importanti, con quelle che in progresso di tempo sono andate aumentando per la necessità di seguire il graduale svolgimento dei servizi per essere in grado di valutare a colpo d'occhio il grande cammino percorso, specie negli ultimi anni, nella organizzazione dei servizi stessi, nonostante la lodevole rigidità, sempre mantenuta dall'Amministrazione nel far fronte alle spese.

Le tappe per così dire, di questa complessa azione progressiva del Commissariato, sono seminate dal vigoroso impulso dato dallo attuale commissario generale dell'emigrazione, da un lato all'opera di preparazione, in Patria, dei lavoratori più adatti all'espatrio, opera di valorizzazione che, in avvenire potrà farci vincere sul terreno delle qualità, l'aspra concorrenza che nei mercati di lavoro dei Paesi ancora aperti all'immigrazione è generalmente fatta alla mano d'opera straniera; e dall'altro a quella geniale forma di penetrazione che attraverso le feconde discussioni delle conferenze fra Paesi di emigrazione e Paesi di immigrazione, riuscirà possibile di attuare, nel nobilissimo intento di porre innanzi ai Governi le molteplici questioni che si attengono alla opportunità di perfezionare, mediante accordi internazionali, i congegni legislativi e tecnici concernenti la vita dei lavoratori emigranti e renderne per tal mezzo sempre più ampia ed efficace la protezione giuridica in tutto il mondo.

IX. — IL FUNZIONAMENTO DEGLI UFFICI ED IL PERSONALE.

Delineata così, sinteticamente, l'Azione del Commissariato, quale si è svolta nel periodo di tempo in considerazione, daremo qualche notizia in ordine agli argomenti principali. In relazione ai compiti cospicui che il Commissariato ha dovuto assumere, è evidente come sia stato parallelamente necessario irrobustire la organizzazione degli uffici così al centro come alla periferia, all'interno e all'estero. Sicchè, nel suo complesso, la spesa a questo titolo è necessariamente aumentata. L'attuale organizzazione, però, per i vari provvedimenti adottati, e per quelli in corso di attuazione, e che potranno ancora migliorarla, si avvia a raggiungere un grado di efficienza e di agilità non comparabili con i caratteri alquanto diversi di altri organismi. E ciò assicura, com'è ovvio, che sarà fatta la migliore applicazione delle vigenti leggi sulla emigrazione.

Un aumento di spesa si è verificato anche nei riguardi dei locali ad uso di ufficio. È ben meritevole di essere qui menzionato lo stabile dove ha sede il Commissariato già tenuto in affitto ed ora, come diremo meglio appresso, di proprietà del Fondo.

È del pari aumentata la spesa per le pubblicazioni. Ma la diffusione di notizie utili per gli emigranti e l'esercizio di una vigilanza continua sulla diffusione di notizie false, che è non meno deleteria di quanto non sia benefica e vantaggiosa l'altra, è cura assidua e particolare del Commissariato, il quale perciò — e specie negli ultimi anni — l'ha esercitata con una efficacia intensa, come prova la sua già abbondante serie di pubblicazioni, molte delle quali ricche di pregio.

X. — ASSISTENZA DEGLI EMIGRANTI.

L'assistenza che la Patria presta agli emigranti nel Regno e all'estero, ha assunto nuove e svariate forme. Consapevole che l'assistenza degli emigranti costituisce uno degli scopi fondamentali della sua azione, il Commissariato ha bene operato dando ad esso il massimo incremento. E la Commissione par-

lamentare non è venuta mai meno al dover suo di confortarlo del suo pieno consentimento alle iniziative speciali che esso è andato assumendo.

XI. — L'ASSISTENZA DEGLI EMIGRANTI DURANTE IL VIAGGIO.

Ricoveri e stazioni sanitarie. — Rientrano nel quadro di questa specie di assistenza il funzionamento degli Ispettori dell'emigrazione nei porti d'imbarco degli uffici di zona e di confine; l'invio di missioni varie, la diffusione di notizie utili, la repressione de l'emigrazione clandestina, la concessione di sussidi ad istituzioni di patronato; la organizzazione dei servizi di ricovero, di quelli sanitari, igienici e della disinfezione del bagaglio; la protezione legale a mezzo di giurisdizioni speciali; l'adempimento dei servizi dei Regi commissari di bordo e via dicendo.

Le più importanti forme d'intervento del Commissariato si rannodano alla istituzione di ricoveri ed asili per emigranti.

Già la legge del 1901 fecondava ma embrionalmente l'istituzione di apposite case di assistenza per gli emigranti. Ma sono occorsi tentativi contrastati di oltre un ventennio per entrare nel terreno della realizzazione. Finalmente, per l'opera energica degli ultimi due anni, potranno sorgere nei maggiori porti italiani e nelle più importanti stazioni di confine delle case decorose e degne della nostra Nazione. Tali istituti avranno anzitutto la funzione di sottrarre i nostri lavoratori, che spesso con grandi sacrifici si accingono ad intraprendere le non sempre facili vie del mondo, alla cupidigia degli speculatori locali di ogni specie e risma. Inoltre le case offriranno ai parenti un asilo pulito, un nutrimento sano con poca spesa; informandoli tutti, permetteranno anche di svolgere con maggiore prontezza e migliori risultati le operazioni preliminari alla partenza, sia di indole igienico-sanitaria, sia d'indole amministrativa ed economica, sia di carattere morale. Trattenimenti dilettevoli, proiezioni cinematografiche, cure amoroze e sicure e disinteressate varranno a togliere l'emigrante dalla nostalgia e dalla

malinconia e a lasciare in lui un ultimo profondo ricordo che gli farà ancor più amare la Patria lontana.

La maggiore casa sorgerà in Napoli. Essa coprirà un'area di circa 45,000 metri quadrati, formata in parte dall'attuale impianto e per il resto da un terreno contiguo di proprietà delle ferrovie dello Stato. Man mano che progrediranno le nuove costruzioni, i vecchi locali andranno demoliti in modo da assicurare il continuo disimpegno del servizio per gli emigranti senza interruzione. La casa di nuova costruzione sarà edificata con larga e dignitosa comprensione dello scopo cui è destinata. Dormitori ampi, refettori, sale da bagno, sale di trattenimento e di scittura, apposite sale per la vaccinazione ed un gabinetto batteriologico dotato dei mezzi scientifici più recenti e perfezionati, e una sezione speciale per gli emigranti respinti affetti da malattie contagiose, che permetterà di assoggettare questi ultimi a pronta ed energica cura, attuando nel contempo la profilassi di tali malattie.

Ma intanto altri asili sono stati già istituiti o vanno sorgendo in ben 13 città della penisola.

Fin dal luglio 1925, funziona regolarmente a *Bardonecchia* una casa degli emigranti, nella quale i lavoratori e le loro famiglie sono ricevuti, aiutati, sottoposti al necessario trattamento igienico e sanitario durante la sosta dei treni.

A *Trieste* le trattative iniziate fin dal 1922 per l'acquisto dell'Albergo Gaspare Gozzi non hanno potuto raggiungere una base conclusiva, essendo il progetto ostacolato dall'attuale amministrazione comunale e dalla Congregazione di carità, proprietaria dello stabile. Ma il Commissariato non ha rinunciato per questo alla istituzione di un decoroso asilo per gli emigranti in quella città ed ha dato incarico al proprio Ispettore ivi residente di studiare e proporre al più presto possibile una diversa soluzione.

A *Fiume*, l'ex asilo degli emigranti, grandiosa costruzione dovrà entrare al più presto in possesso dal Commissariato, se il prezzo di stima che verrà indicato dal Ministero delle finanze, per il quale è in corso una perizia tecnica, risulterà, come si spera, conveniente.

A *Como* si doveva costruire un padiglione nelle immediate

adiacenze della stazione ferroviaria, ma in seguito all'approvazione di un nuovo piano regolatore, che avrebbe messo in pericolo l'esistenza del padiglione stesso a pochi anni dalla sua istituzione, si è dovuto soprassedere alla iniziativa. Non si è però rinunciato ad essa ed è stato incaricato il Delegato provinciale di Como di studiare e proporre al più presto possibile una diversa soluzione che è già in via di esser definita.

A *Mestre* si poteva considerare imminente l'inizio dei lavori per la costruzione di un padiglione su terreno di proprietà del Commissariato, vicino alla stazione ferroviaria, e di cui si hanno già i disegni, quando è giunta una lettera dal Prefetto di Venezia che sconsiglia la costruzione e suggerisce una soluzione diversa per cui bisognerà fare altre indagini.

A *Ventimiglia*, dopo aver sormontato, mediante un decreto di requisizione, gli ostacoli che dai locatari dello stabile di Via Hambury venivano frapposti alla utilizzazione dello stesso, il Commissariato lo ha acquistato e sono ora in corso i lavori di ampliamento e di adattamento.

L'asilo di Ventimiglia, per quanto di proporzioni più modeste, come relativamente modesto è il traffico emigratorio di questa frontiera, non avrà nulla da invidiare all'asilo di Bardonecchia. Sorge sul piazzale della stazione in posizione eccellente, avrà impianti igienici, sanitari, assistenziali in genere di primo ordine.

A *San Dalmazzo Tenda* è stato preventivato l'impianto di un ricovero in vista della prossima apertura al traffico della linea Cuneo-Nizza.

A *Chiasso* l'asilo « Geremia Bonomelli » è passato alle dirette dipendenze del Commissariato, il quale ha altresì assunto la gestione della casa dell'emigrante di *Milano* (già gestita dalla Società Umanitaria e per la quale sono in corso di studio o di esecuzione i lavori di riordinamento tecnico).

A *Bologna* si è attentamente studiata la possibilità e la convenienza di partecipare ad un progettato Consorzio per la costruzione di un asilo nell'interno della stazione ferroviaria, ma l'ingente spesa che dovrebbe essere sostenuta dal Commissariato e lo scarso movimento di emigranti per l'estero (forte invece è il traffico dell'emigrazione interna) sconsigliano di

abbracciare senza altro questa soluzione. Tuttavia il Commissariato intende provvedere in qualche modo al ricovero degli emigranti nella stazione di Bologna, e continua ad occuparsi della questione con vivo interesse.

A *Palermo* si è trattato per l'acquisto del fabbricato « Quinta casa » che assai bene risponderebbe allo scopo; ma l'acquisto è ostacolato da trattative in corso fra il demanio e il comune di Palermo per lo stesso oggetto. Contemporaneamente si è studiata una diversa soluzione, circa la quale si sono iniziate le relative pratiche amministrative.

A *Messina* l'Amministrazione comunale ha ceduto al Commissariato dell'emigrazione una vasta area compresa fra le vie Natoli, Palermo, Ugo Bassi, ed adiacente al nuovo palazzo della Banca d'Italia. Su quest'area già entrata regolarmente in possesso del Commissariato verrà quanto prima iniziata la costruzione di un ampio e moderno asilo.

A *Genova*, infine, sorvolando sulle trattative condotte con pertinacia costante, si è oggi in grado di registrare:

1°) che il comune di Genova ha emesso la delibera di vendita del palazzo dell'Ammiragliato e che questa potrà effettuarsi non appena sia approvata dalla Giunta provinciale Amministrativa;

2°) che il Ministero della pubblica istruzione ha dato finalmente ordine perchè la scuola « Nino Bixio » sia portata fuori dal palazzo dell'Ammiragliato;

3°) che il Ministero delle finanze coopererà con noi per il trasferimento del laboratorio delle Gabelle, costruito sopra area necessaria al nuovo edificio. Se nuove difficoltà non sorgessero in seguito alla deliberata attuazione del piano regolatore della città, si spera di potere iniziare quanto prima la demolizione delle costruzioni esistenti.

XII. — REQUISIZIONE DI ALBERGHI.

Ad integrare provvisoriamente queste misure di sistemazione definitiva, provvede un Regio decreto 23 settembre 1923, n. 2655, che dà facoltà di requisire stabili dovunque si trovino e a qualunque uso adibiti, per farne case di emigranti dirette

e vigilate dal Commissariato fino a che la costruzione degli appositi edifici non venga ultimata.

Ad accelerare questo provvedimento provvisorio, ma inevitabile, concorse un doppio ordine di fatti:

1°) che negli alberghi cosiddetti autorizzati a tenore di regolamento, appunto perchè costituivano un concentramento di gente che si apprestava ad espatriare, si facevano le malversazioni e le frodi a carico di questa povera gente. In molti casi il responsabile di più di un reato in materia di emigrazione, se non lo stesso conducente dell'albergo, era un suo socio o parente;

2°) che, stante l'obbligo del vettore di provvedere all'alloggio e al vitto dell'emigrante, fino dal mezzodì della vigilia della partenza annunciata, gli assuntori per appalto di questi alloggiamenti spingevano gli emigranti a recarsi in alberghi non autorizzati, non sorvegliati, dove lo sfruttamento si esercitava egualmente su larga scala, mentre l'assuntore incassava indebitamente il prezzo di una pensione non fruita da alcuno.

In applicazione del decreto 23 settembre, ora citato, il ministro degli esteri emanò due decreti per la requisizione di un albergo a Napoli e di un altro a Genova.

Le locande autorizzate a Napoli nel 1924 erano sei. Naturalmente l'autorizzazione è sempre stata, per sua natura, temporanea e non ha mai originato alcun diritto o aspettativa nei rispettivi esercenti, i quali, da parte loro, non avevano assunto alcun impegno speciale, nè fatte spese d'impianto e di installazione o altro sborso particolare. Al contrario, queste cosiddette locande erano piuttosto dei falansteri o appartamenti male ammobiliati, ai quali si dovè ricorrere, in tempi di necessità, specialmente negli anni in cui la grande massa dei partenti concentrati a Napoli non poteva essere contenuta nei quartieri della casa degli emigranti, che ora si demolisce. Ma, mentre i piroscafi migliorano la terza classe, la cura della persona e dell'igiene del partente si intensifica, le condizioni economiche di costoro si sono in generale migliorate, quelle locande rimasero allo *statu quo* ed alcune di esse deteriorano di guisa che a prescindere dalle gravissime condizioni di efficace tutela, avrebbero

dovuto, se non tutte, almeno la maggior parte, essere chiuse.

Fu quindi requisito un grande stabile appartenente alla Società del risanamento, in prossimità della stazione, dove esisteva quello degli alberghi autorizzati che si trovava in migliori condizioni ed ove erano situati, pare, altri esercizi che vennero egualmente requisiti per farne l'albergo statale dove tutti gli emigranti in transito che arrivano per vie di mare o di terra siano raccolti, sorvegliati da personale alla diretta dipendenza del Commissariato, abbiano un buon trattamento di assistenza medica, sicurezza del bagaglio, igiene scrupolosa, ecc., e posta sotto la diretta sorveglianza di un ufficiale superiore di marina della riserva, con funzioni analoghe a quelle di un Regio commissario a bordo.

Molti lavori, finiti nel 1925, lo hanno trasformato in un albergo che non teme al confronto dei migliori alberghi di 2^a categoria della città.

Furono costruiti a pianterreno: l'ampio refettorio per 290 persone, che occupa i 3 saloni, con vetri istoriati a colori e sobria decorazione, l'elegante bar, il salone per il cinematografo per 300 persone, il deposito bagagli. Sono stati rimodernati tutti i dormitori con 416 letti in ferro, materasse in lana e lavandini di porcellana ed acqua corrente, e iniziata la sopraelevazione di un 5^o piano, apposte vetrate a colori nel vestibolo, ecc. L'albergo del Commissariato oggi accoglie quasi tutti gli emigranti in partenza, parecchi di quelli in arrivo e con soddisfazione unanime.

L'esercizio dell'albergo, disciplinato da apposito Regolamento commissariale, non ha dato luogo a lamentele nè ad inconvenienti.

Anche alla stazione bonifica (già Casa Emigrante) di Via Garibaldi furono arretrate miglierie e cioè più che raddoppiato il numero delle doccie senza nessuna maggiore spesa, (si erano chiesti per ciò da 50 a 140 mila lire), furono create separazioni negli spogliatori degli uomini e delle donne, furono utilizzati i locali per la 2^a separati da quelli della 3^a classe, fu disciplinato l'ingresso nello stabilimento, vi fu installato il fotografo che eseguisce ritratti per tessere a lire una a persona (invece che a 6 o 10 come ne chiedevano), furono collocate le fontanine

igieniche per prevenire contagi; è stata disposta la stanza per la visita consolare e in un ampio salone sono riuniti gli uffici dei vettori. Viene così eliminata la ragione principale del defatigante pellegrinaggio degli emigranti attraverso la città, che oltre al richiedere tempo assai, li espone alle tentazioni e alle truffe degli speculatori.

Questi due stabilimenti, insieme ai due uffici di ricevimento e smistamento alla stazione ferroviaria ed a quella marittima, formano i capisaldi dentro i quali si svolge la vita dell'emigrante nel porto di imbarco e di sbarco. Si è in tal modo potuto efficacemente disciplinare così il trasporto dei bagagli come l'accampamento degli emigranti. Per il primo è entrata in vigore l'intesa con la locale Cooperativa, che a prezzi modici di tariffa se ne è assunto il compito. Al secondo provvedono, sotto la sorveglianza dell'ispettorato, le Guide *gratuite*, anch'esse riunite in cooperativa.

A Genova per l'alloggio e la bonifica degli emigranti l'amministrazione si vale dell'albergo requisito già Nizza e Colombo, i cui adattamenti avrebbero bisogno di essere notevolmente migliorati se da una parte non vi supplisse la sorveglianza del personale dell'Ispektorato sotto la dipendenza dell'ufficiale superiore medico prepostovi, dall'altra non si dovesse tener presente che si tratta di una situazione provvisoria, la quale dovrà cessare non appena costruito il palazzo per cui, come è detto più sopra, sono più che mature le trattative. Anche per questo stabilimento fu pubblicato un regolamento che viene diligentemente osservato per quanto riguarda il trattamento delle persone non meno che per i bagagli.

XIII. — UFFICI DEI DELEGATI PROVINCIALI.

Negli ultimi anni poichè i Comitati comunali e mandamentali per l'emigrazione istituiti fin dalle origini per contribuire localmente all'accennata opera di assistenza non hanno funzionato o hanno dato assai scarsi risultati, si è riconosciuta la convenienza di istituire nell'interno del Regno degli Uffici speciali, nelle località dove più se ne manifesti il bisogno (Uffici di confine, di zona, ecc.). Particolare menzione deve essere

fatta degli *Uffici dei delegati provinciali* istituiti per la vigilanza e tutela provinciale dell'emigrazione, ai sensi dei Regi decreti 19 luglio 1923, n. 1686, e 6 dicembre 1923, n. 2825. Essi hanno già avuto un largo sviluppo e spiegano prevalentemente opera di assistenza nei luoghi di origine o di raccolta degli emigranti, adempiendo a questa funzione in maniera uniforme e spesso più efficace di quella esercitata dai Segretariati o Patronati di carattere privato più o meno sussidiati dal Commissariato.

XIV. — LA VALORIZZAZIONE DEGLI EMIGRANTI.

L'attività svolta negli ultimi anni dal Commissariato generale dell'emigrazione nel campo della preparazione intellettuale e professionale degli anelanti all'espatrio va registrata come una delle sue più caratteristiche benemerenze in quanto comprova la mirabile duttilità dell'Istituto e la sua grande qualità organizzatrice.

Ai fini dell'accrescimento della cultura pratica degli emigranti, furono istituiti *Corsi per adulti analfabeti e Corsi per i maestri degli emigranti*, diffondendo così e ovunque riuscì possibile la conoscenza dei paesi stranieri e delle loro condizioni di lavoro.

All'*Opera contro l'analfabetismo*, su conforme parere della Commissione parlamentare per il periodo in cui esso rimase in vita, si assegnò un notevole concorso finanziario.

Ai fini poi dell'ammaestramento professionale furono istituite *Scuole pratiche d'arti e mestieri*, specialmente per le maestranze edilizie. Lo scopo, assolutamente pratico, è stato ed è tutt'oggi quello di perfezionare le attitudini tecniche di chi aspira ad emigrare o di accrescerne il valore produttivo. Sono stati inoltre istituiti *Corsi agricoli per la formazione di capi aziende* con funzioni di pionieri della nostra colonizzazione nei paesi che presentano possibilità di maggiore impiego della nostra mano d'opera.

L'efficacia dei Corsi di specializzazione agricola, istituiti dal Commissariato generale dell'emigrazione, è dimostrata in particolar modo dalla situazione raggiunta da alunni che li frequentarono a Portici, a Luparello (Palermo) a Brussegana

(Padova), conseguendo il diploma di colono pioniere. Quei giovani partiti alla volta dell'America del Sud con gli aiuti loro forniti dal Patronato agricolo (eretto in ente morale con Regio decreto 6 dicembre 1923, n. 3130) mediante la provvida istituzione del prestito sull'onore sono ora a capo di importanti aziende ed alcuni ne sono perfino divenuti proprietari.

Questo vario e multiforme programma, inteso a facilitare il collocamento all'estero con un'istruzione generale e con una specializzazione professionale idonea a rendere gli emigranti più ricercati, è stato ed è fecondo di assai proficui risultati. Come primo campo di azione per la trasformazione operaia del bracciantato greggio, fu scelta la regione veneta, che più aveva sofferto dalla guerra. Si trattava di tentare rapidamente la trasformazione di ingenti masse di lavoratori in operai specializzati nell'arte del cemento, che è il più facile ramo dell'industria edilizia.

Sorse in tal modo nell'anno scolastico 1921-22 un primo gruppo di 23 corsi sparsi per tutta la regione veneta fino a Levico ed Arco nel Trentino.

Col nuovo anno scolastico 1922-23 si ripeté l'esperimento con un secondo gruppo di 9 corsi, di cui 5 nella provincia di Udine, 1 nella provincia di Padova, 3 nella provincia di Vicenza, da cui uscirono 632 allievi diplomati. Un corso di muratori-cementisti fu inoltre tenuto in Roma con l'organizzazione molto pratica del sistema del cantiere. E altri corsi di cementisti, orticultori, meccanici agrari, enologi e tessitrici, vennero aperti a Catanzaro.

Complessivamente questi vari corsi professionali nel biennio scolastico 1921-22, 1922-23 costarono al Commissariato la somma di lire 200,100.

L'esperimento fu felicemente continuato nell'esercizio 1923-1924, in cui furono aperti 52 corsi professionali, dei quali 4 nel Trentino per carpentieri e cementisti; 25 nel Veneto per terazzieri e mosaicisti e cementisti; 2 nella Lombardia per muratori e gessatori; 9 nella Toscana per arti decorative, scarpellini e assistenza igienico-sanitaria femminile; 2 nelle Marche per arti decorative; 4 nell'Umbria per la stessa professione; 2 nel Lazio per assistenza igienico-sanitaria femminile; 2 negli Abruzzi per carpentieri e cementisti; 2 nella Campania per

assistenza igienico-sanitaria femminile; 1 in Sant'Ilario Ligure di floricoltura e giardinaggio.

I corsi professionali aperti nel 1924-25 furono 102 e cioè il doppio di quelli istituiti nell'esercizio finanziario precedente. Essi vennero distribuiti nel modo seguente: Trentino corsi 6; Istria corsi 1; Veneto e Friuli corsi 47; Lombardia corsi 1; Emilia corsi 4; Abruzzi e Molise corsi 14; Campania corsi 3; Puglie corsi 2; Calabria corsi 24. A questi si devono aggiungere 2 corsi magistrali in Trieste per la tinteggiatura e la lucidatura del legno, avendo tale arte antiche e nobili tradizioni nella provincia Giulia. Da essi sono tratti i maestri specializzati dei corsi che sono stati poi aperti nelle altre parti della Penisola per diffondervi l'insegnamento e la pratica di quell'arte.

Con l'anno scolastico 1925-26 si sono iniziati anche dei corsi per manovali specializzati in miniera, molto richiesti all'estero e si sono inoltre arricchiti i *Corsi femminili di assistenza igienico-sanitaria* di un nuovo insegnamento, quello dell'economia rurale per le mogli e figlie degli emigranti coloni; e nella regione del Trentino si sono pure aperti corsi popolari serali d'igiene e di cultura molto frequentati dai nostri emigranti.

Come quadro riassuntivo atto a dimostrare lo sviluppo preso da questo servizio, diremo che in tutto il Regno i corsi istituiti dal Commissariato alla fine del 1° semestre del 1925 erano 248 e sono saliti a 288 alla fine del gennaio scorso.

Tutti questi corsi vengono frequentati da un numero considerevole di alunni, i quali in tempo relativamente breve apprendono praticamente le cognizioni necessarie per divenire valenti operai.

Di fronte alla bontà di questi risultati la Commissione parlamentare è lieta di averla sempre sorretta, dando fin dal 27 giugno 1922 ampia facoltà al Commissario generale di perseverare nella utilissima missione che si è assunta.

XV. — L'ASSISTENZA DEGLI EMIGRANTI ALL'ESTERO.

Le forme principali di tale assistenza si concretano nel servizio degli ispettori ed addetti all'estero; nelle missioni varie

di cui vengono incaricati i funzionari del Commissariato, le autorità diplomatiche e consolari, i delegati speciali; nella concessione di sussidi alle istituzioni di Patronato e di beneficenza; nella tutela a mezzo degli appositi Uffici legali organizzati all'estero; nelle scuole, nelle Opere di assistenza diretta e nei rimpatri.

Oltre però a tutte queste attività, di carattere — diciamo così — istituzionale, vanno ricordate alcune speciali iniziative che il Commissariato, molto opportunamente, ha preso in questi ultimi anni e che direttamente o indirettamente si risolvono in una valorizzazione degli emigranti. Tale è quella del *censimento degli italiani all'estero*, condotto attraverso a una complessa indagine nei vari paesi stranieri, e che ha permesso di poter calcolare, per la prima volta, che gli italiani sparsi nel mondo ammontano ad oltre otto milioni.

E non vanno, infine, taciute le importanti e spesso delicate funzioni attribuite al Commissariato in occasione ed in dipendenza della guerra: citiamo la mobilitazione dei richiamati dall'estero, che apportò all'esercito un contributo di circa 300 mila mobilitati, i quali, spesso, rimpatriavano con le loro intere famiglie, dalle località più lontane e diverse; la distribuzione di soccorsi ai connazionali nei paesi alleati e neutri; l'organizzazione della assistenza alle famiglie dei richiamati residenti all'estero; il pagamento delle pensioni dovute in seguito ad infortunio dai paesi nemici; il rimpatrio di prigionieri e profughi dalla Russia, e via dicendo.

XVI. — L'OPERA DEGLI ISPETTORI O CONSIGLIERI DELL'EMIGRAZIONE ALL'ESTERO.

Va particolarmente segnalata, come quella che costituisce il fulcro dell'azione del Commissariato generale dell'emigrazione all'estero, la funzione degli ispettori, ora denominati consiglieri dell'emigrazione. Essi sono, infatti, gli organi propri del Commissariato generale all'estero; ed il loro compito principale — secondo la legge del 1901 — è quello di informare l'Ufficio centrale sulle condizioni dell'emigrazione italiana e sulla possibilità di avviamento della nostra mano d'opera nei paesi bisognosi

di coloni. Essi devono, inoltre, invigilare che gli arruolamenti di operai all'estero avvengano secondo le norme prescritte nelle Convenzioni o Accordi speciali intervenuti fra l'Italia e gli altri paesi o anche in conformità della disciplina degli arruolamenti e dei singoli contratti stipulati con privati imprenditori o datori di lavoro.

Devono, pure, provvedere all'instradamento della mano d'opera nei paesi dove essa può trovare facile e proficuo collocamento; in una parola, devono provvedere all'assistenza, anche individuale, di tutti i connazionali. Non sarà vano illustrare questa così importante missione degli ispettori o consiglieri dell'emigrazione all'estero, riferendo qualche notizia.

Il primo funzionario nominato a tale ufficio venne incaricato di una speciale missione nel Transvaal per studiare la possibilità di introdurre, in quel paese, famiglie di agricoltori italiani.

Gli ispettori appresso nominati si alternarono nelle loro missioni nei paesi transoceanici (Canada, Stati Uniti, Brasile, Argentina); in modo che la loro permanenza nelle regioni, dove era assolutamente necessaria la loro azione, fu continua.

Durante la guerra gli uffici degli Ispettori in missione nelle Americhe funzionarono regolarmente e specialmente negli Stati Uniti, dove si dovette provvedere anche al servizio del pagamento dei sussidi alle famiglie dei connazionali arruolati nell'esercito americano e residenti in Italia.

In progresso di tempo e tenuto conto della condizione degli emigranti residenti in Europa, in particolar modo in seguito alla nuova legislazione sociale, si rese necessario l'invio di Ispettori nella Svizzera, nella Germania e nella Francia, specialmente nei bacini carboniferi e in quei centri dove si sentiva la necessità dell'assistenza dei nostri operai per infortuni sul lavoro, pensioni operaie, arruolamenti, ecc.

Nel corso della guerra, venne provvisoriamente istituito uno speciale ufficio a Berna in sostituzione degli Uffici di Briey, Colonia e Berlino, per proseguire la tutela degli interessi degli operai italiani, già emigranti in Germania ed in Austria.

L'opera degli Ispettori nei paesi d'Europa, che fu tanto utile ai connazionali che rimpatriarono dai paesi belligeranti

e neutri, ebbe un notevole incremento dopo la conclusione della pace, specialmente per indirizzare, sorvegliare i contratti di arruolamento e proteggere i nostri operai, che oltrepassavano le frontiere di terra per ragioni di lavoro.

Così, mentre durante la guerra si rese necessario l'invio in Francia di un Ispettore per la tutela degli interessi dei lavoratori italiani impiegati nelle officine e negli stabilimenti francesi, vennero, dopo la pace, disposte speciali missioni a Londra, Parigi, Berlino, Lucerna; e furono incaricati della funzione di corrispondente altri funzionari in Grecia, Rumania ed Asia Minore.

Negli esercizi 1923-24 e 1924-25 sono state esplicate missioni da consiglieri dell'emigrazione negli Stati Uniti, nel Canada nel Brasile, nell'Argentina. E fra le missioni stesse meritano di essere menzionate quella affidata al Consigliere Commendatore Vinci nel Cile e nell'Uruguay, e quella conferita al commendatore Pancrazi, nel Perù, ed all'esperto professor Rossati, nel Messico. Nei paesi continentali, altri incarichi sono stati espletati per mezzo di speciali corrispondenti e di funzionari del Commissariato per indagare sulle possibilità di espansione della nostra emigrazione e per provvedere all'assistenza degli operai italiani in Russia, in Francia, nel Belgio, nella Svizzera e in Inghilterra.

XVII. — ISTITUTI DI PATRONATO ALL'INTERNO ED ALL'ESTERO.

L'azione degli istituti di Patronato o d'assistenza per gli emigranti sia all'interno che all'esterno è stata sussidiata dal Commissariato, col parere favorevole della Commissione parlamentare di vigilanza.

I sussidi corrisposti agli istituti di Patronato, assistenza e beneficenza nel Regno sono ammontati a lire 465,000 nell'esercizio 1923-24, e a lire 438,000 nell'esercizio 1924-25; mentre quelli corrisposti agli istituti esistenti all'estero, compresi i paesi della Europa e del Bacino del Mediterraneo, sono ammontati a lire 76,588.15 nell'esercizio 1923-24 e a lire 95,914.25 nell'esercizio 1924-25.

Non sarà qui superfluo rilevare che, precedentemente, l'importo di tali sussidi era salito dalla esigua somma di lire 10,000 distribuita nel 1902-903, alla ben cospicua somma di lire 1,078,639.76, assegnate nell'esercizio 1922-23, sia per il cresciuto numero di istituzioni, e quindi di richieste di sovvenzioni, sia ancora per l'intensificato bisogno di rispondere a sempre maggiori richieste di sussidio.

Nel 1924-25 la spesa occorsa, per l'interno e per l'estero, è stata invece di lire 533,914.25 con una differenza in meno di lire 544,725.51.

La notevole economia conseguita in tale gruppo di spese, in confronto all'esercizio 1922-23, è dipesa dal fatto che non si è ritenuto, in questi ultimi anni, di procedere alla concessione dei consueti sussidi, salvo casi particolarissimi. Dato infatti l'incremento dei servizi statali sia con l'istituzione nel Regno degli uffici destinati alla vigilanza e tutela provinciale dell'emigrazione, sia con l'aumento degli uffici del Commissariato all'estero, è venuta meno la ragione d'essere di molte delle istituzioni private di assistenza. Tali istituzioni non disponevano generalmente di fondi propri o raccolti dalla beneficenza locale; ma traevano quasi unicamente vita dai contributi annuali del Commissariato e la loro opera era di scarsa o nessuna utilità pratica per gli emigranti. Si è ritenuto pertanto opportuno limitare siffatti contributi ai soli casi d'istituzioni che rispondano ad un vero bisogno locale, allorquando integrano l'opera di assistenza svolta dalle autorità governative o determinati servizi sul luogo. Insomma si è voluto stabilire il duplice criterio: *a)* che l'iniziativa da sussidiare dev'essere di per sé e per i mezzi di cui dispone viva, vitale ed utile; *b)* che deve integrare ed inquadrarsi con un'azione locale nell'opera dello Stato e sentirne la dipendenza col riceverne direttamente il sussidio per l'azione che svolge sul posto.

XVIII. — L'ASSISTENZA AI RIMPATRIATI.

Circostanze straordinarie ed imprevedibili hanno conferito a questa forma d'assistenza una particolare importanza, specialmente durante la guerra. In alcuni momenti il rimpatrio

dei connazionali ha dovuto assumere proporzioni non indifferenti. Tralasciando di ricordare l'assistenza ai connazionali danneggiati dalle inondazioni avvenute nel Nord America, possiamo rilevare le misure speciali che fu necessario prendere allo scoppio della guerra mondiale, nel 1914, per soccorrere i disoccupati e facilitarne il rimpatrio dal Canada, dagli Stati Uniti, dal Brasile, dall'Argentina, dal Sud e dal Centro America. Di assistenza ebbero bisogno anche i connazionali abbandonati in navigazione dai piroscafi *Laura*, *Sierra Nevada*, *Blucher* e *San Nicolas*; coloro che sbarcarono all'Havre e in Barcellona; quelli fermati a Gibilterra ed i connazionali provenienti dalla Germania, dalla Svizzera, dalla Ungheria, dall'Armenia. Tale imponente e straordinario fenomeno, del quale la Commissione parlamentare ebbe ad occuparsi replicatamente, importò, nel corso dei vari esercizi, una spesa totale di lire 1,135,920.19.

XIX. — SPESE VARIE DI CARATTERE STRAORDINARIO.

Per il suo significato morale, ricordiamo le lire 30,000 concesse nel 1915, in seguito a deliberazione della Commissione parlamentare di vigilanza, e a titolo di sussidio straordinario, agli eredi del capitano medico della Regia marina, dottor Giannone, ucciso da un emigrante, a bordo del piroscafo *Berlino*.

Per la loro entità rileviamo la spesa di lire 600,000, sostenuta nell'esercizio 1917-18, per l'acquisto dello stabile adibito ad Ufficio del Commissariato generale dell'emigrazione in Roma quella di lire 155,000 occorsa nell'esercizio 1921-22 per l'acquisto del fabbricato con terreno annesso ad uso Casa degli emigranti a Bardonecchia e l'altra anche più rilevante di lire 1,410,324.90 sostenuta nello esercizio 1922-23 per l'acquisto dell'immobile destinato a far parte della nuova grande casa degli emigranti in Napoli, come si è detto precedentemente.

Nell'esercizio 1924-25 è stata inoltre erogata la somma di lire 949,333,35 nell'acquisto di altro immobile per l'ampliamento e sistemazione della casa emigranti in Napoli; lire 999,999 nella fornitura di buste di custodia di passaporti per emigranti, distribuite alle questure e sottoprefetture del Regno con l'in-

carico di farne rilascio insieme col passaporto, previo pagamento del corrispondente prezzo di lire 5 ; lire 230,000 per la sistemazione dell'archivio del Commissariato generale allo scopo di renderne più spedito e regolare il funzionamento. È stata anche impegnata la somma di circa lire 1,350,000 per l'acquisto di un altro immobile in Trieste.

Tutte le predette spese vennero effettuate con la piena approvazione della Commissione parlamentare di vigilanza, la quale ebbe anche ad esaminare la convenienza degli acquisti, trattandosi di immobili valutati un prezzo molto superiore a quello di costo.

XX. — ESPOSIZIONI E MOSTRE DELL'EMIGRAZIONE.

Mostre dell'emigrazione - Mostre ed esposizioni. — L'intervento del Commissariato generale a mostre e ad esposizioni speciali, aventi attinenza coi soli servizi e tenute in varie località del Regno, per far conoscere l'azione da esso svolta nell'interesse degli emigranti, è stato costantemente riconosciuto dalla Commissione parlamentare come molto opportuno.

Esso partecipò, così, all'Esposizione di Roma nel 1911 ; a quella d'igiene tenuta pure in Roma nel 1912 ; a quella di Genova nel 1914 ; alle due campionarie di Padova e di Napoli ; e allestì una speciale, riuscitissima *mostra*, Valle Giulia in occasione della prima Conferenza internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione.

XXI. — CONFERENZE INTERNAZIONALI ED ALTRE INIZIATIVE VARIE.

Il Commissariato ha partecipato a varie conferenze internazionali. È da ricordare quella per la gente di mare, tenuta a Londra nel 1913 ; come deve essere altresì ricordata la *Rappresentanza permanente*, ad esso affidata, dopo la conclusione della pace, nella organizzazione internazionale del lavoro, presso la Società delle nazioni, per cui il Commissariato generale partecipa alle sessioni periodiche tanto del Consiglio dell'Amministrazione quanto delle conferenze internazionali dell'Ufficio

internazionale del lavoro, con delegati propri, insieme coi delegati delle organizzazioni padronali ed operaie.

Nella larga concezione dei suoi alti compiti, il Commissariato pone, con apprezzabilissimo senso politico, quello di nulla trascurare, per preparare, per quanto è ad esso possibile, un clima morale favorevole all'emigrazione italiana all'estero, e per ricercare gli sbocchi.

Accenneremo appena alla pur lodevole ed importante *inchiesta continuativa sulle condizioni dei mercati del lavoro di tutti i paesi*, (che costituisce più specialmente un utile strumento per la valorizzazione dell'emigrante, anzi una specie di *osservatorio degli italiani all'estero*, che può magnificamente servire allo scopo di orientare la politica dell'emigrazione per l'avvenimento delle nostre correnti emigratorie). E ci soffermeremo, invece, sulle Conferenze internazionali che hanno avuto luogo in questi ultimi anni.

Ricordiamo anzitutto, la *Conferenza di Roma dei paesi di emigrazione*.

Si riunì presso il Commissariato generale dal 20 al 25 luglio 1921; ed ebbe per fine lo stabilimento di una intesa tra i paesi stessi, — e furono dodici — per valorizzare l'emigrazione verso i paesi di immigrazione. La Conferenza portò alla firma di un atto finale, costitutivo dell'intesa ed alla istituzione di un Comitato permanente dei rappresentanti dei Governi aderenti, per il coordinamento dell'azione in vista dei comuni interessi.

XXII. — LA CONFERENZA INTERNAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE E DELL'IMMIGRAZIONE DI ROMA

La prima Conferenza internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione, sapientemente organizzata dall'attuale Commissario generale e promossa dal Governo italiano, ebbe luogo in Roma, al Campidoglio, nel maggio 1924. E per il numero dei Governi rappresentati (59) e per le importanti questioni che vi formarono oggetto di studio e di discussione — sia pure dal punto di vista esclusivamente tecnico e non diplomatico

— ha ottenuto un successo che torna ad alto onore del Commissariato e dell'Italia.

Essa ha dimostrato, da un lato, qual grado di maturità abbia ormai raggiunto il problema dell'emigrazione nella universale coscienza dei popoli; dall'altro, quanto nobile ed alto sia lo sforzo compiuto dai Governi in questa prima Conferenza per gettare le basi di un Codice internazionale del lavoro e dell'emigrazione, lasciando pur liberi e sovrani gli Stati aderenti, nell'ambito della politica migratoria interna, di seguire l'indirizzo ritenuto conforme ai propri particolari interessi.

La Conferenza da questo punto di vista ha costituito veramente un avvenimento storico, interessante l'umanità e la dignità del lavoro in tutto il mondo, ben degno quindi di larghe e benefiche ripercussioni nella internazionale legislazione. A questo promettente risultato, la Conferenza ha contribuito di già efficacemente essendosi essa limitata, con squisita sensibilità del momento, ad esaminare soltanto dei principi; a formulare delle proposte, ad esprimere dei voti, a raccogliere ed elaborare, insomma, un materiale di studio, di cui non v'ha chi possa negare il valore sommo ed anche pratico, ai fini della uniformità e della coordinazione delle norme giuridiche, che potranno essere stabilite negli ulteriori sviluppi della legislazione sociale dei paesi civili.

XXIII. — CONCLUSIONE.

Il quadro dell'attività del Commissariato generale nell'ultimo quindicennio (1910-1925), che abbiamo per grandi linee tratteggiato, ci dispensa dall'illustrare ulteriormente lo sviluppo notevolissimo dell'Istituto durante detto periodo, e ci esime anche dal rilevare le direttive seguite e l'opera svolta dall'attuale commissario generale — che la Commissione desidera confortare del suo pieno consenso — come dall'approfondire i criteri che si attengono alla gestione del Fondo dell'emigrazione.

La realtà è spesso significativa per se stessa; e la realtà esprime questo giudizio: che dalle modeste proporzioni e dai primi timidi passi delle origini, negli ultimi anni, specie sotto

la mirabile vigorosa direzione del Capo del Governo nazionale, il Commissariato è divenuto uno strumento duttile ed idoneo per attendere alla complessa disciplina del fenomeno sociale dell'emigrazione, non soltanto con efficacia di metodo, ma altresì con larghezza e prontezza di vedute.

Considerata l'emigrazione non più come un fatto d'interesse prevalentemente individuale, ma come una forza nazionale cui spetta un giusto posto fra le forze economiche dei paesi d'immigrazione, può essere motivo di giusto compiacimento il ricordare, nell'anno in cui ricorre il 25° anniversario della emanazione della provvida legge costitutiva del Commissariato, le benefiche applicazioni che di essa si sono fatte, i risultati conseguiti, il conforto dato ai lavoratori italiani emigranti pel mondo.

La Commissione parlamentare di vigilanza, che di quest'opera è stata testimone e partecipe, è lieta di segnalargli al Governo, al Parlamento ed al Paese.

MORPURGO, *relatore.*

NOTIZIE SULLA EMIGRAZIONE E SUL LAVORO

CONFERENZE E CONGRESSI INTERNAZIONALI

La “*Conférence diplomatique de droit maritime*” di Bruxelles. — La revisione definitiva delle Convenzioni che formavano oggetto della «*Conférence diplomatique*», tenuta a Bruxelles il 6 maggio, mentre segna un passo notevole verso l'unificazione del diritto marittimo, ha proceduto in modo soddisfacente per il nostro Paese, rappresentato dal Prof. Francesco Berlingieri, Capo della Delegazione, dal Ministro Rossetti e dal Prof. Comm. Torquato C. Giannini, Commissario d'Emigrazione; Segretario il Console Cav. Natali.

La prima Convenzione riguarda l'immunità delle navi di Stato.

Lo Stato, facendosi armatore a scopo di commercio, anche se tale commercio sia intrapreso a beneficio della generalità dei cittadini, non può essere considerato diversamente da un privato armatore. Il principio non è ugualmente accettato dovunque; di qui la necessità di precisarlo, salvo sempre tutte le facoltà che competono ai neutri in tempo di guerra, e che attengono in qualunque modo al diritto pubblico dei singoli Stati.

Le navi possedute o adoperate dallo Stato per scopi di pubblico e sociale interesse, o per la difesa e per la tutela dell'erario o per la sicurezza della navigazione ecc. ecc., fruiscono, invece, della immunità; non possono, cioè, queste navi essere sequestrate o fermate per garanzia o riscossione di crediti, salvo sempre le norme di diritto pubblico relative al fermo delle navi in tempi di guerra. Il che non toglie che contro dette navi, se recano danni ai terzi, urtando, investendo, ecc. altre navi ed opere d'arte, o se contraggono debiti per forniture ricevute ecc., pur non potendo esse formare oggetto di sequestro o di arresto, non possa proporsi l'azione per la condanna al pagamento e per l'esecuzione a loro danno davanti al Tribunale competente del paese a cui appartiene la nave.

Non ha importanza che la nave appartenga allo Stato o sia noleggiata dallo Stato. Il divieto di sequestro si estende anche al carico destinato allo Stato o spedito dallo Stato purchè non

a scopo commerciale. Questa norma si deve all'insistenza della Delegazione italiana.

La seconda Convenzione riguarda i privilegi e le ipoteche, materia disforme secondo le legislazioni dei vari paesi. Importava togliere di mezzo una facile sorgente di conflitti, stabilire l'ordine dei privilegi, la loro durata, la durata del privilegio sul nolo ecc. e particolarmente fissare il principio della pubblicità del vincolo. Se il creditore non si accerta, o non richiede l'annotazione della garanzia che gli compete, non può opporla ai terzi; la forma della annotazione è lasciata alle leggi nazionali purchè una annotazione esista.

Il punto più saliente era quello dell'ordine dei privilegi. Secondo il testo presentato alla Conferenza le ipoteche e gli altri vincoli reali prendevano posto dopo i crediti per salvataggio, i diritti portuali, le spese per giustizia ecc.; ma prima dei crediti nascenti da contratti stipulati dal capitano in viaggio, per la continuazione di questo o per la conservazione della nave. Questa graduazione fu molto attaccata, specialmente dalla stampa tecnica. Si diceva, infatti, che i debiti necessari si contraggono quando la nave è in viaggio e sulla fiducia. Se voi postponete il diritto di un creditore che ha dato i danari, ad es., per il carbone, di modochè che questi non sa se potrà riavere il suo danaro anche quando la nave giunga a buon porto, nessuno farà credito ed allora bisognerà ricorrere ad espedienti costosi o prolungare la sosta negli scali, cosichè verrebbe a pagarsi molto cara la sicurezza dei creditori precedenti. La Conferenza ha votato il ritorno alla versione primitiva.

Infine, per quanto riguarda i privilegi, la Convenzione non parlava del credito di perdita od avaria dei bagagli, per i quali si considerava che i passeggeri provvedessero direttamente con l'assicurazione. Tale però non essendo il caso degli emigranti, su proposta delle delegazioni italiana e francese, vi fu inserita la espressa menzione del bagaglio, per cui il passeggero ha privilegio per il suo credito in caso che il bagaglio sia perduto od avariato per colpa del vettore o dell'equipaggio.

Il terzo Accordo è stato definitivamente approvato con alcune poche riserve accettate dai convenuti nella forma in cui lo aveva elaborato il *Comité Maritime*. Esso fu reso necessario da una divergenza di opinioni che si è manifestata in tutti i tribunali dei paesi marittimi sulla portata e validità delle clausole, sempre più late, con cui gli armatori cercavano di sfuggire al principio della responsabilità per l'inadempimento. È noto che il vettore marittimo, per essere esposto alle traversie marittime e per essere lontano dal veicolo e dal capitano, non può esercitare quella sorveglianza che incombe ad ogni preponente ed imprenditore. Quindi vedemmo la giustizia proclamare il nessun valore delle clausole

di limitazione della responsabilità temperata talvolta dal diritto dell'abbandono dove esiste, o la validità delle clausole nel senso di invertire l'obbligo della provata validità, purchè non vi sia concorso di dolo o colpa grave personale dell'armatore, e via dicendo.

L'accordo di Bruxelles, ispirandosi al principio vigente nella pratica inglese, pone, finalmente, un massimo di responsabilità per i debiti dell'armatore nel valore della nave e del carico, calcolato in misura massima di 8 sterline per ciascuna tonnellata della nave salvo per alcuni crediti speciali, rispetto ai quali permane tuttavia l'obbligazione integrale del diritto comune (debiti per paghe dell'equipaggio, ecc.). Eccede il valore della nave e del nolo, ma non l'equivalente delle otto sterline per tonnellata, la responsabilità derivante da infortunio, morte o lesione cagionata alle persone trasportate o a terzi per fatto del capitano o dell'equipaggio. La Convenzione definisce quale sia il tonnellaggio a cui misurare il limite delle 8 sterline.

La firma a questo Accordo fu apposta dall'Italia con la riserva che resti ferma l'applicazione delle leggi nazionali per quanto concerne l'emigrazione e quindi la speciale responsabilità dell'armatore o vettore verso gli emigranti. La riserva, comunicata a suo tempo e letta pubblicamente all'ultima seduta della Conferenza, fu accolta all'unanimità, e forma parte integrante dell'accordo. Essa, del resto, avrebbe operato ugualmente anche se unilaterale, poichè il trasporto degli emigranti dai o ai nostri porti è subordinato alle concessioni di patente o di licenza da parte dello Stato e la patente non viene rilasciata senza l'impegno di osservare le regole speciali e tra queste la responsabilità in caso di ineseguito trasporto o di danni alla persona del passeggero emigrante a sensi del diritto comune. Tuttavia, non fu superfluo ribadire anche in occasione delle *Conférence diplomatique*, questo caposaldo del diritto emigratorio perchè non di rado si vorrebbe dimenticarlo o travisarlo a profitto di interessi particolari in contrasto con quelli sociali dell'emigrazione.

Il Congresso internazionale dell'emigrazione. — Il Congresso dell'emigrazione, convocato dalla Federazione sindacale internazionale e dall'Internazionale operaia socialista, si è inaugurato il 22 giugno a Londra. Vi partecipano i rappresentanti di 17 nazioni europee (non però dell'Italia), dell'Australia, del Canada, dell'India, del Messico, della Nuova Zelanda, dell'Africa meridionale.

Un voluminoso rapporto sull'emigrazione delle classi operaie, preparato da John Brown, segretario della Federazione sindacale internazionale, serve di guida al congresso. In esso sono raccolte, paese per paese, le leggi relative all'emigrazione, le statistiche, i

regolamenti, nonchè dati sulle organizzazioni degli emigranti e sulla posizione di questi rispetto alle organizzazioni sindacali dei paesi che li accolgono, e, in particolare, di fronte ai salari e alle varie forme di assicurazione sociale. Finalmente, il rapporto espone a grandi linee i fattori economici e politici dell'emigrazione, specialmente riguardo alla sovrappopolazione e alla disoccupazione.

Il Congresso deve definire l'atteggiamento delle classi lavoratrici di fronte al fenomeno dell'emigrazione. La tendenza generale è questa: è necessario regolamentare l'emigrazione anche per gli effetti che essa può avere sul tenore di vita delle classi lavoratrici dei paesi verso i quali si dirige. Ma, in generale, per i suoi aspetti economici è necessario che in questa regolamentazione abbiano gran parte le organizzazioni sindacali, e si suggerisce a questo scopo la creazione di enti nazionali e di un ente internazionale regolatore. È necessario che si dia più importanza al fattore economico che non al fattore di razza. La discriminazione della razza va deprecata.

È lecito, comunque, dubitare dei risultati pratici, d'un Congresso come questo, perchè non vi sono rappresentati i paesi che avrebbero assai da dire in tema di emigrazione e di immigrazione, come l'Italia, come gli Stati Uniti, l'Argentina e il Brasile. È notorio che dovunque, nei paesi capaci di immigrazione, le organizzazioni sindacali hanno dato man forte a tutte le restrizioni, fossero fondate su ragioni di razza o no. Così accade particolarmente negli Stati Uniti, in Australia, nel Canada, ecc.

Il rapporto contiene un'argomentazione che sembra un raggio di luce al *Manchester Guardian* e al *Daily News*, ed è l'argomentazione contro quelle forme crude di « nazionalismo economico » che spingono gli Stati ricchi ad affamare i vicini poveri, o provvedendoli di materie prime a prezzi irragionevoli, o tagliandoli fuori dal mercato naturale per mezzo di tariffe protettive. I paesi più poveri debbono essere in grado di far fronte all'incremento naturale della loro popolazione, dice il rapporto; e debbono essere in grado di industrializzarsi e di avere le materie prime a prezzi che rendano loro possibile di vendere sul mercato mondiale, e bisogna che non vi siano tariffe doganali così alte da impedire questa vendita. « Il mondo — dice il rapporto — ha bisogno di una Locarno economica tra i rappresentanti più ricchi e più potenti del nazionalismo economico. Gli Stati Uniti minacciano il mondo economicamente, più che la Francia e la Gran Bretagna non lo minacciasse politicamente prima del patto di Locarno ».

Il *Daily News* e il *Manchester Guardian* vedono in questo ragionamento un segno di politica costruttiva da parte dei sindacati. I due giornali caldeggiavano, infatti, gli « Stati uniti economici » per la difesa dell'Europa contro uno schiacciamento economico da parte dell'America. Il *Daily News* ricorda in particolare il proble-

ma della sovrappopolazione italiana, e si augura che al congresso se ne discuta costruttivamente. È interessante che un giornale liberale come il *Daily News*, ponga in prima linea fra i problemi mondiali del momento il fatto che 500.000 bimbi ingrossino ogni anno la popolazione italiana.

ITALIA

Accordo per l'abolizione del visto tra l'Italia e la Lettonia. — È stato concluso un accordo tra l'Italia e la Lettonia per l'abolizione dell'obbligo del visto consolare sui passaporti dei cittadini dei due Paesi; accordo che entrerà in vigore il 1° luglio p. v.

Vi è stata esplicitamente inserita la riserva che ciascuno dei due Governi, qualora le condizioni del mercato di lavoro lo richiedano, può, previa comunicazione all'altro, esigere il contratto di lavoro per i cittadini dell'altra parte che intendano recarsi nel suo territorio a scopo di lavoro o d'impiego.

La « Dante Alighieri ». — È stato tenuto a Roma un importante convegno dei presidenti dei comitati locali della *Dante Alighieri*.

Dopo la solenne inaugurazione in Campidoglio, con un nobilissimo discorso di Paolo Boselli, al quale venne offerta, in ricordo, con una geniale improvvisazione del vice-presidente Rava, una targa d'oro finemente eseguita dalla Casa Benvenuto Cellini di Firenze, e una pergamena disegnata dall'arch. Amos Luchetti con le firme di tutti gli intervenuti, i lavori proseguirono nella sede della Società per due giorni. Presiedette Paolo Boselli, e alle discussioni parteciparono largamente non solo i rappresentanti dei Comitati all'interno, ma anche quelli venuti dai paesi d'oltre confine e d'oltre mare.

I risultati furono sintetizzati in due ordini del giorno. Ecco il primo :

* Il Convegno plaudendo al magnifico discorso dell'illustre e venerando Presidente, il quale ha riaffermato con limpida e precisa visione del presente e dell'avvenire il programma sempre vivo e sempre necessario della nostra gloriosa e amata Associazione; convinto che ora più che mai, grazie al generoso impeto rinnovatore di vita nazionale recato dal Fascismo, si deve e si può, con maggiore successo intensificare, approfondire e allargare la tutela della lingua e della cultura nostra, non solo nelle numerose colonie di italiani sparsi nel mondo, ma anche fra gli stranieri e specialmente fra quelli che più sentono il fascino della vita intellettuale italiana;

delibera che l'opera della « Dante » continui ad essere rivolta, e con intensità sempre maggiore, a istituire nuove scuole, a sovvenire, ordinare, vigilare le già esistenti a creare o favorire centri nuovi di cultura italiana a diffondere il libro, il giornale, la rivista, e far conoscere con i mezzi più efficaci le figure illustri e gli avvenimenti insigni della nostra storia, i prodigi della scienza e della industria italiana, tutto quello insomma

che nell'immenso campo della cultura spirituale giova a rendere sempre più nutrita e salda la coscienza della possanza ideale dell'italianità e del suo diritto alla diffusione nel mondo ».

Il secondo ordine del giorno dice :

« I Presidenti del Comitato della « Dante Alighieri » riuniti a convegno straordinario in Roma nell'88° compleanno di Paolo Boselli :

fanno voti, che pur lasciando ad altri forme diverse di propaganda all'estero (artistica, musicale, teatrale), continui ad essere esclusivamente affidata anche per l'avvenire alla « Dante », così come fu sempre in passato, e senza possibilità di equivoci, la diffusione della lingua, del libro e della cultura italiana nel mondo, non solo tra gli italiani, ma anche fra gli stranieri, poichè la « Dante » ha la piena coscienza di aver ben meritato, per le prove fatte, di una così nobile missione, e vuole essere costante, fedele, fervida collaboratrice del Governo nazionale nelle vie imperiali dal suo Duce segnate ».

Il Convegno udì poi con molto interesse alcune relazioni sulle iniziative scolastiche di Comitati fuori del Regno.

Il Convegno si chiuse approvando l'invio di telegrammi al Re e al Capo del Governo. Eccone il testo :

« Generale Cittadini, 1° aiutante Sua Maestà, Roma. — Convegno Presidenti « Dante Alighieri » adunati Roma saluta devotamente il Re della Vittoria cui è vanto imperituro aver romanamente condotta l'Italia verso i suoi fatali destini, *Boselli* ».

« Eccellenza Mussolini, Capo del Governo, Roma. — A Vostra Eccellenza, artefice mirabile del nuovo risorgimento della Patria, il Convegno dei Presidenti della « Dante Alighieri » porge unanime omaggio devoto. Non immemore della sua storia e tenendo vigorosamente il suo campo accanto alle ardite legioni fasciste e agli istituti sorti con altri programmi e operanti con altri mezzi, la « Dante » colla scuola, col libro, con la buona propaganda sarà con rinnovati spiriti promotrice divulgatrice all'estero di quella cultura italiana che è gloria della nostra stirpe, servendo la propria missione seguendo Vostra Eccellenza sulle vie delle immancabili ascensioni nazionali, *Boselli* ».

Il XXII Congresso Internazionale degli Americanisti. avrà luogo in Roma, dal 23 al 30 settembre 1926. L'Assemblea costituente, per la nomina delle varie cariche definitive, conformemente allo Statuto dei Congressi internazionali degli Americanisti di Parigi (1900), sarà tenuta la mattina del 23 settembre, nella sala maggiore del Palazzo Corsini (Reale Accademia dei Lincei). La solenne inaugurazione si farà lo stesso giorno, in Campidoglio con l'intervento delle alte cariche dello Stato, del Corpo diplomatico e delle Autorità.

Venerdì 24 si inizieranno le sedute dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17, nei locali della predetta Accademia gentilmente concessi. Domenica 26 e martedì 28 avranno luogo due escursioni offerte dal Comitato ordinatore a Tivoli e a Caere. Giovedì 30 mattina, solenne seduta di chiusura e, la sera, grande banchetto di gala offerto dal Comitato ordinatore. Il Governatorato darà il 27 sera un ricevimento in Campidoglio e il Comitato ordinatore offrirà un the al Palatino, in un giorno da fissarsi. Venerdì mattina,

1 ottobre, i Congressisti potranno partire per Napoli, (ove saranno ricevuti da quel Municipio) ovvero per Firenze, nella quale città sarà inaugurato, al Museo Nazionale d'Antropologia ed Etnologia, un busto a Paolo Mantegazza e, la sera, il Municipio offrirà un banchetto di gala. A Genova, solenne chiusura del Congresso; nell'occasione, il Comune di Genova offrirà un ricevimento d'addio in onore degli ospiti.

BELGIO

Pel lavoro delle donne e dei fanciulli. — Il Re ha firmato un decreto presentatogli dal Ministro dell'Industria e del lavoro, col quale si regola il lavoro delle donne e dei fanciulli dei due sessi, nelle industrie comprese nella categoria delle nocive o pericolose.

I ragazzi al disotto dei 16 anni e le ragazze e le donne al disotto dei 21 non possono lavorare nelle industrie seguenti:

fabbricazione di acidi minerali, di prodotti arsenicali, riduzioni delle ceneri di piombo, fabbricazione del bianco di zinco, del cloro e dell'ipercoloro, del cromo, dei cuoi verniciati o laccati, dei cianuri e ferrocianuri. Non possono inoltre lavorare nei depositi dei resti di macellazione, nelle fabbriche di concimi composti di materie organiche, nella fabbricazione dell'etere nella distillazione del catrame, della nafta, dell'alcool, del petrolio ed altre materie infiammabili, della nitro-benzina, dei composti di rame, del solfuro di carbonio e delle vernici.

L'impiego dei ragazzi e delle ragazze di meno di 16 anni è vietato nell'industrie seguenti:

mattatoi pubblici e privati e industrie dipendenti, fabbricazione della biacca, trattamento dei vecchi cuoi, nei depositi di relitti di cucina, nei bollitori d'olio di lino, nei depositi di materie infiammabili se appartenenti alla categoria degli stabilimenti pericolosi, insalubri o incomodi. Inoltre: nel trattamento in grande di tutte le materie e distillazioni dei resinosi, nei depositi e nella disseccazione di sangue animale, nella fabbricazione della soda e dei carbonati di soda, nei locali dove si procede all'estrazione del grasso a mezzo di solfuro di carbonio; nella fabbricazione dei superfosfati, nella salagione e preparazione delle carni, nelle applicazioni a caldo di vernice e nella loro essiccazione a caldo.

FRANCIA

Un congresso di ex-combattenti francesi e la questione dell'immigrazione in Francia. — Il Congresso dell'*Union Nationale des Combattants*, tenutosi a Lilla nello scorso maggio, espres-

se, con vari altri, i seguenti voti sulla questione dell'immigrazione in Francia :

L'*Union Nationale des Combattants*, dinanzi allo spopolamento delle campagne che proviene dalla guerra o dall'esodo dei rurali verso le città, crede inevitabile, per parare ai bisogni immediati di mano d'opera agricola, d'accettare o di promuovere la venuta dei coltivatori stranieri, ma convinta del pericolo che può costituire la presenza di *isolotti* etnici importanti, come già se ne formano, domanda al Governo di stabilire e mettere in applicazione un programma nazionale d'educazione suscettibile di preparare i giovinetti francesi ad amare la terra, a coltivarla ed a rimanere ai campi.

2) L'*Union Nationale des Combattants*, in presenza della situazione sanitaria che risulta attualmente in Francia da un controllo insufficiente sugli emigranti :

a) approva la percezione di una tassa di controllo sanitario di fr. 5 e di una tassa di assistenza sanitaria di fr. 15 oltre i diritti fissati dalle leggi precedenti, in occasione del rilascio e del rinnovo annuale delle carte degli stranieri appartenenti a nazioni che non hanno trattato di assistenza reciproca con la Francia ;

b) considerando che il trattato d'assistenza reciproca non sarebbe giustificato che se le nazioni contraenti fossero in una identica situazione e che tale identità non esiste in verun caso tra la Francia ed una qualunque delle Nazioni contraenti, domanda al Governo di denunziare al più presto possibile i trattati d'assistenza reciproca attualmente in vigore ;

c) concorda con i diversi voti espressi da enti e da professionisti e riprende per suo conto il voto dell'*Académie de Médecine* perchè sia organizzato senza ritardo il controllo sanitario dell'emigrante ;

e domanda che per tutti gli stranieri desiderosi di venire a lavorare in Francia, tale controllo sanitario abbia luogo, previo accordo necessario con le altre potenze :

nel paese d'origine ;

al passaggio della frontiera ;

all'arrivo nel comune scelto come residenza ;

d) domanda che sia interdetta l'affissione di qualsiasi avviso in lingua straniera.

5) L'*Union Nationale des Combattants* esprime il voto che sia impedita con tutti i mezzi stabiliti, occorrendo con leggi nuove, la costituzione di *isolotti* etnici nel suolo francese e che sussidiariamente e fin da ora, in attesa di queste leggi, nelle scuole create per uso di stranieri che vivono in gruppi nel nostro territorio, l'insegnamento sia impartito strettamente in francese e conformemente ai programmi francesi.

6) L'*Union Nationale des Combattants* esprime il voto che i commercianti e gli industriali stranieri esercendo il loro commercio o la loro industria in Francia abbiano a deporre, nell'atto di fondazione del loro commercio o della loro industria, una cauzione destinata a coprire gli eventuali rischi francesi ;

che i lavoratori stranieri paghino un *premio* giornaliero di lavoro (r'tenuto, se occorre, dal padrone), prendendo tutte le disposizioni necessarie per non privare l'agricoltura della mano d'opera di cui ha bisogno.

7) L'*Union Nationale des Combattants* domanda :

a) che si eserciti un severo controllo su ogni domanda di naturalizzazione ;

b) che siano ridotte al minimo possibile le formalità e le spese ogni volta che le conclusioni dell'inchiesta siano favorevoli, e specie nei confronti dei camerati oriundi di nazioni alleate o neutre che abbiano combattuto nelle file francesi.

REPUBBLICA ARGENTINA

Per l'emigrante italiano. — Meritano di venire riportati alcuni apprezzamenti sul valore della nostra emigrazione contenuti in una lettera inviata in Italia dal Dr. Juan P. Ramos, nel lasciare, per altro elevato incarico, la carica di direttore generale dell'immigrazione in Buenos Aires, da lui ricoperta fino all'aprile decorso.

Il Dr. Ramos, che fu anche secondo delegato argentino alla Conferenza internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione tenuta in Roma nel maggio 1924, è indubbiamente una delle maggiori competenze in fatto di problemi migratori.

« Avendo conosciuta in Italia, scrive il Dr. Ramos, l'ammirevole organizzazione data ai servizi del Commissariato Generale dell'emigrazione e il modo con cui fu portata a compimento la Conferenza Internazionale del 1924, una delle maggiori che si siano avute nel mondo in questione di universale importanza, non ho potuto fare a meno di riconoscere che l'Italia possiede oggi il mezzo adatto per affrontare una politica mondiale di emigrazione che è adeguata alle sue necessità ed aspirazioni di grande Nazione.

« Ho la convinzione che l'immigrazione italiana è la migliore fra tutte quelle che possano venire nella mia Patria e in tal senso ho sempre agito nella Direzione Generale dell'immigrazione, facilitando con tutti i mezzi in mio potere lo stabilirsi in Argentina di una delle più belle razze che abbia prodotto l'umanità ».

BRASILE

Immigrazione e colonizzazione. — Il messaggio, indirizzato dal Presidente della Repubblica al Congresso nazionale, in occasione dell'apertura della terza sessione della dodicesima legislatura, contiene numerosi dati che costituiscono preziosi elementi di giudizio sull'attuale vita economica e finanziaria del Brasile. Esso è l'ultimo messaggio del Presidente Bernardes, la cui il 15 novembre p. v. succederà il dott. Washington Luiz, già presidente dello Stato di San Paolo.

È opportuno riprodurre dal notevole documento la parte che concerne l'immigrazione e la colonizzazione:

« La Direzione generale del Servizio di popolamento ha continuato a dispensare agli immigranti che ricercano il nostro paese, le cure e l'assistenza di cui essi hanno bisogno, non solo ricevendoli nei porti di arrivo, bensì anche promovendo e facilitando il loro collocamento nell'interno.

« Nel primo trimestre del 1926 si è verificato un notevole aumento nell'entrata degli immigranti, il totale dei quali, negli ultimi cinque anni, fu il seguente: 1921, 60.784; 1922, 66.967; 1923, 86.679; 1924, 98.125; 1925, 84.883.

« Nel 1925 prevalsero numericamente le seguenti nazionalità: portoghesi, 21.508; spagnoli, 10.062; italiani, 9.846; tedeschi, 7.185; iugoslavi, 6.286; giapponesi, 6.330; rumeni, 5.511; austriaci, 2.781; siriani, 1.987; turco-arabi, 1.952; polacchi, 1.819; estoniani, 1.669.

« Furono ricoverati, durante l'anno, 10.688 immigranti, nella

hospedaria dell'Isola dei Fiori, dove si effettuarono varie opere di adattamento di padiglioni per l'esame sanitario dei passeggeri, la loro identificazione poliziesca e la loro permanenza pel tempo necessario, ed inoltre si migliorarono alcune dipendenze della stessa isola.

« Senza ritirare alle autorità di sanità e di polizia le attribuzioni loro inerenti, il decreto 16.761 del 31 dicembre 1924, ha conferito alla Direzione del popolamento nuovi e più ampi poteri ed incarichi per rendere più efficiente la vigilanza sull'ingresso d'immigranti nel territorio nazionale.

« La loro entrata fu limitata ai posti di Belém, Recife, Bahia, Victoria, Rio de Janeiro, Santos, Paranagua, Saõ Francisco e Rio Grande, dove vennero istituiti ispettorati federali di immigrazione, ed il Governo provvede ora all'ampiamiento dei servizi dell'Intendenza di immigrazione e della *hospedaria* degli immigranti nell'Isola dei Fiori.

« Il servizio di Colonizzazione negli Stati non si è molto sviluppato ed è cosa da lamentare, perchè non sempre l'immigrante cerca un lavoro particolare, ma ben spesso si trova fra i nuovi venuti chi vorrebbe diventare piccolo coltivatore del suolo.

« Insistiamo, perciò, nel chiedervi i provvedimenti dei quali vi intrattenemmo col messaggio speciale del 1924, allo scopo di risolvere in pari tempo il problema della colonizzazione e quello del rifornimento dei nostri centri urbani.

« Si proseguirono i lavori di fondazione dei *nuclei coloniali*: Candido de Abreu, nel Paraná, e Cleveland, nel Parà, quest'ultimo destinato specialmente a coloni nazionali.

« Si emanciparono i nuclei coloniali di Anitapolis e Senador Esteves *junior*, in Santa Caterina, e si abolirono i centri agricoli: Ignacio Pinheiro, nel Maranhão; David Caldas, nel Piahy; Mamanguape, nel Parahyba, e Porto Real do Collegio, in Alagoas.

« La popolazione totale dei nuclei coloniali fondati dall'Unione raggiunse le 52.621 persone, ed essi contano cinquantanove scuole elementari, con 2715 alunni ».

CANADÀ

L'immigrazione. — È noto che, fino a questo momento, soltanto tre categorie di persone potevano chiedere la loro ammissione nel Canada e precisamente:

1) agricoltori in grado di dimostrare alle Autorità canadesi di immigrazione la loro precisa intenzione di dedicarsi all'agricoltura e il possesso di mezzi sufficienti per farlo; oppure salariati agricoli con impiego assicurato.

2) donne di servizio con impiego assicurato.

3) mogli e figli minori di 18 anni di persone già residenti al Canadà e legalmente ammesse.

Una recente ordinanza del Governo Canadese, la quale apporta alla legge dell'Immigrazione sensibili modificazioni, aggiunge alle predette categorie di ammissibili le seguenti altre:

1) Ogni persona che possa provare al Ministero della Colonizzazione ed Immigrazione che il proprio lavoro o servizio è richiesto nel Canadà.

2) I congiunti diretti di un emigrante legalmente ammesso e residente al Canadà (padre e madre, fratelli e sorelle non coniugate, figli e figlie anche maggiori di 18 anni purchè non coniugati). Il richiedente deve però aver adempiuto a tutte le condizioni alle quali fu ammesso nel Paese e deve dimostrare al Ministero dell'Emigrazione di essere in grado di provvedere, in caso di necessità, al mantenimento delle persone chiamate.

L'emigrante (così quello compreso nelle prime tre categorie come quello compreso nelle due categorie ora aggiunte) deve sempre provvedersi preventivamente di un permesso del Dipartimento Canadese dell'Immigrazione o di un suo Agente. Per i nostri emigranti tale permesso dovrà essere vistato dal R. Ufficio dell'Emigrazione italiana di Ottawa, e verrà inviato agli interessati pel tramite del Commissariato Generale dell'emigrazione.

È infine da avvertire che il permesso di entrata non è necessario per coloro che, domiciliati nel Canadà, se ne allontanano per non oltre un anno per motivi speciali e temporanei. S'intendono domiciliati al Canadà coloro, che, entrati legalmente nel Dominio, vi abbiano risieduto per 5 anni consecutivi.

STATI UNITI D'AMERICA

Le conseguenze delle restrizioni immigratorie. — La stampa americana rileva che l'aumento della popolazione degli Stati Uniti continentali non si effettua più colla rapidità con cui si effettuava una ventina d'anni fa. Nel 1920, data dell'ultimo censimento, essa era di 105.710.620; secondo una valutazione dell'Ufficio del censimento federale, essa sarà al primo luglio 1926 di 117.135.817 individui. Si ritiene che al prossimo censimento che avrà luogo nel 1930 raggiungerà circa 130 milioni.

Questo tasso di progressione allontana assai nell'avvenire la cifra di 200 milioni che valutazioni anteriori assicuravano potesse essere raggiunto verso quell'epoca. Il fattore principale di tale rallentamento nel progresso è la diminuzione di fecondità dei diversi elementi che compongono la popolazione americana, e più specialmente di quelli stabiliti nel paese da maggior numero di anni. La politica restrizionista dell'immigrazione, adottata dalla fine della guerra, agisce naturalmente nello stesso senso.

Gli effetti di questa politica, per quanto concerne la mano d'opera, cominciano a farsi sentire. Tre conseguenze sono state nettamente poste in evidenza, secondo Beniamino M. Anderson, economista della *Chase National Bank* di New York: la necessità di economizzare la mano d'opera più ancora di quanto l'industria americana si sforzasse di fare fino ad oggi, e per conseguenza, di sviluppare la *produzione in massa* in cui trionfa la macchina, e d'abbandonare ai vecchi paesi di Europa le industrie che esigono molto lavoro manuale. La rarefazione della mano d'opera ha già avuto per conseguenza uno spostamento di industrie stabilite nella regione del nord-est, in particolar modo della Nuova Inghilterra, verso altre regioni, più specialmente il Sud, dove i salari sono meno elevati. In pari tempo si determina una controcorrente che spinge le popolazioni delle regioni dove i salari sono bassi, verso i centri industriali. La risultante del duplice momento sarà una sensibile tendenza verso l'uguagliamento dei salari nel paese intero.

Infine il rialzo dei salari, dice l'Anderson, inciterà il capitale americano a passare in Europa per profittare di una mano d'opera più economica che negli Stati Uniti. Gli industriali, del resto, chiedono attenuazioni alle leggi restrittive dell'immigrazione, ma sembra che sarà loro difficile vincere l'opposizione risoluta dei Sindacati operai.

Assicurazioni militari americane. — Il Governo Federale degli Stati Uniti ha, con recente legge, disposto che tutti gli ex militari dell'Esercito Americano in Francia, tuttora in vita, hanno tempo fino al 2 luglio 1926 per chiedere che sia rimessa in vigore la loro polizza di assicurazione qualora essa sia scaduta per mancanza di pagamento di premi.

Per ottenere ciò, gli ex militari dell'Esercito Americano residenti in Italia dovranno entro quella data presentarsi ai Consoli Americani più vicini al loro luogo di residenza, sia per la compilazione dei moduli necessari alla rinnovazione della polizza, sia per essere sottoposti ad accertamenti sanitari il cui risultato il Console dovrà entro il 2 luglio trasmettere al *Veterans' Bureau*.

Il Governo Federale, con la stessa legge, fa obbligo a tutti gli ex militari che hanno regolarmente pagato i loro premi sulla polizza, di chiederne, entro la stessa data del 2 luglio 1926, la conversione nell'assicurazione ordinaria governativa. In altri termini la polizza di costoro sarà dal Governo Federale degli Stati Uniti considerata ad ogni effetto scaduta se essi entro il 2 luglio 1926 non ne avranno richiesto, ai Consoli competenti per territorio, la conversione sopra accennata.

In caso contrario nè essi nè i loro eredi potrebbero, al maturarsi dell'assicurazione stessa, riscuoterne le relative indennità.

La riammissione dei combattenti nell'esercito americano. — Il segretario generale dell'American Legion (dipartimento d'Italia) comunica quanto segue: « La legge approvata per gli ex combattenti dagli Stati Uniti permette il riespatrio, entro un anno, come emigranti fuori quota, di tutti coloro che furono arruolati nell'esercito americano durante la grande guerra. Quelli che hanno partecipato alla guerra nell'esercito americano tra il 5 aprile 1917 ed il 18 novembre 1918 e che sono in possesso del congedo intitolato « honorable discharge » e le famiglie (moglie e figli inferiori ai 18 anni) hanno diritto a rientrare come emigranti fuori quota ».

L'American Legion fa sapere a tutti coloro che si trovano in queste condizioni che è consigliabile portare le loro famiglie e di non aspettare nell'ultimo momento per fare pratiche per l'imbarco.

Visita medica obbligatoria per gli equipaggi delle navi mercantili. — In base a una nuova disposizione delle autorità portuarie gli equipaggi di tutte le navi mercantili che giungono a New York devono assoggettarsi ad una speciale visita medica per poter sbarcare.

Il provvedimento è stato oggetto di proteste da parte di alcune compagnie di navigazione, le quali hanno sostenuto non doversi esigere la visita medica quando a bordo esistono autorità mediche responsabili delle condizioni sanitarie dell'equipaggio. Ma le proteste sono riuscite finora inutili.

LE GRANDI ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI

ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO

L'ottava sessione della Conferenza internazionale del Lavoro.

LA SEDUTA INAUGURALE.

L'ottava sessione della Conferenza internazionale del lavoro si è aperta la mattina del 26 maggio a Ginevra, presenti duecento quaranta delegati rappresentanti quarantacinque stati. Alla seduta inaugurale erano intervenute le autorità federali e cantonali ed i rappresentanti della Società delle Nazioni.

La Delegazione italiana era così composta :

Delegati governativi : De Michelis S. E. prof. Giuseppe, Commissario Generale dell'emigrazione ; Generale Giulio Ingianni, Direttore Generale della Marina Mercantile ; *Delegato padronale* : Olivetti On. Gino, Segretario Generale della Confederazione nazionale dell'industria italiana ; *Delegato operaio* : Rossoni On. Edmondo, Presidente della Confederazione delle Corporazioni fasciste. *Consiglieri tecnici* : a) per il Governo : Belloni prof. Ernesto, Cavazzoni On. Stefano, Perassi prof. Tommaso, Consigliere giuridico del Commissariato Generale dell'emigrazione, Giannini prof. Torquato, Commissario dell'emigrazione ; b) per i padroni, Marchesi ing. Enrico, Cesare Servadio, della Federazione degli armatori italiani ; c) per gli operai : Cucini on. Bramante, Segretario Generale della Confederazione delle Corporazioni fasciste. *Consiglieri supplenti* : a) per il Governo : Labriola Franz, Consigliere dell'emigrazione, Gerbi Gino, Tenente Colonnello dei Porti marittimi. *Segretario della Delegazione* : Arena Comm. Celestino, Consigliere aggiunto dell'emigrazione.

In un breve discorso il signor Fontaine, presidente del Consiglio d'amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro, rilevò che se la sola questione iscritta all'ordine del giorno era la semplificazione dell'ispezione degli emigranti a bordo delle navi, la Conferenza doveva occuparsi, inoltre, del suo regolamento, la cui *mise au point* formò oggetto di numerose proposte soprattutto nel corso dei due ultimi anni, e della procedura della doppia lettura delle convenzioni applicata nel 1924 e nel 1925 : essa dovrebbe, infine, studiare il modo di utilizzare, per il progresso e per il rispetto della legislazione internazionale del lavoro, i rapporti annuali che gli Stati membri debbono indirizzare all'organizzazione.

Su proposta del delegato governativo belga Mahaim, venne eletto presidente il Ministro di Stato olandese, mons. Nolens, primo delegato governativo del suo paese, che pronunziò un applauditissimo discorso.

Subito dopo la seduta di apertura si adunarono i gruppi governativo, padronale ed operaio per la designazione delle cariche alla Conferenza e per la nomina delle Commissioni delle proposte, la più importante della Conferenza stessa.

Avendo il delegato italiano S. E. il prof. De Michelis declinato la nomina a presidente del gruppo governativo, venne eletto in sua vece il delegato polacco Sokal, già ministro del lavoro; vice presidente, il delegato svizzero Pfister.

A vicepresidenti della Conferenza furono eletti: Agüero y Bethancourt, cubano, per i governi, Muller, tedesco, per gli operai, e Hodac, cecoslovacco, per i padroni.

LE COMMISSIONI.

Nella seduta mattinale del 27, la Conferenza decise, anzitutto, conformemente alle proposte della Commissione delle proposte, presieduta da Sir Atul Chatterje, delegato governativo dell'India, di costituire le seguenti commissioni:

- 1) commissione di verifica dei poteri;
- 2) commissione incaricata di studiare i mezzi perchè la Conferenza utilizzasse i rapporti presentati in esecuzione dell'art. 408 del trattato di Versailles;
- 3) commissione incaricata di studiare il procedimento della doppia lettura;
- 4) commissione del regolamento.

Sir Atul Chatterje propose quindi alla Conferenza di costituire una quinta commissione composta di 48 membri (16 per gruppo) coll'incarico di esaminare la questione iscritta all'ordine del giorno della Conferenza stessa: semplificazione dell'ispezione degli emigranti a bordo.

LA COMPETENZA DELL'O. I. L. NELLE QUESTIONI DI EMIGRAZIONE.

Il sig. Snedden, consigliere tecnico padronale per l'impero britannico, presentò anche a nome di altri rappresentanti padronali una risoluzione colla quale, negandosi la competenza della Conferenza internazionale del Lavoro ad occuparsi della regolamentazione del trasporto degli emigranti, la Conferenza decideva di non discutere la questione della semplificazione dell'ispezione degli emigranti a bordo delle navi.

Lo Snedden sostenne a nome anche degli altri firmatari della risoluzione, che l'Organizzazione internazionale del Lavoro,

stabilita per trattare ed esaminare le questioni relative al lavoro, non era competente ad esaminare la questione iscritta all'ordine del giorno, in quanto essa non riguardava le condizioni di lavoro. Soggiunse che la Parte XIII del Trattato di Pace ha per oggetto il miglioramento delle condizioni del lavoro, in opposizione alle condizioni di vita in generale. L'O. I. L. non deve occuparsi delle condizioni generali di vita degli operai. La questione dell'ispezione degli emigranti a bordo riguarda tali condizioni generali di vita. Se si dovesse ammettere che l'O. I. L. è competente ad occuparsi di tutte le condizioni di vita che possono riguardare gli operai, si arriverebbe a un'estensione eccessiva della sua competenza, fino a regolare condizioni di alloggio, di nutrimento, di esistenza in generale, che possono più o meno direttamente toccare i lavoratori.

La Conferenza internazionale dell'Armamento, rappresentante l'industria marittima del mondo intero, aveva espresso il rammarico « che la questione dell'ispezione degli emigranti a bordo figurasse nell'ordine del giorno della Conferenza » e s'era dichiarata « disposta ad esaminare una convenzione internazionale trattante il problema su una base economica sana, ed elaborata dall'organismo appropriato, sotto riserva che una tale convenzione risultasse utile e salutare in modo generale ».

Anche il delegato padronale de Beaufort, dei Paesi Bassi, negò la competenza della Conferenza a discutere la questione, in quanto essa si riferiva non già al lavoro, ma all'ispezione di modi di trasporto.

Il signor Fontaine, delegato governativo francese, fece osservare che nessun governo aveva richiesto, conformemente all'art. 402 del Trattato di pace, il ritiro della questione dall'ordine del giorno della Conferenza. Ricordando quanto era stato precedentemente detto dal ministro del lavoro francese, osservò non trattarsi già di regolamentare i trasporti pubblici e di fissare le condizioni che impegnano la responsabilità degli armatori di navi, bensì di garantire agli emigranti trasportati una protezione speciale dei poteri pubblici nella loro qualità di lavoratori disoccupati in cerca di lavoro. Se si prende a base la definizione di emigrante data dalla Conferenza internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione tenutasi a Roma nel 1924, non può mettersi in dubbio che la protezione degli emigranti rientri nelle attribuzioni dell'Organizzazione internazionale del Lavoro, la quale, infatti, ha l'obbligo di adoprarsi alla realizzazione del programma esposto nel preambolo della parte XIII del trattato di Versailles, dove figurano in particolare modo la lotta contro la disoccupazione e la difesa degli interessi dei lavoratori occupati all'estero. Ora, l'emigrante, secondo quella definizione, è essenzialmente un disoccupato che lascia il suo paese in cerca di lavoro.

Il Fontaine ribattè quindi l'obiezione secondo la quale la parte XIII darebbe all'Organizzazione la sola competenza per regolare le condizioni di lavoro (durata del lavoro, lavoro di notte ecc.), sostenendo, invece, che l'Organizzazione deve occuparsi e del lavoro e dei lavoratori, e concluse raccomandando l'istituzione della quinta commissione.

Il sig. Marchegay, consigliere tecnico padronale francese, dopo avere dichiarato che a suo parere nel caso in esame la questione di fatto prevaleva su quella di diritto e che il benessere di cui attualmente, godono gli emigranti a bordo delle navi dovrebbe escludere ogni idea di rinforzare l'ispezione del loro trasporto, osservò che la concorrenza commerciale è la migliore garanzia degli emigranti nei riguardi degli armatori. Negò che la questione iscritta all'ordine del giorno portasse ad una « semplificazione » dei servizi d'ispezione. « Nel caso presente *semplificazione* vuol piuttosto dire generalizzazione dell'ispezione degli emigranti ed in certi casi complicazione. È questa complicazione e questa generalizzazione che domandiamo alla Conferenza di eliminare, dato che le condizioni attuali di trasporto degli emigranti sono tali che un aumento ed una generalizzazione dell'ispezione non si giustificano ».

Gli rispose il sig. Jouhaux, delegato operaio francese, osservando che se si teme la generalizzazione dell'ispezione, ciò deriva dal fatto che un'applicazione generale non esiste: essa deve dunque essere istituita ed in condizioni che non importino complicazione. D'altronde, nella Commissione di esperti convocata a Parigi per esaminare la questione iscritta all'ordine del giorno della Conferenza, gli armatori e gli esperti unanimemente riconobbero la necessità e l'utilità di semplificare l'ispezione degli emigranti a bordo.

Interloquirono ancora i signori Gould, consigliere tecnico padronale del Canada; Salvesen, consigliere tecnico padronale della Norvegia; Stadtländer, consigliere tecnico padronale tedesco; Hering, delegato governativo tedesco; de Biedma, delegato padronale spagnolo.

Messa ai voti, la risoluzione venne respinta con 77 voti contro 23.

La Conferenza approvò, quindi, con 82 voti contro 0 di costituire la Commissione incaricata di esaminare la questione della semplificazione dell'ispezione degli emigranti a bordo.

Nella sua seduta pomeridiana del 27, la Conferenza procedette alla nomina dei membri delle cinque commissioni.

Il gruppo operaio escluse, come al solito, da tutte le commissioni il delegato italiano on. Rossoni. La delegazione governativa italiana fu compresa in due commissioni e il delegato padronale in tre.

S. E. De Michelis oltre che della commissione delle Proposte fu chiamato a far parte della commissione del Regolamento (so-

stituiti: prof. Labriola e prof. Perassi). Il generale Ingianni, assistito dal prof. Giannini, fu compreso nella commissione per la semplificazione dell'ispezione degli emigranti a bordo, della quale faceva pure parte l'on. Olivetti, delegato padronale sostituito dal comm. Servadio. Il delegato padronale, sostituito dall'Ing. Marchesi, faceva anche parte, della commissione delle proposte, di quella del regolamento e della commissione per la procedura della doppia discussione.

Nella seduta della Commissione delle proposte S. E. De Michelis mise in rilievo l'esclusione dell'on. Rossoni, dichiarandosi dolente che il fatto trovasse la possibilità di verificarsi col regolamento attuale ed espresse la fiducia che la Conferenza trovasse un mezzo per modificare il regolamento in modo da non permettere esclusioni di questo genere.

LA DISCUSSIONE SUL RAPPORTO DEL DIRETTORE DELL'O. I. L.

Nella quinta seduta (31 maggio) venne in discussione il rapporto del Direttore dell'Organizzazione internazionale del Lavoro, on. Thomas.

Parlò per primo il delegato operaio belga Mertens, il quale lamentò che molti Stati non abbiano ratificato le convenzioni votate a Ginevra, e accennando a quella delle otto ore espresse il malcontento della classe operaia per la sua non avvenuta ratifica, allorchè quella costituisce « il fulcro di tutte le riforme sociali ». Chiuse esortando i delegati governativi a manifestare pubblicamente e solennemente le loro intenzioni.

Il delegato governativo del Belgio, Julin, per suo conto osservò essere in discussione dinanzi al Parlamento del suo paese il progetto di ratifica della convenzione di Washington.

Il delegato governativo polacco Sokal espose le difficoltà che derivano alle minori potenze dal fatto di avere ratificato le convenzioni che le maggiori potenze si sono finora rifiutate di ratificare, e sostenne la necessità che l'Organizzazione internazionale del Lavoro dia sempre più vivo interessamento alla questione dell'organizzazione scientifica del lavoro.

Il delegato padronale argentino, Dell'Oro Maini, ribattè alcuni rilievi del rapporto Thomas concernenti l'Argentina, assicurando che la mancata ratifica delle convenzioni da parte del suo paese si spiega in quanto se la legislazione argentina contiene già da lungo tempo le prescrizioni essenziali delle convenzioni da ratificare, e dichiarando non esistere leggi più liberali delle argentine, che riconoscono la più assoluta uguaglianza fra nazionali e stranieri. Affrontò infine, la questione dell'equilibrio dei gruppi, mostrando i danni d'una doppia rappresentanza riconosciuta ad ogni Governo.

Il delegato governativo dell'Africa del Sud, Cousin, fece i più caldi elogi dell'opera dell'O. I. L., alla quale, invece, il delegato operaio australiano Beasley mosse aspri rilievi, osservando fra l'altro che la legislazione australiana è ben altrimenti evoluta che quella risultante dalle convenzioni ginevrine, e concludendo col dire che la questione attuale più urgente è la lotta contro la guerra e lo spirito guerresco.

Tom Moore, delegato operaio del Canada, parlò a favore dell'organizzazione scientifica del lavoro, da non confondersi, egli disse, col taylorismo, che «è una forma di sfruttamento della mano d'opera tendente a fare dell'operaio una specie di automa», e accennò al modo come è inteso e realizzato l'insegnamento professionale al Canada.

Il delegato operaio iugoslavo Topalovitch, parlando delle convenzioni, insistè sulla necessità di una politica di pacificazione e di unificazione economica dell'Europa, per evitare uno schiacciamento completo dell'economia europea, da parte di quella americana, e raccomandò l'organizzazione scientifica della produzione.

Continuandosi nella sesta seduta (mattino del 1° giugno) la discussione sul rapporto di A. Thomas, presero la parola il delegato governativo Deegan, dello Stato libero d'Irlanda, compiacendosi dell'opera dell'Organizzazione internazionale; il delegato governativo bulgaro Boboscevschy, che accennò alla legislazione sociale del suo paese, sul quale incombe, attualmente, il peso di una massa enorme di profughi senza risorse, che costituiscono il 40 per cento della mano d'opera bulgara; il delegato operaio inglese Pugh, che insistè per la generale ratifica della convenzione di Washington; il delegato olandese Cort van de Rinden; il rappresentante governativo argentino Pinto, che giustificò il ritardo dell'approvazione delle convenzioni col sovraccarico di lavoro di cui è gravato il parlamento del suo paese; il delegato governativo finlandese Mannio, che rilevò la opportunità di collaborazione di gruppi di Stati in seno all'Organizzazione internazionale del Lavoro; il delegato operaio olandese Serrarens, che, parlando a nome dei sindacati cristiani, espose le teorie sociali di Leone XIII.

I PROBLEMI ATTUALI DEL LAVORO IN UN DISCORSO DEL PRIMO DELEGATO ITALIANO.

Quindi, il Capo della Delegazione Italiana S. E. De Michelis tenne un discorso, nel quale particolarmente espose gli arditi principii dell'organizzazione sindacale e sociale italiana, quale risulta dalla recente legislazione fascista.

S. E. De Michelis, fra la viva deferente attenzione della Conferenza, così disse :

Mi propongo di toccare quattro punti dell'eccellente rapporto del Direttore, che questi ha segnato della potente impronta di Albert

Thomas. Primo : le questioni agricole ; secondo : l'accentramento internazionale della cinematografia sociale ; terzo : la questione dei lavoratori intellettuali ; quarto : la risoluzione dei conflitti collettivi del lavoro.

I problemi economici e sociali dell'agricoltura.

Cominciando dai punti del rapporto che riguardano i problemi sociali dell'agricoltura, devo anzitutto ringraziare il Direttore per gli apprezzamenti così cortesi che egli ha voluto esprimere sull'opera dell'Istituto Internazionale di Agricoltura che ho l'onore di presiedere. La stretta e metodica collaborazione fra le due organizzazioni di Ginevra e di Roma è ormai un fatto compiuto. Essa si svolgerà sempre meglio in avvenire, sotto gli auspici dei rispettivi dirigenti, i quali sono convinti che una loro intesa sincera può condurre con maggior profitto e minori difficoltà all'attuazione delle parti comuni dei loro programmi che tendono alla stessa finalità del progresso sociale. Così i legami fra l'Ufficio e l'Istituto si sono fatti via via più intimi e l'organo a cui mettono capo, cioè la Commissione Agricola, ha potuto già compiere un notevole lavoro. Il principio che guida questo lavoro è quello di una distinta competenza delle due istituzioni, competenza che è in pari tempo strettamente connessa riguardo ai soggetti che le interessano. Questo principio ha permesso e permetterà di studiare tutte le questioni del loro programma comune sotto i vari aspetti e con piena autonomia di ricerca e di elaborazione, ma sempre con lo stesso spirito di conciliazione e collo stesso scopo di feconda realizzazione.

Albert Thomas ha notato egregiamente che l'Ufficio Internazionale del Lavoro, nel proteggere i lavoratori dei campi, ha la coscienza di lavorare nell'interesse stesso della produzione agraria.

Parimenti, aggiungerò, l'Istituto Internazionale d'Agricoltura, nello studiare i mezzi tecnici per migliorare la produzione, e nell'adoperarsi a proteggere e migliorare il fattore umano di questa produzione — come ne ha ricevuto il mandato dalla Convenzione Internazionale del 7 giugno 1905 — contribuisce per ciò stesso ad elevare il livello materiale e morale dei lavoratori rurali.

Il rapporto del Direttore si è specialmente fermato su due soggetti di studio che dimostrano con più evidenza questo legame naturale e di cui dobbiamo saper approfittare per il bene della società di domani. Uno di questi studi riguarda la riforma agraria nei paesi dell'Europa Orientale e Centrale, l'altro i sistemi più razionali di organizzazione dei mercati agricoli.

Albert Thomas ha dimostrato la parte di collaborazione che spetta a ciascuna delle nostre istituzioni in questi problemi di importanza fondamentale per la stabilità e l'armonia dei rapporti sociali. Sono questi, due argomenti capitali, due materie dove gli aspetti economici

e tecnici, e gli aspetti sociali dei problemi molteplici che esse abbracciano sono più commisti e dove apparirà manifestamente l'utilità del compito affidato alla Commissione consultiva agricola. Per suo conto, l'Istituto di Roma si applicherà con tutta diligenza allo studio di questi problemi, di cui sarà investito fra breve il Consiglio Internazionale scientifico, organo consultivo creato recentemente per adunare le competenze più note del mondo, in materia di agricoltura.

Lo stesso dicasi di un'altra questione non meno importante, sia dal punto di vista del benessere della classe più direttamente interessata, sia dal punto di vista dell'interesse generale della produzione e del progresso economico: cioè la durata del lavoro nell'agricoltura. L'Istituto Internazionale di Roma, desiderando di concorrere del suo meglio a chiarire un problema di sì vasta portata economica e sociale, ha risolto ultimamente di intraprendere studi di carattere tecnico sulla disciplina dell'orario lavorativo agricolo e sulla possibilità pratica e sui limiti di tale disciplina. La documentazione che esso non mancherà di raccogliere in tal proposito con la collaborazione dei Governi, sarà messa a disposizione dell'Ufficio che potrà servirsene per i suoi studi e per la sua attività.

Avremo, credo, in avvenire un altro terreno sul quale potremo incontrarci nuovamente: quello sul quale si svolge il libero movimento delle associazioni agricole.

I tentativi fatti dal Sig. Laur per raggruppare in un solo centro internazionale un gran numero di associazioni di agricoltori hanno ottenuto felici risultati: il Direttore, nel suo rapporto, ha previsto le relazioni che potranno stabilirsi fra questa nuova formazione e l'Organizzazione internazionale del Lavoro. Relazioni simili si stabiliranno anche — per ciò che riguarda le questioni tecniche e scientifiche — fra il gruppo internazionale costituito dal Sig. Laur e l'Istituto internazionale d'Agricoltura dove una Commissione permanente delle associazioni agricole, composta di rappresentanti accreditati delle associazioni nazionali più importanti del mondo intero, studierà tali questioni. Secondo le intenzioni dei promotori, essa costituirà l'istrumento atto a dare un termine logico ai desideri ed alle rivendicazioni degli agricoltori organizzati, mediante il diritto di iniziativa di cui gode l'Istituto dinanzi ai poteri pubblici dei vari Stati.

Vorrei ora intrattenere rapidamente l'Assemblea sugli altri soggetti, che, a mio avviso, dovrebbero fermare l'attenzione del Consiglio d'Amministrazione per i provvedimenti di sua competenza.

La documentazione sociale cinematografica.

Anzitutto la questione della documentazione cinematografica.

L'Ufficio Internazionale del Lavoro non ha mancato di mettere in rilievo l'importanza della cinematografia nel dominio dell'educazione popolare, segnalando talvolta l'interesse di un certo numero di films

relative a questioni scientifiche e sociali, ad es. le films tedesche riguardanti la cooperazione. D'altra parte, il numero delle iniziative intese in tutti i paesi civili a favorire questo mezzo efficace di propaganda e di cultura è in continuo aumento grazie anche agli aiuti dei poteri pubblici. Ancora si deve notare che tali iniziative nazionali, le quali, in molti casi, portano alla creazione di servizi accentrati e coordinati, come le cinemateche o altre istituzioni simili, si vanno disciplinando nel campo internazionale. Così il problema del cinematografo è stato incluso nel programma della Commissione di Cooperazione intellettuale della Società delle Nazioni, programma che comprende la creazione di un catalogo nazionale delle pellicole; così un Congresso internazionale del cinematografo si terrà a Parigi nel prossimo settembre. Mi propongo di far pervenire al Consiglio di Amministrazione una nota più particolareggiata su questo argomento; ma intanto credo opportuno segnalare alla Conferenza la convenienza che l'Ufficio Internazionale del Lavoro si adoperi a coordinare dal canto suo e per i suoi propri fini tutte queste iniziative, per trarne ciò che di più importante e di costruttivo possono presentare nelle materie di sua competenza. A mio parere, l'Ufficio dovrebbe costituire un servizio internazionale di scambi delle pellicole di carattere sociale, con la mira di costituire in seguito una vera cinemateca internazionale sociale, sull'esempio di ciò che ha fatto recentemente l'Istituto Internazionale d'Agricoltura per tutti gli aspetti della vita agricola.

È certo che la vita sociale, la vita delle officine, dei docks, delle miniere, le istituzioni intese ad elevare il benessere delle classi lavoratrici, offrono soggetti non meno istruttivi ed interessanti per l'educazione di queste medesime classi. Si pensi un momento alla specializzazione che il B. I. T. potrà provocare in questo vasto repertorio del cinematografo educativo popolare per diffondere, anche da un paese all'altro, le pellicole di carattere più strettamente sociale: per esempio quelle intese a istruire i lavoratori circa i mezzi di prevenzione degli infortuni del lavoro, quelle che illustrano i sistemi di ordinamento scientifico del lavoro, ecc.

Ma vi è da fare un rilievo più importante in questo ordine di idee, ed è che questa nuova attività del B. I. T. si connetterebbe all'opera di controllo e di propaganda ch'esso deve compiere per far applicare la raccomandazione della Sesta Conferenza concernente il dopolavoro degli operai. Vi ricorderete certamente che un capitolo di questa raccomandazione è dedicato alle istituzioni ed iniziative dirette al miglioramento intellettuale e morale dei lavoratori. Ora non vi è dubbio che tra queste istituzioni ed iniziative il cinematografo sociale debba prendere uno dei primi posti.

Il problema dei lavoratori intellettuali.

Il rapporto del Direttore riassume lo stato di una questione affacciata più volte davanti all'Organizzazione internazionale del La-

voro, la questione cioè se i lavoratori intellettuali, il cui movimento organizzativo si è andato sempre più affermando negli ultimi anni e che si sono ora raggruppati in una Confederazione internazionale, possano accedere alla nostra Organizzazione per farvi sentire e proteggere i loro bisogni economici. Poichè la Commissione di Cooperazione intellettuale della Società delle Nazioni è chiamata a soddisfare una delle rivendicazioni professionali della classe, quella dell'ordinamento tecnico del lavoro intellettuale, conviene trovare il mezzo di estendere tale protezione alle legittime esigenze della classe medesima in materia economica e sociale. I lavoratori intellettuali hanno fatto varie richieste per ottenere la loro rappresentanza nel seno dell'O. I. L. La forma più semplice escogitata per tale rappresentanza sarebbe quella della designazione da parte dei Governi di un certo numero di consiglieri tecnici scelti nelle associazioni nazionali in occasione delle Conferenze internazionali del Lavoro. Questo espediente non pecca se non per la sua estrema semplicità: nulla infatti si oppone a che i Governi lo mettano in pratica. Ma intanto io vorrei presentare al Consiglio di Amministrazione il suggerimento di costituire una Commissione permanente del lavoro intellettuale che, sull'esempio dell'organismo analogo istituito presso la Società delle Nazioni, possa studiare tutti i problemi economici e sociali che interessano la classe. Non vedo la convenienza di estraniarsi più a lungo da un movimento così vasto che cerca il suo sbocco internazionale e che non sarebbe opportuno lasciar fuori della nostra Organizzazione.

La risoluzione dei conflitti collettivi di lavoro.

Passo all'ultimo punto delle mie considerazioni, toccando rapidamente della risoluzione dei conflitti collettivi del lavoro.

La conciliazione e l'arbitrato sono senza dubbio uno degli argomenti più appassionati della vita sindacale odierna. Il rapporto del Direttore ha ben posto in rilievo l'interesse e l'importanza del problema in cui si riassume tutta la materia dei rapporti tra datori di lavoro e operai. Il Direttore ha delineato l'evoluzione recente di questi rapporti nei vari paesi e si è soffermato particolarmente sulla esperienza dell'Italia, di cui ha messo in rilievo l'arditezza e l'originalità. Il fine della pace industriale resta l'aspirazione più viva e più acuta, talvolta anche la più angosciata, della società moderna. Per il conseguimento di questo fine la Parte XIII del Trattato di Versailles ha creato questa grande Organizzazione che dovrebbe tendere a sedare i conflitti sociali ed a comporre le contese delle classi a profitto degli interessi generali della società. Nell'ordine nazionale sono i poteri dello Stato che debbono assolvere questo stesso compito per il bene della società. Non si può più oggi concepire uno stato agnostico dinanzi ai conflitti sociali, che possono attentare alla produzione ed alla ricchezza collettiva e che possono anche facilmente trascendere i loro li-

miti economici e compromettere la vita intera della nazione. L'evoluzione sindacale del nostro tempo ha determinato e va sempre più confermando una concezione dello Stato secondo la quale questo deve sempre vigilare perchè le contese tra gli opposti interessi non si producano a detrimento della collettività.

L'arbitrato obbligatorio sembra essere il portato logico di questa necessità delle collettività moderne. Mi sia consentito di accennare rapidamente al mio Paese, per ricordare che l'Italia ha creato un sistema legislativo il quale non ammette che uno dei fattori della produzione possa sottrarsi al suo compito a danno non solo degli altri fattori interessati, ma anche della nazione intera. La legge interviene al bisogno, con tutta la sua autorità, per ricondurre le volontà dissidenti sulla giusta linea della conciliazione.

Del resto, oltre questo compito affidato allo Stato per la sua opera di giustizia e di conciliazione rispetto agli interessi sociali in conflitto, oltre l'ufficio assegnatagli di arbitro supremo tra il capitale ed il lavoro, il sistema a cui accenno ha conseguito un'altra finalità: quella dell'inquadramento dei sindacati nella struttura della società e dello Stato. La missione di conciliatore e di arbitro affidata allo Stato nella lotta delle classi, affinchè questa non possa prorompere in esplosioni violente e distruggitrici, deriva dalla struttura organica che la legge italiana ha dato alla formazione sindacale delle classi produttrici. Per essa il sindacalismo non è più considerato come la risultante di un insieme di interessi professionali che possano sussistere al di fuori dell'ordinamento dei poteri pubblici; al contrario, i poteri pubblici sono e saranno ancor più, col perfezionamento di tale sistema, la risultante delle forze produttive nazionali inquadrate nei sindacati. Non si tratta più, dunque, del sindacalismo che possa minacciare la vita dello Stato, per attribuirsi tutte le forze e le funzioni; è, al contrario, il sindacalismo di tutte le classi — tutte poste in condizione di perfetta uguaglianza — che si identificano con lo Stato.

Ispirandosi a questa concezione organica ed integrale, la legge italiana ha fissato i quattro principii seguenti, sui quali poggia l'edificio sindacale:

1. — riconoscimento legale dei sindacati e loro assoggettamento alla vigilanza dello Stato;
2. — disciplina giuridica dei contratti collettivi di lavoro;
3. — tribunale obbligatorio del lavoro;
4. — divieto delle serrate e degli scioperi, al fine di tutelare il supremo interesse nazionale, che è quello della continuità e della intensità della produzione.

È evidente che questo sistema non distrugge la libertà sindacale, poichè al di fuori delle associazioni corporative riconosciute dalla legge, esistono le associazioni di fatto che possono perseguire i loro fini e spiegare tutta la loro attività, purchè tali fini e tale attività non trasgrediscano le disposizioni legali.

Ecco le basi sulle quali poggia l'edificio destinato a consolidarsi nella struttura di un ordinamento sociale che, invece di essere fondato sul privilegio di individui e di categorie, riposa sulla partecipazione delle masse alla vita dello Stato e sull'uguaglianza di tutti i cittadini che compongono tali masse: val quanto dire su un principio che è quello stesso della più perfetta democrazia.

Uno dei pilastri di questo edificio, come ho detto testè, è la magistratura del lavoro, che ci appare come la forma più completa dell'intercetto dell'autorità per risolvere le contese tra datori di lavoro ed operai.

Ma questo sistema sarà giudicato dagli avvenimenti. Senza dubbio esso presenta dei vantaggi, come ne presentano gli altri sistemi analizzati nel rapporto del Direttore.

Io desidero, per parte mia, rilevare che la materia dei conflitti collettivi e dell'arbitrato, come quella della magistratura del lavoro, offre mai un campo ricco di esperienze, tanto dal punto di vista dei sistemi legislativi che da quello della pratica attuazione; così tutte queste esperienze impongono che essa sia portata in prima linea tra quelle di cui si occupa l'Organizzazione internazionale del Lavoro.

Tale argomento non sarebbe, senza dubbio, fuori posto, accanto alla questione della libertà sindacale. Spero, dunque, che il Consiglio d'Amministrazione voglia deliberare, nel corso dei suoi prossimi lavori, di inscrivere nell'ordine del giorno di una delle prossime Sessioni della Conferenza il tema della risoluzione dei conflitti collettivi.

Quali che siano le tendenze e le forme che assumono nei vari paesi i movimenti sindacali, quale sia il pensiero degli organizzatori e dei poteri pubblici circa le relazioni industriali, tutti ammetteranno la necessità di affrontare questo problema così importante, di cui Albert Thomas ha detto « che esso tocca i tre elementi costitutivi della nostra Organizzazione ed i principii stessi che reggono la nostra attività ».

Dopo S. E. De Michelis, seguito dalla Conferenza con partilare interesse e in fine applaudito, parlarono anche i delegati svizzeri Schürch (operaio) e Pfister (governativo); dei quali il primo diede conto alla Conferenza d'una proposta per l'iscrizione, all'ordine del giorno della Conferenza del 1928, dell'assicurazione contro la malattia, mentre il secondo si intrattenne ad illustrare le ragioni della mancata ratifica, da parte svizzera, della convenzione circa il riposo ebdomadario, che pur esiste nella industria della Confederazione.

I discorsi dei delegati padronale e operaio italiani.

Nella seduta pomeridiana del 1° giugno (settima) dopo che ebbe parlato il rappresentate governativo brasiliano Bandeira de Mello, il quale fece rilevare la situazione particolare dei paesi d'im-

migrazione nei riguardi della ratifica delle convenzioni, e León Jouhaux, delegato operaio francese, ebbe ad insistere sulla necessità di non procrastinare detta ratifica, soprattutto per quanto concerne la convenzione delle otto ore, e ciò perchè non si può più oltre contare sulla rassegnata attesa dei lavoratori, prese la parola l'on. Olivetti, delegato padronale italiano, trattando del compito dell'Ufficio internazionale del Lavoro nel campo delle questioni economiche.

Le riforme sociali, egli disse, sono di difficilissima realizzazione quando infierisce una crisi economica. Se le ratifiche delle Convenzioni elaborate a Ginevra trovano una difficoltà non è colpa del padronato nè del Governo. Tuttavia è dovere dei datori di lavoro non ritirarsi da un'opera tendente al miglioramento dei lavoratori, anche se devono richiamare l'attenzione sulle conseguenze che può avere in confronto delle diverse economie nazionali l'applicazione delle riforme sociali non più corrispondenti alla situazione dei paesi impoveriti dalla guerra. La realizzazione del benessere dei lavoratori non può essere separata dallo sviluppo della produzione e dalla possibilità degli sbocchi.

L'on. Olivetti rivendicò la libertà di attitudine nei confronti dell'Ufficio internazionale, allorchando si tratta degli interessi supremi della politica economica interna di ogni paese. Per l'Italia spetta alle forze nazionali risolvere i problemi formidabili di una nazione la cui densità demografica vede chiudersi gli sbocchi della mano d'opera e delle esportazioni, che non possiede materie prime, che non può far ricorsi a risparmi accumulati per secoli nè a risorse coloniali.

Le riforme sociali introdotte in Italia negli ultimi sei anni, hanno avuto una applicazione leale e completa. Nel momento in cui i datori del lavoro e i lavoratori, per le audaci riforme compiute dal Governo fascista, vanno dimostrando che il principio marxista della lotta di classe non è una verità assoluta, gli industriali italiani pensano che una collaborazione di classe può realizzarsi solamente nella comprensione reciproca degli interessi e delle esigenze di ciascuna delle parti nel quadro dell'interesse e delle esigenze superiori della Nazione.

L'on. Olivetti così concluse:

« In attesa della realizzazione completa dello spirito di solidarietà internazionale ed umana di cui non può chiedersi l'applicazione soltanto nel campo sociale e di cui attendiamo la manifestazione anche in altri campi, permetteteci di realizzare in Italia questa solidarietà naturale che per gli sforzi della intesa fra gli operai e i datori di lavoro permetterà al Governo fascista di assicurare i destini futuri della nostra nazione »

Con i discorsi del delegato governativo britannico Wolfe, che polemizzò col Jouhaux, sostenendo che se la convenzione di Washin-

gton non è stata ancora ratificata, si può dire che almeno in Europa l'osservanza delle otto ore è ormai generalizzata; del delegato irlandese Mortished, che ebbe aspre parole per la non avvenuta ratifica inglese di quella convenzione; del delegato governativo tedesco Feig; del delegato padronale indiano sir Arthur Froam, che rilevò le difficoltà risentite dall'India per la concorrenza che le viene dal Giappone, dove la legislazione sociale è meno sviluppata, la Conferenza continuò la discussione del rapporto Thomas, del quale si occupò pure l'ottava seduta (2 giugno), con l'intervento di vari oratori, che schermagliarono in particolar modo sui contrasti indo-giapponesi.

Sul finire della seduta, ottenne la parola l'on. Rossoni, delegato operaio italiano, che si occupò dell'atteggiamento delle Corporazioni Fasciste rispetto all'ufficio internazionale del Lavoro che disse di riconoscere come la sola autorità internazionale del lavoro.

L'on. Rossoni aggiunse di ritenere che l'Ufficio internazionale del lavoro, tenendo conto dei voti di tre sessioni della Conferenza favorevoli alla sua convalidazione, dovrà considerare la Confederazione delle Corporazioni Fasciste come l'organizzazione operaia italiana riconosciuta, tenendola perciò presente nella scelta degli esperti delle commissioni consultive dell'Ufficio in luogo di altre persone che nulla rappresentano nel movimento sindacale italiano.

Il compito e le decisioni dell'Ufficio del Lavoro, disse l'on. Rossoni, sono nel fondo buoni e noi siamo d'accordo con le sue risoluzioni, ma l'Ufficio non può essere l'incubatrice artificiale della legislazione sociale universale perchè si deve tener conto delle condizioni speciali e diverse di ciascun paese e dello sviluppo del movimento sindacale. L'on. Rossoni concorda con quanti pensano che occorre portare la maggiore buona volontà perchè le decisioni della conferenza trovino la più rapida applicazione in tutti i paesi.

L'on. Rossoni accennò quindi all'organizzazione dei lavoratori intellettuali, notando che le Corporazioni Fasciste Italiane sono le prime organizzazioni che abbiano riconosciuto gli intellettuali come una forza reale aggiungendo al padronato ed al proletariato questa forza nuova che è un elemento di collaborazione. Soggiunse che, pur lavorando per migliorare le condizioni delle classi operai, bisogna bandire dagli spiriti l'idea della guerra sociale. Bisogna soprattutto volere la solidarietà nazionale e poi in seguito la solidarietà internazionale. «In questo ordine di idee è stato dato all'Italia il riconoscimento giuridico alle associazioni. È certo, questo, un esperimento arduo; ma cominciamo a fare, e se esso darà buoni risultati, credo che altri paesi, concluse l'on. Rossoni, studieranno il sistema e si sforzeranno di applicarlo».

Si è detto che la nostra legge è reazionaria, che impedisce

la libertà sindacale. Sono parole. Non è vero che l'anarchia economica sia utile alla classe operaia: la causa dei minatori inglesi non ha fatto un solo passo in seguito allo sciopero generale. Se la lotta anarchica e socialista delle classi operaie non è in definitiva utile, penso che molto possiamo apprendere dalla esperienza di una lotta disciplinata e ragionevole, tendendo a garantire migliori condizioni alla classe operaia senza turbare l'ordine delle nazioni e le condizioni della produzione mondiale.

«Io confido, concluse l'on. Rossoni, che, se la Conferenza riconosce di nuovo che io rappresento il lavoro italiano, il Direttore non dirà più soltanto *nos amis d'Amsterdam e les fascistes italiens*. Egli potrà dire bene: *nos amis italiens*, se non vuol dire *nos amis fascistes*».

Nella nona seduta, tenutasi nel pomeriggio del 2 giugno, continuò la discussione sul rapporto dell'on. Thomas. Tra i numerosi discorsi, notevoli quelli del delegato governativo del Cile, Valdès-Mendeville, e del delegato governativo del Perù, Paulet. Il primo dichiarò fra l'altro che il Cile segue con il più grande interesse lo sviluppo dell'organizzazione, e insistè sull'importanza della legislazione operaia pel mantenimento dell'equilibrio politico e sociale, mostrando la parte che hanno rappresentato le leggi sociali nella crisi di crescita per la quale il Cile è passato e che ora può essere considerata come terminata: il Cile ha ratificato otto delle più importanti convenzioni di Washington, e specie quella delle otto ore. Il sig. Paulet, a sua volta, richiamò l'attenzione della conferenza sulla questione d'una migliore ripartizione di lavoratori nel mondo. Mentre in Europa ed in Estremo Oriente si trovano regioni sovrappopolate, esistono in America del Sud immense estensioni che, per chilometro, hanno in media cinque abitanti o anche meno. Questi terreni offrono immense possibilità per la colonizzazione. Occorre, dunque seguire, con la maggiore attenzione la prossima conferenza dell'Avana, ove saranno trattate le grandi questioni delle migrazioni intercontinentali.

Parlò anche il sig. Fontaine, delegato governativo francese, che espose che il governo francese desidera ratificare rapidamente la maggior parte delle convenzioni alle quali non ha ancora aderito, a causa di certe difficoltà costituzionali. Egli è persuaso che le trattative di Londra avranno un buon risultato. La Camera dei Deputati ha approvato la convenzione di Washington ed il Senato esamina attualmente il progetto di ratifica. I principî della giornata di otto ore sono già inseriti nella legge francese interna, ma il governo francese non ritiene affatto che questa sia per lui una ragione di dissinteressarsi della sorte della convenzione.

Esaurita la discussione, il direttore dell'Ufficio del Lavoro Albert Thomas pronunciò un notevole discorso. Egli incominciò dicendo di voler ricordare le tre questioni principali portate alla tri-

buna da S. E. De Michelis. Illustrò, difese ed esaltò l'opera dell'Ufficio internazionale del Lavoro e la sua influenza sulla legislazione del lavoro mondiale. Riassunse quindi lo stato delle ratifiche delle convenzioni intrattenendosi particolarmente su quella delle otto ore e notando un sensibile progresso nella volontà di ratifica da parte degli Stati industriali.

L'oratore citò le dichiarazioni dei delegati italiani De Michelis ed Olivetti, che ebbero a ricordare la necessità di collegare i problemi del lavoro alle questioni tecniche dell'agricoltura ed alle condizioni generali economiche, non nascondendo per altro il suo dissenso dall'opinione dell'on. Olivetti riguardo alle giustificazioni padronali circa la legislazione del lavoro, che dovrebbe essere subordinata sempre agli interessi della produzione. Il sig. Thomas sostenne che vi è pertanto un limite minimo di esigenza umana e sociale che non può essere violato. L'internazionale dei problemi economici va collegata alla internazionale dei problemi sociali, perciò l'Ufficio del Lavoro ha seguito con attenzione i lavori del Comitato preparatorio della Conferenza internazionale economica. Quale che sia il risultato degli sforzi di tale conferenza, concluse l'oratore, è impossibile giustificare con le condizioni economiche nazionali lo sfruttamento degli umili e delle classi lavoratrici.

LA DISCUSSIONE DEI POTERI DEI DELEGATI.

LA QUESTIONE DELLA RAPPRESENTANZA OPERAIA ITALIANA.

Anche a questa sessione della Conferenza, la Confederazione Generale del Lavoro ha presentato una lunga protesta contro la designazione dell'on. Rossoni a delegato operaio italiano.

Ad essa ha subito risposto S. E. De Michelis per la Delegazione italiana, con minute controdeduzioni sottoposte alla commissione di verifica dei poteri.

Il memoriale della Delegazione italiana, prima di addentrarsi ad enumerare e controbattere nel merito le argomentazioni addotte dalla Confederazione Generale del Lavoro, svolgeva la tesi giuridica dell'infondatezza del ricorso.

Avendo il Governo italiano nominato il delegato operaio di accordo con la Confederazione delle Corporazioni fasciste, la sola questione che si pone davanti alla Conferenza è di sapere se detta Confederazione è l'organizzazione più rappresentativa dei lavoratori italiani. Ma di ciò la Conferenza ha giudicato in tre sessioni consecutive, ritenendo invariabilmente il buon diritto della Confederazione delle Corporazioni fasciste a designare il delegato operaio alla Conferenza. Si tratta di un punto che si può ormai ritenere acquisito. D'altra parte la Confederazione Generale del Lavoro riconosce di non aver alcun seguito notevole fra le masse e non contesta più che la Confederazione delle Corporazioni fasciste è

un'organizzazione professionale e ch'essa raggruppa il più gran numero dei lavoratori Italiani.

La memoria della Delegazione italiana così continuava :

La protesta della Confederazione del Lavoro è puramente negativa. Essa si limita a sostenere che la preminenza attuale della Confederazione delle Corporazioni Fasciste rispetto alle altre organizzazioni operaie italiane risulta da una situazione di fatto che costituisce per essa un privilegio.

Nella protesta della Confederazione del Lavoro questa affermazione pretende di appoggiarsi a tre ordini di argomenti.

Quantunque si tratti di argomenti il cui apprezzamento sfugge alla competenza della Confederazione, noi stimiamo utile di accennarli, perchè un esame sommario di essi dà la dimostrazione migliore che manca ogni fondamento legittimo per contestare la nomina del delegato operaio italiano.

a) La Conferenza Generale del Lavoro ricorda in primo luogo due misure legislative recenti : il decreto-legge del 15 novembre 1925, relativo alla revisione del sistema di rappresentanza operaia quale era previsto dalle disposizioni anteriori di leggi e di contratti collettivi, e la legge 26 novembre 1925 sulle associazioni.

Il decreto-legge del 15 novembre 1925 si limita a modificare disposizioni anteriori, che avevano avuto in pratica scarsissima applicazione. I decreti abrogati riguardavano infatti la competenza dei provvisori a decidere delle controversie collettive e della costituzione delle rappresentanze operaie per i relativi giudizi. D'altra parte, tali disposizioni avevano perduto la ragion d'essere in seguito agli accordi intervenuti tra la Confederazione Generale dell'Industria e la Confederazione delle Corporazioni Sindacali fasciste (Accordo di Palazzo Vidoni). Queste due grandi organizzazioni sindacali, in considerazione del fatto ch'esse ormai raggruppavano la grandissima maggioranza, rispettivamente degli imprenditori e dei lavoratori, si riconobbero reciprocamente come le rappresentanze esclusive degli imprenditori da una parte e dei lavoratori dall'altra per ciò che concerne le relazioni del lavoro. L'unità dell'azione sindacale è forse una necessità pratica. L'esperienza dimostra che quando l'organizzazione sindacale di una classe è decisamente prevalente sulle altre, essa tende a rivendicare a se stessa la rappresentanza esclusiva della classe. Non è la Confederazione del Lavoro, in ogni caso, che possa contrastare questa tendenza avendo essa sempre sostenuto, fino a che le sue forze glielo permisero, la pretesa di essere l'organizzazione esclusivamente rappresentativa degli operai. Tutti ricordano le lotte anche violente che essa sostenne in Italia contro le organizzazioni sindacali cattoliche, che, prima della formazione dei sindacati fascisti, resistevano alle sue pretese di avere il monopolio della rappresentanza operaia. In seguito alle condizioni create dall'accordo di Palazzo Vidoni, il Governo italiano promulgò il decreto-legge ricordato dalla protesta della Confederazione del Lavoro, allo scopo di mettere legalmente in armonia i rapporti fra imprenditori ed operai con le condizioni stipulate fra le rispettive grandi organizzazioni rappresentative. Ciò esclusivamente nell'interesse pubblico, senza avere in vista altri scopi.

La legge 26 novembre 1925 è una legge di ordine generale, che regola il diritto comune delle associazioni. Essa non riguarda in modo speciale le organizzazioni sindacali. I principi a cui s'ispira sono comuni a quelli delle leggi sulle associazioni vigenti in vari paesi.

Le due misure legislative richiamate nella protesta della Confederazione del Lavoro non hanno quindi alcun rapporto con la questione che è attualmente sottoposta alla commissione di verifica dei poteri. Ci sia tuttavia permesso notare che la Confederazione del Lavoro si mette in una contraddizione evidente quando, per sostenere che le Corporazioni Sindacali Fasciste non rappresentano legittimamente i lavoratori italiani, essa cita delle leggi dello stato italiano col favore delle quali la Confederazione delle Corporazioni Fasciste avrebbe avuto facilità di sviluppo.

b) In secondo luogo la Confederazione del Lavoro, a sostegno della sua protesta, ricorda alcune misure prese dai prefetti nel mese di novembre 1925 contro le organizzazioni aderenti alla Confederazione del Lavoro.

Le misure prese dai prefetti in qualche provincia dell'Italia Settentrionale si devono

alla legge o a motivi di ordine pubblico (art. 3 della legge comunale e provinciale) o alla necessità di salvaguardare, nell'interesse degli operai, il patrimonio di associazioni od istituzioni operaie contro malversazioni o distrazioni (legge 24 gennaio 1924). I prefetti non hanno adottato alcuna misura contro organizzazioni la cui attività sindacale o sociale fosse conforme alle leggi. A Monza il signor Reina ha potuto conservare indisturbato l'ufficio di segreteria della Federazione internazionale dei cappellai. A questo riguardo bisogna ricordare che le leggi italiane garantiscono agli interessati il diritto di impugnare con ricorso giurisdizionale al Consiglio di Stato gli atti delle autorità amministrative che essi ritengono illegali. Non risulta che il Consiglio di Stato abbia dichiarato illegale qualcuna di quelle misure. Al contrario, l'autorità giudiziaria ha pronunciato in diversi casi delle sentenze di condanna a carico di dirigenti di organizzazioni sindacali, aderenti alla Confederazione del Lavoro, per indebita appropriazione di fondi di proprietà dell'organizzazione e per abusi che giustificavano l'intervento dell'autorità prefettizia in conformità della legge per la tutela dell'interesse degli associati. Proprio in questi giorni, ad esempio, il Tribunale di Torino ha condannato a tre anni di reclusione l'ex segretario della Sezione di Torino della Federazione del Libro, per appropriazione indebita e falso, avendo egli prelevato abusivamente dalla cassa sociale oltre trecento mila lire (« Corriere della Sera », 26 maggio).

c) In terzo luogo la Confederazione del Lavoro porta in appoggio della sua protesta alcuni episodi di illegalità o di violenze che sarebbero state commesse contro organizzazioni o persone aderenti alla Confederazione del Lavoro.

La Delegazione Governativa italiana non si fermerà a contestare questi pretesi fatti, dei quali la Confederazione del Lavoro non ha dato alcuna prova. Essa si limiterà a fare alcune semplici osservazioni di ordine generale in relazione alla questione sulla quale la commissione della verifica dei poteri deve pronunciarsi.

In primo luogo noi facciamo qualche contestazione di fatto. Gli episodi di violenza denunciati alla Confederazione del Lavoro sarebbero stati commessi da privati. Le autorità pubbliche e le organizzazioni aderenti alle Corporazioni fasciste ne sono rimasti assolutamente estranei. È da rilevare anche che le regioni nelle quali queste violenze sarebbero state commesse, sono precisamente le regioni dove più vivo è il ricordo delle violenze commesse dai socialisti e dai comunisti negli anni in cui la Confederazione del Lavoro aveva un dominio quasi assoluto sulle masse operaie.

In secondo luogo, come si può pretendere di sostenere in buona fede doversi a queste violenze, eventualmente verificatesi in qualche località a danno di qualche persona od organizzazione, se la Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste, e non la Confederazione del Lavoro, è oggi in Italia l'organizzazione che raggruppa la grandissima maggioranza dei lavoratori italiani?

La Confederazione del Lavoro ci assicura che le violenze da essa denunciate a sostegno del suo ricorso, sono « le più significative ». È una dichiarazione che basta a togliere ogni valore alla protesta. L'Italia è un paese di quaranta milioni di abitanti, che non vivono tutti a Molinella o a Torino o a Verona. Bisognerebbe credere che il coraggio e la forza morale dei dirigenti della Confederazione del Lavoro sono caduti molto in basso, se, di fronte a qualche episodio di violenza locale, che la cronaca di tutti i paesi e di tutti i tempi registra e registrerà, hanno rinunciato ad organizzare i lavoratori italiani. In verità, la tesi che i due milioni di lavoratori italiani oggi raggruppati nei Sindacati aderenti alla Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste siano organizzati con la forza e la violenza e contro la loro volontà non solo è contraria alla verità storica, ma è assurda e ingiuriosa per gli stessi lavoratori italiani.

La Confederazione del Lavoro ha voluto tentare con la sua protesta di dimostrare questa assurdità. Essa ha fatto lo sforzo massimo, per portare un insieme di fatti che avrebbe dovuto dimostrare la base di violenza su cui s'erge la Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste. Ma essa ha smarrito il senso delle proporzioni.

La delegazione governativa italiana è sicura che la commissione di verifica dei poteri giudicherà che, sulla base dei fatti allegati e non dimostrati dalla Confederazione Generale del Lavoro, non si può proporre alla Conferenza di non convalidare la nomina del delegato operaio italiano alla ottava sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro, senza offendere quel senso delle proporzioni che per il giudice è semplicemente il buon senso.

La Commissione di verifica dei poteri presentò una relazione di maggioranza, concludente per la convalida, con le seguenti considerazioni :

La Commissione, nella sua maggioranza, per ragioni di carattere giuridico e per circostanze di fatto, di cui dà qui sotto un breve resoconto, ritiene che deve pronunciarsi in favore dell'ammissione del delegato operaio dell'Italia, On. Rossoni.

Anzitutto non conviene di esaminare i vari aspetti della questione, che sono già stati ampiamente discussi nel corso dei dibattiti da essa sollevati alla Conferenza nel corso degli anni 1923, 1924 e 1925.

È già da parecchio tempo che quest'affare si ripete, e gli antecedenti sono tutti favorevoli all'ammissione del delegato, cui si riferiscono queste osservazioni.

Il terzo paragrafo dell'articolo 389 del Trattato di Versailles riguarda la designazione dei delegati e dei consiglieri tecnici non governativi, specificando che questa designazione deve aver luogo con le organizzazioni professionali più rappresentative, tanto dei datori di lavoro quanto dei lavoratori del paese contemplato, sotto riserva però che dette organizzazioni esistano.

Orbene, conformemente ai termini del memoriale presentato dal delegato governativo italiano, la Confederazione delle corporazioni sindacali fasciste riunisce le seguenti qualità : è un'organizzazione operaia che esercita un'attività professionale, ed è d'altra parte la più rappresentativa, poichè raggruppa approssimativamente due milioni di operai.

La maggioranza della commissione, basandosi sulle considerazioni esposte, ritiene che la designazione del delegato operaio effettuata dal Governo dell'Italia, ha avuto luogo in conformità delle disposizioni del paragrafo 3, dell'articolo 389 del Trattato di Versailles, e propone, in conseguenza, alla Conferenza di convalidare il mandato dell'on. Rossoni, come delegato operaio d'Italia.

Il relatore della maggioranza, delegato governativo argentino Pinto, riferì in assemblea plenaria le ragioni di queste conclusioni.

Dopo l'intervento del delegato operaio Mertens, che disse la situazione essersi aggravata dopo gli ultimi tre anni per lo intervento delle misure legislative che in Italia avrebbero notevolmente aumentato l'oppressione delle organizzazioni sindacali di opposizione, così che esse sarebbero sottoposte a metodi di un regime contrario alle più elementari libertà, prese la parola il delegato operaio Jouhaux, relatore della minoranza.

Questi disse che la Confederazione generale del lavoro italiana non ha alcuna influenza se non per circostanze create con la forza. Tutta l'azione fascista — egli soggiunse — sarebbe tesa ad impedire il libero esercizio delle libertà sindacali. Il patto di palazzo Vidoni crea un monopolio di fatto consacrato da misure legislative che attuano un monopolio legale.

Il delegato Jouhaux, dopo avere esaminato alcuni articoli della legge sindacale italiana, discusse alcune idee espresse dall'on. Rossoni sul carattere del movimento sindacale fascista e concluse contro la convalida del mandato del delegato operaio italiano.

Il discorso dell'on. Rossoni.

L'on. Rossoni rispose brillantemente ed efficacemente, notando che questa volta non si discutevano le corporazioni, ma il regime italiano.

« È pericoloso — egli soggiunse — per l'organizzazione del lavoro che la conferenza faccia processi ai vari governi. È inammissibile che delegati operai lancino accuse e si sottraggano alle responsabilità della discussione. Se si dichiara ufficialmente il rispetto a tutte le organizzazioni del mondo non dovrebbero escludersi le organizzazioni sindacali fasciste. Chi ha firmato il ricorso dimentica che le organizzazioni socialiste erano nel 1919 un prepotente monopolio contro le organizzazioni cristiane e i sindacati nazionali.

« Credo alla libertà — disse l'on. Rossoni — ma non a quella di questa gente. In Italia non avremo mai più la libertà di strangolare la Patria come hanno tentato costoro. L'Italia non è stata mai così tranquilla come adesso. Gli operai italiani non hanno avuto mai condizioni così favorevoli.

« Vorrei mostrare qui le folle enormi che hanno partecipato alle recenti manifestazioni fasciste. La sola disoccupazione che abbiamo oggi in Italia è quella degli organizzatori socialisti. Se i miei poteri fossero contestati, non certo gli organizzatori socialisti verrebbero a rappresentare il lavoro italiano, nè verrebbe un'altra rappresentanza dall'Italia.

« Noi siamo per le convenzioni di lavoro, noi abbiamo migliorate le condizioni di lavoro degli italiani. Rivendichiamo il diritto di creare un sistema di organizzazione diverso da quello socialista ».

L'on. Rossoni, poi, passò a giustificare le disposizioni della legge italiana che vieta lo sciopero come distruzione della produzione nazionale. Egli difese la collaborazione delle classi e soggiunse che in una organizzazione del lavoro creata per questo e non per una ginnastica rivoluzionaria, i delegati operai fascisti sono al loro posto.

L'on. Rossoni concluse, infine, notando che la Conferenza ha preteso di discutere il regime italiano e le leggi italiane regolarmente promulgate: il che è intollerabile.

Il discorso dell'on. Rossoni destò profonda impressione e venne molto applaudito.

Il Presidente della conferenza, riferendosi alle ultime parole dell'on. Rossoni, disse di non ritenere che nella discussione si fossero fatti attacchi contro il governo italiano, che egli non avrebbe permesso.

L'on. Rossoni ripeté essersi parlato del regime italiano, il che è più che il governo.

Il Presidente replicò affermando che non si poteva trattare del regime costituzionale italiano, sì bene di critiche al regime sociale e sindacale.

Parlò quindi il delegato padronale italiano on. Olivetti, anche come segretario generale della Confederazione Fascista dell'industria.

Egli cominciò col notare che nessuno aveva contestato i poteri del delegato padronale italiano, sebbene appartenente ad una organizzazione fascista. Soggiunse che la Confederazione Italiana dell'Industria ha discusso con la Confederazione delle Corporazioni numerosi contratti concernenti circa un milione di lavoratori. Rilevò che, anche prima del patto di palazzo Vidoni, i lavoratori hanno applicato contratti stipulati con le organizzazioni fasciste, con la massima buona volontà dando, nella calma più assoluta e in una continuità di rendimento di lavoro, la dimostrazione pratica del loro consenso agli accordi conclusi. Questa dichiarazione deve essere tanto più apprezzata in quanto la Confederazione Industriale non ha condiviso le idee della Corporazione integrale ed ha sempre difesi i suoi interessi in lunghe discussioni in cui gli organizzatori fascisti agivano nell'interesse della classe operaia.

« D'altra parte — concluse l'on. Olivetti — la legge sindacale italiana riconosce la rappresentanza autonoma dei padroni e degli operai ed istituisce una disciplina nazionale con la magistratura del lavoro che resta l'esempio più completo per una soluzione equa dei conflitti del lavoro ».

Le dichiarazioni dell'on. Olivetti riuscirono molto interessanti e furono applaudite. Infine prese la parola il capo della delegazione italiana, S. E. De Michelis.

« I Signori Jouhaux e Mertens sono venuti a questa tribuna per cogliere, secondo il rito, l'occasione propizia di parlare di politica. È vero che il rapporto della minoranza ci aveva dato appuntamento per l'anno prossimo, per parlare della questione della libertà sindacale. Ma i Signori Jouhaux e Mertens hanno voluto farci pregustare il dibattito. Essi non hanno detto nulla di nuovo, poichè sappiamo di non poter avere la stessa opinione su tale punto. Chi dice fascista non dice socialista, e chi dice « sindacalismo partecipante alla direzione dello Stato » non dice « sindacalismo libero » che cerca di illudere le masse operaie con lo specchietto di rivendicazioni, la cui realizzazione non sarà possibile fin quando esse non siano riprese e acquisite dallo Stato, perchè divengano il fondamento pacifico di una società veramente libera. « Libertà » vuol dire « permettere a tutti, su uno stesso piano di uguaglianza, di esercitare legalmente, legittimamente i proprii diritti per il benessere della società ». La libertà non deve essere confusa con la licenza sfrenata, che è propizia soprattutto alle convulsioni sporadiche delle categorie professionali e delle classi sociali. È per questo, ripeto, ed affermo, che la forma sindacale italiana si ispira ai principii di una vera democrazia.

La nostra legge è stata promulgata dal Capo dello Stato, dopo la procedura prevista dalla nostra Costituzione. Essa può non piacere al sig. Jouhaux ed ai suoi amici, ma è superiore ad ogni critica

e discussione, specie quando queste toccano gli affari interni di un determinato paese, degno di rispetto da parte di tutti, nelle sue leggi, nel suo sistema politico e nei suoi Governanti.

Ma ciò non basta. Questo non entra nel campo del dibattito attuale. Parliamo piuttosto della nomina del delegato italiano, onorevole Rossoni, e vediamo se la sua designazione è stata fatta dal mio Governo, come nel passato, nelle condizioni previste dall'art. 389, par. 3 del trattato di pace. Tale articolo stabilisce che i membri « s'impegnano a designare i delegati non governativi d'accordo con le organizzazioni professionali più rappresentative ». Questo è il dovere cui occorre conformarsi, e questo è il giudizio che la Conferenza deve emettere.

Abbiamo già avuto l'onore di sottoporre alla Commissione per la Verifica dei Poteri le considerazioni suggeriteci dal ricorso della Confederazione Generale del Lavoro, ricorso presentatoci per la quarta volta. Nel nostro memoriale abbiamo tenuto a seguire la stessa traccia segnata dal ricorso ed abbiamo cercato di mettere in luce tutto ciò che in esso vi è di fittizio, d'inconsistente, di « tirato pei capelli » se così posso esprimermi, nell'espone fatti di cronaca inconsistenti, portati per appoggiare la tesi giuridica dell'illegittimità o dell'illegalità dei poteri dell'On. Rossoni, la sola che abbia un valore di fronte a questa assemblea.

Abbiamo anzitutto tenuto a insistere sul fatto che la questione sottopostaci non ha nulla di nuovo nè quanto a base nè quanto a carattere, poichè la nuova legge sindacale attaccata dal Sig. Mertens su questa tribuna, non è ancora entrata in vigore, il regolamento di applicazione essendo in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Trattasi quindi della stessa, identica, questione di tre anni fa, di due anni fa, dell'anno scorso. Tre precedenti Assemblee ci hanno reso giustizia e, con una imponente maggioranza, è stato riconosciuto che il delegato operaio italiano era stato regolarmente designato.

Quest'anno la Commissione per la verifica dei Poteri, dopo aver esaminato il ricorso della Confederazione Generale del Lavoro e la nostra risposta, ha emesso a maggioranza di voti un parere favorevole; essa vi propone di convalidare i poteri del mio Collega, che rappresenta il grande movimento nazionale degli operai italiani. Qui è là vera sintesi del dibattito. Essa può riassumersi in questa parole: Il movimento sindacale fascista, che fa capo all'Organizzazione presieduta dall'On. Rossoni, è innegabilmente, indiscutibilmente, la più rappresentativa. La Confederazione delle Corporazioni fasciste è l'organizzazione la più rappresentativa, per il numero dei suoi aderenti, poichè gli stessi ricorrenti ammettono — sono loro precise parole — « l'enorme superiorità delle forze delle Corporazioni rispetto a quelle della Confederazione Generale del Lavoro » ed anche che « esse oppongono due milioni di lavoratori iscritti,

contro il numero inferiore di operai fedeli alla Confederazione Generale del Lavoro. . . ecc. ».

La più rappresentativa per l'influenza acquisita nel nostro paese, poichè la sua sfera di attività si estende a tutte le categorie di lavoratori. La più rappresentativa, perchè essa è riuscita gradualmente, con la sua attività sindacale a rompere la tradizione già imposta ai datori di lavoro italiani dalla dittatura monopolizzatrice della Confederazione Generale del Lavoro. Difatti, la Confederazione delle Corporazioni Fasciste ha rinnovato i contratti di lavoro e ne ha concluso in gran numero. Ha anche diretto e dichiarato scioperi quando è stato necessario. La più rappresentativa, infine, perchè non si potrebbe seriamente dubitare che la Confederazione goda della piena fiducia della grande maggioranza dei lavoratori italiani.

Ma voglio aggiungere, Signori, che se il ricorso di quest'anno non ha portato nuovi elementi per combattere la designazione dell'onorevole Rossoni, esso ha per contro lasciato da parte l'argomento principale dei precedenti ricorsi: quello, cioè, che consisteva nel sostenere che la Confederazione delle Corporazioni Fasciste non è esclusivamente composta di operai.

Per i motivi che ho qui riassunti, non potrebbe esservi alcun dubbio sulle decisioni della Conferenza: essa convaliderà l'onorevole Rossoni, perchè egli ne ha il diritto.

Ho già detto che il rapporto della minoranza ci ha convocati qui per l'anno venturo, quando la Conferenza dovrà esaminare a fondo la possibilità di concludere un progetto di convenzione sulla libertà sindacale. All'anno prossimo, dunque! Saremo lieti allora di esporre e di analizzare la nostra legislazione, come gli altri delegati vorranno fare per la legislazione del proprio paese. Riteniamo di poter dimostrare che la nuova legge sindacale italiana garantisce l'organizzazione sindacale indipendente dei datori di lavoro, da una parte, e dei lavoratori manuali ed intellettuali, dall'altra, avendo un fine più elevato e più organico: quello di favorire l'elaborazione graduale di un nuovo diritto del lavoro e di creare relazioni fra datori di lavoro e lavoratori, fondate sul diritto e sulla giustizia, non sopra la forza, da qualunque parte essa provenga.

Ma in questo momento, non si tratta di ciò. Si tratta semplicemente di vedere se il delegato operaio italiano è stato designato secondo le disposizioni previste dall'art. 389, par. 3, del Trattato di Pace.

Riteniamo di aver potuto provare che queste disposizioni sono state rispettate. La grande maggioranza della Conferenza si pronuncerà senza dubbio, e per la quarta volta, nello stesso senso ».

Le vibrante dichiarazioni di S. E. De Michelis furono anch'esse applaudite.

Si procedette infine alla votazione. Votarono 70 delegati favo-

revolmente alla convalida del delegato italiano on. Rossoni contro una minoranza di 31 voti. Il gruppo operaio è rimasto fermo anche quest'anno nella sua sterile e clamorosa protesta di cui si fanno strumento compiacente o propulsori tenaci i vecchi avanzi della organizzazione confederale milanese.

LA SEMPLIFICAZIONE DELL'ISPEZIONE DEGLI EMIGRANTI A BORDO.

Nell'undecima seduta (pomeriggio del 3 giugno) venne dinanzi alla Conferenza l'*avant-projet* di convenzione elaborato dalla Commissione incaricata di studiare la questione della semplificazione dell'ispezione degli emigranti a bordo.

Come si sa, era questo il principale oggetto di questa VIII sessione della conferenza.

Il B. I. T. sulla scorta delle risposte date dai vari governi ad un questionario abbastanza minuzioso (1), aveva formulato un progetto di cui si riassumiamo qui le linee fondamentali. Premesso che la definizione di *emigrante* e di *navi di emigranti* deve essere lasciata all'autorità competente in ciascun paese (art. 1), ogni Stato aderente si impegna che l'ispezione a bordo non sia organizzata che da un solo Governo (art. 2), non intendendosi con questo escludere gli *osservatori* mandati dai Governi a solo scopo di avere informazioni sul trattamento dei sudditi emigranti. L'ispettore deve essere designato dal paese a cui appartiene la nave salvo accordi diversi fra lo Stato i cui nazionali si imbarchino come emigranti, e quello di cui la nave batte bandiera (art. 3). Se nessuno vi ha provveduto, i Governi nei cui porti imbarcano successivamente emigranti hanno diritto di nominare un Ispettore. Sono determinate, dal Governo che lo designa, le qualità morali e professionali dell'ispettore, il quale deve sorvegliare a che sieno osservate la legge della bandiera e quella del trasporto (art. 5) senza sovrapporsi al capitano della nave (art. 6). Una relazione deve essere compilata dall'ispettore alla fine del viaggio (art. 7) per i Governi interessati. Seguivano due raccomandazioni, l'una per l'assunzione di un interprete, l'altra per quella di una *matron* o protettrice, per il caso che a bordo si trovassero donne o giovanette.

La discussione, superata in assemblea plenaria la questione di competenza che abbiamo sopra riferito, si aggirò in seno alle commissioni speciali su questo schema. La discussione fu particolarmente vivace; e a ciò contribuiva alquanto la insufficienza o la troppa comprensione (a seconda del punto di vista) del progetto.

(1) V., per le risposte del Governo italiano il *Bollettino dell'emigrazione*, aprile 1926, p. 388 e segg.

Avrebbe dovuto infatti precisarsi — come il Delegato Governativo italiano (S. E. De Michelis) dichiarò alla Conferenza prima del voto finale — che la semplificazione è il contrapposto di complicazione che questa si ha quando si trovino più Ispettori contemporaneamente a bordo, il che avviene quando ci siano emigranti di nazionalità diversa; che non si trattava di instaurare protezione e assistenza di lavoratori che viaggiano, ma di disciplinarle, riducendo ad uno al massimo il numero degli ispettori; che si doveva quindi non discutere di una ispezione obbligatoria o meno, ma prendere le cose allo stato attuale quali sono. Ma appunto perchè la ispezione dell'emigrante non è dappertutto la stessa (dei paesi di immigrazione, infatti, manca in alcuni, in altri esiste ed è regolata minutamente, in altri è ammessa ma non disciplinata) la rinuncia di un Governo a mettere un suo ispettore a bordo per proteggere i propri nazionali che si avviano a terre lontane, presuppone molto naturalmente che la ispezione dell'altro Stato, a cui favore fa la rinuncia, sia diligentemente organizzata con facoltà, responsabilità e doveri all'incirca uguali o equivalenti. Diversamente si arriva in ultima analisi, ad una *eliminazione* più o meno estesa, a beneficio degli armatori e a danno eventualmente degli emigranti. Emendamenti proposti dalla Delegazione italiana nell'intento di apportare al progetto di convenzione le correzioni dettate dall'esperienza che soltanto il nostro paese ha potuto acquistare in venticinque anni di tutela dell'emigrazione transoceanica furono, sistematicamente respinti. Contro queste correzioni resistettero vivamente gli interessi delle Marine estere e la prevenzione dei delegati operai incompetenti nelle questioni dell'emigrazione e indifferenti alla tutela degli emigranti.

Così furono respinti emendamenti formulati da noi, nel senso che la convenzione impegnasse soltanto Stati forniti di un servizio ufficiale di ispezione degli emigranti, e che nessun governo potesse esser tenuto a rinunciare al suo ispettore se non nel caso che la designazione di tale funzionario fosse fatta dal governo di un paese avente una legislazione per la nomina degli ispettori di emigranti a bordo.

Dalle discussioni della Commissione il primitivo progetto dell'ufficio è riuscito financo peggiorato. Infatti all'art. 3 si proclama come regola l'ispettore sia fornito dal Governo del paese di cui la nave batte bandiera; ma se questo Governo non vi provvede, nessun altro Stato potrà mettere ispettori a bordo, a meno che non abbia concluso un accordo col primo, ciò che presuppone la volontà in questo di addivenirvi. Diminuita quindi, viene ad essere la protezione, dell'emigrante sul piroscampo straniero in confronto alla odierna situazione. E tanto evidente era la poca volontà di assicurare la protezione a bordo che gli armatori, a grande maggioranza, volevano, che delle funzioni ispettive fosse incaricato il medico di bordo.

Di più, quando la Delegazione italiana propose che, a somiglianza di quanto dispone la convenzione sugli infortuni votata un anno fa, gli Stati che non posseggono leggi o regolamento per la tutela degli emigranti che viaggiano, si impegnassero a promulgarli dentro un termine determinato, non vollero nemmeno prendere in considerazione la proposta. Il difetto di senso pratico si rivela in molti punti. Ad es. l'art. 7, modificato dalla Conferenza, dispone che l'ispettore, quando vi è, faccia un rapporto al suo Governo (che potrebbe non avere sudditi propri emigranti a bordo) ed eventualmente agli altri Governi interessati, dentro otto giorni dall'arrivo al *porto di destinazione*, cioè a metà viaggio mentre sarà sulla via del ritorno. Viceversa le due proposte aggiuntive relative alla presenza dell'interprete e a quella di una *matron* assistente per le donne e i ragazzi, in certi casi obbligatoria, non trovarono ostacolo in seno alla Commissione dimenticandosi che fine della Conferenza era la semplificazione e non l'aumento della funzione ispettiva.

La discussione in seduta plenaria del progetto preparato dalla Commissione fu delle più vivaci.

Il delegato governativo spagnolo Gascon y Marin, relatore, rilevò che la Commissione non aveva voluto impegnarsi nella definizione dei termini « navi d'emigranti » ed « emigranti » e che s'era strettamente limitata alla sola questione della semplificazione amministrativa. La Commissione s'era divisa in merito alla questione se il testo da sottoporre alla Commissione dovesse formare oggetto di un progetto di convenzione o di una raccomandazione. Ventidue voti si pronunziarono per il progetto, e venti per la raccomandazione.

La competenza dell'Organizzazione internazionale del Lavoro per studiare la questione degli emigranti a bordo, disse ancora il relatore, è stata riconosciuta in considerazione del fatto che la ispezione degli emigranti a bordo è organizzata allo scopo di proteggere i lavoratori che purtroppo, non trovando lavoro in patria, sono obbligati a cercarne fuori. « Noi vogliamo proteggere questi lavoratori, e nella mia qualità di relatore della Commissione, vi prego di ricordarvi costantemente della condizione disgraziata dell'individuo emigrante, che, senza lavoro nella propria patria, è costretto ad andarsene a cercarne all'estero ».

Il delegato governativo dell'Uruguay, Charlone, deplorò che non si fossero definiti i termini « emigrante » e « navi di emigranti »: questa omissione, osservò, renderà molto difficile la istituzione obbligatoria dell'ispezione degli emigranti a bordo. In materia di convenzioni internazionali le definizioni sono essenziali.

Il sig. Charlone dichiarò, inoltre, a nome del suo governo, che il fatto che si fosse discusso alla Conferenza l'ispezione degli emigranti a bordo non implicava che l'Uruguay riconoscesse la competenza

dell'Organizzazione ad occuparsi dei problemi d'emigrazione nel loro assieme.

Il sig. Gawronski, delegato governativo della Polonia, espresse l'opinione che non sia possibile assicurare praticamente l'ispezione degli emigranti prima di avere regolamentato ed unificato internazionalmente i principi ed i sistemi di protezione e d'assistenza agli emigranti. Egli propose alla Conferenza di invitare il B. I. T. a studiare tali questioni e specialmente i risultati del progetto che sarà adottato dalla Conferenza.

Il delegato governativo dell'Austria Montel deplorò che un certo numero di delegati che si interessano al problema dell'ispezione non avessero potuto partecipare ai lavori della Commissione. Egli espresse il giudizio che il progetto fosse stato molto bene studiato e che perciò dovesse essere adottato. Tuttavia, la delegazione austriaca non poteva votare che a favore di una raccomandazione a causa di certi emendamenti apportati al testo stabilito dal B. I. T.

Il delegato padronale olandese de Beaufort dichiarò non essere, a suo giudizio, possibile di riassumere in una convenzione comprendente soltanto alcuni articoli tutte le questioni interessanti l'emigrazione mondiale. I punti di vista e le concezioni differiscono del tutto a seconda dei paesi. Inoltre, la proposta semplificazione dell'ispezione non si potrebbe raggiungere giacchè potrebbe esserci sempre più di un ispettore a bordo. « Nulla, così concluse, sarà cambiato allo stato attuale delle cose. In tali condizioni non si può adottare un progetto di convenzione ».

Il delegato governativo serbo-croato-sloveno Petrovitch espone l'organizzazione del servizio di stato dell'emigrazione del suo paese, analizzando, di poi, la legge d'emigrazione attualmente in vigore. Poichè il progetto di convenzione non s'accordava con questa legislazione, egli non poteva votare neppure in favore di una raccomandazione.

Dopo alcune osservazioni del consigliere tecnico tedesco Knoll, miss Bondfield, consigliera tecnica operaia dell'Impero Britannico, dichiarò che il gruppo operaio accettava il testo proposto dalla Commissione, benchè non lo soddisfacesse interamente. Il progetto di convenzione non si estendeva agli emigranti nel senso più largo della parola. Era necessario insistere sulla presenza a bordo di donne debitamente qualificate. Per non correre il rischio di vedere rigettare l'insieme del progetto, il gruppo operaio era disposto ad accettare la disgiunzione degli articoli 8 e 9 sui quali si poteva votare separatamente per sapere se la Conferenza voleva dare a questi articoli il carattere di un progetto di convenzione o di una raccomandazione.

Il delegato governativo della Francia, Fontaine, depose un emendamento che mirava a trasformare in raccomandazione gli

articoli 8 e 9 del progetto di convenzione. Ma la Conferenza lo respinse con 39 voti contro 37.

S. E. De Michelis, espose il punto di vista della delegazione italiana sull'insieme della convenzione. Egli disse :

Mi sono astenuto finora dall'intervenire in questa questione, sebbene forse ne avessi il dovere, perchè mi ricordo di essere stato in seno al Consiglio di amministrazione l'autore della proposta di iscriverla all'ordine del giorno di questa Conferenza ; ora, ritengo utile dirne qualche parola.

Voi sapete che il mio è un paese di fortissima emigrazione, che possiede da parecchi anni una legislazione considerata assai completa in materia. Noi dunque ci aspettavamo che gli importanti dibattiti sulla questione sottoposta alla Conferenza si ispirassero a certi principii che consideriamo come essenziali. Dobbiamo invece constatare che esiste una divergenza assai grande tra il testo della convenzione e le nostre idee. Difatti, quando si parla di semplificazione, il che significa unificazione dell'ispezione degli emigranti a bordo, si deve supporre che esista una complessità e cioè una molteplicità d'interessi, provenienti dal fatto che vi sono a bordo emigranti di varie nazionalità. In caso contrario, la questione non sorge. Secondo, se la convenzione deve domandare a un Governo di impegnarsi a non mettere il suo ispettore a bordo e ad accontentarsi dell'ispettore già imbarcato, si deve supporre che il Governo del Paese della bandiera sia in grado di assicurare un'ispezione e una protezione, press'a poco equivalenti a quelle che sarebbero garantite dal Governo che rinuncia al suo ispettore. Terzo : in conseguenza, la convenzione dovrebbe essere conclusa fra due Stati possessori di una regolamentazione dell'assistenza e dell'ispezione degli emigranti, in generale, di modo che si possa sapere in anticipo e con precisione in che modo vengono nominati gli ispettori e quali sono le loro qualità, le loro attribuzioni, i loro poteri e le loro responsabilità. Ispirandosi a questi principii, la delegazione italiana aveva proposto, nel corso dei lavori della commissione, vari emendamenti che avevano lo scopo di giungere alla redazione di un testo contenente la soluzione pratica e concreta del problema. Il relatore ha ricordato i voti della Conferenza di Roma e gli accordi internazionali già conclusi in questa materia dall'Italia, specialmente l'accordo con la Spagna. Poichè la delegazione italiana aveva redatto i suoi emendamenti, ispirandosi a questa esperienza, sperava di vederli presi in considerazione e appoggiati da tutti quelli che, pur desiderando semplificare l'ispezione degli emigranti a bordo, tengono a che la protezione non venga diminuita. Le conclusioni raggiunte dalla Commissione non corrispondono che in piccola parte a questi principii, perchè il grado di protezione degli emigranti a bordo sarebbe completamente lasciato alla discrezione del paese della bandiera, perfino nel caso che questo

paese, non avendo nessun interesse particolare ad esercitare la protezione, la ometta o la organizzi in modo affatto insufficiente. Questo avverrà specialmente quando la nave non trasporterà emigranti del paese della bandiera. Ci si potrebbe opporre che il progetto prevede accordi tra i Governi, ma questo non fa che sottolineare il principio che la protezione degli emigranti a bordo, essendo necessario il consenso del paese della bandiera, è sempre, e senza eccezione, nelle mani del paese della bandiera. Siamo pronti a riconoscere quello che vi è di giusto nel principio che la priorità sia riconosciuta al paese della bandiera per quel che concerne l'ispezione degli emigranti ma questo principio deve essere conciliato con gli interessi dei paesi i cui cittadini, imbarcati su una nave di un altro paese, siano in numero più elevato o almeno in numero considerevole. Questo avviene di frequente perchè attualmente vi sono numerosi paesi di forte emigrazione sprovvisti di marina mercantile, e paesi invece che hanno una potente marina e che non hanno emigrazione. Noi Italiani ci troviamo in una situazione speciale, perchè siamo in un paese che possiede piroscafi ed emigranti. Talvolta, trasportiamo anche emigranti stranieri e riteniamo sia logico e opportuno (direi, anzi, umano) che quando avviene questo caso il nostro ispettore dia il suo posto ad un ispettore del paese degli emigranti che trasportiamo. La Commissione ha deciso che la proposta concernente l'impegno dei Governi di adottare in un determinato tempo (secondo quanto è stato fatto per gli infortuni del lavoro) una regolamentazione per l'ispezione degli emigranti, usciva dal quadro della questione sottoposta alla Conferenza. Ha inserito invece nella convenzione un articolo comportante l'impegno da parte degli Stati di mettere a bordo un interprete e una ispettrice quando ci siano almeno quindici donne sole a bordo. Ci sia permesso notare a questo riguardo un'evidente contraddizione; poichè il rifiuto che ha accolto la prima proposta non venne sollevato per l'inserzione nel progetto di convenzione dell'impegno concernente l'assistenza, ma non già l'ispezione degli emigranti.

In queste condizioni, permettetemi di esprimermi l'apprezzamento d'insieme che la Delegazione italiana può trarre dalle conclusioni alle quali è giunta la Commissione. Secondo noi, il progetto di convenzione è cattivo, specie perchè non comporta nè l'obbligo di regolare l'ispezione nè quello di domandare alle legislazioni nazionali di stabilire le condizioni del trattamento degli emigranti a bordo della nave. Saremmo stati lieti di vedere la Conferenza elaborare una convenzione migliore di questa. Notiamo tuttavia un punto all'attivo. Perchè con piacere possiamo constatare che la Conferenza ha affermato la competenza dell'Organizzazione internazionale del Lavoro nelle questioni concernenti la protezione dei lavoratori emigranti. Sono ben lungi dal non apprezzare questi risultati al loro giusto valore, specie se si tien conto della discussione pregiudiziale che fu sollevata al principio dei nostri lavori. A nostro at-

viso, l'Organizzazione internazionale del Lavoro dovrebbe far entrare nel suo campo, conformemente al Trattato di Versailles, le questioni che sono in rapporto coi problemi del Lavoro. L'organizzazione internazionale del Lavoro è lo strumento più qualificato per tradurre sotto forma di progetto di convenzione o di raccomandazione i voti emessi di tanto in tanto dalle Conferenze speciali o dalle riunioni degli interessati.

L'Organizzazione internazionale del Lavoro avendo ormai liquidata la questione di competenza, ci auguriamo che possa accingersi ad un programma più vasto di ciò che concerne l'emigrazione. La delegazione italiana è pronta a dare il suo appoggio a questo sforzo, e ad apportare il concorso della sua esperienza e dell'interesse che la lega in generale all'assistenza degli emigranti qualunque sia il paese al quale essi appartengono. Mi auguro tuttavia che in avvenire gli operai vogliano portare a questo sforzo un concorso più vigoroso e più cosciente di quello che hanno accordato all'esame della prima questione che la Conferenza Internazionale del Lavoro abbia affrontato in materia di emigrazione.

La Conferenza decise con 61 voti contro 39 di adottare come convenzione i primi sette articoli del progetto che si occupano della ispezione degli emigranti e di adottare come risoluzione l'art. 8 che si occupa degli interpreti e come raccomandazione l'art. 9 che si occupa delle assistenti delle donne emigranti.

Nella sua quattordicesima seduta (5 maggio, mattino) la Conferenza procedette al voto finale del progetto di convenzione.

Il delegato governativo inglese Baker dichiarò che la delegazione governativa inglese avrebbe votato il progetto da essa considerato importantissimo e pienamente soddisfacente. Invece, il delegato padronale inglese Snedden fece sapere che egli avrebbe respinto ogni decisione, essendo la Conferenza incompetente ad esaminare le questioni di emigrazione.

Il delegato governativo norvegese Thorsen avrebbe preferito di vedere trasformare il progetto di convenzione in raccomandazione in modo da lasciare ogni libertà ai governi. Egli avanzò una riserva di ordine giuridico: la nomina d'ispettori ufficiali da parte di autorità che non siano quelle del paese di bandiera gli sembrava violare le leggi nazionali dei paesi interessati.

Il delegato governativo tedesco Hering annunciò che la delegazione governativa tedesca voterebbe contro il progetto di convenzione, ritenendo che la questione non dovesse formare oggetto che di una raccomandazione.

Al voto, il progetto di convenzione concernente la semplificazione dell'ispezione degli emigranti a bordo venne adottato con 72 voti contro 35. La delegazione governativa italiana si astenne, seguita da quella polacca e da altre. Ecco il testo del progetto:

Art. 1. Per l'applicazione della presente convenzione, i termini « navi di emigranti » ed « emigrante » saranno definiti, per ogni paese, dall'autorità competente di questo paese.

Art. 2. Ogni membro che ratifichi la presente convenzione si impegna ad accettare il principio che, sotto riserva delle disposizioni che seguono, il servizio ufficiale di ispezione incaricato di vegliare alla protezione degli emigranti a bordo di una nave di emigranti non sia esercitato da più di un Governo.

Tale disposizione non s'opponne a che il Governo d'un altro paese possa occasionalmente fare accompagnare i suoi emigranti nazionali da uno dei suoi rappresentanti imbarcato a proprie spese, a titolo d'osservatore e senza invadere le funzioni dell'ispettore ufficiale.

Art. 3. Se un ispettore ufficiale degli emigranti è delegato a bordo di una nave di emigranti, esso sarà designato, di regola generale, dal Governo del paese di cui la nave batte la bandiera. Tuttavia, quest'ispettore può essere designato da altro Governo in virtù di un accordo concluso tra il Governo del paese di bandiera e uno o più Governi i sudditi del quale o dei quali siano compresi fra gli emigranti a bordo.

Art. 4. La determinazione delle cognizioni pratiche e delle qualifiche professionali e morali che è indispensabile esigere da un ispettore ufficiale sarà lasciata alle cure del Governo che lo designerà.

L'ispettore ufficiale non può in verun modo essere, direttamente o indirettamente, in relazione coll'armatore o colla Compagnia di navigazione o dipendere da essi.

Tale disposizione non s'opponne a che un Governo secondo la propria legislazione possa eccezionalmente, e in caso di necessità assoluta, designare il medico di una nave come ispettore.

Art. 5. L'ispettore veglierà al rispetto dei diritti che agli emigranti sono riconosciuti dalla legge del paese di cui la nave batte bandiera e di ogni altra legge che fosse applicabile, degli accordi internazionali e dei contratti di trasporto.

Il Governo del paese di cui la nave batte bandiera comunicherà all'ispettore, qualunque sia la nazionalità di questo, il testo delle leggi e dei regolamenti in vigore interessanti la condizione degli emigranti nonché gli accordi internazionali e i contratti in vigore relativi allo stesso oggetto che a detto Governo siano stati comunicati.

Art. 6. L'autorità del capitano a bordo non subisce restrizioni dalla presente convenzione. L'ispettore non invaderà in alcun caso il campo riservato all'autorità del capitano e non si occuperà che di vegliare sull'applicazione delle leggi e dei regolamenti, accordi o contratti che concernono direttamente la protezione ed il benessere degli emigranti a bordo.

Art. 7. Negli otto giorni dall'arrivo al porto di destinazione, l'ispettore farà un rapporto al Governo del paese di bandiera e que-

sti ne comunicherà un esemplare agli altri Governi interessati che ne abbiano espresso in precedenza il desiderio.

Copia di questo rapporto sarà comunicata dall'ispettore al capitano della nave.

La raccomandazione concernente la protezione delle donne e delle giovinette emigranti a bordo delle navi fu accettata con 89 voti contro 19. Eccone il testo :

Quando almeno quindici donne o giovanette non accompagnate da una persona responsabile siano comprese fra gli emigranti, una donna debitamente qualificata, che non abbia altra funzione a bordo, sarà destinata a bordo per dare a dette emigranti l'assistenza morale e materiale di cui esse potrebbero aver bisogno, senza, tuttavia, invadere in verun modo il campo riservato all'autorità del capitano.

Essa farà rapporto all'autorità dalla quale sarà stata designata ed il suo rapporto sarà messo a disposizione dei Governi interessati.

La risoluzione relativa alla designazione degli interpreti, approvata con 75 voti contro 19, suona così :

Quando almeno cinquanta emigranti parlanti una lingua che non è quella ufficiale del paese di cui la nave batte bandiera sono trasportati a bordo di una nave di emigranti, questa nave trasporterà una o parecchie persone che potranno essere sia l'ispettore ufficiale degli emigranti a bordo, sia un membro dell'equipaggio, sia un passeggero, che conosca o conoscano la lingua di questi emigranti e possa o possano in caso di bisogno servir loro da interpreti.

Come complemento della adozione del progetto di convenzione e per la sua insufficienza — la Conferenza approvò anche, con 48 voti contro 37, nonostante l'opposizione della delegazione padronale inglese, una risoluzione proposta dal delegato governativo polacco Gawronski, così formulata :

« La Conferenza internazionale del Lavoro invita il Consiglio di amministrazione a far proseguire dal B. I. T. lo studio dei principi e dei sistemi di protezione, d'assistenza e di ispezione vigenti nei vari paesi, e specialmente le conseguenze che la semplificazione prevista dal progetto potrebbe avere ».

MODIFICAZIONI REGOLAMENTARI.

Fra le modificazioni regolamentari sulle quali la Conferenza era chiamata a pronunziarsi, principale era senza dubbio quella relativa alla procedura della doppia discussione, importante un emendamento all'art. 6 del Regolamento della Conferenza.

Nel corso dell'undicesima seduta il Sig. Mahaim, delegato governativo belga, commentò il rapporto della Commissione incaricata di studiare questa questione. Ricordò che questo problema era posto davanti la Conferenza perchè l'ostacolo principale fatto alla ratifica delle convenzioni pareva provenire spesso da una redazione incompleta e troppo affrettata dei testi adottati. Già nel 1922 era stato proposto un suggerimento tendente a inserire nelle convenzioni una clausola, che rendesse possibile la revisione; detto suggerimento fu poi abbandonato perchè praticamente inattuabile. Nel 1924 la Conferenza adottava un regolamento provvisorio istituendo la procedura della doppia lettura, regolamento che venne applicato dalla Conferenza del 1925. In seguito la questione venne rimandata al Consiglio di Amministrazione; e questo ha formulato una proposta di emendamento che consiste essenzialmente a sostituire al sistema della doppia lettura quello della doppia discussione.

Gli emendamenti approvati con 88 voti dalle Conferenza per l'attuazione della nuova procedura riguardano l'art. 6 del regolamento della Conferenza, che resta così modificato:

Paragrafi da 1 a 3: senza modificazione.

Paragrafo 4 (nuovo)

Quando una questione è stata portata all'ordine del giorno della Conferenza, l'Ufficio Internazionale del Lavoro presenta a quest'ultima un rapporto preliminare esponendo la legislazione e la pratica nei vari paesi. Questo rapporto comprenderà un progetto di questionario e sarà comunicato dall'Ufficio ai governi prima dell'apertura della Conferenza.

Paragrafo 5 (nuovo).

La Conferenza sottometta questo rapporto a una discussione, sia in seduta plenaria, sia in commissione, o se decide che la questione sia suscettibile di fare l'oggetto di un progetto di convenzione o di una raccomandazione, stabilisce nel modo più preciso possibile il questionario che dovrà essere trasmesso ai Governi.

La Conferenza decide poscia, in conformità dell'articolo 402, paragrafo 3 del Trattato di Versailles, se la questione debba o meno essere portata all'ordine del giorno della sessione seguente.

Paragrafo 6 (nuovo).

L'Ufficio Internazionale del Lavoro, dopo aver apportato, a seconda delle necessità, le modificazioni necessarie alla redazione del questionario, lo trasmette per avviso ai Governi nell'intervallo di un mese dopo la chiusura della sessione della Conferenza.

Sulla base delle risposte dei Governi, l'Ufficio internazionale del Lavoro redige un rapporto definitivo contenente eventualmente un avvanprogetto di convenzione o un progetto di raccomandazione. Questo rapporto viene trasmesso ai Governi dall'Ufficio internazionale del Lavoro e deve pervenir loro possibilmente tre mesi prima dell'apertura della seguente sessione della Conferenza.

Paragrafo 7 (nuovo)

Paragrafo 8 (ex paragrafo 4)

La Conferenza stabilisce se vuole prendere come base di discussione il testo delle proposte di progetti di convenzione o dei progetti di raccomandazione preparati dall'Ufficio internazionale del Lavoro (l'articolo continua col seguito del vecchio paragrafo 4).

I paragrafi da 5 a 12 dell'articolo 6 sono numerati in ordine successivo 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16.

La Conferenza approvò inoltre con 86 voti le risoluzioni seguenti a guisa di misure transitorie:

1° Resta inteso che gli emendamenti proposti all'articolo 6 non s'applicheranno alla attuale sessione, nè alla nona sessione della Conferenza.

2° La questione dell'assicurazione-malattia essendo stata portata all'ordine del giorno della X^a sessione della Conferenza (1927), le disposizioni dei paragrafi 4, 5 e 6 saranno considerati come avendo già ricevuto applicazione, e la Conferenza potrà, alla sua decima sessione, se così ne decide, adottare un progetto di convenzione o una raccomandazione in merito.

Quanto alle altre modifiche del regolamento della Conferenza la Conferenza adottò con 67 voti contro 0 l'aggiunta di un terzo paragrafo al testo dell'attuale articolo 7. Esso suona così:

Qualsiasi delegato o qualsiasi consigliere tecnico, autorizzato per iscritto all'uopo dal delegato al quale è addetto, avrà il diritto di assistere alle sedute delle commissioni contemplate nel presente paragrafo e godrà di tutti i diritti dei membri di dette commissioni, all'infuori del diritto di voto.

Questa aggiunta è di grande importanza reale. Essa permette a tutti i membri della conferenza di prendere parte al lavoro di qualsiasi commissione anche senza farne parte, con tutti i diritti salvo quello del voto, che però, durante i lavori delle commissioni, ha un valore molto secondario.

In questo modo si è data in parte soddisfazione alla lunga lotta che da tre anni il primo delegato italiano Prof. De Michelis sosteneva in seno alla Conferenza ed al Consiglio, per evitare l'assoluto ostracismo nelle minoranze da parte della prepotente autonomia dei gruppi.

Su proposta della Commissione, la Conferenza decise infine dirimere al Consiglio di amministrazione per lo studio e per la relazione alla X^a sessione della Conferenza, gli emendamenti relativi ai supplenti dei delegati governativi e al modo di scrutinio per la designazione dei gruppi.

ALTRI VOTI.

La Conferenza prese un'importante risoluzione, proposta dal delegato governativo britannico Sig. Wolfe, per istituire un più largo esame da parte della Conferenza dei rapporti annuali presentati dai Governi in esecuzione dell'art. 408 del Trattato di Versailles.

La risoluzione approvata con 66 voti contro 36, su proposta della speciale commissione della Conferenza e con due emendamenti del delegato governativo francese, suona così:

Lottava sessione della Conferenza internazionale del Lavoro, considerando che i rapporti presentati dagli Stati membri dell'Organizzazione, in virtù dell'articolo 408 del Trattato di Versailles, sono della massima importanza,

e che un attento esame delle informazioni che contengono permette di conoscere il pratico valore delle convenzioni e di aiutare le ratifiche in generale.

raccomanda di istituire ogni anno una commissione della Conferenza incaricata di esaminare i riassunti dei rapporti presentati alla Conferenza in virtù dell'articolo 408,

e incarica il Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro di nominare, a titolo di prova, per un periodo di uno, due o tre anni una commissione tecnica da sei a otto membri, aventi per compito di utilizzare queste informazioni nel miglior modo possibile, onde ottenere i dati previsti nei formulari approvati dal Consiglio di amministrazione e che potrebbero parere necessari per completare le informazioni già fornite: detta Commissione dovrà presentare al Consiglio di Amministrazione una relazione che il Direttore, dietro avviso del Consiglio, unirà al suo riassunto dei rapporti annui sottomessi alla Conferenza in virtù dell'articolo 408.

Alla tredicesima seduta, (pomeriggio del 4 giugno), venne in discussione, e provocò un intenso scambio d'idee, una risoluzione presentata dal sig. Lala Lajpat Rai, delegato operaio dell'India, con la quale la Conferenza avrebbe dovuto « invitare il B. I. T. a fase un'inchiesta sulle condizioni di vita e di lavoro della mano d'opera conosciuta in Africa ed in America sotto il nome di *mano d'opera indigena* e *mano d'opera di colore*, a pubblicare i risultati di questa inchiesta e ad iscrivere la questione all'ordine del giorno di una prossima sessione della Conferenza ».

Tuttavia, non quella, ma un'altra risoluzione finì coll'essere approvata dalla Conferenza su proposta del delegato governativo inglese Wolfe, risoluzione che sonava così :

« La Conferenza si felicita della decisione presa dal Consiglio d'amministrazione di intraprendere un'inchiesta sulle condizioni del lavoro indigeno, ed esprime la speranza che in conseguenza dei lavori del comitato di periti che si propone di costituire, sarà possibile sottoporre alla Conferenza del 1927 un rapporto preliminare sulla questione ».

La Conferenza votò quindi (con voti 78 contro 0) la seguente risoluzione presentata dal delegato operaio svizzero Schürch, con un emendamento (1 bis) deposto dal delegato operaio tedesco Müller :

Considerando la persistente gravità del problema della disoccupazione in un gran numero di paesi, la Conferenza internazionale del Lavoro, pur attendendo dalla Conferenza economica internazionale in preparazione dei risultati adatti a ridurre il flagello :

1) domanda al B. I. T. di intensificare in particolar modo i suoi sforzi per sviluppare l'applicazione dei provvedimenti considerati nelle raccomandazioni e nelle convenzioni che concernono la disoccupazione, adottate nelle precedenti sessioni della Conferenza e che riguardano :

a) la comunicazione, da parte dei governi, di tutte le informazioni, statistiche o d'altra natura, che si riferiscono alla disoccupazione ed ai provvedimenti attuati o presi in esame da essi, per combattere il male ;

b) lo sviluppo delle istituzioni d'assicurazione contro la disoccupazione e l'ammissione degli stranieri al beneficio di queste istituzioni, sotto riserva di reciprocità ;

c) lo sviluppo delle istituzioni pubbliche di collocamento e la coordinazione internazionale dei diversi sistemi nazionali di collocamento in considerazione, specialmente, del reclutamento collettivo dei lavoratori per l'estero ;

d) l'esecuzione dei lavori pubblici secondo un ritmo compensatore di quello delle fluttuazioni dell'industria privata.

1 bis.) In rapporto a quanto precede, la Conferenza invita il B. I. T. a mettersi in rapporto con i governi dei paesi interessati per prepararli di prendere i provvedimenti necessari affinché il collocamento dei lavoratori stranieri non possa essere effettuato che a cura di istituzioni pubbliche o di organizzazioni senza scopo lucrativo, operanti sotto il controllo dell'autorità pubblica e previa consultazione delle organizzazioni padronali ed operaie;

2) decide d'iscrivere l'assicurazione contro la disoccupazione all'ordine del giorno della Conferenza del 1928;

3) prende atto del fatto che i risultati dell'inchiesta domandata dalla Conferenza del 1922 sulla disoccupazione stagionale formeranno argomento di una pubblicazione nella serie *Etudes et Documents*, nel 1927;

4) prende atto delle informazioni fornite dal Rapporto direttoriale circa i lavori della commissione mista delle crisi economiche; domanda che i lavori siano effettivamente continuati, tanto per lo sviluppo nei vari paesi delle importanti statistiche conosciute sotto il nome di « barometri economici », quanto per la ricerca e l'applicazione dei mezzi più adatti a rimediare alle fluttuazioni cicliche dell'economia donde derivano periodicamente le crisi di disoccupazione;

5) chiede, in particolar modo, al B. I. T. di interessare la Commissione mista, come il Direttore ne ha espressa intenzione nel suo rapporto, allo studio delle difficoltà d'ordine di bilancio o di finanza che possono ostacolare l'applicazione da parte dei poteri pubblici della raccomandazione surricordata circa il ritmo dei lavori pubblici, nonché del suggerimento fatto a proposito degli effetti che potrebbe avere, per la riduzione delle fluttuazioni economiche, una politica razionale delle tariffe di trasporto delle merci a mezzo di ferrovia.

Prima del voto, il consigliere tecnico governativo svedese Sjöstrand raccomandò vivamente la proposta Schürch: « è indispensabile, egli disse, che il B. I. T. abbia il modo di studiare una questione così importante come la stabilizzazione dell'impiego ». Il delegato operaio tedesco Müller mostrò per quali ragioni occorra affidare alle autorità pubbliche il collocamento degli operai stranieri.

Intervennero nel dibattito il primo nostro Delegato, che fece le seguenti dichiarazioni.

« Quando ho letto il progetto di risoluzione presentato dal Sig. Schürch io ho pensato essere necessario ricordare alcuni principii fondamentali che concernono il collocamento della mano d'opera straniera, collocamento a cui è fatta allusione al num. 1° lettera e) della risoluzione del sig. Schürch.

« Ho mandato allora al segretario della Conferenza, dandone conoscenza in pari tempo alla Commissione, un progetto di emendamento, che risulta press'a poco identico a quello presentato e sviluppato in maniera così chiara ed interessante dal sig. Müller, un momento fa, a questa tribuna.

« Ecco il testo del mio emendamento :

« 1 bis. In rapporto con quanto precede, domanda pure al B. I. T. di adoprarsi presso i Governi dei paesi interessati affinché essi non lascino alle imprese private il collocamento dei lavoratori stranieri, poichè è interesse generale che il collocamento si effettui sempre a mezzo di istituzioni pubbliche di ogni paese, previa consultazione delle organizzazioni nazionali, padronali ed operaie ».

« Son lieto di constatare che il paragrafo presentato dal sig. Müller risponde perfettamente alle mie preoccupazioni e non si discosta molto dall'emendamento da me presentato, in quanto questo rimane modificato nella sua forma, ma resta tale e quale nella sostanza, soprattutto quanto ai principî da cui si ispira.

« Non ho ragioni particolari per mettere il mio emendamento in contrasto con quello presentato dal sig. Müller e che mi dà piena soddisfazione.

« Effettivamente, io volevo conseguire due scopi: quello di separare l'azione del B. I. T. dall'azione di ogni impresa privata che si proponga, con un fine lucrativo, di collocare emigranti all'estero, ed anche quello di ricordare di nuovo che in un argomento delicato come il collocamento dei lavoratori stranieri, bisogna rispettare certi principî generali che le esigenze della civiltà e del progresso hanno ormai fatto entrare nella coscienza pubblica.

« Gli scopi che mi propongo sono raggiunti. Io appoggio, dunque, cordialmente l'aggiunzione fatta dal gruppo operaio alla risoluzione presentata dal sig. Schürch ».

La Conferenza adottò con 94 voti contro uno la seguente risoluzione presentata dal delegato governativo polacco Soka ed appoggiata dal delegato governativo cecoslovacco Pokorny:

« La Conferenza invita il B. I. T. a seguire attentamente i problemi dell'organizzazione scientifica del lavoro, il cui interesse sociale appare sempre più evidente, ed a perseverare attivamente nei suoi studi in questo campo ».

LE OTTO ORE.

Quindi, dopo alcune dichiarazioni del delegato padronale danese Oersted e del delegato operaio francese Jouhaux, la Conferenza approvò con 64 voti contro 21 la seguente risoluzione presentata dal segretario operaio belga Mertens:

« La Conferenza, approvando ogni sforzo che miri ad ottenere la ratifica delle convenzioni votate nelle diverse Conferenze internazionali del Lavoro, prendendo atto dell'accordo intervenuto alla Conferenza dei Governi di Londra circa la ratifica della convenzione delle otto ore, ritiene che tale accordo rappresenti un progresso.

« La Conferenza non intende esprimere un'opinione sulle interpretazioni della Convenzione di Washington adottate a Londra, bensì rilevare, in considerazione delle dichiarazioni precedenti dei Governi rappresentati a Londra, che nessuna obiezione si oppone più da parte loro all'atto di ratifica.

« In conseguenza, il Direttore del B. I. T. è invitato a perseverare, presso i governi dei Paesi firmatari degli accordi di Londra, negli sforzi intesi ad ottenere nel termine più prossimo la loro ratifica della convenzione di Washington delle otto ore ».

CHIUSURA DELLA SESSIONE.

Essendo esaurito l'ordine del giorno della Conferenza, il presidente monsig. Nolens ricapitolò il lavoro compiuto, rilevando l'importanza dei risultati conseguiti con l'adozione del progetto

di convenzione e della raccomandazione circa la semplificazione dell'ispezione degli emigranti a bordo e le decisioni relative all'applicazione dell'art. 408 ed alle modifiche del regolamento. Egli ringraziò, infine, tutti coloro che avevano facilitato i lavori della Conferenza e delle commissioni.

I signori Fontaine e Wolfe rivolsero al Presidente l'espressione della gratitudine dei delegati, e l'ottava sessione della Conferenza internazionale del Lavoro venne dichiarata chiusa.

I RISULTATI DELLA CONFERENZA NELLE DICHIARAZIONI DELLA DELEGAZIONE ITALIANA

Un lucido e completo commento dei risultati complessivi della Conferenza è stato dato dal Capo della Delegazione italiana in due interessanti interviste.

Il « Giornale d'Italia » ha pubblicato :

— Quali sono le sue impressioni riassuntive sui risultati della Conferenza Internazionale del Lavoro, che si è chiusa stamane ?
— abbiamo domandato al Capo della Delegazione Italiana, appena ci è stato possibile avvicinarlo, in un momento di tregua del suo fervido lavoro di questi giorni.

Gli emigranti transoceanici.

Soddisfacenti, senza dubbio — ci ha risposto prontamente il De Michelis — E mi riferisco naturalmente al nostro punto di vista nazionale. Voi sapete che la Conferenza portava inscritto all'ordine del giorno un solo problema, quello dei metodi di ispezione sulle condizioni degli emigranti a bordo dei transoceanici, cui avevo un interesse tutto particolare, sia come Commissario Generale dell'emigrazione, sia come proponente, in seno all'Amministrazione dell'U. I. L. della iscrizione dell'argomento all'ordine del giorno della Conferenza.

Fu l'Italia ad istituire, già venticinque anni or sono, la tutela degli emigranti transoceanici contro gli abusi delle Compagnie di trasporto. Fu la Conferenza di Roma del 1924, promossa dal Governo Italiano, ad emettere un voto, sempre su proposta italiana, per raccomandare l'attuazione internazionale di principi della nostra legge. La lotta per far iscrivere la questione all'ordine del giorno della Conferenza fu aspra, si trascinò attraverso parecchie sessioni del Consiglio di Amministrazione, ma infine potei aver ragione delle tenaci opposizioni dell'elemento armatoriale, che ancora oggi considera il trasporto degli emigranti alla stessa stregua del trasporto delle cose . . .

— E da ciò le proteste di incompetenza sollevate dal gruppo padronale, in ispecie dai rappresentanti delle Compagnie di Navigazione durante la Conferenza.

— Precisamente. Ma aver trionfato anche in sede di Conferenza su questo punto essenziale, è causa per me della soddisfazione di cui vi parlo. Certo, il progetto di convenzione che la Conferenza ha approvato è lontano dal rispondere al punto di vista italiano, che si riporta ai principi della nostra legge, esempio fondamentale per gli altri, in questa materia. La Convenzione si allontana da quello che dovrebbe essere il primo scopo di un regolamento internazionale dell'Ispezione degli emigranti a bordo, quale mi era presente al momento di proporre la questione all'ordine del giorno della Conferenza, cioè lo scopo di un trattamento soddisfacente degli emigranti a bordo dei transoceanici. Il progetto di Convenzione lascia sempre la scelta dell'Ispettore alla discrezione del paese della bandiera cui appartiene il piroscafo, mentre in pratica si sa che la maggior parte di questi paesi non hanno quasi mai una legge di protezione dell'emigrazione, nè un ben organizzato sistema di ispezione. Essi non hanno interesse a proteggere lavoratori emigranti di altre nazionalità.

Tuttavia, come dicevo, ho preso atto con soddisfazione che, secondo il punto di vista da me lungamente e tenacemente difeso, la Conferenza internazionale del Lavoro ha cominciato ad occuparsi dei problemi che si riferiscono alla protezione dei lavoratori emigranti. Il primo tentativo non è perfetto, ma esso apre all'Organizzazione permanente del Lavoro tutto un campo di attività che deve essere coltivato.

Equilibrio, serenità, tecnicismo.

— Eppoi, alla Delegazione italiana resta la soddisfazione di aver sostenuto brillantemente le sue tesi, favorevoli ad una efficace protezione degli emigranti.

— Sì, so bene che questo è unanimamente riconosciuto e mi fa piacere. In genere, durante tutte le discussioni della Conferenza, la Delegazione italiana ha portato una nota di equilibrio, di serenità, di tecnicismo e soprattutto di rispetto agli interessi del lavoro, che contrastava con la gretta difesa degli interessi particolari, ed anche l'incompetenza e la prevenzione politica di altri settori della Conferenza.

— È stato notato appunto che malgrado le non sopite ostilità dell'elemento operaio della Conferenza, la Delegazione italiana è stata ancora, come sempre, favorevole alle soluzioni più liberali per gli interessi dei lavoratori.

Ella ricorda gli emendamenti sostenuti dai delegati italiani nella elaborazione del progetto sull'ispezione degli emigranti e inoltre la mia proposta tendente a riaffermare i principi ormai acquisiti dalle esigenze del progresso in materia di collocamento della mano d'opera, specie straniera, che va sottratta alla speculazione privata...

— Ricordo, anche e soprattutto, che è per merito Suo se la Conferenza è stata sollevata per un momento, dall'atmosfera comiziale delle roboanti frasi demagogiche, alla realistica considerazione dei problemi che sono alle radici stesse di ogni legislazione sociale, e condizionano l'attività dell'Organizzazione creata a questo scopo dal Trattato di Versailles.

— Dal vasto osservatorio mondiale che è l'Istituto internazionale d'Agricoltura, ho potuto vedere ogni giorno meglio che oggi un problema fondamentale sovrasta, e non è quello della distribuzione della ricchezza, ma quello della produzione. E perciò ho voluto segnalare l'utilità che, ai fini di questa e del progresso sociale in genere, può avere il considerare i problemi del lavoro non disgiunti da quelli della produzione: così dai problemi tecnici della produzione agricola, come da quelli che nel campo specialmente industriale nascono dai conflitti fra datori di lavoro e lavoratori.

Comitato per i lavoratori intellettuali.

— Su questo punto precisamente, è stata notata l'abilità con cui Ella ha potuto collegare all'affermazione di un'esigenza oggi sempre più sentita — quella della soluzione pacifica dei conflitti tra capitale e lavoro — l'esposizione del tentativo geniale e originale che in proposito viene cominciato dall'Italia

— Dopo il fallimento dello sciopero generale inglese, la questione era effettivamente presente allo spirito della Conferenza, e io non ho fatto che dare espressione a questo spirito. L'esposizione degli arditi principi della nuova legislazione italiana era di attualità, dopo che l'esperienza inglese recente aveva ad essi portato un appoggio, tanto grande e immediato quanto inatteso, mostrando coi fatti essere un'esigenza di vita delle collettività moderne, la disciplina delle forze economiche e sindacali nella superiore coscienza dello Stato. Quella esposizione era poi opportuna in un ambiente come quello della Conferenza internazionale del Lavoro di cui tutti notano e deplorano che va allontanandosi, con suo grande detrimento, dallo spirito collaborazionista dei contrastanti interessi, che sta alla base della sua Carta costitutiva. Ho potuto ricordare alla Conferenza l'utilità di questa missione di conciliazione nella lotta delle classi e delle categorie, e mostrare ch'essa nel campo nazionale non può non spettare oggi allo Stato, tanto meglio se in quella forma più progredita di magistratura imparziale del lavoro, che è al vertice del sistema creato dalla legislazione sindacale italiana.

— Ha fatto in proposito delle proposte concrete?

— Sì, e fra le altre proposte — quella di un Comitato permanente che si occupi dei problemi del lavoro intellettuale, cosa di grande importanza per il nostro paese, e quella di una cineteca

sociale internazionale — ho anche chiesto che una delle prossime Conferenze si occupi dei sistemi di risoluzione dei conflitti collettivi del lavoro. È una proposta cui attribuisco particolare importanza, perchè tocca al problema che è alle radici stesse dell'Organizzazione permanente del Lavoro, e dal cui studio avrebbe più fecondi risultati da attendere che non dalle ricorrenti quanto inutili discussioni teoriche sui modi infiniti di concepire la libertà sindacale.

La nostra politica sindacale.

— Anche quest'anno si è parlato a vanvera dello stato di libertà sindacale in Italia.

— Sì, ma la questione è stata liquidata come meritava. Anche in questo campo da parte nostra, dall'on. Rossoni, dall'on. Olivetti e da me la discussione, dal piccolo pettegolezzo di cronaca, è stata portata alla rivendicazione del principio basilare dell'attuale politica sindacale e sociale italiana: elaborare gradualmente un nuovo diritto del Lavoro basato su e querelezioni, fra gli elementi della produzione; fare del sindacalismo, una volta nemico giurato dello Stato, un partecipe consapevole della direzione dello Stato stesso; convertire la licenza sfrenata, fautrice del disagio sociale, nella libertà che tutti devono avere, in piena uguaglianza, di esercitare i propri diritti per il benessere collettivo.

— L'on. Rossoni è stato convalidato, ma ciò non vieterà che la contestazione si riproponga nella prossima sessione della Conferenza...

— Purtroppo è così. Si parla della libertà sindacale, ma non si ammette la libertà di concepire sistemi sindacali che non rispondano al vecchio *cliché* marxista. D'altra parte lo spirito della Parte XIII del Trattato di Pace si è venuto man mano alterando per l'incrostazione di una pratica, che risponde ai fini monopolistici della tendenza sindacale socialista, e non hanno nulla a che fare con l'idea collaborazionista di tutte le forze e tendenze sociali che dovrebbe essere alla base della Organizzazione permanente del Lavoro.

Ma la nostra lotta di vari anni comincia a dare frutti. Piccoli, ma non indifferenti, e tali, crediamo, che potranno forse arrestare quel processo di alterazione del vero spirito della Carta del Lavoro, che non può non essere alla lunga pregiudizievole per la Organizzazione Ginevrina.

Contro le pretese ostraciste.

— Va segnalata per la sua importanza la modificazione regolamentare approvata ieri, nel senso che è permesso a tutti i membri della Conferenza di partecipare (sebbene senza voto) da

parte dei delegati tutti alle discussioni delle Commissioni speciali in cui questa si divide. Come si sa, tale diritto era contrastato dalla pretesa ostracista dei gruppi, specie del gruppo operaio, che si rifiutava di designare a far parte delle Commissioni membri non aderenti alla concezione sindacale socialista: da ciò, per esempio, la esclusione del delegato operaio italiano e dei suoi consiglieri tecnici dalle Commissioni delle ultime quattro Conferenze.

Questa esclusione non potrà più aver luogo. I delegati operai avranno il «diritto», diverso dalla semplice tolleranza, di prendere parte e discutere alle riunioni delle Commissioni dove si preparano i voti della Conferenza, oltre che di discutere e votare in assemblea plenaria. Il voto della Conferenza su questo punto è stato per noi tutti di grande soddisfazione, non solo perchè accoglie in certo modo una tesi che ho tenacemente sostenuto per vari anni, ma perchè supera il significato di una modificazione regolamentare di forma, per attingere un grande significato politico, quasi di ammonimento.

L'ammonimento è questo: L'Organizzazione permanente del Lavoro non può restare mancipia di un solo gruppo di interessi nazionali o sindacali: uguale influenza debbono avervi tutti i paesi e tutte le tendenze sociali, che danno alla sua opera un effettivo contributo, volenteroso quanto leale ».

* * *

E il « Caffaro » ha pubblicato :

« Abbiamo creduto opportuno di avvicinare ancora S. E. De Michelis, Capo della Delegazione Italiana alla Conferenza Internazionale del Lavoro, per chiedergli di chiarirci qualche punto dei risultati della Conferenza stessa, che, ad una parte insufficientemente informata della pubblica opinione, è parso non dare intera soddisfazione al punto di vista dell'Italia.

— Sono a vostra disposizione — ci ha detto De Michelis — Voi vi riferite evidentemente alla questione dell'ispezione degli emigranti a bordo, che la Delegazione Italiana voleva fosse risolta diversamente; e cioè come l'ebbe a risolvere venticinque anni or sono la legge del nostro paese. Invece, alla questione è stata data una soluzione mediana venuta fuori dai contrastanti interessi e dai punti di vista opposti dei rappresentanti di quaranta Stati presenti alla Conferenza.

— La questione era delicatissima e non era nuova nei dibattiti internazionali....

— Precisamente. Non sono di oggi gli sforzi fatti dai rappresentanti dell'Italia, perchè l'Organizzazione permanente del Lavoro in cui predomina, com'è risaputo, l'influenza inglese, si occupasse delle questioni dell'emigrazione, sulle quali il punto di vista in-

glese contrasta con quello italiano e dei paesi di emigrazione. Si cominciò a lottare nella Commissione della Conferenza della Pace incaricata di redigere la Carta fondamentale dell'Organizzazione; si continuò per ottenere dei voti alla prima Conferenza generale, quella di Washington; si insistè, poi, perchè in seno all'Organizzazione Permanente del Lavoro fosse costituita una speciale Commissione per l'emigrazione e si dovette lottare perchè l'Italia vi avesse degna rappresentanza. Infine, quando dalla grande Conferenza Internazionale di Roma del 1924 uscì una messe generosa di risoluzioni rispondenti ad un punto di vista concordato fra paesi di emigrazione e di immigrazione, fui lieto di portare alcuni di quei voti all'Organizzazione permanente del Lavoro e di chiedere che fossero iscritti all'ordine del giorno della Conferenza. Ma in seno al Consiglio d'Amministrazione dovevo ritrovarmi di fronte alle non sopite ostilità degli elementi armatoriali anglo-sassoni, i quali sostenevano che tutte le questioni di trasporto marittimo, — dei lavoratori come delle cose, — dovessero ritenersi fuori della competenza dell'Organizzazione permanente del Lavoro e appartenenti invece a quella del Comitato Internazionale di Bruxelles, organo privato di diritto marittimo e non di protezione del lavoro. Finalmente, anche per merito dell'opinione pubblica agitata intanto dai grandiosi risultati della Conferenza di Roma, potei ottenere che uno dei voti da questa emessi, quello del « trattamento e dell'ispezione degli emigranti a bordo » fosse portato all'ordine del giorno della Conferenza.

— E qui l'elemento armatoriale e padronale ha di nuovo avanzato le sue riserve.....

— Più vigorosamente ancora. Si sono trovati argomenti anche più speciosi: il principale è quello che l'Organizzazione permanente del Lavoro deve occuparsi di questioni specifiche del Lavoro, quasi soltanto della vita di fabbrica, e non di questioni che riguardano le condizioni generali di vita dei lavoratori, siano essi anche emigranti. Si è perfino giunti a sostenere che l'emigrante perde la sua qualità di lavoratore per il solo fatto di imbarcarsi su un piroscafo, e che in tal caso diventa anzi un padrone, cui l'armatore non fa che prestare la sua opera.....

— Tesi evidentemente assurda.

— E difatti noi abbiamo potuto dimostrare che l'emigrante è pur sempre un lavoratore, che si sposta in cerca di lavoro. E a chi parla di insuccesso dell'Italia, noi possiamo ricordare tutto l'orgoglio provato quando, per combattere la tesi degli armatori, la Conferenza ha dovuto ricorrere ad una classica definizione della legge italiana, letta alla tribuna in nome del Governo francese, dal Delegato sig. Fontaine, definizione che considera emigrante chi si reca o ritorna dall'estero in cerca di lavoro e chi va a raggiungere il già emigrato allo stesso scopo.

— Sappiamo che la Conferenza ha affermato a grandissima maggioranza la giustezza di questa tesi, e quindi la propria competenza nelle materie riguardanti l'assistenza dei lavoratori che emigrano. E questo deve essere riconosciuto come un gran successo dell'Italia, specie se si considerano le ostilità che V. E. ricordava. Ma V. E. stessa ha lamentato che la convenzione poi elaborata dalla Conferenza sulla specifica questione dell'ispezione degli emigranti a bordo, non soddisfacesse il punto di vista italiano, per non aver tenuto conto di principii basilari nascenti appunto dalla lunga esperienza fatta dal nostro Paese.

— Già; io ho sentito il dovere di lealtà di dichiararmi non eccessivamente entusiasta di una convenzione predisposta e poi elaborata su una linea media di transazione fra potenti interessi padronali ed interessi dei paesi di emigrazione. Ponendomi dal punto di vista della necessità dell'assistenza degli emigranti, io non potevo non dirmi deluso della convenzione che la Conferenza veniva a votare, specialmente per due punti che gli stessi operai non hanno capito: la necessità di imporre una legislazione nazionale sul trattamento degli emigranti a bordo e le facoltà e i doveri dell'Ispettore. Ma la Delegazione italiana ebbe la soddisfazione di vedere accolte da generale consenso le dichiarazioni fatte in proposito, per esporre i principii scientifici, le esigenze pratiche, il bisogno fondamentale della tutela degli interessi dei lavoratori emigranti, cui l'Istituto dell'ispezione a bordo dovrebbe soddisfare. Fu l'attitudine della Delegazione Italiana a decidere della sorte della convenzione. La nostra astensione dal voto (notate, che gli astenuti non contano nel computo dei votanti) fu seguita dai rappresentanti di tutti i paesi di emigrazione. La convenzione fu adottata per due soli voti, mentre, data l'impressione che aveva destato nella conferenza l'esposizione pacata, materata di fatti e d'idee del nostro punto di vista bastava il nostro voto contrario a farla respingere. Una nuova dichiarazione di astensione al momento del voto, avrebbe determinato la caduta irrimediabile del progetto sottoposto alla Conferenza.

« Naturalmente non era questo nell'interesse dell'Italia. Noi avremmo avuto la magra soddisfazione di veder naufragare un progetto di convenzione che non era di pieno nostro gradimento. Ma insieme con questo sarebbe naufragata una tesi da noi lungamente e tenacemente sostenuta: quella della competenza giuridica e tecnica della Conferenza internazionale del Lavoro di occuparsi delle questioni che si riferiscono alla protezione del lavoratore emigrante. Ben grave sarebbe stato per noi, se la Conferenza internazionale del Lavoro avesse fallito completamente il suo compito nella prima questione dell'emigrazione sottoposta, su iniziativa appunto dell'Italia. E poi, se il progetto di convenzione votato non è perfetto dal nostro punto di vista, rappresenta tuttavia un

primo tentativo, solleva l'attenzione dei paesi marittimi sulla necessità che esaminino la questione ed afferma il dovere per tutte le marine di pensare a rendere sempre migliore il trasporto degli emigranti.

« È questo il vero successo che, nell'opposizione tenace di formidabili interessi, la Delegazione Italiana aveva lo scopo di raggiungere durante la recente Sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro.

L'inaugurazione del nuovo palazzo dell'Ufficio internazionale del Lavoro. — Il 7 giugno ebbe luogo l'inaugurazione del nuovo palazzo dell'Ufficio internazionale del Lavoro.

Alla solenne assemblea dei delegati dell'8^a e della 9^a Conferenza internazionale del Lavoro erano presenti il presidente della confederazione svizzera Haerberlin, il Ministro del lavoro di Germania Brauns, il Ministro belga delle scienze e delle arti Huysmans, il Ministro francese del lavoro Durafour, il Ministro degli Esteri cecoslovacco Bènes, oltre numerose autorità, ed era particolarmente rappresentato il Ministro degli Esteri della Gran Bretagna Chamberlain.

Furono pronunziati ventitre discorsi fra cui quello applauditissimo del rappresentante del Governo italiano (De Michelis) il quale parlando dopo il Presidente della Confederazione Svizzera ed il ministro tedesco, belga e francese, disse:

« Porto in questo giorno all'Ufficio internazionale del Lavoro il saluto e gli auguri particolarmente cordiali dell'Italia.

« Il mio paese che lavora per il progresso civile nella collaborazione delle classi e degli interessi vede con simpatia affermarsi lo sviluppo dell'opera di pace e di elevazione sociale. È con queste parole che mi sono state telegrafate dal Presidente del Consiglio che S. E. Mussolini mi ha incaricato di rappresentare qui il Governo nazionale italiano. L'alta significazione morale che questa cerimonia riveste non poteva sfuggire al paese che dalla origine della carta del lavoro dopo la commissione di Parigi del 1919, passando per le giornate di Washington e di Genova, fino alla conferenza di Ginevra, ha avuto la fortuna di contribuire allo sviluppo dell'organizzazione internazionale. Il Governo italiano ha la coscienza di avere apportato a questo grande istituto di protezione umana e sociale che inaugura oggi a Ginevra la sua nuova dimora, non soltanto la solidarietà dei grandi principi proclamati nella parte 13^a del trattato di pace, ma anche una solidarietà effettiva che non è stata mai smentita. Solidarietà nei lavori preparatori degli organi permanenti, solidarietà durante le conferenze alle quali abbiamo dato, malgrado la delicatezza di certe situazioni, un contributo fedele, solidarietà nella applicazione delle convenzioni votate, solidarietà infine nell'appoggiare tutto il

lavoro della organizzazione i cui benefici indiscutibili sono ogni giorno più apprezzati. Uno di questi benefici va ben oltre la preoccupazione aritmetica delle ratificazioni acquisite, è quello che permette all'Ufficio internazionale del lavoro di agitare tra i popoli la grande face di luce che da Ginevra si diffonde sui poteri pubblici in tutti i paesi sulla opinione pubblica generale, su tutti gli esseri umani che lavorano e contribuiscono a far progredire le legislazioni ed illuminare gli spiriti, ad alimentare le speranze.

« Il Governo italiano è convinto che questo compito imponente a cui Alberto Thomas con l'aiuto prezioso di Arturo Fontaine dà la spinta e l'appoggio di una fede ardente e di un magnifico rigore potrà consolidarsi e perfezionarsi man mano che lo spirito di Ginevra di cui il direttore ci parlava ieri in questa sala penetrerà più profondamente in tutti coloro che collaborano all'avvento della pace e della giustizia sociale.

« Avendo adempiuto il compito affidatomi, vorrei profittare della mia presenza in questa tribuna per portare all'Ufficio internazionale del Lavoro i sentimenti di viva fraterna simpatia dell'Istituto internazionale di Agricoltura che rappresentiamo qui oggi con il mio illustre collega Wagnière e con uno dei funzionari principali dell'amministrazione. I legami che uniscono le due amministrazioni si stringono sempre più sotto la pressione dei grandi problemi economici che spingono ad una collaborazione più intensa e più efficace. Auguriamo che ne conseguano risultati utili per gli interessi che sono la base del programma di attività dell'Ufficio internazionale di Ginevra e dell'Istituto internazionale di Roma. Possa l'Ufficio internazionale del Lavoro vivificare, in una unione di cuori e di coscienze, la sua missione civilizzatrice, aiutando così gli sforzi del mondo nel suo cammino incessante verso destini sempre migliori ».

Il discorso del rappresentante del Governo italiano, sottolineato da vive approvazioni, fu infine vivamente acclamato.

Parlarono in seguito: il Ministro degli affari esteri cecoslovacchi Bènes, i presidenti delle passate sessioni della Conferenza, i dirigenti dei gruppi dell'Organizzazione permanente del Lavoro, il segretario generale della Società delle Nazioni Drummond, il presidente del Consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro Fontaine, che ha ricordato i presidenti defunti: l'italiano Mayor Des Planches e lo svedese Branting, e, infine, applauditissimo, il direttore dell'Ufficio internazionale del Lavoro Alberto Thomas. Nel pomeriggio ebbe luogo la visita del nuovo edificio da parte dei delegati, delle autorità e degli invitati presenti alla cerimonia della mattina. Durante il lussuoso ricevimento fu vivamente e generalmente ammirato il dono del Governo italiano all'Ufficio rappresentante: una magnifica riproduzione in bronzo della statua del Tevere e la rilegatura dei libri nella sala del Con-

siglio di amministrazione offerta dal Commissario generale dell'emigrazione.

La trentaduesima sessione del Consiglio d'amministrazione dell'U. I. del L. — Il Consiglio d'amministrazione dell'U. I. del L. si è riunito a Ginevra il 25 maggio 1926 sotto la presidenza del sig. Arthur Fontaine, delegato del governo francese.

Erano presenti per l'Italia il comm. Labriola, supplente del prof. De Michelis, rappresentante del Governo e l'Ing. Marchesi, supplente dell'on. Olivetti, rappresentante padronale

Esaminato il rapporto sottomessogli dal Direttore sull'attività dell'U. I. del L. dall'ultima sessione, il Consiglio ha rilevato che il numero delle ratifiche delle convenzioni votate dalla Conferenza internazionale del Lavoro ammontava a 194.

È stato approvato un suggerimento dal Direttore per la convocazione di una riunione di esperti in materia di assicurazione sociale a fine di consultarli sul problema degli oneri dell'assicurazione che è stato segnato all'attenzione dell'U. I. del L. del governo britannico.

Come seguito ad una decisione della sesta assemblea della Società delle Nazioni che aveva rimandato all'U. I. del L. lo studio di una carta del lavoro indigeno, il Direttore ha presentato al Consiglio un rapporto sulle condizioni nelle quali lo studio surricordato potrebbe essere intrapreso. Il Consiglio ha proceduto ad uno scambio preliminare di vedute su questo rapporto e s'è riservato di decidere sui suggerimenti che saranno dati dal Direttore nella sua prossima riunione, la quale avrà luogo al termine della ottava sessione della Conferenza internazionale del Lavoro.

Il Consiglio ha, poi, incaricato il Direttore di presentargli un rapporto sulla organizzazione scientifica del lavoro per la sua prossima seduta d'ottobre, ed ha approvato, su proposta del Direttore, di convocare a Düsseldorf pel settembre 1926 un certo numero di esperti in materia di igiene industriale per sottoporgli alcune questioni circa la stanchezza nelle industrie e l'elaborazione della lista delle malattie professionali.

Presa conoscenza del resoconto della sesta sessione della Commissione sanitaria marittima, tenutasi a Parigi dal 5 al 7 maggio, il Consiglio ha deciso di completare la composizione di delle commissione, invitando la Conferenza, alla sua nona sessione, a designare due membri aggiunti armatori e due membri aggiunti marittimi oltre i cinque membri titolari di ciascun gruppo.

La Conferenza dei passaporti (12-18 maggio). — La sesta Assemblea e il Consiglio della Società delle Nazioni avevano confidato alla Conferenza l'incarico di avviarsi ad una abolizione dei passaporti; ma la Conferenza, affrontando l'impopolarità,

cosciente delle responsabilità che le incombevano, trovò che non ancora era giunto il momento di abolire il passaporto. « Questo documento — faceva notare il Delegato italiano — era caduto dovunque in disuso prima della guerra. Fu ripristinato dopo, per ragioni che tutti conosciamo. Finchè non si è dimostrato che queste ragioni sono tutte cessate, non possiamo sopprimerlo ». Ai grandi Stati fecero eco quasi tutti gli altri (in tutto, i Governi rappresentati erano 38) e quindi l'attività dell'Assemblea si concentrò nella semplificazione e nei miglioramenti del documento.

Furono concordate le caratteristiche minime: il formato comune, l'ordine delle indicazioni, e alcune cautele per rendere meno facili le alterazioni. La durata del passaporto fu portata a due anni e altrettanto quella del visto. Si raccomandarono tasse moderate, consegna sollecita, soppressione di visti, specialmente in virtù di accordi diretti fra Paesi, simili a quelli in vigore fra l'Italia e la Francia, l'Italia e la Svizzera, ecc.

L'assemblea si è sciolta dopo vari giorni di intenso lavoro con la convinzione di aver fatto un passo notevole verso l'abolizione dei passaporti per viaggiatori.

Per quanto concerne gli emigranti, due furono gli argomenti specialmente esaminati e vivamente discussi. Il primo riguarda l'abolizione del visto di transito per coloro che muniti di un documento delle Compagnie di Navigazione si recano a prendere imbarco in un porto per giungere al quale debbono attraversare diversi Stati. Esiste in pratica per alcuni itinerari siffatta agevolazione — molto apprezzata dagli interessati perchè risparmia loro molte gite, spesso lunghe e costose, per recarsi alla sede dei vari Consolati, spesso in sedi diverse, affine di ottenere il visto. Fu obiettato che questo sistema non dava affidamento che lungo la via l'emigrante non si fermasse restando nel paese che doveva attraversare e che la emissione di un documento di questo genere non poteva essere affidata ad una impresa commerciale come la Compagnia di Navigazione. Fu osservato in contrario che anche l'emigrante portatore di passaporto munito di *visto* può interrompere il viaggio e non proseguirlo, e che se si volessero adottare cautele contro questa ipotesi, non vi sarebbe difficoltà per premunirsi anche nel caso di semplice possesso del biglietto di viaggio marittimo. Si afferma pure — ed è esatto — che in pratica esiste quest'uso, per alcuni percorsi, e di esso si valgono a scopo di concorrenza le Società di Navigazione. Il Capo del servizio di emigrazione belga, Sig. De Roover, relatore del progetto insieme al Prof. T. Perassi, espose un ingegnoso sistema per facilitare il transito dalla Francia in Belgio di coloro che ivi si recano ad imbarcarsi e viceversa, mediante certe carte a tagliando, con le quali si ha la riprova che l'emigrante entrato nello Stato lo ha effettivamente lasciato per salire sul piroscafo.

La Conferenza, udita la relazione di una Commissione speciale alla quale fu deferito lo approfondire l'esame della questione, emise il voto che « tutte le possibili facilitazioni sieno accordate « per il passaggio in transito degli emigranti che partono dall'Europa per paesi d'oltremare. A tal fine la Società delle Nazioni « sarà pregata di formulare, con la collaborazione di periti appartenenti agli Stati più interessati, un progetto di accordo basato « sul sistema delle carte di transito in luogo del visto consolare, da sottoporsi agli Stati interessati per esame ed approvazione ».

Anche un altro voto può interessare il movimento degli emigranti ed è quello che invita la Società delle Nazioni a formulare un progetto di accordo per il rilascio di una carta di identità internazionale alle persone prive di nazionalità.

Ma il dibattito più vivace di tutta la Conferenza si ebbe precisamente sul punto se si dovesse per gli emigranti, qualunque fosse la sorte del passaporto, mantenere o creare un documento speciale.

Il rapporto della Commissione di Parigi, che costituiva il programma dei lavori della Conferenza di Ginevra, ispirandosi ai voti della Conferenza dell'emigrazione di Roma (1924), aveva proposto un *carnet d'identité* per gli emigranti. La Commissione prevedeva specialmente il caso di una soppressione del passaporto ordinario, ma, per ogni eventualità, metteva in rilievo come il passaporto o documento di identità per gli emigranti avesse scopi ed usi ben distinti dal passaporto ordinario. Gli emigranti, infatti, hanno bisogno di tale documento per ottenere riduzioni ferroviarie in patria, per ottenere permessi di residenza in determinati paesi, per provare la situazione di famiglia in caso di infortuni sul lavoro ecc. ecc. Alle proposte generiche la Commissione allegò un tipo di *carnet* che fu sottoposto alla Conferenza. Questa nell'esame del modello non si mostrò molto soddisfatta, ed effettivamente potevano criticarsi alcune caratteristiche di questo documento; ma il male fu che la discussione invece di essere impostata sul principio generico della necessità ed opportunità di un passaporto speciale per emigranti, si aggirò sull'accettazione o no di quel *modulo* e finì con un voto unanime e contrario ad esso, che venne però interpretato come un voto contrario al principio.

La Delegazione italiana dovè, quindi, invitare la Conferenza a ritornare *ex novo* sull'argomento, ciò che fu fatto. Fu allora messa debitamente in rilievo la speciale funzione del passaporto per gli emigranti e il diverso compito della conferenza, la quale, mentre si propone di semplificare il passaporto ordinario è tratta invece a completare il passaporto d'emigrante; sia perchè questi a differenza del viaggiatore per affari o per diletto, è accolto con qualche

diffidenza fuori della patria e deve perciò essere provvisto di una sufficiente documentazione personale, sia perchè quasi tutti gli Stati avendo assunto l'impegno, nella Conferenza del Lavoro del 1922, di comunicare all'Ufficio Internazionale del Lavoro i dati statistici relativi all'emigrazione, occorre che il documento da viaggio sia così redatto da contribuire a questo accertamento.

Se il passaporto ordinario interessa tutti i paesi civili perchè tutti costoro hanno interesse all'aumento del traffico e del commercio mondiale (ed infatti la Conferenza era stata convocata dalla Commissione delle comunicazioni e del transito), il regime dei passaporti degli emigranti interessa direttamente i paesi di emigrazione e di immigrazione, dei quali ultimi ben pochi erano rappresentati alla Conferenza.

Argomento di tanta importanza non poteva venire deciso frettolosamente, mentre quasi tutte le sedute erano state assorbite dall'esame del passaporto ordinario, nè poteva essere dimenticato, tanto più che quasi due terzi del rapporto — programma della Commissione di Parigi — erano appunto dedicati alla creazione del documento per gli emigranti. Convinta di ciò, la Conferenza ha votato il seguente ordine del giorno :

« La Conferenza dichiara che le questioni relative all'opportunità di documenti speciali di identificazione degli emigranti e degli operai all'estero non sono state trattate da essa e che tutte le decisioni e raccomandazioni relative a questo argomento sono lasciate o ad accordi eventuali fra Stati o alla trattazione in riunioni speciali di delegati degli Stati interessati ».

Come si vede, la Conferenza ha riconosciuto l'importanza del tema, ma non ha voluto pregiudicarlo nè far credere che col suo voto contrario a quel determinato modello di libretto per emigranti lo avesse, non diremo risolto, ma nemmeno affrontato. La materia dovrà essere regolata o per accordi da Stato a Stato ovvero in Conferenze di emigrazione dove gli Stati di emigrazione facciano prevalere la loro voce, siccome i più, se non i soli, interessati.

ISTITUTO INTERNAZIONALE D'AGRICOLTURA

Il Comitato Permanente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura ha tenuto il 15 giugno seduta di chiusura della sessione, sotto la presidenza di S. E. De Michelis ed ha rimandato i suoi lavori al prossimo mese di ottobre.

Il Presidente dell'Istituto, dopo aver commemorato Sir Thomas Elliot, Delegato della Gran Bretagna, spentosi a Roma pochi

giorni avanti, ha presentato una proposta per la convocazione in Roma di una Conferenza internazionale per la protezione degli animali utili all'agricoltura. Il Comitato Permanente ha deciso di preparare la più vasta documentazione tecnica, legislativa e amministrativa per poter stabilire un piano di protezione generale degli animali utili all'agricoltura a vantaggio di tutti gli Stati, e su questa base stabilire il testo di una convenzione internazionale che potrà essere esaminata in una speciale conferenza.

È stato deciso di partecipare in unione al Segretariato della Società delle Nazioni al lavoro preparatorio per la parte concernente le questioni economico-agrarie della Conferenza economica mondiale.

Il Comitato ha accolto con vivo compiacimento la comunicazione fatta dal Vice-Presidente dell'Istituto, Sig. Louis-Dop, circa i lavori del recente Congresso Internazionale del Latte tenutosi a Parigi. Prendendo atto delle decisioni di detto Congresso è stato stabilito di intensificare nell'Istituto lo studio delle questioni che hanno rapporto con l'industria del latte e di preparare un completo programma per lo svolgimento di un'azione concreta di carattere internazionale.

Il Comitato Permanente ha poi esaminato ed approvato il regolamento del prossimo Congresso di Oleicoltura e ha proceduto alla nomina del Comitato di onore e di quello per la preparazione tecnico-scientifica.

Circa la Conferenza Internazionale dei tecnici del grano suggerita da S. E. Mussolini, il Comitato ha deciso di iniziare la consultazione dei migliori esperti d'ogni paese su un questionario che è stato adottato. Sulla base delle risposte che si avranno, sarà stabilita la data della convocazione dell'importante conferenza, per la quale è in via di compilazione una monografia completa.

Da ultimo il Comitato Permanente, dopo aver stabilita la convocazione per i primi di luglio della Commissione tecnico-scientifica del Credito Agrario, chiudeva i suoi lavori rivolgendo voti di plauso e di alto elogio a S. E. De Michelis, riconoscendo che in questo anno di intenso lavoro e di notevoli iniziative, l'Istituto è arrivato ad un più alto grado di efficienza e di prestigio.

AZIONE DEL COMMISSARIATO

Ingegneri italiani in Columbia. — Sono partiti a bordo della « Venezuela » gli ingegneri italiani componenti le commissioni di tecnici che il Governo della Columbia ha chiesto a quello italiano per lo studio e la costruzione di ferrovie.

Il personale ritenuto sotto ogni aspetto adatto a partecipare alla missione è stato segnalato al Commissario Generale della emigrazione dalla Direzione Generale delle nuove costruzioni ferroviarie, dal Sindacato Nazionale fascista Ingegneri e dall'Associazione Nazionale degli Ingegneri e Architetti italiani.

Il Governo si ripromette, mediante questo collocamento di professionisti, di dimostrare una volta di più nell'America meridionale le singolari qualità tecniche e personali delle nostre classi di cui numerosi elementi attualmente tendono a svolgere all'estero la propria attività.

Pel bagaglio degli emigranti. — Il Commissariato generale dell'emigrazione ebbe a segnalare alla Direzione generale del servizio Movimento e Traffico del Ministero delle comunicazioni che di frequente, e specialmente sulle linee poste sotto la giurisdizione della Sezione di Napoli, gli emigranti venivano sottoposti a pagamento di penalità, perchè si riscontrava che nel bagaglio da essi spedito erano contenute cose non di uso personale (spesso derrate alimentari).

Consta ora che quella Direzione generale ha invitato la Sezione Movimento e Traffico di Napoli di dare nuove istruzioni alle dipendenti stazioni affinchè, all'atto dell'accettazione dei bagagli degli emigranti, invitino gli emigranti stessi a dichiarare il preciso contenuto dei colli, avvertendoli del danno che può ad essi derivare dall'accertamento di una inesatta dichiarazione. Deve essere pure fatto presente al dipendente personale, specialmente di controleria, che fra gli effetti di uso personale è ammesso che lo speditore comprenda merci in genere nella misura massima del 10 % e che, nel caso degli emigranti, è ancora più manifesta l'opportunità di usare una ragionevole tolleranza nei casi in cui vengano riscontrate irregolarità, particolarmente quando trattasi dell'inclusione

nel bagaglio di derrate alimentari, che evidentemente vengono trasportate quali provviste di viaggio e non a scopo di commercio, e ciò in considerazione delle misere condizioni in cui di solito versano gli emigranti e della loro ignoranza in materia di tariffe ferroviarie.

La Sezione Movimento e Traffico di Napoli curerà inoltre che le disposizioni di cui sopra abbiano una pronta ed efficace applicazione.

L'Italia per i suoi emigranti. — Sotto questo titolo il giornale « Iseljenik (« L'emigrante »), pubblicato a Zagabria, dedica un diffuso articolo allo studio dell'emigrazione italiana.

« In questi ultimi tempi, dice il giornale iniziando l'articolo, l'Italia, o per meglio dire il Governo italiano, ha fatto per i suoi emigranti più che qualsiasi altro paese ». A questo giudizio il giornale fa seguire una minuta disamina della organizzazione statale italiana per la tutela, preparazione e valorizzazione dell'emigrante: uffici all'estero e all'interno, delegati provinciali dell'emigrazione, case e ricoveri per gli emigranti, scuole per la istruzione e specializzazione degli emigranti (« con l'addestramento ottenuto in queste scuole, commenta il giornale, l'emigrante italiano viene preparato a tutti gli eventi che si possano presentare durante la sua vita nel paese di destinazione »), biblioteche a bordo dei piroscafi in servizio di emigrazione.

Venendo a parlare dei servizi marittimi, l'articolista rileva come l'Italia sia dotata di linee transoceaniche che sempre più corrispondono alle esigenze moderne in fatto di trasporto degli emigranti e nota come questi vengano sottoposti nei porti d'imbarco a rigoroso esame igienico e sanitario.

Da ultimo si fa cenno della recente costituzione dell'Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero « sul quale viene basata la salda e sana politica finanziaria di tutta l'emigrazione italiana ».

« Con tutti questi mezzi, conclude il giornale, il Governo italiano tutela e sorveglia scrupolosamente il vastissimo flusso di emigranti che ogni anno si aggira sui 300.000, ottenendo risultati sorprendenti.

« L'Italia circonda d'infinita attenzione e di studio particolare tutto ciò che riguarda le comunità italiane all'estero, per aumentare sempre più il benessere di ogni italiano obbligato per circostanze di vita a vivere lungi dalla patria ».

Lo sviluppo dell'emigrazione italiana. — Il giornale svizzero « Le Démocrate » di Délémont ha dedicato recentemente una serie di articoli allo studio dell'Italia moderna. L'articolo conclusivo « Les évolutions de l'émigration italienne » tratteggia

il problema dell'emigrazione italiana, considerato come il massimo problema dell'Italia odierna.

Il giornale confronta il carattere della primitiva emigrazione italiana, composta di emigranti sobri e duri lavoratori ma dispersi, isolati e miseri, con quello dell'emigrazione attuale cosciente del proprio valore e protetta, per concludere con il passo che qui si riproduce integralmente: « Man mano che il nuovo Stato italiano si sviluppava e poteva recare ad effetto il suo compito di educatore delle masse popolari ed il benessere della popolazione del Regno aumentava, il livello dell'emigrazione italiana si elevava del pari. Che differenza enorme tra l'emigrazione meridionale dal 1860 al 1870 e quella del periodo fra il 1905 e il 1915! Le centinaia di migliaia di lavoratori italiani emigrati in Svizzera furono i costruttori della quasi totalità delle nostre ferrovie e delle nostre grandi strade e sono essi che hanno eretto nel nostro paese delle opere ciclopiche e imperiture. Gli emigranti italiani hanno lasciato in tutti i paesi dove sono passati le tracce grandiose della loro attività.

Malgrado questi risultati che li hanno fatti apprezzare ovunque, le frontiere della maggior parte degli Stati ove essi si dirigevano in massa, si chiudono. Gli Stati Uniti d'America non ammettono più che un contingente minimo d'immigranti italiani; la Gran Bretagna, che ha già un milione di disoccupati da sussidiare chiude ugualmente le porte all'immigrazione straniera. La Svizzera, a causa delle condizioni del suo mercato di lavoro, è costretta a ridurre del 90 % all'incirca il contingente degli immigrati d'oltre Alpi. L'Argentina, il Brasile e la Francia, li ammettono in numero assai notevole; ma già possono notarsi in quei paesi indizi di saturazione.

Prima della guerra gli italiani che abbandonavano la patria raggiungevano annualmente i 600.000. Nel 1924 questa cifra era ridotta a 403.653 e nel 1925 a 312.000. Il numero dei rimpatri è divenuto sempre maggiore ed è passato da 19.000 nel 1923 a 168.000 nel 1924, e a 180.000 nel 1925. L'eccedenza degli emigranti sui rimpatriati è stata di 284.000 nel 1923, di 223.000 nel 1924, di 132.000 nel 1925.

La popolazione si accresce in media ogni anno da 500.000 a 550.000 anime. Vi sono dunque circa 100.000 lavoratori in più da occupare ogni anno. Dove collocarli? Sin qui questo eccesso di forza lavorativa ha potuto essere assorbito dallo sviluppo dell'attività interna. Ma già si nota qualche sintomo di rilassamento nell'attività industriale. Tuttavia l'Italia sarà in condizione di occupare per molti anni ancora i nuovi contingenti di lavoratori che non possono più emigrare; ma verrà il momento in cui l'Italia si troverà ad avere un numero elevato di disoccupati.

Il problema demografico italiano preoccupa già vivamente

gli ambienti ufficiali e comincia anche ad attirare l'attenzione del pubblico europeo che si rende conto che l'Italia, in preda a una crisi di crescita di popolazione, senza sbocchi adeguati, può divenire un pericolo per l'Europa. V'è la risorsa della limitazione delle nascite: nelle città questa può prodursi in una certa misura, ma nelle campagne italiane il malthusianesimo non ha alcuna speranza di essere adottato perchè, per riuscirvi, occorrerebbe modificare la natura del paese ed il clima.

Bisognerebbe non conoscere i campagnoli italiani per credere alla possibilità dell'adozione di simili teorie. Una sola via d'uscita sembra possibile: lo sviluppo della colonizzazione; favorirla con tutti i mezzi è uno scopo che il Governo italiano persegue da qualche tempo, instancabilmente. Il viaggio di Mussolini a Tripoli, non ha avuto altri motivi che quello di attirare l'attenzione del popolo italiano su la necessità d'intensificare la colonizzazione.

Il lavoratore italiano, noto per la sua sobrietà, è in genere un buon colonizzatore; si tratti delle campagne tunisine coperte di sassi o delle pianure della Tripolitania coperte di sabbia, i contadini degli Appennini, della Sicilia, della Sardegna, sanno trasformarle in terre fertili.

La colonizzazione: ecco il grande problema che attualmente preoccupa più di ogni altra cosa la nazione italiana ».

Salari agli operai italiani nelle miniere francesi. — Alcuni giornali italiani in Italia e in Francia hanno di recente pubblicato che agli operai italiani occupati nelle Miniere di ferro dell'Est della Francia verrebbero corrisposti salari inferiori a quelli in uso nelle località di lavoro e stabiliti d'accordo con i sindacati operai. La notizia è falsa.

Da *comunicazioni ufficiali pervenute dal Ministero francese del Lavoro*, risulta invece:

1) che non esistono nelle Miniere dell'Est della Francia salari derivanti da accordi sindacali;

2) che i salari pagati ai lavoratori italiani occupati nelle miniere anzidette sono identici (conformemente all'Art. 2 del Trattato di Lavoro italo-francese del 30 settembre 1919) a quelli corrisposti agli operai francesi della medesima categoria.

MOVIMENTO DELL' EMIGRAZIONE ITALIANA

A) *Emigrazione complessiva*

I (Tabella di correzione)

EMIGRAZIONE PER L'ESTERO SECONDO I DATI DESUNTI
DALLE VARIE FONTI DI INFORMAZIONE E INTEGRATI FRA LORO.

Anno 1926.

MESI	Emigranti diretti a paesi continentali	Emigranti diretti a paesi transoceanici	TOTALE
Gennaio	9.942	8.244	18.086
Febbraio	12.402	7.132	19.534
Marzo	18.343	7.325	25.668
Totale del 1° trimestre	40.587	22.701	63.288
Aprile	19.221	8.727	27.948
Maggio	15.157	7.712	22.869

I dati relativi all'emigrazione continentale registrati nella presente tabella sono stati ottenuti da tre diverse indagini: 1° quella eseguita sui registri dei passaporti tenuti dalle Autorità di P. S. 2° quella dello spoglio delle cedole staccate dai passaporti all'atto della partenza degli emigranti; 3° le rilevazioni eseguite presso le stazioni principali di confine circa il transito degli emigranti muniti o no di regolari documenti.

Tale integrazione è assolutamente necessaria, perchè tanto le statistiche fatte in base ai passaporti, quanto quelle con le cedole peccano per difetto, in quanto sfuggono ad esse coloro che espatriano più volte con lo stesso passaporto entro l'anno di validità del medesimo, coloro che si muniscono di passaporto a libretto che non contiene le cedole da staccare al momento della partenza o, che per cause eccezionali e pietose, sono fatti espatriare con documenti di identità personale diversi dal passaporto speciale e, infine, coloro che espatriano clandestinamente.

Per l'emigrazione transoceanica sono indicate le cifre dei partiti dai porti del Regno e quelle degli espatriati per imbarcarsi in porti esteri constatati a mezzo delle liste d'imbarco e delle cedole staccate dai passaporti al momento dell'espatrio.

II.

EMIGRAZIONE PER L'ESTERO SECONDO I DATI DESUNTI DALLE STATISTICHE
DEI PASSAPORTI, DALLO SPOGLIO DELLE CEDOLE E DELLE LISTE D'IMBARCO.

Anno 1926.

MESI	Emigranti ai quali fu rilasciato il passaporto			Espatri constatati		
	per paesi continentali	per paesi transoceanici	TOTALE	per paesi continentali in base alle cedole	per paesi transoceanici in base alle liste d'imbarco ed alle cedole	TOTALE
Gennaio	9.137	7.631	16.768	7.001	8.244	15.245
Febbraio	10.907	7.267	18.174	9.324	7.132	16.456
Marzo	16.759	8.399	25.158	13.270	7.325	20.595
Totale 1° trimestre .	36.803	23.297	60.100	29.595	22.701	52.296
Aprile	16.354	7.434	23.788	14.908	8.727	23.635
Maggio	12.415	7.050	19.465	12.155	7.712	19.867

III.

EMIGRANTI DIVISI IN ADULTI E MINORI, CLASSIFICATI PER SESSO E SECONDO
CHE PARTIRONO SOLI O A GRUPPI DI FAMIGLIA, IN BASE AI PASSAPORTI
RILASCIATI.

Anno 1926.

MESI	Passaporti rilasciati	Adulti		Minori		Totale			Emigranti partiti		
		M.	F.	M.	F.	M.	F.	In complesso	Soli	in gruppi di famiglia	
										N. dei gruppi	N. dei componenti
Gennaio	14.648	10.536	4.112	1.158	962	11.694	5.074	16.768	12.922	1.298	3.846
Febbraio	16.000	12.302	3.698	1.167	1.007	13.469	4.705	18.174	14.299	1.317	3.875
Marzo	22.325	17.785	4.540	1.562	1.271	19.347	5.811	25.158	20.378	1.577	4.780
Totale 1° trimestre	52.973	40.623	12.350	3.887	3.240	44.510	15.590	60.100	47.599	4.187	12.501
Aprile	21.169	16.413	4.756	1.424	1.195	17.837	5.951	23.788	19.297	1.530	4.491
Maggio	17.153	12.263	4.890	1.248	1.064	13.511	5.954	19.465	15.528	1.375	3.937

IV.

EMIGRANTI DIVISI IN ADULTI E MINORI, CLASSIFICATI PER REGIONI DI PROVENIENZA, PER SESSO
E SECONDO CHE PARTIRONO SOLI O A GRUPPI DI FAMIGLIA, IN BASE AI PASSAPORTI RILASCIATI.

Maggio 1926.

REGIONI	Passaporti rilasciati		Adulti		Minori		Totale			Emigranti partiti in gruppi di famiglia		
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	In com- plesso	Soli	N.° del gruppi componenti	
											N.° del gruppi	N.° del componenti
Piemonte	2.292	968	95	91	1.350	1.029	2.388	1.950	180	458		
Liguria	337	194	8	13	202	170	378	331	17	47		
Lombardia	2.271	1.640	132	90	1.772	721	2.493	2.113	136	380		
Veneto e Friuli	3.762	2.377	346	297	3.223	1.182	4.405	3.427	308	978		
Venezia Tridentina	492	327	27	27	354	192	546	448	33	98		
Venezia Giulia e Zara	150	112	47	9	121	56	177	138	15	39		
Emilia	640	384	256	71	455	303	763	630	85	228		
Toscana	938	642	316	60	711	378	1.089	853	91	236		
Marche	298	184	114	47	231	147	378	238	50	140		
Umbria	163	82	71	31	113	87	200	111	30	89		
Lazio	305	245	60	4	249	60	309	298	4	11		
Abruzzi e Molise	851	730	131	41	761	155	916	811	38	105		
Campania	1.327	1.024	303	104	1.128	399	1.527	1.198	115	331		
Puglie	625	478	147	32	34	510	181	691	582	32	109	
Basilicata	226	161	65	20	181	85	266	195	30	71		
Calabria	1.265	1.061	204	75	1.136	275	1.411	1.197	71	214		
Sicilia	1.170	829	341	114	943	457	1.400	1.078	112	322		
Sardegna	92	39	53	18	62	71	133	55	28	78		
TOTALE	17.153	12.363	4.890	1.248	13.511	5.954	19.465	15.528	1.375	3.937		

B) Emigrazione transoceanica

I.

MOVIMENTO MENSILE DELLE PARTENZE E DEGLI ARRIVI NEI PORTI DEL REGNO DI EMIGRANTI TRANSOCEANICI ITALIANI E STRANIERI.

1. — Emigranti italiani e stranieri PARTITI dai porti del Regno per paesi transoceanici.
Maggio 1926.

PORTI DI PARTENZA NEL REGNO	Emigranti partiti (1)			Emigranti italiani											
	Totale	Italiani	Stranieri	per sesso				per paesi di destinazione							
				Uomini	Donne	Minori di 15 anni		Canada	Stati Uniti	Brasile	Argentina	Uruguay	Centro America e altri paesi del Sud America	Africa non mediterranea	Australia
						M.	F.								
Genova . . .	3.496	2.957	539	2.011	540	190	207	40	738	547	1.360	47	113	1	93
Napoli . . .	4.468	3.587	881	2.764	490	191	142	42	2.203	288	937	84	—	—	33
Palermo . . .	791	791	—	457	170	80	75	—	562	—	229	—	—	—	—
Messina . . .	17	17	—	16	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	17
Trieste . . .	593	108	485	51	40	12	5	—	83	6	62	2	—	—	—
TOTALE . .	9.365	7.460	1.965	3.299	1.241	491	429	91	3.541	841	2.597	133	113	1	143

2. — Emigrati italiani e stranieri ARRIVATI nei porti del Regno da paesi transoceanici.
Maggio 1926.

PORTI DI ARRIVO NEL REGNO	Emigrati arrivati (1)				Emigrati italiani											
	Totale	Italiani	Stranieri	Emigrati italiani e stranieri sbarcati nei singoli porti	per sesso				per paesi di provenienza							
					Uomini	Donne	Minori di 15 anni		Canada	Stati Uniti	Brasile	Argentina	Uruguay	Centro America e altri paesi del Sud America	Africa non mediterranea	Australia
							M.	F.								
Genova . . .	1.296	1.182	114	3.349	855	146	96	85	—	—	224	906	24	—	3	25
Napoli . . .	5.113	3.821	1.292	3.201	2.728	739	192	162	14	1.605	489	1.517	108	—	—	88
Palermo . . .	1.020	992	37	656	488	270	139	95	—	992	—	—	—	—	—	
Messina . . .	—	—	—	160	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
Trieste . . .	—	—	—	72	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
TOTALE . .	7.438	5.995	1.443	7.438	4.971	1.153	427	342	14	2.597	713	2.423	132	—	3	113

Nota. — Cifre provvisorie.

(1) È da osservare che la presente statistica è compilata in base alle notizie fornite dalle Compagnie di Navigazione le quali considerano come stranieri, perchè provvisti di passaporto straniero, emigranti che secondo le nostre leggi devono essere ritenuti cittadini italiani. Nella statistica definitiva codesti emigranti sono invece classificati fra gli italiani.

II.

MOVIMENTO MENSILE DELL'ESPATRIO DI EMIGRANTI ITALIANI
PER PAESI TRANSOCEANICI.

(Partiti dai porti del Regno)

Anno 1926.

MESI	Emigranti partiti					Paesi di destinazione								
	Totale	Uomini	Donne	Minori di 15 anni		Canada	Stati Uniti	Brasile	Argentina	Uruguay	Centro America e altri paesi del Sud America	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
				M.	F.									
Gennaio .	8.140	5.478	1.006	538	428	57	1.765	699	4.904	212	109	1	333	—
Febbraio .	7.021	5.074	1.238	363	346	38	2.010	750	3.877	141	—	1	195	—
Marzo . .	7.150	5.031	1.304	436	379	29	2.233	788	3.637	180	189	—	94	—
T. 1° Trim.	22.311	15.583	4.238	1.337	1.153	124	6.017	2.237	12.478	533	298	2	622	—
Aprile . .	8.435	6.081	1.546	486	322	133	4.391	680	2.634	167	126	1	303	—
Maggio . .	7.460	5.299	1.241	491	429	91	3.541	841	2.597	133	113	1	143	—

Nota — Cifre provvisorie.

III.

MOVIMENTO MENSILE DELL'ESPATRIO DI EMIGRANTI ITALIANI
PER PAESI TRANSOCEANICI.(Partiti dai porti del Regno ed espatriati per imbarcarsi in porti esteri)
Anno 1926.

MESI	Emigranti partiti					Paesi di destinazione								
	Totale	Uomini	Donne	Minori di 15 anni		Canada	Stati Uniti	Brasile	Argentina	Uruguay	Centro America e altri paesi del Sud America	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
				M.	F.									
Gennaio . .	8.244	5.536	1.735	540	433	131	1.777	704	4.065	212	110	8	337	—
Febbraio . .	7.132	5.162	1.260	364	346	82	2.027	750	3.881	141	23	18	195	15
Marzo . .	7.325	5.163	1.340	439	383	29	2.317	797	3.868	181	215	13	94	11
T. 1° trim.	22.701	15.861	4.335	1.343	1.162	242	6.121	2.251	12.514	534	348	39	626	26
Aprile . .	8.727	6.318	1.589	492	328	373	4.399	681	2.637	167	158	7	303	2
Maggio . .	7.712	5.507	1.274	492	439	281	3.556	841	2.508	133	134	22	143	4

Nota — Cifre provvisorie.

IV.

MOVIMENTO MENSILE DEGLI EMIGRANTI ITALIANI
AI QUALI FU RILASCIATO IL PASSAPORTO PER PAESI TRANSOCEANICI.

Anno 1926.

M E S I	Totale degli emigranti ai quali fu rilasciato il passaporto	Paesi di destinazione								
		Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
Gennaio	7.631	136	1.738	10	718	4.458	159	21	284	107
Febbraio	7.267	119	2.195	34	698	3.638	181	11	236	155
Marzo	8.399	264	3.290	40	876	3.350	190	6	260	123
Totale 1° trimestre . .	23.297	519	7.223	84	2.292	11.446	530	38	780	385
Aprile	7.434	228	3.560	22	627	2.432	130	10	258	158
Maggio	7.050	215	2.987	50	724	2.572	156	21	225	100

V.

DISTRIBUZIONE REGIONALE DEGLI EMIGRANTI ITALIANI
AI QUALI FU RILASCIATO IL PASSAPORTO PER PAESI TRANSOCEANICI.

Maggio 1926.

REGIONI	Totale degli emigranti ai quali fu rilasciato il passaporto	Paesi di destinazione								
		Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
Piemonte	178	6	42	—	9	88	13	2	10	8
Liguria	105	—	9	1	6	54	9	—	—	26
Lombardia	197	9	33	4	41	60	2	5	34	—
Veneto e Friuli	616	59	129	1	68	272	7	1	77	2
Venezia Tridentina	110	5	17	—	17	47	7	—	13	4
Venezia Giulia e Zara	111	—	23	—	4	63	2	—	15	1
Emilia	105	2	32	1	22	43	—	—	3	2
Toscana	373	1	93	5	110	120	5	8	18	13
Marche	180	6	51	—	6	125	1	—	—	—
Umbria	33	—	21	—	2	10	—	—	—	—
Lazio	175	2	88	—	15	60	1	—	—	—
Abruzzi e Molise	805	67	450	—	15	265	2	1	5	—
Campania	1.176	12	692	2	137	266	46	4	2	15
Puglie	440	7	268	—	14	140	—	—	11	—
Basilicata	259	6	74	7	43	105	17	—	—	7
Calabria	1.210	21	392	23	189	515	41	—	28	1
Sicilia	953	12	562	6	26	314	3	—	9	21
Sardegna	15	—	8	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE . . .	7.050	215	2.987	50	724	2.572	156	21	225	100

VI.

MOVIMENTO MENSILE DEL RIMPATRIO DI EMIGRATI ITALIANI
DA PAESI TRANSOCEANICI.

(Arrivati nei porti del Regno)

Anno 1926.

MESI	Emigrati arrivati					Paesi di provenienza								
	Totale	Uomini	Donne	Minori di 15 anni		Canada	Stati Uniti	Brasile	Argentina	Uruguay	Cent. Am. e altri paesi del Sud Am.	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
				M.	F.									
Gennaio . . .	2.063	1.683	190	96	85	—	806	175	970	57	15	2	38	—
Febbraio . . .	2.574	2.149	250	96	79	16	922	206	1.303	21	—	3	103	—
Marzo	4.040	3.668	552	218	202	13	1.528	452	2.443	53	54	—	97	—
Tot. 1° trim.	9.277	7.500	1.001	410	366	29	3.256	833	4.716	131	69	5	238	—
Aprile	3.653	2.744	530	206	174	—	771	413	2.149	88	75	1	156	—
Maggio	5.905	4.071	1.155	427	342	14	2.597	713	2.423	132	—	3	113	—

Nota — Cifre provvisorie.

VII.

MOVIMENTO MENSILE DEL RIMPATRIO DI EMIGRATI ITALIANI
DA PAESI TRANSOCEANICI.

(Arrivati nei porti del Regno e nei porti esteri)

Anno 1926.

MESI	Emigrati arrivati					Paesi di provenienza									
	Totale	Uomini	Donne	Minori di 15 anni		Canada	Stati Uniti	Brasile	Argentina	Uruguay	Cent. Am. e altri paesi del Sud-Am.	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi	
				M.	F.										
Gennaio . . .	2.287	1.897	207	97	80	—	1.016	175	975	57	16	2	40	6	
Febbraio . . .	2.837	2.306	262	98	81	16	1.140	207	1.346	21	—	4	103	—	
Marzo	4.927	3.935	566	221	205	14	1.718	455	2.510	64	67	6	98	5	
Tot. 1° trimestre	10.051	8.228	1.035	416	372	30	3.874	837	4.831	132	83	12	241	11	
Aprile	3.931	2.997	549	207	178	6	958	414	2.191	90	91	3	171	7	
Maggio	6.472	4.483	1.198	438	353	31	2.952	715	2.496	132	18	3	115	10	

Nota — Cifre provvisorie.

C) *Emigrazione non transoceanica*
I (Tabella di correzione)

MOVIMENTO MENSILE DELL'EMIGRAZIONE PER PAESI NON TRANSOCEANICI
SECONDO I DATI DESUNTI DALLE VARIE FONTI DI INFORMAZIONE E INTEGRATI FRA LORO.

Anno 1926.

MESI	Totale degli emigranti partiti	Paesi di destinazione																		
		Francia o Principato di Monaco	Spagna	Belgio e Olanda	Germania	Paesi Baltici	Paesi Scandinavi	Paesi Slavi	Paesi Germanici	Paesi Europei	Paesi Mediterranei	Paesi Orientali	Paesi Africani	Paesi Americani	Paesi Altri					
Gennaio	9.842	8.738	279	60	28	164	62	86	13	—	23	47	14	5	41	180	86	12	36	18
Febbraio	12.402	10.985	348	57	52	476	57	65	22	3	32	43	5	4	35	100	69	5	40	4
Marzo	18.343	14.811	1.808	115	70	629	120	92	27	5	38	97	18	3	53	246	49	13	76	6
Totale 1° trimestre	40.587	34.534	2.495	230	150	1.269	248	193	62	8	93	187	37	12	129	536	264	30	152	28
Aprile	19.221	14.521	2.806	157	59	458	165	120	14	1	65	100	17	23	44	503	45	8	105	20
Maggio	15.157	11.116	2.456	221	50	385	164	55	13	2	97	111	16	10	32	302	60	7	38	3

Si veda la nota al prospetto a pag. 757.

II.

**MOVIMENTO MENSILE DEGLI EMIGRANTI ITALIANI
AI QUALI FU RILASCIATO IL PASSAPORTO PER PAESI NON TRANSOCEANICI.
Anno 1926.**

MESI	Totale degli emigranti ai quali fu rilasciato il passaporto	Paesi di destinazione																		
		Francia e Principato di Monaco	Svizzera	Austria, Ceco-Slovacchia e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Stati Baltici e Jugoslavia	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Morocco	Colonie Italiane	Altri paesi
Gennaio	9.137	8.045	254	52	34	159	50	36	18	—	25	60	15	4	63	159	74	7	48	25
Febbraio	10.907	9.399	407	64	48	487	53	65	29	5	34	55	8	7	60	158	85	6	70	7
Marzo	16.759	13.000	2.092	112	62	507	145	93	37	8	27	101	15	3	81	297	50	20	98	11
Totale 1° trimestre.	36.803	30.354	2.753	298	144	1.103	248	194	64	13	86	225	38	14	204	614	209	33	216	43
Aprile	16.354	11.590	2.672	168	48	370	139	99	14	9	86	105	20	16	43	729	49	10	160	34
Maggio	12.415	8.878	2.071	173	58	340	121	50	10	—	87	106	14	14	46	329	43	9	64	5

MOVIMENTO MENSILE DELL'ESPATRIO DI EMIGRANTI ITALIANI PER PAESI NON TRANSOCEANICI.
Anno 1926.

MESI	Emigranti espatriati			Paesi di destinazione																				
	Totale	Uomini	Donne	Minori di 15 anni		Francia e Principato di Monaco	Svizzera	Austria, Ceco-Slovacchia e Ungheria	Germania e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Stati Balcanici e Jugoslavia	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Marocco	Colonia Italiana	Altri paesi	
				M.	F.																			
Giugno . . .	7.001	3.789	2.306	453	453	6.271	202	46	13	111	50	24	4	—	14	12	9	4	9	135	66	11	13	7
Febbraio . . .	9.324	5.502	2.775	594	453	8.551	178	30	38	342	41	42	10	—	19	18	—	—	2	18	82	2	1	—
Marzo	13.270	9.060	2.796	754	651	11.157	1.032	75	52	512	71	59	9	1	33	59	15	2	10	117	30	4	32	—
Tot. 1° trim.	29.595	18.360	7.877	1.801	1.557	23.979	1.412	151	103	965	162	125	23	1	66	89	24	6	21	270	128	17	46	7
Aprile	14.908	10.529	3.151	640	588	11.897	1.940	93	48	372	114	95	8	—	25	60	9	30	30	140	27	4	24	2
Maggio	12.155	7.706	3.210	662	577	9.103	1.919	184	40	292	144	40	11	4	72	76	12	3	9	177	54	2	3	—

AVVERTENZA. — La presente tavola è costruita in base alle cedole individuali di espatrio che vengono staccate dai passaporti di emigranti a cura degli Uffici di frontiera. Si deve avvertire che, per il sistema stesso della rilevazione, il movimento migratorio così accertato risulta necessariamente inferiore al movimento effettivo in quanto sfuggono alla rilevazione, così fatta, gli emigranti che espatriano con passaporto di antico modello non munito della cedola di * espatrio *, o passano le frontiere per vie secondarie dove mancano ancora Uffici di controllo.

DISTRIBUZIONE REGIONALE DEGLI EMIGRANTI AI QUALI FU RILASCIATO IL PASSAPORTO
PER PAESI NON TRANSOCEANICI.

Maggio 1926.

REGIONI	Paesi di destinazione											Totale degli emigranti ai quali fu rilasciato il passaporto							
	Francia e Principato di Monaco	Svizzera	Austria, Ceco- Slovacchia e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Stati Balcanici e Jugoslavia		Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Marocco	Colonie Italiane
Piemonte	1.003	182	1	—	12	1	2	1	—	3	1	—	—	4	—	—	—	10	—
Liguria	247	9	—	1	1	1	2	—	—	8	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Lombardia	2.296	900	2	8	15	8	9	1	—	1	8	2	—	2	—	—	—	—	—
Veneto e Friuli	2.759	392	25	36	222	42	4	4	—	1	47	1	—	19	6	1	7	—	—
Venezia Tridentina	436	132	130	5	23	—	4	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—
Venezia Giulia e Zara	66	21	1	10	1	—	—	—	—	—	30	—	—	1	—	—	—	—	—
Emilia	653	503	52	1	11	10	6	—	—	53	1	—	—	—	—	—	—	7	—
Toscana	716	625	15	3	34	4	12	—	—	12	3	—	—	1	3	—	—	—	—
Marche	189	161	—	—	5	21	1	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Umbria	167	136	2	—	1	26	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lazio	134	115	14	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Abruzzi e Molise	111	88	2	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Campania	351	290	4	—	3	8	—	—	—	1	1	4	2	3	10	13	—	5	—
Puglie	251	205	8	—	5	—	6	—	—	—	10	4	7	4	6	—	—	—	—
Basilicata	7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Calabria	201	188	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sicilia	447	111	5	—	—	—	4	—	—	8	—	—	—	2	5	274	11	4	28
Sardegna	118	86	—	—	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE	8.878	2.671	172	58	340	121	56	10	—	87	106	14	14	46	356	43	9	64	5

DISTRIBUZIONE PROFESSIONALE E REGIONALE
(Emigranti in età
Maggior)

PROFESSIONE O CONDIZIONE	Totale degli emigranti in età da 15 anni in su		Piemonte		Liguria		Lombardia		Veneto e Friuli		Venetia Tridentina		Venetia Giulia e Zara	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
	Addetti all'agricoltura	1.166	310	184	83	50	28	380	28	233	105	33	5	3
Addetti alle industrie estrattive	372	—	35	—	5	—	63	—	181	—	39	—	1	—
Braccianti, giornalieri, terrazzieri ed altri operai addetti a lavori di sterco, di scavo, ecc.	1.207	83	41	12	38	2	132	9	643	4	7	—	2	—
Muratori, manovali, scalpellini, fornaciari ecc.	3.070	—	363	—	21	—	757	—	1.617	—	47	—	5	—
Addetti alle industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche	214	—	58	—	10	—	37	—	33	—	24	—	5	—
Falegnami, ebanisti, calafati, carpentieri e carrozzieri	237	—	25	—	14	—	26	—	87	—	7	—	2	—
Filatori, tessitori, tintori ed altri addetti alle industrie tessili	7	48	2	14	—	—	2	15	2	18	—	1	—	—
Calzolari, sellai ed altri lavoratori del cuoio e delle pelli	50	—	9	—	3	—	5	—	4	—	1	—	—	—
Addetti all'industria del vestiario e dell'arredamento domestico	32	96	3	15	—	3	4	18	3	5	2	2	—	—
Addetti alle industrie alimentari	25	1	9	—	1	—	4	—	2	—	1	—	—	—
Addetti alle industrie non precedentemente indicate	46	—	4	—	2	—	—	—	4	—	—	—	—	—
Operai, industriali senz'altra specificazione	673	254	141	52	30	12	71	40	209	73	64	16	—	—
Addetti a servizi ed esercizi pubblici	157	9	40	1	20	—	39	5	13	2	3	—	1	1
Addetti all'industria dei trasporti	53	—	17	—	3	—	5	—	7	—	5	—	—	—
Esercenti il piccolo traffico	36	6	3	3	8	—	2	—	1	—	—	1	—	—
Addetti a aziende commerciali	28	2	12	—	1	—	1	1	3	—	2	—	—	—
Impiegati pubblici e privati	47	13	26	6	5	—	2	—	2	1	—	2	—	—
Addetti al culto	4	25	1	10	—	—	—	5	—	—	—	—	—	—
Professioni liberali	1	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Incisori, disegnatori e decoratori	15	—	3	—	1	—	3	—	—	—	5	—	—	—
Addetti ad industrie teatrali e cinematografiche	27	15	2	—	1	—	20	14	2	—	—	—	—	—
Addetti ai servizi domestici	39	279	2	54	5	15	10	87	1	27	20	55	—	1
Appartenenti a condizioni non professionali	46	7	19	4	—	—	3	2	6	1	3	—	1	—
Attendenti alle cure domestiche	—	2.062	—	453	—	60	—	213	—	581	—	53	—	14
Professioni e condizioni ignote e non specificate	64	—	9	—	3	—	15	—	19	—	1	—	—	—
TOTALE	7.706	3.210	1.068	767	222	120	1.581	437	3.122	817	264	135	20	16

Vedasi l'avvertenza a pag. 769.

VI.

DEL MOVIMENTO DELL'EMIGRAZIONE NON TRANSOCEANICA.

in 15 anni in su).

1926.

Emilia		Toscana		Marche		Umbria		Lazio		Abruzzi e Molise		Campania		Puglie		Basilicata		Calabrie		Sicilia		Sardegna	
M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
29	18	30	2	3	2	9	—	13	1	20	11	48	10	14	2	—	—	40	15	23	—	4	—
15	—	9	—	3	—	12	—	—	—	12	—	1	—	8	—	—	—	1	—	1	—	6	—
69	12	102	19	21	3	61	13	25	—	39	—	27	6	17	—	—	—	60	1	17	2	5	—
75	—	80	—	12	—	14	—	3	—	8	—	13	—	26	—	—	—	9	—	10	—	1	—
11	—	5	—	5	—	1	—	2	—	—	—	7	—	2	—	4	—	3	—	7	—	—	—
8	—	11	—	3	—	—	—	2	—	26	—	6	—	3	—	—	—	10	—	6	—	1	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1	—	4	—	—	—	1	—	—	—	—	—	10	—	—	—	1	—	2	—	9	—	—	—
2	10	4	6	1	3	—	1	1	—	—	—	5	2	—	20	1	1	—	3	5	7	1	—
1	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1	—	—	—	1	1	2	—	—	—
1	—	2	—	21	—	—	—	—	—	—	—	4	—	1	—	—	—	4	—	3	—	—	—
70	21	20	11	8	10	5	8	9	—	5	1	17	7	5	1	—	—	2	—	12	2	5	—
10	—	11	—	—	—	—	—	3	—	—	—	5	—	1	—	1	—	—	—	10	—	—	—
2	—	4	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1	—	3	—	—	—	—	—	4	—	1	—
2	1	15	1	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	3	—	—	—
2	—	3	—	—	—	1	—	—	—	1	—	1	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	2	1	1	—	2	—	4	—	—	—	2	1	—	—	—	—	—	—	1	2	—	—
1	—	1	4	—	—	—	—	—	6	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	2	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1	—	—	—	1	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	4	1	28	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	2	—	2
4	—	6	—	2	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	140	—	221	—	50	—	41	—	18	—	24	—	40	—	31	—	2	—	25	—	63	—	31
5	—	—	—	1	—	—	—	2	—	—	—	2	—	1	—	—	—	3	—	3	—	—	—
309	206	323	293	82	68	98	63	64	28	92	36	154	69	84	54	7	3	135	45	117	78	24	35

VII.

DISTRIBUZIONE PROFESSIONALE E PER PAESI DI DESTINAZIONE DEL MOVIMENTO

(Emigranti in età

Maggio

PROFESSIONE O CONDIZIONE	Totale degli emigranti in età da 15 anni in su		Francia e Principato di Monaco		Svizzera		Austria, Ceco-Slovacchia e Ungheria		Germania		Belgio e Olanda		Lussemburgo	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
	Addetti all'agricoltura	1.166	310	901	292	206	11	5	2	—	—	11	4	—
Addetti alle industrie estrattive	372	—	191	—	106	—	24	—	—	—	39	—	8	—
Braccianti, giornalieri, terrazzieri ed altri operai addetti a lavori di sterro, di scavo, ecc.	1.297	83	1.048	74	98	6	8	—	1	—	71	—	34	2
Muratori, manovali, scalpellini, fornai, ecc.	3.070	—	1.902	—	943	—	48	—	7	—	88	—	45	—
Addetti alle industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche	214	—	154	—	32	—	6	—	2	—	7	—	1	—
Falegnami, ebanisti, caiafati, carpentieri e carrozzieri	237	—	193	—	21	—	5	—	—	—	3	—	—	—
Filatori, tessitori, tintori ed altri addetti alle industrie tessili	7	48	7	39	—	9	—	—	—	—	—	—	—	—
Calzolari, sellai, ed altri lavoratori del cuoio e delle pelli	50	—	37	—	4	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Addetti all'industria del vestiario e dell'arredamento domestico	32	96	18	83	6	7	1	1	—	—	1	—	—	—
Addetti alle industrie alimentari	25	1	17	1	2	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Addetti ad altre industrie non precedentemente indicate	46	—	15	—	—	—	4	—	—	—	—	—	—	—
Operai, industriali senz'altra specificazione	673	254	541	235	61	10	10	3	11	—	27	2	3	4
Addetti a servizi ed esercizi pubblici	157	9	103	6	37	1	3	1	1	—	4	—	—	—
Addetti all'industria dei trasporti	53	—	36	—	4	—	3	—	1	—	—	—	—	—
Esercenti il piccolo traffico	36	6	20	5	2	—	—	—	2	1	—	—	—	—
Addetti ad aziende commerciali	28	2	22	2	1	—	3	—	—	—	1	—	—	—
Impiegati pubblici e privati	47	13	43	5	1	2	2	—	1	—	1	—	—	—
Addetti al culto	4	25	2	22	—	1	—	1	—	—	—	—	—	—
Professioni liberali	1	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Incisori, disegnatori e decoratori	15	—	6	—	6	—	—	—	2	—	—	—	—	—
Addetti ad industrie teatrali e cinematografiche	27	15	3	—	15	15	—	—	3	—	—	—	1	—
Addetti ai servizi domestici	39	270	6	118	28	135	3	11	—	2	—	1	—	—
Appartenenti a condizioni non professionali	46	7	36	6	3	—	2	—	—	—	1	—	—	—
Attendenti alle cure domestiche	—	2.062	—	1.793	—	83	—	30	—	5	—	26	—	20
Professioni e condizioni ignote o non specificate	64	—	48	—	12	—	1	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE	7.706	3.210	5.350	3.681	1588	280	128	51	30	9	253	34	92	27

Vedasi l'avvertenza a pag. 769.

DI ESPATRIO DI EMIGRANTI ITALIANI PER PAESI NON TRANSOCEANICI

da 15 anni in su).

1926.

Gran Bretagna e Irlanda		Stati Scandinavi		Russia e Polonia		Spagna e Portogallo		Stati Balcanici e Jugoslavia		Grecia		Turchia		Egitto		Tunisia		Algeria		Marocco		Colonie italiane		Altri paesi	
M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
					19			4								19		1							
								1								3									
					29			1		1						5	1	1							
1		3			3			19		1						4		6							
					1			5			1			1		3							1		
				1			9	1								3		1							
	1							1	1	1						8									
								1	1	1						5	12								
								1	1	1						2		1							
		1														4		12							
			1					8								8		1							
6								1				1				1		1							
					1											4									
			5							12						3									
1																1	12								
1																1									
										1															
5																									
1	3				1			1	2						4		1			1					
1						1		1				1													
	16		1				3		14		2				3		58		6					2	
										2						1									
16	22	10	1	3	1	68	4	44	17	9	2	2	1	1	7	75	64	34	7	2		1	2		

MOVIMENTO MENSILE DEL RIMPATRIO DI EMIGRATI ITALIANI DA PAESI NON TRANSOCEANICI.

Anno 1926.

MESI	Emigrati rimpatriati				Paesi di provenienza																		
	Totale	Uomini	Donne	Minori di 15 anni																			
					M.	F.	Francia e Principato di Monaco	Swizzera	Austria, Ceco-Slovacchia e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Stati Baltici e Jugoslavia	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Morocco
Gennaio	4.798	3.299	1.185	187	126	3.681	296	107	62	136	47	23	5	—	11	74	—	6	2	7	20	19	2
Febbraio	5.735	3.627	1.677	250	181	5.089	241	70	15	127	52	18	—	13	25	25	1	—	33	30	15	4	2
Marzo	7.987	5.133	2.263	326	265	7.054	302	108	35	191	96	18	4	15	40	40	18	—	35	38	26	6	1
Totale 1° trimestre .	18.520	12.059	5.126	763	572	16.124	839	285	112	454	195	59	9	39	139	19	6	70	75	61	29	5	
Aprile	8.303	5.303	2.397	301	242	7.202	281	61	22	192	79	51	—	1	28	42	9	1	9	187	68	10	—
Maggio	8.298	5.949	2.363	308	253	7.191	272	50	15	167	64	10	7	2	15	52	22	—	42	224	125	6	—

AVVERTENZA. — La presente tavola comprende i rimpatri accertati in base alle cedole individuali staccate dai passaporti a cura degli Uffici di frontiera

DISTRIBUZIONE PROFESSIONALE E REGIONALE DEL MOVIMENTO DI

(Emigrati in et

Magg

PROFESSIONE O CONDIZIONE	Totale degli emigrati in età da 15 anni in su		Piemonte		Liguria		Lombardia		Veneto e Friuli		Venetia Tridentina		Venetia Giulia e Zara	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
	Addetti all'agricoltura	1.244	256	236	115	48	50	114	13	110	20	12	1	6
Addetti alle industrie estrattive	356	—	32	—	—	—	26	—	167	—	29	—	2	—
Braccianti, giornalieri, terrazzieri ed altri operai addetti a lavori di sterro, di scavo, ecc.	979	71	145	21	19	4	40	3	161	2	3	—	1	—
Muratori, manovali, scalpellini, fornaciari, ecc.	814	—	201	—	26	—	124	—	287	—	15	—	2	—
Addetti alle industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche	179	—	77	—	11	—	23	—	14	—	7	—	—	—
Falegnami, ebanisti, calafati, carpentieri e carrozzieri	401	—	34	—	63	—	13	—	68	—	6	—	1	—
Filatori, tessitori, tintori ed altri addetti alle industrie tessili	6	34	1	17	—	—	2	9	2	6	—	1	—	—
Calzolari, sellai ed altri lavoratori del cuoio e delle pelli.	32	—	12	—	3	—	3	—	1	—	—	—	—	—
Addetti all'industria del vestiario e dell'arredamento domestico	35	78	8	33	2	9	8	10	1	7	—	2	—	—
Addetti alle industrie alimentari	42	—	19	—	4	—	6	—	3	—	2	—	1	—
Addetti ad altre industrie non precedentemente indicate	46	1	9	—	1	—	2	1	2	—	—	—	—	—
Operai, industriali senz'altra specificazione	768	180	240	55	29	18	57	13	101	38	12	—	1	—
Addetti a servizi ed esercizi pubblici	207	7	102	2	29	5	36	—	4	—	1	—	—	—
Addetti all'industria dei trasporti	71	—	28	—	6	—	6	—	7	—	1	—	—	—
Esercenti il piccolo traffico	26	3	4	3	6	—	2	—	1	—	1	—	—	—
Addetti ad aziende commerciali	32	4	9	3	5	—	4	—	3	—	2	—	1	—
Impiegati pubblici e privati	33	4	13	1	3	—	3	2	3	—	—	—	—	—
Addetti al culto	6	5	3	1	1	—	—	2	—	—	1	—	—	—
Professioni liberali	2	22	—	14	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Incisori, disegnatori e decoratori	8	—	2	—	1	—	2	—	1	—	—	—	—	—
Addetti ad industrie teatrali e cinematografiche	29	14	4	1	—	—	16	13	4	—	—	—	—	—
Addetti ai servizi domestici	12	268	—	147	3	31	1	24	1	9	5	13	—	3
Appartamenti a condizioni non professionali	21	5	0	—	2	1	1	2	3	—	—	—	—	—
Attendenti alle cure domestiche	—	1.412	—	498	—	98	—	133	—	194	—	12	—	12
Professioni e condizioni ignote e non specificate	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE	5.349	2.363	1.188	911	262	222	489	225	944	276	88	30	15	15

Vedasi l'avvertenza a pag. 776.

IMPATRIO DI EMIGRATI ITALIANI DA PAESI NON TRANSOCEANICI.

da 15 anni in su).

1926.

	Emilia		Toscana		Marche		Umbria		Lazio		Abruzzi e Molise		Campania		Puglie		Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
90	18	401	12	4	3	3	4	5	—	11	1	20	7	17	1	1	—	39	4	6	—	5	—	
36	—	19	—	12	—	6	—	—	—	4	—	2	—	1	—	—	—	4	—	9	—	16	—	
147	9	249	14	38	6	52	7	4	—	48	—	19	5	5	—	—	—	13	—	24	—	11	—	
60	—	32	—	17	—	8	—	—	—	3	—	7	—	15	—	1	—	7	—	4	—	5	—	
9	—	12	—	3	—	4	—	3	—	—	—	2	—	4	—	1	—	2	—	4	—	3	—	
192	—	16	—	2	—	2	—	—	—	—	—	3	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	
—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
—	—	7	—	1	—	1	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	1	—	—	—	1	—	
—	5	7	3	—	—	1	2	—	1	—	—	5	—	4	—	1	—	1	—	3	—	—	—	
1	—	1	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	2	—	1	—	—	—	
—	—	26	—	—	—	—	—	1	—	—	—	2	—	2	—	—	—	1	—	—	—	—	—	
93	14	168	25	10	5	6	3	1	—	13	1	24	4	4	1	—	—	2	—	3	2	4	1	
15	—	10	—	—	—	1	—	—	—	—	—	4	—	1	—	—	—	1	—	1	—	2	—	
3	—	4	—	—	—	4	—	1	—	—	—	4	—	6	—	—	—	—	—	1	—	—	—	
1	—	7	—	—	—	—	—	—	—	1	—	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
1	—	2	1	—	—	1	—	—	—	—	—	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
2	—	1	3	—	—	1	—	1	—	—	—	3	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	
—	—	2	1	—	—	—	—	—	3	—	—	—	1	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	
1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
3	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
1	18	1	16	—	1	—	—	—	1	—	—	—	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	
3	—	1	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—	
—	113	—	184	—	25	—	39	—	4	—	9	—	31	—	13	—	—	—	5	—	29	—	13	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
78	180	970	256	87	40	91	54	18	8	81	11	111	54	58	21	3	1	74	9	55	35	47	15	

DISTRIBUZIONE PROFESSIONALE E PER PAESI DI PROVENIENZA DEL MOVIMENTO
(Emigrati in età da 15 anni in su)

PROFESSIONE O CONDIZIONE	Totale degli emigrati in età da 15 anni in su		Francia e Principato di Monaco		Svizzera		Austria, Cecoslovacchia e Ungheria		Germania		Belgio e Olanda		Lussemburgo	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
	addetti all'agricoltura	1.244	255	1.167	251	24	4	4	—	12	—	2	—	—
addetti alle industrie estrattive	356	—	291	—	4	—	3	—	12	—	40	—	10	—
braccianti, giornalieri, terrazzieri ed altri operai addetti a lavori di sterco, di scavo, ecc.	979	71	869	67	3	1	1	—	—	—	28	1	21	—
furatori, manovali, scalpellini, fornaciari, ecc.	814	—	687	—	64	—	1	—	1	—	34	—	5	—
addetti alle industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche	179	—	152	—	9	—	1	—	—	—	4	—	2	—
alegnami, ebanisti, calafati, carpentieri e carrozzieri	401	—	236	—	2	—	2	—	1	—	—	—	—	—
litori, tessitori, tintori ed altri addetti alle industrie tessili	6	34	5	27	1	7	—	—	—	—	—	—	—	—
alzolari, sellai ed altri lavoratori del cuoio e delle pelli	32	—	30	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
addetti all'industria del vestiario e dell'arredamento domestico	35	78	30	66	4	5	—	—	—	—	—	—	—	—
addetti alle industrie alimentari	42	—	32	—	3	—	2	—	—	—	1	—	—	—
addetti alle industrie non precedentemente indicate	46	1	31	1	1	—	—	—	—	—	5	—	—	—
operai, industriali senz'altra specificazione	768	180	712	160	9	14	—	—	3	—	12	4	8	1
addetti a servizi ed esercizi pubblici	207	7	185	7	4	—	1	—	—	—	2	—	—	—
addetti all'industria dei trasporti	71	—	58	—	3	—	1	—	—	—	—	—	—	—
mercanti il piccolo traffico	26	3	18	3	1	—	—	—	—	—	1	—	1	—
addetti ad aziende commerciali	32	4	22	3	3	—	4	—	1	—	—	—	—	—
impiegati pubblici e privati	33	4	30	2	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—
addetti al culto	6	5	3	2	—	1	1	1	—	—	—	1	—	—
professioni liberali	2	22	1	19	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
tecnici, disegnatrici e decoratori	8	—	5	—	2	—	—	—	—	—	1	—	—	—
addetti ad industrie teatrali e cinematografiche	29	14	8	2	11	7	—	—	—	—	—	—	—	—
addetti ai servizi domestici	12	268	4	220	2	27	3	9	—	—	—	1	1	—
appartenenti a condizioni non professionali	21	5	18	3	—	—	1	—	—	—	—	—	1	1
tendenti alle cure domestiche	—	1.412	—	1.271	—	45	—	14	—	4	—	17	—	6
professioni e condizioni ignote e non specificate	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE	5.349	2.363	4.594	2.104	151	113	25	34	11	4	130	24	49	10

Vedasi l'avvertenza a pag. 776.

GIURISPRUDENZA

COMMISSIONE CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE

Sent. 10 dic. 1925-20 genn. 1926 — Bonanno Felice c. Lloyd Sabauda.

Motivi di riduzione - Onere della prova - Presunzione d'impossibilità del vettore.

Avvenuta la reiezione, si deve presumere che il motivo, che la determinò, sussistesse e fosse accertabile al momento dell'imbarco. La prova del contrario dev'essere fornita dal vettore, se non risulta da elementi acquisiti al processo.

L'emigrante Borragura Felice fu respinto allo sbarco, perchè trovato affetto da malattia venerea. Produsse reclamo, per ottenere il risarcimento dei danni, ma l'Ispettore lo rigettò, considerando che mancava la prova che la malattia preesistesse all'imbarco. L'emigrante produsse appello, che fu accolto dalla Commissione Centrale col seguente ragionamento:

« La giurisprudenza ormai costante di questa Commissione Centrale insegna che l'art. 29 del T. U. 13 novembre 1919, n. 2205 dev'essere interpretato nel senso che al vettore incomba l'obbligo di accertare se l'emigrante abbia, tra l'altro, le condizioni fisiche idonee per essere ammesso nel paese d'immigrazione e che, nell'accertamento di tali condizioni, deve prestare la diligenza ordinaria del buon padre di famiglia che, nel mondo commerciale, si concreta nel tipo del buon commerciante, esperto del suo speciale commercio.

Ciò premesso, ne discende che, avvenuta la reiezione, si deve presumere che il motivo che la determinò, sussistesse e fosse accertabile al momento dell'imbarco, e che la prova del contrario dev'essere fornita dal vettore, se non risulta da elementi acquisiti al processo.

Errato è dunque il ragionamento del primo giudice che dalla mancanza di prova che la malattia venerea, causa della reiezione preesistesse all'imbarco, trae per conclusione la irresponsabilità del vettore, mentre la conclusione contraria è conforme al principio

di diritto che l'onere della prova di avere eseguito un obbligo che derivi dalla legge o dal contratto, incombe a colui che a quell'obbligo è tenuto ».

Sent. 5 dic. 1925-20 gennaio 1926. — Navig. Gen. Ital. c. Gaglia Michele.

Rinunzia al risarcimento di danni - Nullità e false dichiarazioni dell'emigrante - Influenza sul contratto.

La rinunzia preventiva al risarcimento dei danni da parte dell'emigrante per il caso di reiezione allo sbarco, è nulla (1).

La falsa dichiarazione resa dall'emigrante ad un notaio e da questi raccolta in apposito verbale di aver risieduto per 5 anni consecutivi in America, non elimina la responsabilità del vettore (2).

(1) Sulla prima questione la C. C. osservò:

«Le disposizioni della legge sull'emigrazione riguardanti la responsabilità del vettore ed i diritti speciali riconosciuti agli emigranti, hanno un carattere coattivo. L'origine stessa della legge, che fu creata per proteggere una larga categoria di cittadini per un interesse sociale di ordine superiore, imprime alle disposizioni su accennate un indubbio carattere di coattività, al quale si ispira evidentemente l'art. 61 del T. U. 13 novembre 1919 n. 2205, nel disporre che ogni patto inteso a derogare alla competenza giurisdizionale stabilita dalla presente legge o avente per iscopo la *cessione dei diritti* che possono competere agli emigranti contro i vettori, è nullo di pieno diritto ». In conseguenza deve ritenersi nulla la rinunzia preventiva fatta dall'emigrante a favore del vettore in ordine al risarcimento dei danni per la reiezione ».

(2) Sulla seconda questione la C. C. osservò:

«La falsa dichiarazione dell'emigrante, ancorchè resa in forma solenne avanti il notaio, non può avere che il medesimo valore giuridico che avrebbe avuto la dichiarazione resa verbalmente o anche per iscritto dall'emigrante direttamente al vettore. La solennità della forma, non richiesta dalla legge, nulla aggiunge alla sostanza dell'atto che è sempre una dichiarazione unilaterale proveniente dalla stessa fonte in ordine ad una circostanza non confermata da altri elementi. Sicchè il quesito circa la valutazione dell'importanza giuridica della falsa dichiarazione non viene ad essere spostato dalla circostanza speciale che la dichiarazione fu resa al notaio. Ed il quesito non può avere altra soluzione che quella che fu data in casi consimili ».

I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE DINANZI AL PARLAMENTO

Tornata del 19 maggio 1926.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927.

.....

PEDRAZZI. Onorevoli colleghi, il relatore, che da qualche anno ormai riferisce alla Camera sul bilancio degli affari esteri ha dato questa volta molto rilievo al problema dell'emigrazione. Egli ha seguito con diligenza lo sviluppo dei servizi tecnici di assistenza, ci ha fatto un quadro dettagliato delle varie correnti emigratorie, ed ha ricordato la politica internazionale dell'emigrazione alla quale l'Italia concorre con i suoi organi competenti.

È infatti necessario di dare vasta risonanza alla necessità italiana di espansione, perchè essa costituisca insieme uno dei problemi più importanti della vita nazionale e la base più sicura di una futura prosperità.

Dopo gli anni di arresto e di assestamento del dopo guerra, siamo ritornati alla vasta esuberanza demografica del nostro popolo, e dopo aver collocato entro i confini del Regno quanta più gente si poteva, e dopo aver saturato di energie nazionali tutto quanto era possibile saturare, ci troviamo oggi dinanzi ad una corrente formidabile di nostri cittadini che non trovano più posto dentro le frontiere e che non hanno ancora mercati o sbocchi sicuri per la loro attività. Ricomincia insomma il dilagare, lo straripare del popolo nostro.

Dove mandare tutta questa gente? Come regolare questo disperdersi di forze preziose?

Se avessimo ancora la vecchia mentalità, secondo la quale l'emigrazione è soltanto il rivolo d'oro che giunge dai paesi lontani alle patrie famiglie, noi dovremmo lasciare disperdersi questa gente senza regola, nè misura. E così vorrebbero quegli stranieri che ci perdonano di avere tanti fanciulli, soltanto a patto che li abbandoniamo in preda alle loro bramosie di reclutamento nazionale. Ma quand'anche volessimo seguire questa strada sorpassata, troveremmo che le vie del mondo non sono più quelle di una volta: esse si sono in gran parte chiuse e tanto maggior bisogno abbiamo di spazio, tanto minor spazio gli altri ci hanno lasciato disponibile.

Dicono che noi siamo degli imperialisti. Ma è triste vedere da una parte dei popoli ricchi di giovinezza e senza suolo, dall'altra popoli ricchi di terre e senza giovinezza per popolarle. È antistorico che dobbiamo continuare a mandare i nostri cittadini fino quasi agli antipodi, mentre vicino a noi ci sono paesi che restano spopolati, perchè gli stranieri non sanno popolarli.

Certe situazioni create dalla pace di Versailles a nostro danno urtano ormai contro le evidenti umane necessità e non basta che ogni tanto qualche giornalista straniero o qualche uomo politico straniero si decida a riconoscere questa verità elementare; occorre che la riconoscano quegli Stati che male contro di noi si portarono e che potrebbero in qualche modo aiutare a riparare gli antichi torti.

Imperialisti non siamo certo. Basti constatare che la Francia, per esempio, ha un impero coloniale vastissimo, grande venti volte il suo territorio nazionale ed ha bisogno dei nostri contadini per le terre della sua Guascogna; che l'Inghilterra possiede più della metà dell'Africa e larghe fette di Asia e di Oceania; che popoli come il Belgio, come l'Olanda, come il microscopico Portogallo, hanno territori immensi nei quali i loro connazionali non abbondano. Quando noi, invece, che ogni anno abbiamo mezzo milione di uomini in più, che abitiamo un suolo adorabile, ma scarso di risorse, che vediamo chiudere alla nostra emigrazione le porte, domandiamo un po' più di giustizia nella distribuzione delle terre valorizzabili, allora siamo imperialisti.

È comodo, per chi sta seduto nelle poltrone ampie a godersi lo spettacolo del mondo, chiamare imperialisti quelli che da decenni si ammassano in piedi alle porte dell'avvenire, ma è puerile credere di fermare la ruota del futuro con questa accusa che ripercuote ormai, come un ritornello ingiusto, la nostra storia. È il giorno che la strabocchevole pentola italiana strariperà fatalmente nelle vuote pentole altrui, quel giorno alle accuse di imperialismo risponderanno le grida innumerevoli delle generazioni in marcia verso la vita. Intanto le restrizioni americane alla nostra emigrazione e le condizioni di taluni mercati democratici hanno causato il ridestarsi della nostra attività nel bacino del Mediterraneo.

Il bacino del Mediterraneo ha dato occasione, recentemente, ad ingiuste preoccupazioni. Anche su questo si è trovato da ridire e gli stranieri qualche volta affermano che l'Italia sotto la ferula del machiavellico regime fascista vuol riprendere il dominio per l'antico lago romano, è pronta a scacciare i popoli, a sollevare guerre, a tingere di rosso fraterno le onde del mare pur di allargare le proprie frontiere e dettare al mondo le leggi della spada.

Essi credono, insomma, che il ricordo di Roma, non sia per noi soltanto un austero perenne incitamento, ma il programma di un'anaconistica ripetizione storica. Il Mediterraneo fu mare di Roma quando attorno alla sfiorante civiltà dell'Urbe giacevano le tenebre della barbarie e il buio della decadenza; Roma governò il più illustre mare del mondo allorché ebbe veduto sfiorire le antiche civiltà che su quel mare dominarono e le nuove non erano ancora nate; ma oggi il Mediterraneo è mare pulsante di genti, di vita, di speranze e di propositi e nessuna vecchia forma di imperialismo vi potrebbe essere consentita mentre vi possono essere consentiti primati economici e morali che possiamo rivendicare tranquillamente alla luce del sole.

D'altra parte, è il destino che ci condanna al mare Mediterraneo, e se anche volessimo fare degli sforzi, come già furono fatti, per andarne lontani, saremmo condannati a ritornare in quel mare. La vecchia Italia stanca, l'Italia che ci ha portato innanzi fino a due o tre anni sono, aveva fatto di tutto per andare lontano dal Mediterraneo.

Si era straniata da Roma; quando gli Inglesi, approfittando della rivolta di Arabi Pascià, la invitarono ad occupare con loro il fertile Egitto, essa rifiutò; quando i connazionali che avevano colonizzato la Tunisia la pregarono di occuparla, lasciò che vi andassero i Francesi.

Facciamo largo alla Francia anche al Marocco, e dopo avere occupato la Libia, proprio quando non ne potevamo fare a meno, consentimmo ai mandati francese in Siria e inglese in Palestina, cercammo nelle vecchie colonie del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano, le scarse ricompense alla nostra esuberanza nazionale. Ma c'è di più: questa volontà di rinunzia che non occorre qui giudicare si manifestava giorno per giorno quando mandavamo fiotti di nostri emigranti al di là dell'Oceano dove l'emigrazione voleva dire in buona parte dispersione, per non ingombrare gli affollati sentieri mediterranei.

Si poteva essere più francescani di così?

Ma il destino ci richiamava invece sul nostro mare, perché dopo la guerra le strade di America si chiudevano dinanzi a noi.

Gli Stati Uniti non aprono più le porte agli uomini di buona volontà, le navi non partono più cariche di plebe oltre Gibilterra e così noi, che eravamo disposti per soverchio amore di pace e di tranquillità ad andare tanto lungi dal natio loco, siamo stati condannati ad accamparci ancora una volta sulle rive del Mediterraneo, e a nidificarvi il nostro avvenire.

Che cosa cerchiamo dunque noi in quel mare, che è tanto agognato da così molteplici popoli?

Egemonie non ne vogliamo. Il Mediterraneo è mare troppo ardente per essere messo in catene, ma non vogliamo neanche più le egemonie degli altri, nè tolleriamo di esser nel mare che fu di Roma in condizioni di minorenni, e pretendiamo di viverci da pari a pari, o con coloro che abbiano qualità d'impero, o con quelli che sappiano trovare nelle fila delle loro genti germi di responsabile e consapevole indipendenza.

E quello che più ci sta a cuore, quello che più noi vogliamo, è farci centro di traffici, di scambi, di cultura, di vita insomma, per tutto il Mediterraneo; questo è il nostro sogno, il nostro umile e fervido imperialismo.

Mentre l'Inghilterra è distratta anche in altri mari e in altri continenti da cure imperiali, mentre la Francia si rode nell'interma demagogia parlamentare, mentre la Germania prepara all'ombra della disfatta nuove insidie e nuove reti al mondo, solo l'Italia vive, canta, e lavora in un'atmosfera di squillante giovinezza. Ora questa Italia, nuova di corpo ed anima, vuole recare a tutte le popolazioni mediterranee la sua collaborazione, la sua amicizia, estendendola più che può, e sogna che i popoli dell'antico mare guardino a Roma non più soltanto come città di venerate memorie storiche, ma come all'Urbe che ancora una volta dice al mondo una parola universale.

Per raggiungere questo primato che noi possiamo confessare alla luce del sole, noi ci rivolgiamo soprattutto alle armi spirituali della nostra forza morale e alla catena incomparabile degli italiani che costellano tutte le rive del vecchio mare.

Quanti sono i nostri fratelli da Oriente a Occidente! A varcar le frontiere sembra quasi di non uscire dalla Patria!

In Francia sono già un milione, la gran parte accampata dal confine a Marsiglia ed hanno nelle loro mani, si può dire, il porto di quella città. Oltre Marsiglia, in questi ultimi tre anni si è costituito un nucleo di 50 mila agricoltori, che attorno a Tolosa, nelle campagne di Guascogna, cantano le canzoni del Piave. A Barcellona la nostra colonia è una delle più numerose e stimate, e aiuta validamente gli scambi dei rapporti italo-spagnuoli; al Marocco, dove la Francia democratica fa la guerra e non ottiene la pace, l'Italia imperialista lavora nei campi e nelle opere pubbliche attraverso gli operai di Casablanca, di Tangeri e di Rabat; in Algeria, dove gli italiani con la cittadinanza italiana sono rimasti ancora 45 mila, nonostante che altri 45 mila ce li abbia snazionalizzati per forza la Francia, i nomi italiani non si trovano soltanto nelle città e nelle campagne lungo la costa, ma perfino nella gente di mare reclutata per le navi da guerra francesi, e non è raro il caso che a bordo di qualche corazzata straniera si maledica in gioletto napoletano; la Tunisia, è secondo gli stessi scrittori francesi, una colonia di popolamento italiano, sorvegliata dai gendarmi della Repubblica; in Libia il popolamento va innanzi vigoroso, in Egitto sono numerosissimi: 60 mila, raccolti in una mirabile campagna, e si fanno tutti onore; le vecchie colonie di Palestina e di Siria ritrovano dopo secoli di letargo un'insospettata vitalità, e si rannodano attraverso il tricolore delle isole egee alle fiorenti nostre emigrazioni balcaniche.

Tutta questa Italia seagionata lungo le coste del mare Mediterraneo, quale enorme forza potrà essere per noi, soltanto che noi lo vogliamo! Essa va rinfittita più che si può, va ringagliardita più che si può, perchè è certamente uno di quei ponti di traguardo che può aiutarci nell'espansione civile e morale nostra entro quel mare! (*Approvazioni*).

Non mancano ostacoli, e ostacoli gravi, alcuni dei quali ancora lungi dal superarsi: vi sono anche nel mare Mediterraneo due immense fasce di terra che sono spopolate e deserte, e nelle quali non è permesso di fare emigrare alcuno dei nostri: l'Asia Minore è il Marocco.

In Asia Minore cinque milioni di turchi, attrezzati assai bene in una oligarchia militare, tengono spopolate quelle terre in cui potrebbero stare alcuni milioni di nostri emigranti, e le condizioni della Turchia sono arrivate a un punto di tale mania xenofoba da giungere qualche volta perfino alla ironia. Se io potessi raccontare taluni episodi verificatisi a Mersina o Adalia, potrei suscitare il vivo interesse della Camera, ma occorre badare al panorama generale, e basterà quindi dire che questa situazione anormale di terre spopolate, in un mare così affollato, non può non generare ogni tanto dei brividi di inquietudine. Sono di ieri la fantastiche voci di accordi tra l'Italia e la Grecia in danno della Turchia.

Partono ogni giorno da Angora e da Costantinopoli degli allarmi catastrofici. Ma

questa specie di nevrastenia levantina non va imputata alle serene Potenze occidentali, si bene al fatto che la Turchia sa e comprende di essere in una condizione così eccezionale di cose, che la tiene in perpetua agitazione.

Io ricordo che quando la Cina nei mari di Oriente si ostinava a tenere chiusi i porti alla penetrazione economica europea, dovette alla fine cedere alla evidenza del suo stesso interesse, forse, ma certo anche alla pressione delle Potenze occidentali. E mi auguro che la storia possa dire in breve tempo che l'epoca della costa chiusa in Turchia è finita.

Poi c'è il Marocco, dove le porte sono chiuse dalla guerra: ma quand'anche non fossero chiuse, in una terra che pure è vastamente valorizzata e che non ha soltanto una zona desertica, ma larghe possibilità di sfruttamento lungo la costa, la nostra emigrazione sarebbe impedita dalla politica generale che la Francia fa verso i nostri emigranti.

Occorre quindi dire una parola in un argomento assai spinoso, nel quale non bisogna aggiungere una frase di più, ma neanche dire una parola di meno. La Francia, che non ha molti figli, che ha bisogno dell'emigrazione straniera, non soltanto per le sue colonie, ma anche per le sue giuliose provincie, ha iniziato una politica di snazionalizzazione, nella quale difficilmente un popolo emigratorio potrebbe consentire. E non vi parlo soltanto della Tunisia, dove le convenzioni del 1896 sono di trimestre in trimestre minacciate, dove giornalisti del *Temps* e deputati del Rodano vanno cercando la snazionalizzazione immediata, quasi che volessero creare laggiù un irredentismo italiano che gli italiani sarebbero i primi a non desiderare; non vi parlo soltanto della Tunisia, ma della Francia stessa.

Ricordate che pochi giorni or sono in Francia tornò a delinearsi un movimento per la snazionalizzazione degli stranieri; ricordate che il Senato francese ha approvato una legge nella quale, per esempio, è cittadino francese ogni fanciullo nato in Francia da madre francese, anche se il padre è cittadino italiano.

Era comparsa dinanzi al Senato di Francia una legge sulla proprietà immobiliare degli stranieri: la legge è stata per il momento sospesa, ma non è detto che non sia ripresentata. La Francia, insomma, giovandosi del suo alto clima sociale, del suo indubitabile fascino storico, a mezzo di materiali allettamenti o di materiali vessazioni, cerca di portar via ai nostri emigranti l'anima e la fede nazionale.

Bisogna quindi lavorare alacramente e nell'opera assidua che si sta svolgendo occorre invocare che nella tutela degli emigranti in terra francese si guardi più al lato nazionale che al lato sociale del problema.

I trattati di lavoro, i minimi di salario sono bellissime cose, ma ormai quasi superflue, in un paese ad alto clima sociale dove nessuno minaccia attraverso l'emigrante l'operaio o il contadino nelle sue conquiste economiche, ma si minaccia l'italiano nella sua tradizione e nella sua fede nazionale. (*Approvazioni*).

Contro quest'opera alla quale collaborano anche taluni fuorusciti del regime, resiste la grande massa dei nostri emigranti, e la Francia si illude se crede di cancellare con le sue ingiuste leggi questa macchia d'olio dilagante che non deriva da nessun programma preordinato, che non ha nessun desiderio di conquista, che non ha nessuna mira, ma è logica conseguenza dei vasi comunicanti, per cui quando si vuol rimediare all'invasione straniera non c'è altra via che saturare la propria terra coi propri figliuoli.

Onorevoli colleghi, circa un mese fa, quando il Capo del Governo si è recato a visitare la Tripolitania, alcuni di voi ebbero l'occasione di recarsi laggiù e videro sul lungo la grande impressione che quel viaggio aveva fatto alle popolazioni libiche. Altri, i più, hanno visto qui nel paese la vasta risonanza del viaggio. La gesta marinara non voleva dire soltanto la necessità di valorizzare la Libia e le terre conquistate alla nostra bandiera, ma voleva indicare agli italiani che le strade del Mediterraneo sono le strade del loro avvenire, e dall'alto della nave da guerra che lo conduceva, il Duce aveva detto la parola eterna della stirpe: « Noi siamo mediterranei, e il nostro destino è stato e sarà sempre sul mare ».

Per questo ho voluto recarmi a raccogliere gli echi e i risultati dello storico viaggio fra gli italiani lontani dalla Patria accampati sulle vecchie rive del mare latino, ai quali, più che ad altri, parevano rivolte le parole del Capo, e le prore delle navi solcanti l'onda romana.

E mentre il popolo italiano accoglieva il ritorno del Duce con gli alalà del trionfo,

laggiù in Egitto, in Palestina, in Siria la crociera del Capo batteva le porte di tutte le case italiane, risollelevava tutte le anime, faceva tricolori tutte le case.

Il viaggio del Duce ha acceso fuochi di italici bivacchi per tutte le coste del Mediterraneo. E vorrei che questi vincoli così potentemente iniziati fossero ancora seguiti da altri della classe dirigente italiana. Se mi fosse permesso darvi un fraterno consiglio, vorrei che molti di voi lasciassero ogni tanto la cure del circondario e della provincia, si imbarcassero sulle belle navi della nostra marina mercantile, e andassero cercando in tutti i cantucci del Mediterraneo la nostra gente.

Trovrebbero una catena di italianità che porterebbe la loro anima più in alto verso le sfere dell'ideale, e nella gloria di quelle visioni potrebbero dimenticare ogni meschina cosa della cronaca per guardare soltanto le grandi strade della storia. (*Applausi*).

Non vedrebbero più l'Italia delle beghe, dell'invidia, delle meschine competizioni locali, ma l'Italia austera e solenne dei marinai che guardano alla lotta con occhi tanto più aperti quando più furioso è l'uragano, l'Italia dove ogni atto è una bandiera e dove bisogna esser bravi per forza.

Ho avuto l'onore di assistere giorni or sono alla sfilata delle camicie nere al Cairo, e avevo veduto qualche giorno innanzi quelle di Porto Said: uomini anziani, giovani delle nostre belle scuole, piccoli balilla nati all'estero e già italiani al cento per cento, operai del canale di Suez, borghesi del commercio e dell'industria, sfilavano laggiù dietro i gagliardetti neri in austera divisa e facevano il saluto romano.

Gli stranieri guardavano silenziosi ed attoniti lo spettacolo, e gli inglesi pensavano al loro sciopero minerario, e gli arabi guardavano forse attraverso quelle camicie nere le antiche ombre dei crociati. Ebbene, onorevoli colleghi, mai nessuna adunata in Italia per quanto bella e trascinante e ancora mi parve che cantasse meglio di quella adunata sulle rive del Nilo il domani della patria, certo seminato di spine ma certo coronato di gloria. (*Vicissimi applausi — Molte congratulazioni*).

FANI. La bella relazione dell'onorevole Torre dà un notevolissimo rialto al problema dell'emigrazione; e ci par questo, infatti, l'aspetto più notevole, il dovere più alto, e la risorsa più sicura del periodo che attraversiamo.

Il movente economico, che trasse origine dalla situazione demografica del nostro Paese, esiste tuttora con immutata imponenza. È vero che la diminuita disoccupazione, e la intensificazione della nostra vita industriale, sono indice di un corso favorevole all'assorbimento della mano d'opera italiana nelle aziende del Regno; ma è anche vero che la provvidenziale esuberanza delle nascite, e la meccanizzazione delle aziende agricole ed industriali, lasciano sempre molti uomini disponibili per il lavoro all'estero.

E sono poco meno di dieci milioni d'italiani, sparsi un po' ovunque, nei vari continenti. Una rete enorme di interessi è rappresentata da questa diffusione del lavoro italiano all'estero; ed averla in piena efficienza, significa poter disporre di una incommensurabile sorgente di ricchezza, a beneficio della forza economica e della potenza civile della Patria.

Giustamente si sostiene oggi, mentre si perfeziona la produzione italiana, e si affrontano audacemente le vie dei lontani traffici e dei lontani mercati, che problema immanente della nostra espansione, è più della diffusione degli uomini, la diffusione del prodotto. Ed è con alto e benefico orgoglio che il nostro Paese segue le aspre, ma fortunate vicende, dei nuovi pionieri della supremazia commerciale italiana, nelle regioni più difficili e più lontane.

Ma noi pensiamo che l'insufficiente legame oggi esistente tra le colonie dei lavoratori italiani e la Madre Patria, impedisce di utilizzare ai fini della propaganda commerciale questa mirabile e gigantesca schiera di collaboratori naturali (illustri ed umili, potenti ed oscuri, ma tutti temacemente provati al duro travaglio delle competizioni internazionali), di cui l'Italia, più di ogni altra nazione d'Europa, oggi dispone; e noi vorremmo che ogni italiano intelligente che vive in terra straniera, fosse avviato a divenire un osservatore e un propagandista del nostro lavoro.

Non sappiamo esattamente quanto valgano, a questo fine, le iniziative prese, specie negli ultimi anni, da enti od associazioni economiche e patriottiche, sappiamo però che poco ancora si risente della loro attività, nel pratico svolgimento della nostra vita econo-

mica; ed invece l'argomento è tale da costituire una fase complessa, laboriosa, benefica, di tutte le cure associate del Governo e dei cittadini.

Tutti conoscono la via seguita dalle grandi Case esportatrici italiane, per formare all'estero una rete stabile di affari. Esse hanno mandato tecnici e viaggiatori, che hanno fissato ovunque, trovandoli con relativa facilità tra i nostri connazionali, agenti di fiducia autorizzati a trattare per loro conto. La via aperta da pochi, deve essere, da una politica avveduta, spianata alla generalità di quanti, industriali, commercianti ed agricoltori, sono in grado di affrontare la concorrenza sui mercati stranieri. E anche per questo scopo può essere utilizzato l'Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero recentemente creato a iniziativa del Capo del Governo.

Noi crediamo che utilizzare nel giro economico della espansione commerciale questa nostra poderosa riserva umana, significhi anche sottrarla nel modo più efficace al lento ma grave processo di « snazionalizzazione » che più volte è stato rilevato in questa Assemblea; il più mortificante della situazione italiana all'estero e che si verifica soprattutto nella emigrazione di famiglie.

E diciamo subito che distinguamo le due forme di « snazionalizzazione » attualmente in atto; ce n'è una alla ... moda cinematografica, e all'acido acetico del sovversivismo italiano e quella è benedetta. Non ci dorremo mai che sia tolta la definizione di italiano, a chi ha già perso l'anima, la coscienza, l'orgoglio della civiltà e della potenza italiana.

Ma c'è una snazionalizzazione dovuta all'ignoranza ed all'abbandono. Un processo che, favorito dalla lingua straniera, corrode lentamente quanti, nella educazione del sentimento, nella assistenza della madre lontana, non hanno sufficiente riparo alle lusinghe dell'interesse e talvolta delle leggi straniere. E questo, che fu per noi per tanti anni un motivo di profonda mortificazione, e costituì una piaga non meno grave dell'acetalismo politico interno, deve essere progressivamente eliminato; non nella teorica delle conferenze di propaganda — navoletta rosea di un cielo inanimato — ma nella grande realtà.

Questo complesso di forze nostre, è l'ausilio più prezioso, se non ci inganniamo, e se la nostra linea politica finalmente restituita alla luce ed alla disciplina di Roma continua sempre più intensamente a metterle in valore, alla espansione imperiale della nuova Italia. La conoscenza della nostra situazione politica vera, frustrata e ostacolata dalle manovre social-massoniche della stampa internazionale; la natura civilissima della nostra volontà di dominio nel mondo; la mirabile riserva della nostra stirpe a beneficio della evoluzione comune, hanno bisogno di una grande ed appassionata voce di esaltazione e di difesa; e nessuna voce è più degna di quella che ha il crisma delle battaglie combattute per il diritto del lavoro; nessuna è più viva e più umana di quella che ripete il palpito del cuore e del pensiero di un fratello italiano.

Il Governo nazionale è pienamente consapevole di queste necessità e non trascura nessuna delle iniziative che possono avere benefiche ripercussioni nella propaganda d'italianità. E si occupa soprattutto, attraverso l'opera veramente encomiabile del Commissariato generale dell'emigrazione e dell'istituto speciale di avviamento, non solo di selezionare i nostri emigranti, ma anche di educarli ad assolvere onorevolmente i doveri che derivano ad essi dalla qualità di « italiani all'estero ».

Erano dolorose, in passato, per chiunque aveva il segno della dignità e della fierezza nazionale, le statistiche che ci giungevano sul numero dei reati commessi dai nostri fratelli emigranti.

Ora fortunatamente la situazione è enormemente migliorata. E la assistenza del Governo ai connazionali che vivono fuori dei confini, e la vigilanza e la preparazione per quelli che sono in procinto di allontanarsi, sono le ragioni essenziali del grande miglioramento.

Non sono mai abbastanza le cure che si dedicano alla preparazione spirituale dell'emigrante. Può essere questa una potenza al servizio dell'avvenire della patria.

E se continuerà vigile ed affettuosa la cura della Patria, per questo gigantesco movimento di lavoratori — che non è dispersione di membra, abbandonate, ma è mirabile battito d'ali italiane, distese da Roma sulle vie storninate del mondo —, non accadrà più — come accadde nella guerra liberatrice — che lingua, e volontà, e ardore italiano, abbiamo veste di soldati di una Patria straniera. (*Applausi*).

È qui la precipua missione dei fasci all'estero.

Noi li pensiamo come in un saldo nucleo nazionale, intorno a cui debbono raccogliere a grado a grado tutti i resinicoli residenti all'estero, e nei neri gagliardetti d'oltre alpe e d'oltre oceano, che nel fascismo ricordano l'Italia, e nell'Italia rammemorano la gloriosa gioventù fascista, da cui ebbe inizio il nuovo cominciamento, vediamo il segno di una operosa milizia, che infaticabilmente prepara all'Italia di Vittorio Veneto il suo nuovo posto nel mondo.

Sono essi i custodi per noi, del simulacro della Patria che ogni italiano ha chiuso nel cuore, muovendo alla battaglia della vita in terre lontane; e come è grave la responsabilità che essi assunsero nei confronti del Paese, così incessante, organica, minuziosa, deve essere la loro propaganda; il loro sforzo di coordinamento di quanto ha impronta, e carattere di italianità.

Lo stesso rapporto che esiste, tra emigrazione e politica, esiste anche tra politica estera e problema coloniale. L'efficienza delle colonie, anzi, è strumento diretto di ricchezza e di vigore nazionale. La visita fatta recentemente dal Duce alla Tripolitania ha rilevato quale benefico fervore possa trovarsi nei pionieri della nostra espansione coloniale, a profitto dello sviluppo economico dei nostri possedimenti, e per conseguenza del nostro Paese.

C'è quindi soltanto da secondare quello che già vibra così patriotticamente nello spirito dei primi, che sono sempre i migliori. E secondandoli si avvicina di più all'anima del Paese, anche l'anima delle popolazioni indigene, che sono strumenti necessari e beneficiari della rinascita civile delle vaste plaghe conquistate: ed esse pure divengono, come è logico e indispensabile, collaboratrici della nostra opera nuova di grandezza e di civiltà.

Se dovere di un ministro degli esteri è, come disse l'onorevole Tittoni, d'intervenire dovunque sono interessi italiani, dovunque v'è chi va in lontane regioni, col dolce idioma nato sulle labbra e l'immagine della Patria nel cuore; con quanta cura e con quanta sollecitudine non dobbiamo rivolgere i nostri intenti a rendere sempre più saldi i legami che ci uniscono col Sud-America e con la Repubblica Argentina in specie che è una di quelle nazioni, su cui abita il maggior numero di connazionali.

Laggiù da decine di anni emigrano non soltanto operai e lavoratori del suolo, ma altresì eminenti agricoltori e studiosi, i quali tutti hanno ivi creato una seconda Patria, in cui palpita prevalentemente cuore italiano ed in cui le maggiori applicazioni sono dovute al nostro intelletto.

Con questa nazione noi dobbiamo non soltanto mantenere inalterati i buoni rapporti che ad essa ci legano, ma rinsaldare sempre più l'indissolubile vincolo di fraternità.

E ben faremo ciò intensificando con essa i commerci e continuando a favorire verso di essa l'emigrazione italiana che se in questo tempo trova delle difficoltà, pure tali difficoltà debbono sparire, perchè la Repubblica Argentina è una nazione così grande, il suo suolo è così vasto che c'è posto ancora per molti, pei quali l'incoraggiamento deve partire dal Governo e l'appello deve venire da quei figli che furono pionieri di latina civiltà in quelle lontane plaghe, sulle quali, mentre nei cuori italiani colà residenti brilla di luce inestinguibile la bianca croce di Savoia, nelle notti stellate impera la Croce del Sud che sembra ripetere ai nostri emigranti il motto che il primo imperatore cristiano vide apparire sul bianco stendardo: *In hoc signo vinces*.

In quasi tutti i paesi del mondo è giunto ad affermarsi il nostro genio; solo all'estremo Oriente poco o nulla si è fatto mentre tutto potrebbe farsi, per valorizzare anche in quelle lontane terre, ove il nostro Paese è poco e male conosciuto, la civiltà e la laboriosità italiana, a somiglianza di quanto hanno fatto nell'interesse delle loro Nazioni, inglesi, americani, francesi ed olandesi.

Non parliamo di emigrazione verso l'estremo Oriente che è ricco di mano d'opera e che non presenta le condizioni ambientali necessarie per questo scopo, ma è certo che nell'estremo oriente vi è un'immensa capacità di sviluppo per il traffico e per il commercio italiano nonchè per lo spiritualismo della nostra gente.

Nel contrasto tra la mentalità occidentale e la mentalità orientale, tra il predominante materialismo anglo-sassone e l'ingenuo spiritualismo teorico degli indiani e dei cinesi, la razza latina costituisce come un *quid medium*, che potrebbe essere l'anello di congiunzione tra le due opposte civiltà.

Tra i vari paesi dell'estremo Oriente è forse la Cina il paese che più si presta ad una nostra penetrazione culturale ed economica.

Dal punto di vista culturale che cosa hanno fatto gli altri paesi e che cosa può fare l'Italia? Gli americani incanalano gli studenti cinesi nelle loro università.

Gli inglesi hanno creato un'opposita Università ad Hong-Kong e molti cinesi vanno a studiare in Inghilterra.

I francesi fanno meno, ma colla vicinanza all'Indo-Cina e con qualche buon collegio di missioni riescono ad avviare alcuni studenti cinesi in Francia.

L'Italia non ha fatto nulla ed in Cina si comincia appena ora a sapere dell'esistenza di una Italia, ma essa non è affatto conosciuta e mentre bisognerebbe far venire in una Università italiana degli studenti cinesi, necessiterebbe altresì fondare dei Circoli di cultura italiana nei centri principali come: Pekino, Shangay, Tien-tsin, Hong-Kong, Hankow.

L'opera dei propagandisti, a tale scopo ivi inviati, potrebbe appoggiarsi a quella delle missioni integrandole e dirigendole.

Dal punto di vista commerciale occorre tenere presente che tutto l'estremo Oriente da Singapore a Yokohama, è un immenso mercato in gran parte in mano inglese. È da notare altresì che la Cina è ricchissima di materie prime non sfruttate (minerale, carbone, ecc.), ha un sistema di comunicazioni stradali assai ridotte e che attende di essere sviluppato, offre quindi un campo immenso di lavoro, campo completamente aperto alla nostra emigrazione intellettuale e capitalista.

Una nostra azione di propaganda per intensificare i rapporti tra l'estremo Oriente e l'Italia, può concorrere alla sistemazione delle categorie professionali che sono in Italia in soprannumero, specialmente ingegneri, la disoccupazione dei quali oggi è notevole.

Stabilendo dirette ed intense relazioni commerciali con l'estremo Oriente, la ripercussione benefica sarà innancabile sulla nostra bilancia nazionale perchè saranno offerti nuovi sbocchi al capitale ed al lavoro italiano che diffonderanno in quelle lontane plaghe l'operosità e la genialità della nostra razza.

Poco fa dicevo che i nostri emigranti debbono saper vedere in ogni momento anche dalle terre lontane il nuovo sole che spunta sulle Alpi e sui mari della Patria e che forse li condurrà un giorno a conquistare ricchezze su altre terre.

Ma se questo debbono vedere i nostri emigranti, noi che abitiamo nel Regno dobbiamo sentirlo e vederlo anche di più.

Io non so se quel giorno sarà vicino o lontano, io questo soltanto so, onorevoli colleghi, e noi tutti sappiamo che il primo compito imperiale italiano è di espansione spirituale culturale ed economica nel mondo.

L'idea di un impero italiano spirituale e territoriale che sia, che non più di pochi anni or sono faceva ridere i saltimbanchi ungheresi, oggi rende pensosi i governanti delle maggiori potenze europee.

Fu già un tempo nel quale, condannata dai governi alla schiavitù delle fazioni, l'Italia apparve nel mondo la bruta riserva di uomini destinati alla fatica delle straniere civiltà e in ogni piroscalo della Patria, salpante verso terre lontane, era un lembo della nostra bandiera, umiliantemente reciso quasi a testimoniare la nostra impotenza e la nostra povertà.

Ma le possibilità italiane di oggi, vinta la guerra e vinta la pace, sono enormemente diverse ed imponenti. In senso assoluto ed in senso relativo.

In senso assoluto, perchè uno stretto legame di proporzionalità esiste tra la situazione interna e politica estera: e la situazione interna mai fu così sicura per disciplina e consapevolezza, per fervore di opere produttive, per esaltazione dei valori e delle risorse della Patria.

In senso relativo, perchè prima tra le nazioni d'Europa, l'Italia, pur così innanzi a tutte nelle prove di sacrificio, ha sanato le piaghe dei disordini collettivi, ristabilito il vincolo tra i partiti politici e lo Stato, iniziato con fermezza e volontà la ricostruzione delle pubbliche e delle private fortune.

È qui, in potenza, la sintesi del nuovo volto, e dei nuovi rapporti con lo straniero.

E un uomo di eccezione, un nocchiero che non trema, è al timone della Grande Nave, che ha ripreso il suo posto di Signora e di vigilatrice nelle acque del Mediterraneo.

Mai la fiducia ad un governante fu, come ora, obbedienza; mai lo spirito insomma del condottiero rese più inutili le formulazioni programmatiche tra le pagine della storia.

Noi salutiamo in lui la giovinezza eroica ed indomabile della stirpe resurta al rango

di forgiatrice delle immortali civiltà; noi ripetiamo in lui, e nella sua opera di Governo, la fede giurata nell'immane avvenire della Patria. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni.*)

.....
 GRANDI DINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri

L'onorevole relatore è un tenace assertore della necessità d'integrare meglio i nostri servizi all'estero, specie per la parte consolare. Nella sua relazione di quest'anno egli non ritorna esplicitamente sull'argomento, ed io interpreto questa sua minore insistenza come una forma di credito che egli lascia alla buona volontà dell'amministrazione per provvedere. Ma non dispiaccia a lui, nè all'onorevole Ministro delle finanze se io dico che avrei preferito di vedere riportato in discussione l'argomento ad insistenza di un autorevole organo parlamentare come è la Giunta generale del bilancio, per vincere ogni esitazione finanziaria che può venire da considerazioni in difesa del bilancio, che io reputo sacrosante, *ma che non debbono escludere il perseguimento di quei fini dello Stato che sono la ragione stessa della sua vita.*

La tutela degli italiani all'estero, delle loro attività culturali e patrimoniali e del loro carattere nazionale, non ammette esitazioni.

Le collettività italiane all'estero, specie in questi ultimi anni, hanno raggiunto un altissimo grado di patriottismo.

In tutto il mondo, meno quei pochissimi centri ove l'azione delittuosa di esigui nuclei di fuorusciti manovra senza risultati contro il proprio paese, in tutto il mondo gli italiani, che vedono con il fascino della lontananza la figura della Patria irradiata dalla nuova potenza, sentono l'orgoglio della razza e vivono, io stesso li ho veduti, in un miracoloso fervore di opere e di fede.

Non bisogna però pensare che basta affidarsi a questo spontaneo fenomeno.

La sua stessa impenza obbliga a pensare quale somma di responsabilità si affronterebbe a lasciarlo vivere da sé, senza legarlo e connetterlo alla madre Patria, alimentare e guidarlo. Le nostre colonie d'italiani ci chiedono questo e lo sviluppo della loro coscienza accresce loro il senso di coesione interno ad un centro che essi invocano. Spesso questo non esiste, e quando esiste, spesso volte è inadeguato. Intendo dire che esiste l'ufficio del console, ma è rimesso nelle mani di un funzionario onorario scelto sul posto, senza quella autorità che proviene ai così detti consoli « *misici* » interpreti del pensiero del Governo e senza la sensibilità e la competenza che solo i funzionari, in quanto tali, possono avere. Bisogna andare incontro all'abolizione sistematica delle reggenze consolari, eterno motivo di dissidio in seno alle nostre colonie, e spesso di discredito del prestigio del Governo e del Paese. Bisogna assolutamente allargare la rete dei nostri Consolati di 1ª categoria, aggiornando alla fluttuazione della nostra emigrazione ed alla mutata situazione politica dei vari paesi.

I nostri Consolati e Vice-consolati sono 140, in tutto il mondo.

Per un'Italia, come quella di oggi, che ha nel mondo 10 milioni di connazionali, che cresce in ragione di mezzo milione di nati per anno (espansiva, estremamente sensibile ad ogni idea di rinnovamento e di lavoro), 140 sedi consolari non sono assolutamente sufficienti; e chiunque viaggia e porta a Roma le impressioni della vita degli italiani all'estero una cosa unica ripete, qualunque sia il paese da cui provenga: vi sono degli italiani troppo numerosi in regioni troppo lontane dai Consolati esistenti.

Questa necessità determina il programma dell'integrazione della nuova rete consolare. Ed in attesa dei provvedimenti finanziari adeguati, l'Amministrazione degli esteri sta approntando il personale occorrente ai nuovi bisogni.

Il recente concorso per titoli a 25 posti di reggente consolare, concorso cui hanno partecipato elementi che nell'esperienza della guerra e della vita vissuta all'estero hanno maturato le doti necessarie all'esercizio delicato e difficile delle funzioni consolari, dimostra quale enorme importanza il nostro Ministero dà alla soluzione di questo vitale problema.

Un aspetto della vita italiana oltre confine, che va particolarmente esaminato e sul quale è necessario, fra l'altro, dire alcune parole precise, sono i fasci all'estero.

Voi ricordate, onorevoli colleghi, come i fasci all'estero sorsero, fiorirono per germogliare spontanei, prima, durante e dopo la marcia di Roma. Anche gli italiani all'estero

vollero stringersi visibilmente attorno al segno del Littorio. I fasci furono dapprima pochi, primo fra tutti il glorioso fascio di Lugano, poi si accrebbero man mano e divennero organizzati e numerosi.

L'opera del segretario generale onorevole Bastianini è stata sotto ogni aspetto encomiabile, ed io l'addito al plauso del fascismo e della Camera. Egli è stato l'animatore attivissimo di questo movimento ed ha fatto di esso un'istituzione possente. I fasci all'estero sono oggi 470 con circa 44.000 fascisti.

Voi tutti onorevoli colleghi, avete veduto con un senso di commozione sfilare per le vie della città eterne i gagliardetti venuti da ogni parte del mondo per rinnovare, nel IV annuale della rivoluzione, l'offerta di fedeltà al Duce dell'Italia.

Disciplinati, ordinati, compatti, rispettosi dei rappresentanti del loro Governo e delle leggi dei paesi che li ospitano, i fascisti all'estero svolgono ovunque un'opera degna. È per loro merito se oggi, fin nei più remoti paesi del mondo, ovunque sono italiani ivi è una amicizia nera, un soldato della rivoluzione fascista. (*Approvazioni*).

Questo profondo rinnovamento della coscienza nazionale negli italiani sparsi sui campi del lavoro in ogni angolo della terra, ed il grande mutamento dell'opinione ed attrazione straniera verso il nostro Paese, la sua lingua, la sua antica, ma ancora più, la sua nuova civiltà, ha portato alla necessità di un fecondo impulso nella diffusione della lingua e della cultura italiana.

Il Governo fascista ha portato anche in questo campo una feconda e vigorosa chiarificazione segnando nuove vie, sia alla azione statale, sia alla collaborazione di quanti, enti e privati sono chiamati ad allevare la forza ed il prestigio della Patria.

Anzitutto, *la scuola*. Il fascismo ha trovato l'organizzazione statale scolastica, cui aveva dato per primo vigore e forma la mente di Francesco Crispi, scossa dalla guerra e bisognosa di energie ed oculate riforme, specie dove il guasto era stato maggiore, e in quegli aspetti che più correvano il rischio di deformarsi sotto una disciplina meno ferrea ed una scarsa concordia. Riprendendo la grande ispirazione crispiana, e soprattutto allacciando più saldamente l'azione statale a quella privata, particolarmente delle Missioni, di cui farò cenno più avanti, il Governo fascista ha consolidato le vecchie posizioni, e fra difficoltà e restrizioni, ne ha create di nuove. Le nostre scuole oggi sono ordinate, serie, stimolate, coerente. Chi di noi le visita, riceve un'impressione confortante e commovente. E tra le laiche e le religiose non solo non vi sono contrasti o dissensi, ma gara feconda di opere e d'intenti, con la stessa anima italiana, in cui patria e fede si sono ritrovate e abbracciate. È stato considerato e risoluto senza perplessità e solo ispirandosi agli alti interessi nazionali il problema della collaborazione con gli ordini religiosi, senza provocare proteste, che del resto non avrebbero fatto deviare d'un pollice dal criterio adottato. Così a volta a volta, quando è stato creduto conveniente a quegli interessi, è stata affidata la gestione di scuole statali o favorito il passaggio di quelle coloniali, come per Atene, Corfù, Patrasso, Porto Said, Ismailia, Mansura, all'Associazione Nazionale per la protezione dei missionari italiani, con risultati così immediati da costituire la prova dell'opportunità del provvedimento preso. E sarà continuato su questa via, ove o quando sarà necessario, cioè quando occorra rendere più efficiente e meglio rispondente alle condizioni locali un'istituzione scolastica, senza e in nulla modificare quelle, e son molte, che nel loro fiorire tra il consenso delle colonie sono organismi, sani, nutriti del più alto spirito nazionale.

Le providenze, numerosissime, che il Capo del Governo ha adottate in questo campo sono l'indice maggiore di questa vigile cura.

Il recente disegno di legge presentato dall'onorevole Mussolini nella seduta del 5 maggio per la costruzione di edifici scolastici nella misura di sei milioni e mezzo, non rappresenta che una parte modesta del fabbisogno, ma è pur tuttavia un notevole inizio. L'edificio scolastico, come la sede delle rappresentanze governative, è la prima condizione del nostro prestigio, più ancora, del nostro interesse.

Il compimento del così detto *voto professionale*, richiesto oggi a tutti gli insegnanti, conferisce all'azione scolastica ed educativa all'estero un austero e quasi religioso carattere nazionale, come d'altra parte la limitazione della permanenza degli insegnanti all'estero permette di rinviare le nostre scuole con sempre nuove e fresche energie.

A questi insegnanti sono oggi assicurate condizioni economiche che li mettono al riparo dalle elementari necessità della vita, e d'altra parte la scelta del personale inse-

gnante, fatta oggi con potere discrezionale dai Ministri degli esteri e dell'istruzione, è ispirata al principio che il posto d'insegnante all'estero deve costituire un premio per i migliori insegnanti del Regno.

È doveroso ricordare che l'opera di educazione scolastica e cultura elementare cui attende il Governo fascista è grandemente aiutata dall'attività che svolgono in questo campo numerosi Enti nazionali ed iniziative singole delle nostre migliori collettività nazionali. Tutti le conoscono. Ricorderò soltanto la *Dante Alighieri*, retta con mano ferma dal glorioso Vegliardo di Savona. (*Approvazioni*).

Lasciatemi, invece, onorevoli colleghi, accennare più particolarmente a quella, di cui io stesso ho avuto occasione di ammirare con commozione profonda alcune delle istituzioni ospitaliere e scolastiche, voglio dire all'*Associazione nazionale per la protezione dei missionari italiani*, l'opera della quale, vasta e veramente eroica, è tanto più degna d'essere qui celebrata quanto più si esplica in perfetta modestia e vorrei dire in quello che è e dev'essere il vero stile fascista.

Anche se più che sanno dell'esistenza di questa Associazione, non sono noti nel loro complesso i risultati della nobile fatica che essa da un triennio va sostenendo, in silenzio, per disseminare nel mondo, con le scuole, gli ospedali, le chiese, la religione cattolica e l'italianità. Espressione di questa fede è il segretario generale dell'Associazione, il senatore Ernesto Schiapparelli. L'egittologo illustre, vanto delle nostre discipline archeologiche, il ricercatore paziente, alle cui indagini di decenni si sono rivelate le tombe delle antichissime regine nella necropoli di Tebe, è anche tra i nostri grandi collaboratori e per quelle vie il più puro, operoso banditore della voce della nostra stirpe specie in Oriente e in America. Quasi da solo, egli, per quanto riguarda l'Associazione, ispira e sorregge l'esercito dei missionari italiani, intenti, sotto ogni cielo, all'opera rude e gloriosa.

Vada a lui, pertanto, nella sua gloriosa e veneranda vecchiezza, il pensiero riverente e riconoscente del Governo, del Parlamento e del Paese. (*Vivi applausi*).

Anche alla cultura superiore il fascismo ha rivolto le sue provvide cure. In passato si riteneva che il pensiero e l'arte dovessero espandersi da sé.

Certo la scienza, l'arte, la letteratura, hanno una loro propria, intima forza d'espansione più efficace d'ogni artificio.

Ma altra cosa è il favorirla, sgombrarle il cammino, determinarne le condizioni, cominciando dal primo dato, *la lingua*. Senza una più diffusa conoscenza della lingua, è vano sperare che il libro si diffonda.

A questo primo fine elementare il Governo ha diretto e dirige i suoi sforzi, sia col promuovere e incoraggiare corsi d'ogni grado e in ogni sfera per giovani e adulti stranieri tanto fuori del Regno quanto nel Regno, come coi numerosi corsi estivi che si sono stabiliti presso le nostre Università; sia aderendo alle richieste di parte straniera, mettendo a disposizioni così per gli Istituti medi come per gli Universitari nostri valorosi insegnanti.

E il quadro delle istituzioni scolastiche straniere in cui s'insegna la lingua italiana è andato progressivamente ampliandosi in correlazione al moltiplicarsi di scuole e istituzioni propriamente nostre, italiane.

E posso aggiungere che da ogni punto ci giungono notizie di un aumentato interesse da parte d'istituti e di studiosi stranieri per la nostra cultura. Non mi è consentita dall'ora una pura schematica esemplificazione; ma non so rinunciare ad accennare alla più recente manifestazione che ci è venuta dall'India, e propriamente dalla *Visvasharati* di Santiniketan presieduta da Rabindranath Tagore, dove un nostro scienziato, il Formichi, è stato invitato a svolgere, e ha svolto brillantemente un corso di sanscrito e dove è stata istituita la cattedra di lingua e letteratura italiana, che un suo collega, l'indologo Tucci da noi inviato, tiene già da alcuni mesi con onore, tra il crescente fervore di quei giovani studiosi e la soddisfazione del poeta, cui il nostro Duce inviò per mezzo di Formichi stesso un messaggio e un cospicuo ammiratissimo dono di libri italiani. (*Applausi*).

Del nuovo indirizzo inaugurato in questo campo della cultura dal Governo fascista l'ultimo eloquente documento è il disegno di legge presentato a voi, onorevoli colleghi, nella seduta del 5 maggio, dal Capo del Governo e ministro degli affari esteri, sulle norme per la creazione di Istituti di cultura italiana all'estero, ed un decreto portato all'approvazione del Consiglio dei ministri che stabilisce l'istituzione di un Comitato interministeriale

per la cultura italiana all'estero, allo scopo di coordinare, disciplinare e potenziare le diverse iniziative degli organi del Governo e del Paese.

Tali provvedimenti varranno a sviluppare i nuclei di attività culturale formatisi col favore del Governo in questi ultimi anni, apriranno le nuove strade alla nostra espansione intellettuale anche nei rapporti coi Paesi stranieri, permettendoci di avere all'estero vere e degne case di cultura italiana, almeno nei centri più importanti dei nostri interessi spirituali, dove ci sia dato di far sentire il ritmo del nostro pensiero nelle sue forme più originali e presentare l'immagine dell'Italia nuova, dell'Italia fascista, in tutta la sua multiforme e geniale attività e capacità, nel suo slancio verso una vita nazionale più alta e più degna.

Ma non bisogna dimenticare soprattutto in quest'azione un dato fondamentale. La rivoluzione fascista ha un compito riassuntivo: *definire e condurre una politica estera nazionale, una politica di potenza e di volontà autonoma che sostituisca all'istinto, alla necessità e alla contingenza una chiara coscienza nazionale.*

Bisogna ancora eliminare un fastidioso luogo comune, che la politica estera si risolve in una specie di meccanica diplomatica in campo chiuso. (*Bene!*)

Nessun legame è così profondo come quello che passa fra la cultura di un paese e la formazione della sua politica estera. Ora, attraverso il fascismo, l'Italia è uscita anche nel campo culturale internazionale da quella crisi di sottomissione che noi abbiamo patito per decenni nel campo culturale come in quello politico. *Oggi la crisi di sottomissione è diventata una crisi di potenza, fondata sulla coscienza della nostra unità spirituale. (Approvazioni).*

La guerra ed il fascismo ci hanno liberato da questo vassallaggio. Voi tutti ricordate un momento che non va dimenticato nella storia del nostro Paese. Mentre il povero analfabeta contadino ignorantissimo, guidato soltanto da un istinto misterioso, ripassava l'oceano per venire a morire per il suo paese, i superbi esemplari della cultura italiana giudicavano la guerra come un atto di lesa maestà culturale! (*Vivi e prolungati applausi*).

Io voglio fare un inno al cuore del fante analfabeta, proprio in questo momento in cui, onorevoli colleghi, il fascismo che ha per Capo un uomo unitario il quale ha già ristabilito le condizioni per una politica estera nazionale, afferma come prima condizione della nostra espansione culturale un ravvicinamento sostanziale e profondo del mondo della cultura coi grandi problemi della Nazione, e ciò *non soltanto per una comprensione italiana, ma altresì per un'interpretazione italiana della vita italiana e mondiale. (Approvazioni).*

Basta con gli universali ideologici dedotti secondo le formule più o meno scientifiche della vecchia cultura prebellica. C'è finalmente, col fascismo, un universale creato dall'Italia. Con questa premessa gli elementi della cultura e dello spirito debbono raccogliersi attorno ad una politica estera nazionale, che sia un fatto di studio e d'interiore consapevolezza prima ancora d'essere un risultato di opere concrete.

E poiché parliamo dell'espansione italiana come di un problema unitario della potenza italiana, non posso non accennare in questo momento all'Istituto nazionale per il commercio estero, alla cui recente creazione ha atteso personalmente il Capo del fascismo. Oggi le ragioni della potenza di un paese sono costituite essenzialmente dai fattori, esistenti o potenziali, della sua espansione economica. La politica estera di ogni paese, ma del nostro soprattutto, che ha nella sua povertà la ragione della sua forza, si adagia nel tessuto connettivo della sua espansione economica.

Per questo soprattutto il Governo fascista esige che i suoi rappresentanti diplomatici e consolari, anziché limitarsi al compito tradizionale, vivano in tutta la sensibilità e l'ampiezza la vita economica del paese ove il Governo li invia. Ed è per questo che il Ministero degli esteri, d'accordo col Ministero dell'economia nazionale, vuole che l'attività degli addetti commerciali e consiglieri tecnici all'estero, anziché essere avulsa o laterale al normale lavoro diplomatico e consolare, formi un unico insieme.

In breve volgere di tempo una lunga serie di accordi commerciali sono stati conclusi (ultimo quello col Siam, firmato in questi giorni) destinati a facilitare i nostri rapporti ed i nostri traffici. Non vi è ormai, si può dire, negoziato internazionale che non abbia carattere economico. Ed il compito è tanto più importante e tanto meno agevole in questo momento in cui la giovane industria italiana si trova di fronte a un'ondata di protezionismo ad oltranza che va dilagando per il mondo e non solo con dazi doganali

elevati, ma anche con sistemi nuovi o per lo meno inconsueti, che tendono ad ostacolare il normale svolgersi dei traffici internazionali.

L'istituzione e organizzazione pertanto, con adeguata ampiezza, di un servizio per l'espansione commerciale italiana, allo scopo di stimolare e coordinare le iniziative e la azione delle singole aziende produttrici, di fare propaganda economica all'estero dei prodotti italiani, di segnalare con garanzia di informazioni, tutte le nuove possibilità commerciali, per una più ampia e proficua penetrazione dei mercati stranieri, rappresenta la realizzazione ormai indilazionabile di un fatto essenziale per la vita economica della nazione.

Rimane a parlare di un argomento, che è l'argomento più importante della politica dell'Italia: il *problema dell'emigrazione*. Sopra questo tema si sono prodigati, a fumi, parole ed opere e inchiostro. Non farò che qualche cenno, strettamente indispensabile. Anzitutto nego che il problema emigratorio sia per l'Italia un problema di ordine tecnico-amministrativo. Esso è un fatto ed un *problema squisitamente politico*, la cui proporzione cresce ogni giorno più.

Non si deve credere pertanto che il compito dell'assistenza ai nostri emigranti, che è il compito essenziale del Commissariato generale dell'emigrazione, *riassuma la politica dell'emigrazione del Governo fascista*. L'assistenza all'emigrante è un dovere. E la provvidenza del Governo fascista è stata in questo campo vasta e rinnovatrice. L'istituzione dei delegati provinciali dell'emigrazione, la sistemazione razionale dei corsi professionali per i candidati all'espatrio, la diffusione d'informazioni sulle possibilità dei mercati esteri del lavoro, l'utilizzazione sempre maggiore dei contratti di lavoro, individuali o collettivi che sono stati introdotti proprio dall'Italia nella pratica delle contrattazioni internazionali, la diretta costruzione assunta dal Governo delle case per emigranti nei porti e alle frontiere per la preparazione sanitaria degli emigranti, la costruzione ed il transito di case specialì come quelle di Napoli, Messina, Genova, Palermo, Fiume, Bardonecchia, Como, Ventimiglia, l'istituzione, infine, dell'*Istituto di credito per il lavoro all'estero*, che dovrà sperimentare forme originali di credito per i nostri lavoratori all'estero, tutto ciò fa parte di un vasto programma di assistenza condotto e realizzato dal Governo fascista. A ciò dovrà aggiungersi la rete dei nostri accordi di emigrazione e di lavoro conclusi con Governi esteri, e la *Conferenza per l'emigrazione*, dovutasi all'iniziativa personale del Capo del Governo, con l'intervento dei rappresentanti di 59 Governi. Per la prima volta il Governo di un paese, che è quello dell'Italia, ha posto questo ponderoso problema umano avanti la coscienza pubblica mondiale.

L'opera dell'Italia si è imposta negli ultimi tempi ad una più attenta considerazione in questa materia sul terreno della Organizzazione del lavoro e della Società delle Nazioni.

Sono recenti i dibattiti provocati a Ginevra, prima in seno all'assemblea della Società delle Nazioni, ultimamente nel Comitato preparatorio della Conferenza economica internazionale per fare che gli studi di tale conferenza si estendano ai problemi della popolazione e dell'emigrazione.

D'altra parte, per il riflesso che la tutela internazionale del lavoro incide sulle condizioni dei nostri emigranti, il Governo fascista segue con vigile attenzione l'opera della organizzazione permanente del Lavoro.

È necessario ricordare ancora una volta che il Governo fascista, con bontà dei quattro incandidati di Amsterdam, ha ratificato 11 sopra 17 convenzioni uscite dalla Conferenza internazionale del lavoro, mentre le principali nazioni, dove la organizzazione della II Internazionale è viva e potente nella politica d'ogni giorno, non ne hanno ratificato alcuna o rimangono a cifre di gran lunga inferiori alle nostre.

Onorevoli colleghi! — La politica estera dell'Italia fascista è una politica di realtà e di giustizia internazionale.

È la politica di una nazione vittoriosa, che è conscia dell'eredità di una passata grandezza, ma quello che più conta, si sente decisa a rinnovarla.

È la politica estera di un popolo giovane ed esuberante che, pena la soffocazione, deve fatalmente espandersi in un più vasto respiro.

Una parola alta, precisa, è stata dal Duce profertita nel suo viaggio africano e mediterraneo.

Abbiamo quindi il dovere di far sì che gli strumenti ed i mezzi della politica estera,

per organizzazione, preparazione e spirito animatore, siano all'altezza del compito e come il Capo li vuole e li attende. Questo dovere, sotto i suoi ordini, stiamo assolvendo, con fermezza fascista.

C'è, sì, in Italia, un problema di libertà non ancora risolto.

È la libertà di cinquanta milioni d'italiani. (*Vicissimi reiterati applausi* — *Con l'oratore si congratulano il Capo del Governo, i ministri e moltissimi deputati*).

.....

Tornata del 20 maggio 1926.

BASTIANINI. Mi consenta la Camera, dopo le parole pronunziate ieri in quest'aula dall'onorevole sottosegretario di Stato per gli esteri, di esprimere qui il ringraziamento più sentito dei fascisti residenti all'estero. Certo, miglior premio di questo alto riconoscimento non potevano sperare essi, nella loro azione quotidiana combattuta in tutte le vie del mondo con gagliardia di propositi e con fede e con tenacia degna delle vecchie tradizioni delle camicie nere italiane.

Io sono certo che essi esulteranno, dopo l'incoraggiamento alto dell'onorevole sottosegretario di Stato per gli esteri, che ha per essi un grande significato, poiché viene dall'uomo che a fianco del Duce controlla diuturnamente la loro opera santa verso tutti, connazionali e stranieri. Io sono certo che essi considereranno questa parola d'incoraggiamento come un nuovo sprone per continuare la strada che hanno cominciato a battere nel nome e nell'interesse dell'Italia. (*Vivi applausi*).

ATTI UFFICIALI

LEGGI E DECRETI

Legge 3 aprile 1926, n. 563. — Disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro (*G. U.*, 14 aprile 1926).

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

CAPO I.

*Del riconoscimento giuridico dei sindacati
e dei contratti collettivi di lavoro.*

Art. 1. — Possono essere legalmente riconosciute le associazioni sindacali di datori di lavoro e di lavoratori, intellettuali e manuali, quando dimostrino l'esistenza delle seguenti condizioni:

1° se si tratta di associazioni di datori di lavoro, che i datori di lavoro iscritti, per volontaria adesione, impieghino almeno il decimo dei lavoratori dipendenti da imprese della specie, per cui l'associazione è costituita, esistenti nella circoscrizione, dove l'associazione opera; e, se si tratta di associazioni di lavoratori, che i lavoratori iscritti, per volontaria adesione, rappresentino almeno il decimo dei lavoratori della categoria, per cui l'associazione è costituita, esistenti nella circoscrizione, dove l'associazione opera:

2° che, oltre gli scopi di tutela degli interessi economici e morali dei loro soci, le associazioni si propongano di perseguire e perseguano effettivamente scopi di assistenza, di istruzione e di educazione morale e nazionale dei medesimi;

3° che i dirigenti dell'associazione diano garanzia di capacità, di moralità e di sicura fede nazionale.

Art. 2. — Possono essere legalmente riconosciute, quando concorrano le condizioni prescritte dall'articolo precedente, le associazioni di liberi esercenti un'arte o una professione.

Gli ordini, collegi e associazioni di professionisti liberi esistenti e legalmente riconosciuti, continuano ad essere disciplinati dalle leggi e dai regolamenti vigenti. Tuttavia con Regio decreto, sentito il Consiglio dei Ministri, tali leggi e regolamenti saranno sottoposti a revisione per coordinarli con le disposizioni della presente legge.

Saranno pure sottoposti a revisione, per metterli in armonia con le disposizioni della presente legge, gli statuti delle associazioni di artisti e professionisti erette in ente morale, anteriormente alla pubblicazione della presente legge.

Art. 3. — Le associazioni, di cui ai precedenti articoli, possono comprendere solo datori di lavoro o solo lavoratori.

Le associazioni di datori di lavoro e quelle di lavoratori possono essere riunite mediante organi centrali di collegamento con una superiore gerarchia comune, ferma restando sempre la rappresentanza separata dei datori di lavoro e quella dei lavoratori; e, se le associazioni comprendono più categorie di lavoratori, di ciascuna categoria di questi.

Art. 4. — Il riconoscimento delle associazioni, di cui ai precedenti articoli, ha luogo per decreto Reale, su proposta del ministro competente, di concerto col ministro dell'interno, sentito il parere del Consiglio di Stato. Con lo stesso decreto viene approvato lo statuto, che è pubblicato, a spese delle associazioni, nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Gli statuti debbono contenere la determinazione precisa degli scopi delle associazioni, del modo di nomina degli organi sociali e le condizioni per l'ammissione dei soci, fra le quali la buona condotta politica, dal punto di vista nazionale.

Gli statuti possono stabilire l'organizzazione di scuole professionali, di istituti di assistenza economica e di educazione morale e nazionale, e di istituti aventi per iscopo l'incremento e il miglioramento della produzione, della cultura o dell'arte nazionale.

Art. 5. — Le associazioni legalmente riconosciute hanno personalità giuridica e rappresentano legalmente tutti i datori di lavoro, lavoratori, artisti e professionisti della categoria, per cui sono costituite, vi siano o non vi siano iscritti, nell'ambito della circoscrizione territoriale, dove operano.

Le associazioni legalmente riconosciute hanno facoltà di imporre a tutti i datori di lavoro, lavoratori, artisti e professionisti, che rappresentano, vi siano o non vi siano iscritti, un contributo annuo non superiore per i datori di lavoro, alla retribuzione di una giornata di lavoro per ogni lavoratore impiegato, e, per i lavoratori, artisti e professionisti, alla retribuzione di una giornata di lavoro. Almeno il decimo del provento di tali contributi deve essere annualmente prelevato e devoluto a costituire un fondo patrimoniale avente per iscopo di garantire le obbligazioni assunte dalle associazioni, in dipendenza dei contratti collettivi da esse

stipulati, e da amministrarsi secondo le norme stabilite dal regolamento.

È fatto obbligo alle ditte di denunciare alle associazioni che le rappresentano, e non più tardi del 31 marzo di ogni anno, il numero dei loro dipendenti. In caso di omessa, falsa o incompleta denuncia, i contravventori sono puniti con la ammenda fino a L. 2000.

Per l'esazione di tali contributi si applicano le norme stabilite dalle leggi per la riscossione delle imposte comunali; le quote dei lavoratori sono riscosse mediante ritenuta sui salari o stipendi e versate alle casse delle associazioni.

Solo i soci regolarmente iscritti partecipano alla attività della associazione e alla elezione o altra forma di nomina degli organi sociali.

Solo le associazioni regolarmente riconosciute possono designare i rappresentanti dei datori o prenditori di lavoro in tutti i Consigli, enti ed organi, in cui tale rappresentanza sia prevista dalle leggi e dai regolamenti.

Art. 6. — Le associazioni possono essere comunali, circondariali, provinciali, regionali, interregionali e nazionali.

Possono pure essere legalmente riconosciute, alle condizioni previste dalla presente legge, le federazioni o unioni di più associazioni e le confederazioni di più federazioni. Il riconoscimento di tali federazioni o confederazioni importa di diritto il riconoscimento delle singole associazioni o federazioni aderenti. Alle federazioni o confederazioni spetta il potere disciplinare sulle associazioni aderenti e anche sui singoli partecipanti di esse, che viene esercitato nei modi stabiliti dallo statuto.

Non può essere riconosciuta legalmente, per ciascuna categoria di datori di lavoro, lavoratori, artisti o professionisti, che una sola associazione. Così pure non può essere riconosciuta legalmente, per la categoria o per le categorie di datori di lavoro o di lavoratori rappresentante, entro i limiti della circoscrizione ad essa assegnata, che una sola federazione o confederazione di datori di lavoro o di lavoratori, o di artisti o professionisti, di cui al comma precedente.

Qualora sia riconosciuta una confederazione nazionale per tutte le categorie di datori di lavoro o di lavoratoti dell'agricoltura o dell'industria o del commercio, oppure per tutte le categorie di artisti ovvero professionisti, non è ammesso il riconoscimento di federazioni o di associazioni che non facciano parte della confederazione.

In nessun caso possono essere riconosciute associazioni che, senza l'autorizzazione del Governo, abbiano comunque vincoli di disciplina o di dipendenza con associazioni di carattere internazionale.

Art. 7. — Ogni associazione deve avere un presidente o se-

gretario che la dirige, la rappresenta ed è responsabile del suo andamento. Il presidente o segretario è nominato od eletto con le norme stabilite dallo statuto.

La nomina o la elezione dei presidenti o segretari delle associazioni nazionali, interregionali e regionali non ha effetto se non è approvata con Regio decreto su proposta del ministro competente, di concerto col ministro dell'interno. L'approvazione può essere, in ogni tempo, revocata.

La nomina o la elezione dei presidenti o segretari delle associazioni provinciali, circondariali e comunali non ha effetto, se non è approvata con decreto del ministro competente, di concerto col ministro dell'interno. L'approvazione può essere, in ogni tempo, revocata.

Lo statuto deve stabilire l'organo a cui spetta il potere disciplinare sui soci e la facoltà di espellere gli indegni per condotta morale e politica.

Art. 8. — I presidenti o segretari sono coadiuvati da Consigli direttivi eletti dagli iscritti all'associazione, con le norme stabilite dallo statuto.

Le associazioni comunali, circondariali e provinciali sono soggette alla vigilanza del prefetto e alla tutela della Giunta provinciale amministrativa, che la esercitano nei modi e secondo le norme da stabilirsi per regolamento. Le associazioni regionali, interregionali e nazionali sono soggette alla vigilanza e alla tutela del ministro competente.

Il ministro competente, di concerto col ministro dell'interno, può sciogliere i Consigli direttivi delle associazioni e concentrare tutti i poteri nel presidente o segretario per un tempo non superiore ad un anno. Può altresì, nei casi più gravi, affidare l'amministrazione straordinaria a un suo commissario.

Quando si tratta di associazioni aderenti ad una federazione o confederazione, col decreto che riconosce la federazione o confederazione e ne approva lo statuto, può stabilirsi che la vigilanza e la tutela siano esercitate in tutto o in parte dalla federazione o confederazione.

Art. 9. — Egualmente, quando concorrano gravi motivi, e, in ogni caso, quando vengano meno le condizioni richieste dai precedenti articoli per il riconoscimento, con decreto Reale, su proposte del ministro competente, di concerto col ministro dell'interno, sentito il parere del Consiglio di Stato, il riconoscimento può essere revocato.

Art. 10. — I contratti collettivi di lavoro stipulati dalle associazioni di datori di lavoro, di lavoratori, di artisti e di professionisti legalmente riconosciute, hanno effetto rispetto a tutti i datori di lavoro, i lavoratori, gli artisti e i professionisti della categoria, a cui il contratto collettivo si riferisce, e che esse rappresentano, a norma dell'art. 5.

I contratti collettivi di lavoro debbono essere fatti per iscritto, a pena di nullità. Essi debbono, pure a pena di nullità, contenere la determinazione del tempo, per cui hanno efficacia.

Gli organi centrali di collegamento previsti nell'art. 3 possono stabilire, previo accordo con le rappresentanze dei datori di lavoro e dei lavoratori, norme generali sulle condizioni del lavoro nelle imprese, a cui si riferiscono. Tali norme hanno effetto rispetto a tutti i datori di lavoro e a tutti i lavoratori della categoria, a cui le norme si riferiscono, e che le associazioni collegate rappresentano a termini dell'art. 5.»

Una copia dei contratti collettivi stipulati e delle norme generali stabilite secondo le disposizioni dei commi precedenti deve essere depositata presso la locale prefettura e pubblicata nel foglio degli annunci della provincia, se si tratta di associazioni comunali, circondariali o provinciali, e depositata presso il Ministero dell'economia nazionale e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, se si tratta di associazioni regionali, interregionali o nazionali.

I datori di lavoro e i lavoratori, che non osservano i contratti collettivi e le norme generali a cui sono soggetti, sono responsabili civilmente dell'inadempimento, tanto verso l'associazione dei datori di lavoro, quanto verso quella dei lavoratori, che hanno stipulato il contratto.

Le altre norme relative alla stipulazione ed agli effetti dei contratti collettivi di lavoro saranno emanate per decreto Reale, su proposta del ministro della giustizia.

Art. 11. — Le norme della presente legge sul riconoscimento giuridico delle associazioni sindacali non si applicano alle associazioni di dipendenti dello Stato, delle provincie, dei comuni e delle istituzioni pubbliche di beneficenza, per le quali sarà provveduto con separate disposizioni.

Sono però vietate, sotto pena della destituzione, della rimozione dal grado e dall'impiego, e di altre pene disciplinari da stabilirsi per regolamento secondo i casi, le associazioni dello stesso genere di ufficiali, sottufficiali e soldati dei Regio esercito, della Regia marina, della Regia aeronautica e degli altri Corpi armati dello Stato, delle provincie e dei comuni, le associazioni di magistrati dell'ordine giudiziario e amministrativo, di professori di istituti d'istruzione superiore e media, di funzionari impiegati ed agenti dipendenti dai Ministeri dell'interno, degli esteri, e delle colonie.

Art. 12. — Le associazioni di datori di lavoro, di lavoratori, di artisti e professionisti non legalmente riconosciute, continuano a sussistere come associazioni di fatto, secondo la legislazione vigente, con le eccezioni stabilite dal secondo comma del precedente articolo.

Ad esse sono applicabili le norme del R. decreto-legge 24 gennaio 1924, n. 64.

CAPO II.

Della magistratura del lavoro.

Art. 13. — Tutte le controversie relative alla disciplina dei rapporti collettivi del lavoro, che concernono, sia l'applicazione dei contratti collettivi o di altre norme esistenti, sia la richiesta di nuove condizioni di lavoro, sono di competenza delle Corti di appello funzionanti come magistrature del lavoro.

Prima della decisione è obbligatorio il tentativo di conciliazione da parte del presidente della Corte.

Le controversie, di cui alle precedenti disposizioni, si possono compromettere in arbitri, a norma degli articoli 8 e seguenti del Codice di procedura civile.

Nulla è innovato circa la competenza dei collegi dei probiviri e delle Commissioni arbitrali provinciali per l'impiego privato, ai sensi rispettivamente della legge 15 giugno 1893, n. 295 e del Regio decreto-legge 2 dicembre 1923, n. 2686.

L'appello contro le decisioni di tali collegi e Commissioni e di altri organi giurisdizionali in materia di contratti individuali di lavoro, in quanto siano appellabili secondo le leggi vigenti, è devoluto alla Corte di appello funzionante come magistratura del lavoro.

Art. 14. — Per il funzionamento delle Corti d'appello come magistrature del lavoro, è costituita presso ognuna delle sedici Corti di appello una speciale sezione composta di tre magistrati, di cui un presidente di sezione e due consiglieri di Corte d'appello, a cui sono aggregati, di volta in volta, due cittadini esperti nei problemi della produzione e del lavoro, scelti dal primo presidente con le norme di cui all'articolo seguente.

Per Regio decreto, su proposta del ministro della giustizia, di concerto con quello delle finanze, saranno arretrate all'organico della magistratura e del personale delle cancellerie giudiziarie, le modificazioni necessarie per l'attuazione della presente disposizione.

Art. 15. — Presso ogni Corte d'appello viene formato un albo di cittadini esperti nei problemi della produzione e del lavoro, distinti per gruppi e sottogruppi, secondo le varie specie di imprese esistenti nel distretto della Corte. L'albo è soggetto a revisione ogni biennio.

Con decreto Reale, su proposta del ministro della giustizia, di concerto con quello dell'economia nazionale, sono stabilite le norme per la formazione e la revisione degli albi e sono determinate le diarie e le altre indennità spettanti agli iscritti, quando sono chiamati ad esercitare funzioni giudiziarie.

Ogni anno il primo presidente designa, per ciascun gruppo e sottogruppo, gli iscritti che saranno chiamati a funzionare da consiglieri esperti nelle cause relative alle imprese che costituiscono il gruppo o sottogruppo. Non possono mai far parte del collegio giudicante coloro che siano direttamente o indirettamente interessati nella controversia.

Art. 16. — La Corte d'appello funzionante come magistrato del lavoro giudica, nell'applicazione dei patti esistenti, secondo le norme di legge sulla interpretazione e l'esecuzione dei contratti, e, nella formulazione delle nuove condizioni di lavoro, secondo equità, contemperando gli interessi dei datori di lavori con quelli dei lavoratori, e tutelando, in ogni caso, gli interessi superiori della produzione.

La formulazione delle nuove condizioni del lavoro è sempre accompagnata dalla determinazione del periodo di tempo, per il quale esse debbano rimanere in vigore, che sarà di regola quello stabilito dalla consuetudine per i patti liberamente stipulati.

La decisione della Corte funzionante come magistratura del lavoro è emessa, sentito il pubblico ministero nelle sue orali conclusioni.

Le decisioni della Corte d'appello funzionante come magistratura del lavoro possono essere impugnate col ricorso per Cassazione, per i motivi di cui all'art. 517 del Codice di procedura civile.

Un regolamento di procedura da emanarsi per decreto Reale, su proposta del ministro della giustizia, stabilirà le norme speciali per il procedimento di cognizione e di esecuzione, anche in deroga alle norme ordinarie del Codice di procedura civile.

Art. 17. — L'azione per le controversie relative ai rapporti collettivi del lavoro, spetta unicamente alle associazioni legalmente riconosciute ed è fatta valere contro le associazioni legalmente riconosciute, ove esistano; altrimenti in contraddittorio di un curatore speciale, nominato dal presidente della Corte d'appello. In quest'ultimo caso è ammesso l'intervento in causa volontario di singoli interessati.

Quando associazioni di datori di lavoro o di lavoratori facciano parte di federazioni o confederazioni, o quando tra associazioni di datori di lavoro e associazioni di lavoratori siano stati costituiti organi centrali di collegamento, l'azione giudiziaria non è procedibile, se non risulti che la federazione o la confederazione ovvero l'organo centrale di collegamento, abbia tentato la risoluzione amichevole della controversia, e che il tentativo non sia riuscito.

Solo le associazioni legalmente riconosciute rappresentano in giudizio tutti i datori di lavoro e tutti i lavoratori della categoria, per la quale sono costituite, entro i limiti della circoscrizione territoriale loro assegnata.

Le decisioni emesse in loro confronto fanno stato di fronte a tutti gli interessati e sono pubblicate, quando si tratti di associazioni comunali, circondariali, e provinciali, nel foglio degli an-

nunzi giudiziari della provincia, e quando si tratti di associazioni regionali, interregionali o nazionali nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Tutti gli atti e i documenti relativi al procedimento dinanzi alla Corte d'appello funzionante come magistratura del lavoro ed i provvedimenti di qualsiasi natura emanati da essa sono esenti da ogni tassa di registro e bollo.

CAPO III.

Della serrata e dello sciopero.

Art. 18. — La serrata e lo sciopero sono vietati.

I datori di lavoro, che senza giustificato motivo e al solo scopo di ottenere dai loro dipendenti modificazioni ai patti di lavoro vigenti, sospendono il lavoro nei loro stabilimenti, aziende od uffici, sono puniti con la multa di lire diecimila a centomila.

Gli impiegati ed operai, che in numero di tre o più, previo concerto, abbandonano il lavoro, o lo prestano in modo da turbarne la continuità o la regolarità, per ottenere diversi patti di lavoro dai loro principali, sono puniti con la multa da lire cento a mille. Al procedimento si applicano le norme degli articoli 298 e seguenti del Codice di procedura penale.

Quando gli autori dei reati preveduti nei precedenti commi siano più, i capi, promotori ed organizzatori sono puniti con la detenzione non inferiore ad un anno, nè superiore a due, oltre la multa nei medesimi comma stabilita.

Art. 19. — I dipendenti dallo Stato e da altri enti pubblici e i dipendenti da imprese esercenti un servizio pubblico o di pubblica necessità che, in numero di tre o più, previo concerto, abbandonano il lavoro o lo prestano in modo da turbarne la continuità o la regolarità, sono puniti con la reclusione da uno a sei mesi, e con l'interdizione dai pubblici uffici per sei mesi.

Al procedimento si applicano le norme degli articoli 298 e seguenti Codice procedura penale.

I capi, promotori ed organizzatori sono puniti con la reclusione da sei mesi a due anni e con l'interdizione dai pubblici uffici non inferiore a tre anni.

Gli esercenti imprese di servizi pubblici o di pubblica necessità che sospendono, senza giustificato motivo, il lavoro nei loro stabilimenti, aziende od uffici, sono puniti con la reclusione da sei mesi ad un anno e con la multa da lire cinquemila a centomila, oltre la interdizione dai pubblici uffici.

Quando dal fatto preveduto nel presente articolo sia derivato pericolo per la incolumità delle persone, la pena restrittiva della libertà personale è della reclusione non inferiore ad un anno. Ove dal fatto sia derivata la morte di una o più persone, la pena restrittiva della libertà personale è della reclusione non inferiore a tre anni.

Art. 20. — I dipendenti dallo Stato e da altri enti pubblici, gli esercenti di servizi pubblici o di pubblica necessità e i dipendenti di questi che, in occasione di scioperi o di serrate, omettano di fare tutto quanto è in loro potere per ottenere la regolare continuazione o la ripresa di un servizio pubblico o di pubblica necessità, sono puniti con la detenzione da uno a sei mesi.

Art. 21. — Quando la sospensione del lavoro da parte dei datori di lavoro o l'abbandono o la irregolare prestazione del lavoro da parte dei lavoratori abbiano luogo allo scopo di coartare la volontà o di influire sulle decisioni di un Corpo o collegio dello Stato, delle provincie o dei comuni, ovvero di un pubblico ufficiale, i capi, promotori ed organizzatori sono puniti con la reclusione da tre a sette anni, e gli altri autori del fatto con la reclusione da uno a tre anni e con la interdizione temporanea dai pubblici uffici.

Art. 22. — Senza pregiudizio dell'applicazione delle norme di diritto comune sulla responsabilità civile per inadempimento e sull'esecuzione delle sentenze, i datori di lavoro e i lavoratori che rifiutino di seguire le decisioni del magistrato del lavoro, sono puniti con la detenzione da un mese ad un anno e con la multa da lire cento a cinquemila.

I dirigenti delle associazioni legalmente riconosciute, che rifiutino di eseguire le decisioni del magistrato del lavoro, sono puniti con la detenzione da sei mesi a due anni e con la multa da lire duemila a diecimila, oltre la revoca dall'ufficio.

Ove alla mancata esecuzione delle decisioni del magistrato del lavoro, si aggiunga, da parte dei colpevoli, la serrata o lo sciopero, si applicano le disposizioni del Codice penale sul concorso dei reati e delle pene.

Art. 23. — Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie alla presente legge.

Il Governo del Re è autorizzato a dare, per Regio decreto, le disposizioni necessarie per l'attuazione della presente legge e per il suo coordinamento con le disposizioni del R. decreto 19 ottobre 1923, n. 2311, della legge 15 giugno 1893, n. 295, e del R. decreto-legge 2 dicembre 1923, n. 2686, che saranno sottoposti alla necessaria revisione, e con ogni altra legge dello Stato.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservare e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a San Rossore, addì 3 aprile 1926.

VITTORIO EMANUELE.

MUSSOLINI — ROCCO — FEDERZONI — BELLUZZO.

Visto, *il Guardasigilli*: ROCCO.

ATTI DI AMMINISTRAZIONE

Provvedimenti concernenti

il personale del Commissariato Generale dell'emigrazione.

Decreto Reale del 14 gennaio 1926, registrato alla Corte dei Conti il 24 giugno 1926, Reg. 91, Riposi Civili, fog. 398.

Il Sig. Corsi Arnaldo, Archivistà nel ruolo del Commissariato Generale dell'emigrazione, è dispensato dal servizio a decorrere dal 31 dicembre 1925 in forza dell'art. 2 del R. Decreto-Legge 15 novembre 1925, n. 2047.

Decreto Reale del 5 aprile 1926, registrato alla Corte dei Conti il 10 maggio 1926, reg. 90, Riposi Civili, fog. 166.

Il Signor Piazzani Comm. Adolfo, Vice Consigliere dell'emigrazione, è dispensato dal servizio a decorrere dal 30 aprile 1926 in forza dell'art. 2 del R. Decreto Legge 15 novembre 1925, n. 2047.

Decreto Reale del 5 aprile 1926, registrato alla Corte dei Conti il 10 maggio 1926, reg. 90, Riposi Civili, fog. 167.

Il Sig. Parmeggiani Cav. Tancredi, Primo Archivistà nel ruolo del Commissariato Generale dell'emigrazione, è dispensato dal servizio a decorrere dal 30 aprile 1926 in forza dell'art. 2 del R. Decreto Legge 15 novembre 1925, n. 2047.

Decreto Ministeriale del 1° maggio 1926, registrato alla Corte dei Conti il 26 maggio 1926, reg. III ; F. E. fog. 89.

Tomezzoli Comm. Umberto, Consigliere dell'emigrazioni di II classe, è promosso, per merito comparativo, Consigliere dell'emigrazione di 1^a classe, ed è collocato nel grado 5^o della tabella di classificazione di cui all'allegato I del R. D. L. 26 giugno 1924, n. 1603 (Gruppo A — Carriera Tecnica) con decorrenza dal 1^o maggio 1926).

Decreto Ministeriale del 1° maggio 1926, registrato alla Corte dei Conti il 26 maggio 1926, reg. III ; F. E. ; fog. 85.

Fiori Comm. Romeo, Capo Sezione nella Carriera Amministrativa del Commissariato Generale dell'emigrazione, è promosso, per merito comparativo, Direttore Capo Divisione ed è collocato nel grado 6^o della tabella di classificazione di cui all'allegato I del R. D. L. 26 giugno 1924, n. 1603 (Gruppo A — Carriera Amministrativa) con decorrenza dal 1^o maggio 1926.

Decreto Ministeriale del 1° maggio 1926, registrato alla Corte dei Conti il 26 maggio 1926, reg. III ; F. E. ; fog. 84.

Montesi Cav. Uff. Dott. Giuseppe, Capo Sezione nella Carriera Amministrativa del Commissariato Generale dell'emigrazione, è

promosso, per merito comparativo, Direttore Capo Divisione ed è collocato nel grado 6° della tabella di classificazione di cui all'allegato I del R. D. L. 26 giugno 1924, n. 1603 (Gruppo A — Carriera Amministrativa) con decorrenza dal 1° maggio 1926.

Decreto Ministeriale del 1° maggio 1926, registrato alla Corte dei Conti il 26 maggio 1926, reg. III ; F. E. ; fog. 86.

Cepellini Cav. Augusto, Primo Segretario nel ruolo della Carriera Amministrativa del Commissariato Generale dell'emigrazione, è promosso, per merito comparativo, Capo Sezione ed è collocato nel grado 7° della tabella di classificazione di cui all'allegato I del R. D. L. 26 giugno 1924, n. 1603 (Gruppo A — Carriera Amministrativa) con decorrenza dal 1° maggio 1926.

Decreto Ministeriale del 1° maggio 1926, registrato alla Corte dei Conti il 26 maggio 1926, reg. III ; F. E. ; fog. 87.

- 1) Ferrino Comm. Tito ;
- 2) Ferrari Cav. Dott. Torquato,

Segretari Capi di ragioneria nel ruolo del Commissariato Generale dell'emigrazione, sono promossi, per merito comparativo, Capi Sezione e sono collocati nel grado 7° della tabella di classificazione di cui all'allegato I del R. D. L. 26 giugno 1924, n. 1603 (Gruppo A — Carriera di Concetto della Ragioneria Centrale) con decorrenza dal 1° maggio 1926.

Decreto Ministeriale del 1° maggio 1926, registrato alla Corte dei Conti il 1° luglio 1926, reg. III ; F. E. ; fog. 114.

De Rosa Cav. Giuseppe, Primo Archivistista nel ruolo del Commissariato Generale dell'emigrazione, è promosso, per merito comparativo, Archivistista Capo ed è collocato nel grado 9° della tabella di classificazione di cui all'allegato I del R. D. L. 26 giugno 1924, n. 1603 (Gruppo C — Carriera d'ordine) con decorrenza dal 1° maggio 1926.

- 1) Longarini Cav. Alberto ;
- 2) La Salandra Cav. Oscar ;
- 3) Sisi Cav. Domenico ;
- 4) Cheynet Cav. Andrea,

Archivististi nel ruolo del Commissariato Generale dell'emigrazione, sono promossi, per merito comparativo, Primi Archivististi e sono collocati nel grado 10° della tabella di classificazione di cui all'allegato I del R. D. L. 26 giugno 1924, n. 1603 (Gruppo C — Carriera d'ordine) con decorrenza dal 1° maggio 1926.

- 1) Solieri Giorgio ;
- 2) Gioia Pietro ;
- 3) Cocucciioni Arnaldo ;
- 4) Savi Cav. Carlo ;
- 5) Pacchelli Cav. Filippo,

Applicati nel ruolo del Commissariato Generale dell'emigrazione,

sono promossi, per merito comparativo, Archivisti e sono collocati nel grado 11° della tabella di classificazione di cui all'allegato I del R. D. L. 26 giugno 1924, n. 1603 (Gruppo C — Carriera d'ordine) con decorrenza dal 1° maggio 1926.

Decreto Ministeriale del 1° maggio 1926, registrato alla Corte dei Conti il 26 maggio 1926, reg. III ; F. E. ; fog. 88.

Baroni Vittorio, alunno d'ordine nel ruolo del Commissariato Generale dell'emigrazione, è promosso, per merito comparativo, applicato nel ruolo predetto, ed è collocato nel grado 12° della tabella di classificazione di cui all'allegato I del R. D. L. 26 giugno 1924, n. 1603 (Gruppo C — Carriera d'ordine) con decorrenza dal 1° maggio 1926.

Decreto Ministeriale del 10 maggio 1926 registrato alla Corte dei Conti il 21 maggio 1926, reg. III ; F. E. ; fog. 75.

La Commissione Centrale dell'emigrazione con sede in Roma presso il Commissariato Generale dell'emigrazione, è costituita per un triennio a decorrere dal 30 maggio 1926 come segue :

Presidente Titolare : Macchia Comm. Vito, Consigliere della Corte di Cassazione del Regno.

Presidente supplente : D'Avos Comm. Luigi, Consigliere della Corte di Cassazione del Regno.

Membri titolari :

Chiri Comm. Avv. Ercole, Membro del Consiglio Superiore dell'emigrazione ;

Ornati Luigi, Capitano di Vascello ;

Giordani Gr. Uff. Dott. Ignazio, Capo Divisione nel Ministero dell'Economia Nazionale ;

Ramaccini Comm. Elfrido, Vice Prefetto addetto alla Direzione Generale della P. S.

Membri supplenti :

Gallarati Scotti Duca Tommaso, Membro del Consiglio Superiore dell'emigrazione ;

Ruspoli Fabrizio, Capitano di Fregata ;

Angelelli Comm. Dott. Amleto, Capo Divisione nel Ministero dell'Economia Nazionale ;

Miranda Comm. Dott. Luigi, Capo Divisione nel Ministero dell'Interno.

Decreto Reale del 16 maggio 1926, registrato alla Corte dei Conti l'8 giugno 1926, Reg. III ; F. E. ; fog. 104.

Labriola Gr. Uff. Prof. Francesco Alberto, Consigliere della emigrazione di 1ª classe, è nominato, a decorrere dal 16 maggio 1926, Consigliere Superiore dell'emigrazione, ed è collocato nel grado 4° della tabella di classificazione di cui all'allegato 1° del R. D. Legge 26 giugno 1924, n. 1603, con lo stipendio inerente al grado stesso quale risulta dall'allegato 3° del Decreto predetto.

CIRCOLARI

CIRCOLARE 14 MAGGIO 1926, n. 49.

Ai Sigg. Delegati Provinciali della emigrazione.

OGGETTO

Assicurazione militare americana.

Il Governo Federale degli Stati Uniti ha, con recente legge, disposto che tutti gli ex militari dell'Esercito Americano in Francia tutt'ora in vita hanno tempo fino al 2 luglio 1926 per chiedere che sia rimessa in vigore la loro polizza di assicurazione qualora essa sia scaduta per mancanza di pagamento di premi.

Per ottenere ciò gli ex militari dell'Esercito Americano residenti in Italia dovranno entro quella data presentarsi ai Consoli Americani più vicini al loro luogo di residenza, sia per la compilazione dei moduli necessari alla rinnovazione della polizza, sia per essere sottoposti ad accertamenti sanitari il cui risultato il Console dovrà entro il 2 luglio trasmettere al «Veterans Bureau».

Il Governo Federale, con la stessa legge, fa obbligo a tutti gli ex militari che hanno regolarmente pagato i loro premi sulla polizza di chiederne entro la stessa data del 2 luglio 1926, la conversione nell'assicurazione ordinaria governativa. In altri termini la polizza di costoro sarà dal governo federale degli Stati Uniti considerata ad ogni effetto scaduta se essi entro il 2 luglio 1926 non ne avranno richiesto, ai Consoli competenti per territorio, la conversione sopra accennata.

In conseguenza di ciò nè essi nè i loro eredi potranno, al maturarsi dell'assicurazione stessa, riscuoterne le relative indennità.

Raccomando vivamente alle SS. LL. di portare le sopracitate disposizioni di legge del Governo Americano, a conoscenza degli ex militari dell'Esercito Americano residenti nelle rispettive Loro circoscrizioni. E perchè le SS. LL. possano rendersi conto della urgente necessità e dell'importanza che si annette a tale comunicazione, informo che, malgrado l'incessante interessamento di questo Commissariato Generale nel comunicare tutte le disposizioni di legge relative alle pensioni ed assicurazioni di guerra del Governo Americano, non sono mancati dei casi veramente pietosi per cui delle povere famiglie di ex militari morti dopo la guerra, si sono trovati a non poter nulla percepire della loro assicurazione (ammontante dai 5 ai 10.000 dollari) semplicemente per avere l'ex

militare trascurato, sia per ignoranza della legge, sia per voluta negligenza, di pagare le rate maturatesi.

Prego le SS. LL. di favorirmi assicurazioni di aver usato ogni opportuno mezzo a loro disposizione per portare quanto sopra a completa conoscenza degli interessati.

Gradirò un cenno di ricevuta alla presente. — DE MICHELIS.

CIRCOLARE 27 MAGGIO 1926, n. 52.

*Agli Ispettori e Capi di servizio della Emigrazione.
Ai delegati Provinciali dell'emigrazione.*

OGGETTO

Immigrazione al Canada.

È noto alla SS. LL. che, finora soltanto tre categorie di persone potevano chiedere la loro ammissione nel Canada e precisamente :

1) Agricoltori in grado di dimostrare alle Autorità canadesi di immigrazione la loro precisa intenzione di dedicarsi alla agricoltura e il possesso di mezzi sufficienti per farlo ; oppure salariati agricoli con impiego assicurato.

2) Donne di servizio con impiego assicurato.

3) Mogli e figli minori di 18 anni di persone già residenti al Canada e legalmente ammesse.

Una recente ordinanza del Governo Canadese, la quale apporta alla legge dell'immigrazione sensibili modificazioni, aggiunge alle predette categorie di ammissibili le seguenti altre :

1) *Ogni persona che possa provare al Ministero della Colonizzazione ed Immigrazione che il proprio lavoro o servizio è richiesto nel Canada.*

2) *I congiunti diretti di un emigrante legalmente ammesso e residente al Canada (padre e madre, fratelli e sorelle non coniugate, figli e figlie anche maggiori di 18 anni purchè non coniugati).*

Il richiedente deve però aver adempiuto a tutte le condizioni alle quali fu ammesso al Paese e deve dimostrare al Ministero dell'Emigrazione di essere in grado di provvedere, in caso di necessità, al mantenimento delle persone chiamate.

L'emigrante (così quello compreso nelle prime tre categorie come quello compreso nelle due categorie ora aggiunte) deve sempre provvedersi preventivamente di un permesso dal Dipartimento Canadese dell'immigrazione o di un suo Agente e tale permesso, vistato dal R. Ufficio della emigrazione italiana di Ottawa, viene inviato agli interessati pel tramite di questo Commissariato Generale.

È infine da avvertire che il permesso di entrata è necessario per coloro che, domiciliati in Canada, se ne allontanano per non oltre un anno per motivi speciali e temporanei. S'intendono domiciliati al Canada coloro che, entrati legalmente nel Dominio, vi abbiano risieduto per 5 anni consecutivi.

Le SS. LL. vorranno portare le presenti *importantissime* avvertenze a conoscenza di quanti possano averne interesse. —
DE MICHELIS.

CIRCOLARE 16 GIUGNO 1926, n. 58.

Ai Sigg. Sindaci e Podestà del Regno.

OGGETTO

Partenze per gli Stati Uniti d'A.

Pervengono quotidianamente a questo Commissariato Generale domande di posti in quota per il Nord America trasmesse talvolta raccomandate da rispettivi Sindaci e Podestà.

Ad evitare inutili carteggi e delusioni spiacevoli si ricorda ai Sigg. Sindaci e Podestà che a tenore della Circolare 30 giugno 1925 n. 48, (che essi avranno certo ricevuto e di cui a richiesta si potrà inviare una copia) le sole persone ammesse a partire per il Nord America sono le mogli i cui mariti si trovino in quel Continente da oltre quattro anni, le quali abbiano fatto domanda a questo Commissariato Generale dentro il mese di agosto 1925 a mezzo della Prefettura o Sottoprefettura del loro domicilio.

Sarà quindi opportuno che i Sigg. Sindaci anzichè trasmettere le nuove domande di aspiranti all'espatrio negli Stati Uniti rendano edotti gli interessati dell'inutilità della pratica e li mettano in guardia altresì contro coloro che con false premure fanno loro sperare, a scopo di lucro illecito, di potere emigrare per altre vie. —
DE MICHELIS.

CIRCOLARE 16 GIUGNO 1926, n. 59.

Alle RR. Prefetture, Sottoprefetture e Questure del Regno
e per conoscenza :

RR. Ispettori, Delegati Provinciali e Uffici di emigrazione del Regno.

OGGETTO

Certificati penali richiesti ad uso di emigrazione a scopo di lavoro.

Si comunica alle SS. LL. che il Ministero della Giustizia, opportunamente interessato da questo Commissariato Generale, ha disposto, con apposita avvertenza pubblicata nel *Bollettino*

Ufficiale del Ministero in data 1° aprile scorso, che i certificati penali richiesti dai Sindaci per uso di emigrazione vengano rilasciati a norma dell'art. 623 del C. P. P. (anzichè a norma dell'art. 621) come se richiesti da privati, dovendosi ritenere che il Sindaco agisca esclusivamente nell'interesse e per conto dell'emigrante.

Si è così rimediato al lamentato inconveniente dell'iscrizione nei suddetti certificati delle multe e pene minime inflitte per semplici contravvenzioni, per cui diverse Autorità circondariali di P. S. ed anche taluni Consoli esteri interpretando ristrettivamente le disposizioni relative alle condizioni di ammissione nei paesi esteri rifiutavano il passaporto o il visto a tutti coloro che non esibivano un certificato penale assolutamente negativo.

Pertanto, prima di rifiutare in modo definitivo il passaporto a destinazione di paesi esteri che richiedono il certificato penale negativo, per il fatto che sui certificati penali esibiti dai richiedenti risultavano multe o pene minime inflitte per contravvenzioni, le Autorità circondariali di P. S. dovranno assicurarsi che la competente Cancelleria Giudiziaria si sia attenuta alle norme di cui sopra, e vorranno provvedere in conseguenza, sia avvisando il Sindaco, sia l'interessato.

Con l'occasione si rende noto che per l'ammissione in Argentina occorre presentare, in aggiunta agli altri documenti, il certificato penale da cui risulti che l'emigrante non abbia subito condanne per reati comuni o sia stato sottoposto a procedimenti penali per reati contro l'ordine sociale *negli ultimi cinque anni*.

Pregasi dare assicurazione. — DE MICHELIS.

BIBLIOGRAFIA

STANISLAO G. SCALFATI, *Scritti di Economia e Finanza*. Roma, Anonima Romana Editoriale.

L'A. ha voluto raccogliere in volume alcuni suoi scritti di economia e finanza elaborati in parecchi anni di osservazioni dell'attività economica dei vari paesi, e principalmente dell'Italia.

Con obiettività e competenza di studioso ha trattato i problemi fondamentali della vita economica italiana quali le materie prime, i debiti di guerra, l'esuberanza demografica e molti altri di politica economica e finanziaria.

MINISTERO DELLA GUERRA: UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE DEL R. ESERCITO, *La spedizione italiana in Cina (1900-1901)*, Roma, Provveditorato generale dello Stato, 1926.

La monografia che si aggiunge alle altre dell'Ufficio Storico dello S. M. il quale ha ripreso da tempo, e con grande utile per gli studi, la sua attività, è opera pregevolissima dell'egregio dott. Amedeo Tosti, capitano di artiglieria, di cui, in queste stesse pagine, fu recensito il sommario storico de *La guerra italo-austriaca 1915-18*, premiato con lusinghiera motivazione del Commissariato generale dell'emigrazione.

Lo studio su *La spedizione italiana in Cina*, che illustra la nostra partecipazione alla repressione della sanguinosa rivolta dei *boxers*, è stato dal Tosti condotto oltre che sulla ricca documentazione a stampa, della quale egli dà un elenco nella prima pagina (vi manca, tuttavia, il parziale ma importante volume del Fabvier), sulle numerose carte dell'Ufficio storico, e rappresenta quanto di meglio e di più preciso si potesse scrivere sull'argomento, di cui finora non si avevano che trattazioni sommarie e non sempre esatte. Chi ricorda l'interessamento col quale fu seguita la spedizione italiana in Cina, che Umberto I volle salutare alla sua partenza da Napoli, potrà ritrovare nelle pagine del Tosti un'esposizione vivace e colorita della parte avuta dai nostri nelle operazioni svoltesi sotto il comando supremo del maresciallo conte di Waldersee, che ebbe ad elogiarli vivamente « per il valido concorso prestato all'opera comune e per le loro ottime qualità guerriere ». Ma non minore interesse presentano le pagine in cui il Tosti rievoca le prime giornate tremende della rivolta dei *boxers*, quando alle turbe furibonde di xenofobia non si poterono opporre che esigui manipoli di marinai,

fra i quali quelli italiani scrissero pagine memorabili di ardimento e di eroico sacrificio.

La bella monografia riconferma le ottime qualità di scrittore e di studioso del capitano Tosti, che ha in preparazione altri lavori, d'indole storica e letteraria, come un sommario storico della *Guerra mondiale* ed un saggio su *Le cause e le responsabilità del conflitto europeo*, dei quali il *Bollettino* non mancherà di render conto ai suoi lettori.

IGNAZIO SCATURRO, *Storia della città di Sciacca e dei comuni della contrada saccense fra il Belice e il Platani*, Napoli, Gennaro Majò editore, 1925.

L'opera del dott. Scaturro è la storia di una antichissima città, che conta oltre due millenni e mezzo di vita.

La sua vasta contrada, compresa tra i fiumi Belice e Platani, dal secondo millennio A. C., ha visto sorgere e scomparire città come Eraclea (sul Capo Bianco), Cronio (sul monte s. Calogero), Adragna (presso Sambuca di Sicilia) e Comicchio (fra Sambuca e Giuliana); ha visto perpetuarsi città di origine sicana, come Triòcala (Caltabellotta), di origine greca, come Terme Selinuntine (la stessa Sciacca), e di origine romana, come Giuliana; castelli di origine araba trasformarsi in Comuni importanti tuttora esistenti come Manzil Sindi in S. Margherita Belice, Zabut in Sambuca, Burgimilluso in Menfi; e altri sorgere in tempi più recenti, come Burgio, Villafranca Sicula, Lucca Sicula, Calamonaci, Ribera.

La storia della regione di Sciacca si presenta per sè stessa piena di interesse e d'importanza. In tempi storici ivi sorge Terme Selinuntine (Sciacca) come castello di confine della dorica Selinunte (fine del secolo VII a. C.); si combattono importanti battaglie nelle secolari lotte tra Sicelioti e Castaginesi e poi tra Cartaginesi e Romani; Triòcala (Caltabellotta) è la capitale del regno degli schiavi, che il console Aquilio, collega di Caio Mario, distrusse; Eraclea è visitata da Cicerone per raccogliervi le prove contro le infamie di Verre; Terme Selinuntine è fatta importante stazione postale dagli imperatori Costante e Costanzo.

Distrutta Caltabellotta dai Musulmani (anno 860), erede della sua potenza fu Sciacca, la quale crebbe coi Normanni, allorchè dal Conte Ruggero, conquistatore della Sicilia fu data in dote alla figlia Giuditta. Beneficata da Federico II di Svevia, che nel 1231 vi fondò uno di quei fondachi dai quali soltanto le merci potevano entrare e uscire dal suo regno, fu, tra le battaglie di Benevento e di Tagliacozzo, uno dei centri importanti della attività ghibellina italiana (come pur nota Gregorovius); ebbe parte gloriosa nella guerra del Vespro e la concluse con la sua vittoria del 1302 (pace di Caltabellotta) contro Carlo di Valois, che quivi guadagnò *non terra, ma peccato ed onta* (Dante, Purg. XX).

Capitale di una quarta parte della Sicilia nella seconda metà del secolo XIV, durante il vicariato di Guglielmo Peralta, seppe fieramente mantenere la sua libertà nella condizione di città demaniale nel lungo regno di Alfonso

il Magnanimo ; agitata per oltre un secolo da tragiche lotte civili tra le famiglie dei Perollo e dei Luna, ne sofferse l'atroce epilogo, noto col nome di *Caso di Sciacca*, nel 1529 ; quindi perduto l'antico splendore, dato alle lettere italiane Tommaso Fazello (1498-1570) padre della storia di Sicilia, visse in sonnolenta pace, coi suoi privilegi, coi suoi commerci, coi suoi numerosi ordini religiosi ; finchè, spenta la libertà dell'Isola dal Borbone fedifrago, non si ridesta nell'ardore lungo della rivoluzione, che mosse Garibaldi a cercare sbarco nelle sue vicinanze.

I fatti particolari narrati vivono perennemente nella storia generale ; sicchè ogni punto, mentre è essenziale alla storia comunale, è pure contribuito alla storia di Sicilia, e spesso anche a quella d'Italia, sotto ogni aspetto : della politica, del diritto, della religione, dell'industria, del commercio, della cultura e dell'arte.

Ora, le vicende della contrada di Sciacca non potevano trovare più appassionato, più intelligente, più accurato illustratore del dott. Scaturro, la cui opera è stata giustamente premiata dal Ministero della P. L., su proposta della Giunta del Consiglio superiore, perchè giudicata « preziosa alla conoscenza della vita comunale siciliana in tutte le sue forme ».

Per la documentazione ampia e sicura, per l'esposizione di vivace evidenza, per lo splendore della veste tipografica, la *Storia della città di Sciacca* è opera che onora grandemente gli studi storici italiani, dei quali lo Scaturro è cultore fra i più preparati e più competenti.

AVV. FILIPPO CONCONI. *Elementi di diritto comunale*, Viareggio, Biblioteca di Legislazione Amministrativa, Casa Editrice Libreria.

L'autore in dodici capitoli scritti in modo chiarissimo, in forma piana ed interessante, accessibile a tutte le intelligenze, ha trattato la vasta materia del diritto comunale. Il volumetto del Conconi può ritenersi opera utilissima per chi voglia avere precise nozioni di diritto comunale e specialmente per gli aspiranti alla patente di Segretario.

ERRATA CORRIGE

Bollettino dell'emigrazione, aprile 1926.

Pag. 392 : *dopo le parole* : « Noel, decano del corpo consolare », *aggiungere* : « Notato pure il Ministro spagnolo del Lavoro, sig. Ed. Aunòs, il quale, di passaggio a Roma, ha avuto la cortese premura di visitare l'Istituto e di assistere alla seduta inaugurale ».

Pag. 399 : *Dopo le parole* : « S. E. Brin, primo Delegato della Repubblica del Panama, che dichiarò di parlare », *leggere* : « a nome della grande maggioranza delle repubbliche americane di lingua spagnuola ».